Vol. 1.

prezzo Fr. 5-

SAGGIO
SÚ LA
INFIAMMAZIONE

SAGGIO SÚLA INFIAMMAZIONE

DEL DOTTORE

FRANCESCO FIORANI

DIVISO IN DUE PARTI

CONSACRATO AL DISTINTISSIMO MERITO

DELL' ILLUSTRISSIMO SIG. DOTTORE

GIOVAN. GIORGIO HASENOHRL DE LAGUSIUS

CONSIGLIER PROTOMEDICO DELLE LL. AA. RR. E PROFESSORE ONORARIO DI MEDICINA NELL' UNIVERSITA' DI PISA

PARTE PRIMA.

IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIV.

PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con Approvazione.*

Rara temporum felicitas, ubi sentire quae velis, & quae sentias dicere liceat.

Tacit. Hist. lib. I.

Libera enim semper esse debet in rerum disquisitionibus sua unicuique sententia, & quidquid sentimus liberè proferre decet.

Math. Giorg. in Praefact. ad Dom. la Scala.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Il sublime posto, che Voi, Illustriss. Sig., con tanta celebrità di nome ricuoprite in Toscana; la gelosa, e seria incombenza, che tanto degnamente sostenete di custodire la preziosissima sanità dei Reali Nostri Sovrani, *e della* Real Famiglia,

affi-

affidata alla Vostra cura; l' Elogio che di Voi giustamente hà fatto nelle sue Opere immortali, uno dei principali ornamenti della Medicina, Wanswieten; finalmente le Vostre dotte, e singolari produzioni, date alla luce in benefizio dell' arte salutare, se vi hanno da per tutto formato degli Ammiratori, in me principalmente ne hanno prodotto uno, e sincero, e rispettoso a segno, che per vero argomento della mia stima hò creduto di dovervi dedicare un Opera, la quale per essere indirizzata al sollievo della Umanità nelle cure delle malattie inflammatorie, a Voi solo si appartiene di riceverla, di accettarla, e di proteggerla ancora, ove la crediate non indegna del Vostro patroci-

nio.

nio. Ella viene nelle Vostre braccia, ed a Voi si raccomanda, lusingandosi di una particolare accoglienza non per alcun suo merito, che vedo bene quanto sia tenue, ma per unico reflesso di Vostra gentilezza, e specialissima degnazione. Si vergognerebbe la medesima di tessere a Voi un elogio, che insulterebbe forse la vostra modestia, essendo il di lei Autore ben persuaso, che i Genj grandi, e sublimi più si compiacciono di meritar le lodi, che di riceverle. Per la qual cosa rendendo a Voi quelle grazie, che debbo, per l' accettazione di questa tenue mia fatica a Voi dedicata, e tralasciando di tributarvi un omaggio, che pur Voi meritate, umile, e riconoscente dell' onore, che mi ave-

te accordato, penetrato dalla più viva ſtima, che nudrir ſi poſſa verſo di Voi, paſſo a ſoſcrivermi.

Di VS. ILLUSTRISS.

Piſa 31. *Agoſto* 1784.

Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servitore
FRANCESCO FIORANI.

ALL' UMANO, E DISCRETO

LETTORE

IN tutti i tempi si è parlato della natura dell' Infiammazione, e non si è mai potuto convenire intorno ad essa, e la Medicina, che, rispetto a questo punto di teoria, dovrebbe essere illuminata, ella per avventura si trova sempre nell' istessa incertezza. Io son d' avviso, che si stenterà moltissimo a sgombrar questo caos, se non si lascian da parte le ipotesi più seducenti, e si cominci a lavorare di suo proprio sopra le osservazioni, ed i fatti. E' vero essere assai difficile penetrare il meccanismo

di

di queſto male, che porta un fuoco pernicioſo nella macchina animata comunicando agli ordigni del cuore una maggior azione; Ma perchè i ſegreti della natura ſono difficili a ſviluppare, converrà, per avventura, ammetter ſervilmente delle opinioni, che non coſtano allo ſpirito alcuna fatica, e che hanno a favor loro il ſuffragio del numero più grande dei Medici? in grazia delle opinioni loro biſognerà forſe aſtenerſi dalle ricerche, che dimoſtrano l' incertezza di certi principj, i quali ſono adottati, come verità ammeſſe, e dimoſtrate? Queſta indulgenza è ſtata un' oſtacolo, che ha arreſtato i progreſſi, che potevano eſſere ſtati fatti sù di queſta materia; e la pre-

ven-

venzione, lo ſpirito di partito, le gare perſonali a favore di certi ſiſtemi ſono ſtate le ſorgenti, che hanno poſto in una perfetta inazione i Fiſici, e che gli hanno condotti a conſagrare i proprj penſamenti alle altrui opinioni, in un tempo, in cui ſi è gridato contro chi ardiſſe ſolamente eſaminarle. Felice queſto noſtro ſecolo nel quale la Fiſica libera, illuminata, ed ardita non ha riguardi a condannare ad un perpetuo oblìo i più bei ſiſtemi nati da una teorica, che non combina coi fatti. Eſſa accorda il ragionevole conſentimento dal quale a neſſuno ſi divieta, anzi per lo contrario invitaſi, che, acciò ſi arrivi pur una volta a diſcuoprire nell' intiero ſuo natural

lume la verità, si possa, anzi si debba manifestare il proprio parere.

Mosso da questi sentimenti io ho osato di presentare al Pubblico questo mio Saggio *sù la Infiammazione*, lo scopo del quale esser debbe di stabilire una buona, e soda teorica dei mali Infiammativi, tutta la mia sufficienza adoprando per dileguare da essa la confusione, l'oscurità, gli errori. Vedrà ognuno, se io abbia fatto il possibile per ben riuscirvi, e trovando, come spero, le mie idee conformi alla buona ragione, mi saprà quel grado, che devesi a chi si affatica per amore della verità, per semplice omaggio della giustizia.

Ma per aprirsi a qualunque costo una strada verso il vero, fà di mestieri conoscere i termini a cui gli altri si sono arrestati e però è necessità l' esporre le ricerche di tanti Uomini Celebri, e far vedere, come ingannati si sieno nello sviluppare la natura di questo morbo, che per non vedersi un consentimento, ò una uniformità di opinioni che stabilisca tra loro una dottrina costante, sembra omai ridotto a problema insolubile, e quasi degno di essere paragonato col tanto famoso della quadratura del Cerchio.

In vista di ciò esporrò brevemente i principali sistemi che immaginati si sono dai Medici per ispiegare la natura della Infiam-

mazione. Il giusto paragone di questi con i fatti, e con le verità già conosciute, ci servirà di guida nell' esame che intraprenderò di ciascheduno di essi; e lungi dal giudicare con lo spirito di anticipata prevenzione, là mi lascierò condurre, dove la vera arte di ragionare ci spinge naturalmente.

Ne si creda da miei leggitori, che uno spirito di critica, ò un desiderio di comparire Autore m' induca a seguir questo piano, e a tener dietro alle traccie altrui; mio fine quello non essendo di erigermi in critico di tanti Uomini illustri, e di scrivere per discredito, e disdoro di Genj, che vivranno sempre sagri

nel Tempio della filosofica immortalità. Il Cielo mi guardi sempre da sì funesti pensieri. L' amor solo del vero ha risvegliato nell' animo mio questi sentimenti, ed hammi stimolato a riflettere in proporzione di quei languidi lumi, e di quelle cortissime cognizioni di cui sono capace, sopra i sistemi i più riceuti. In conseguenza di questo piano ho dovuto riferire fedelmente ciò che è stato scritto sù di questa materia, e rettificare con le riflessioni più giuste, senza attacco d' insulti, e d' invettive gli errori delle opinioni, che, dipendendo unicamente dalla semplice autorità di Medici rinomatissimi, si oppongono ad esplorati assiomi, alle verità le più certe,

e si discostano dalle costanti leggi della natura.

„ *La verità è bella, nè per tema*
„ *Si debbe mai tacer, nè per vergogna.*

Forse questo metodo non incontrerà l' approvazione generale dei virtuosi Leggitori; ma io dopo un lungo esame sù di questa materia hò ben compreso l' impossibilità di ben riuscire nello stabilimento di una teorica di fatto, e che porti l' evidenza negli spiriti, senza caminare sulle orme altrui, e scevrare così la verità dall' errore. In sì fatta guisa hò dileguato da questa Teorìa tutte le ipotesi, e i progiudizj inveterati, e rispettati come verità, allontanando da essa tutti i ragionamenti, che non

si accordano coi fatti, e con le osservazioni, guide le più sicure di tutte le scienze, ma in particolare della Fisica Medicina che senza di essa si troverebbe immersa tra i flutti tempestosi di un' inquieto pironismo.

Sarà questo saggio diviso in due parti: Nella prima mi contenterò d' esporre, ed esaminare brevemente i sistemi publicati da Uomini d' illustre fama, che servivano alla Teorica delle malattie infiammative; e in ultimo farò vedere, che quell' aggregato di accidenti, che infiammazione si appella, proviene da un concorso, ed arresto di sangue nei canali della parte offesa, originato, e prodotto da uno stimolo ivi

permanente, e non già immediatamente dalla quiete, ò dall' arreſtamento di queſto fluido, nè da una potenza dell' Anima. Parlerò finalmente della natura dei ſintomi infiammativi; ed accennerò in breve le cagìoni evidenti, e lontane di queſte comuniſſime infermità. Nella ſeconda eſaminerò ordinatamente le principali mutazioni della infiammazione, ne darò la teorica, ed i principj, perchè ſe ne poſſa far uſo in altre claſſi di malattie, ove queſte medeſime mutazioni appariſcono, e nella fine darò una ſtorica, e critica deſcrizione dei rimedj che i Medici hanno ſcoperto, ed impiegato contro alle infiammazioni, e contro alle ma-

lattie, nelle quali vanno d' ordinario a finire.

Negliger non debbo di dire, che per maggior chiarezza della cosa ho inserito a suo luogo le annotazioni sì altrui, che mie, le quali a dir vero hanno molto accresciuta tutta l' opera. Ho pure indicato il nome, il trattato, e talvolta la pagina di quegli Autori, del sentimento dei quali mi sono servito in questo mio lavoro. Sò che taluno biasimerà questo sistema; quanto a me lo reputo il più giusto, il più convenevole: Poichè in altra forma, ne si può sodisfare alla curiosità di coloro, che vogliono risconrare le citazioni con gli Originali, che si citano, ne si può ren-

der giuſtizia agli Scrittori che ci hanno ſomminiſtrato dei lumi, e dall' Opere dei quali ſi ſono rilevate le più giuſte idee.

Trattanto al Publico illuminato io riſpettoſo indirizzo queſto mio ſaggio. Egli dovrà riſolvere ſe la teoria della infiammazione che io vengo a ſtabilire in eſſo, dopo avere diſcuſſi, e confutati i ſiſtemi già immaginati per iſpiegare la vera, e primaria cagione di queſto morbo debba dichiararſi veridica. Egli è quel Tribunale, a cui laſcio ſolamente di decidere ſu queſto punto, e ſopra il merito di queſte mie fatiche. Quanto a me mi troverò contento delle medeſime, ſe giungeranno a meritarſi il di lui compatimento.

CAPITOLO PRIMO.

Idea generale della Infiammazione, e delle di lei differenze.

§. I.

IN tutti i secoli scaduti, dopo che la Medicina prese una forma, e dopo che Essa cominciò a coltivarsi dalli spiriti che si sono sollevati sopra del volgo, e segnatamente fino dai tempi di Erasistrato fù dato il nome d' Infiammazione a quel doloroso circonscritto, ed instantaneo gonfiamento di pelle accompagnato da vivo calore, da tensione lucida, da rossore, e da febbre (1).

§. II.

(1) Celso aveva stabilito solamente quattro segni diagnostici della infiammazione „ *rubor*, cioè, *&* *tumor* „ *cum*

§. II.

Prima di Erasistrato, uno dei Medici da cui si dovevano aspettare dei lumi (1), e prima che questa scienza ridotta fosse ad un certo, e razional sistema (2), veniva questo nome

„ *cum calore*, *et dolore* „ *Lib.* II. *Cap.* 10. *pag.* 139. Noi non soddisfatti pienamente di questa definizione, vi abbiamo aggiunto la febbre, accostandoci così al sentimento di due grandi Uomini Ippocrate, e Boerhaave. Il primo volendo dimostrare nel libro conosciuto sotto il titolo, *De Flatibus*, quanto grande sia l' influsso dell' aria Atmosferica sulle malattie, così s' espone „ *Primum* „ *autem a comunissimo morbo febre incipiam*, *ille enim in-* „ *sidet omnibus aliis morbis*, *praesertim vero inflamma-* „ *tioni* „. E il secondo nella sua Dissertazione *De Febrib. in genere* §. 558. chiama la febbre „ *individuus in-* „ *flammationi comes* „. E' vero, che in qualche caso non si osserva febbre coll' infiammazione; ma questi casi sono assai rari.

(1) Erasistrato, come che ebbe il comodo di tagliare i Cadaveri, e come vogliono alcuni eziandio i viventi (tanto ci vuol far creder Celso) per delitti gravi già rei di morte, fù il primo che avesse un idea più giusta degli occulti segreti della struttura dei Corpi Animati, e che illustrasse la pratica, e la teorica della Medicina colla ricerca delle cagioni delle infermità. Ma le sue idee, nelle quali, come ne scrisse Senac, entrava soverchia sottigliezza, e la prevenzione a favore di certe frivole opinioni, lo hanno tenuto lontano da scoperte luminose, a cui le sue fatiche dovevano condurlo.

(2) Ippocrate di Coò fù il primo ad imprendere questo lavoro; e però hà avuto la gloria di esser creduto colui che dopo di Esculapio, e suoi figliuoli abbia ri-

me indifferentemente applicato a qualunque piccolissima infiammazione, a tutti i morbosi rosseggiamenti, e ad alcuni poco sensibili gonfiamenti di alcune delle parti dell' Essere Organico, come vogliono Galeno (1), ed Egineta (2); piccole Infiammazioni tutte che nè per la vivezza, nè per l' estensione, nè pel numero dei sintomi sono rimarchevoli, come sarebbe una bolla, un piccolo tubercolo, che a vizj piuttosto, ò affezioni riduconsi al dire del Chiarissimo De Sawages (3).

§. III.

La descrizione dei Morbi, scrive l' Autore istesso, mai non si prende, che dai loro sintomi manifesti, e costanti. Or di tutti questi, che abbiamo annoverati (§. I.), il solo dolore, e smoderato calore, la febbre, ò un batter vivo delle Arterie (4) costantemente, ed evi-

den-

ristabilito la scienza salutare, la qual cosa, è lo stesso (scrive Clerc,) che si dicesse, ch' egli l' abbia inventata. Lo spirito d' osservazione di questo gran Medico, e i di lui precetti somministrano principalmente la Diagnosi, le differenze, e la prognosi delle malattie.

(1) *Comment. 3. in Hipp. de Fract. Charter. Tom. XII. pag.* 236.

(2) *Lib. IV. Cap. XVII.*

(3) *Dissert. sour l' inflammat.*

(4) „ *Incipiente enim inflammatione pulsus major est,*

„ *quam*

dentemente in ogni Infiammazione si trovano, e cadano sotto al senso del Medico, ò dell' Infermo. Poichè se l' infiammazione si fà internamente, come nelle cavità del Cranio, del Petto, ec. ne la tumidezza, nè la tensione, ne il rossore saranno al senso palesi, ma sì bene il calore intensissimo, il dolore, e la febbre (1). Non si dee dunque pretendere di caratterizzare l' Infiammazione (come hanno voluto alcuni) dall' aggregato di tutti quei segni, che abbiamo notati, (§.I.) ma solamente dal concorso di quei sintomi evidenti che sempre indivisibilmente l' accompagnano, e che sono le sole prove sicure della presenza del male, e del di lui genio inflammatorio.

§. IV.

„ *quam secundum naturam, & vehementior, & celerior,*
„ *& creberior. Aucta inflammatione omnia haec increscunt,*
„ *& manifeste durior fit* „ *Galen. de pulsibus ad Tyrones.*
E poco dopo soggiunge „ *haec inflammatio habet, quae*
„ *pulsum per totum Corpus immutat, sive ob magnitudi-*
„ *nem, sive ob principem partem in qua consistit si vero*
„ *universum corpus non afficiat, pulsus in parte iflamma-*
„ *ta talis erit qualem diximus* „.

(1) Non tutte le infiammazioni interne sono accompagnate da calore molte ve ne ha, nelle quali esso non si manifesta; e sopra di ciò si veda Morgagni *De Sedib. & Cauf. Morb. ec. Epistol. XXXV.* dove tratta delle malattie degl' Intestini.

§. IV.

Questo nome d' Infiammazione che con proprio grecismo chiamasi *Flemmone*, *Flogosi* (1), da due parole che significano accendere, bruciare; ci denota, che l' idea di un ardore simile alla fiamma abbia almeno in mente degli antichi caratterizzato tal morbo. Cotesto loro sentimento vien confermato dalle osservazioni giornaliere, e nelle parti infiammate si sente un calore intensissimo che sale molto al di sopra del calore del corpo sano, come lo dimostrano il tatto, ed il termometro.

§. V.

Distinguono saggiamente parecchi buoni Autori la malattia della quale si procura d' illustrare l' intima natura dalla resipola che val quanto rossore, a cui come specie al loro genere le serpigini vive, la scottatura, e

l'

(1) Non si creda, che io confonda il Flemmone, e la Flogosi, poichè questi due termini non hanno il medesimo significato. Flemmone esprime propriamente quella infiammazione che s' inalza in tumore, e che abbiamo già definita (§. I.); e la parola Flogosi ci denota una infiammazione che non è accompagnata da sensibile intumescenza.

l'Oftalmia par che si debbino riferire (1); tumor caldo che dai Latini fù pur chiamato *ignis sacer*, testimonio Lucrezio (2).

„ *Et simul ulceribus quasi inustis omne rubere* „
„ *Corpus, ut est per membra sacer cum diditur ignis* „.

Una differenza tale non và disprezzata, per non confondere quest' ultima col male di cui si tratta: vero si è che convengono nel carattere, che sì l'una, che l'altra fanno gonfiare più, o meno, ed accrescere la mole della parte che occupano; ma con tutto questo hanno delle proprietà assai diverse. Il tumore nella Resipola assai meno rilevato, ma più estesio, che nel Flemmone, e niente circoscritto, il suo color florido lucido, che divien bianco toccandovi, il senso più di ardore, che di dolore, e l'indole sua vagante, distinguono quanto basta la Resipola dalla infermità, che ne forma l'oggetto di questo nostro

(1) *Sawages. l. c.*
(2) *Lib. 3. de rerum natura.*

ſtro ſaggio; Eſſa inoltre è ſemplicemente un affezzione cutanea (1), e la di lei ſede è ſoltanto nella ſola pelle (2); quantunque ſia ſtato preteſo, che queſta ſpecie d'Infiammazione abbia luogo ancora nelle interne parti della macchina animale, e ſi ſia voluto far credere, che i viſceri ne reſtino aſſaliti. Il Lomnio, e il Boerhaave, ed altri ancora, (ſcrive il Dottiſſimo Lieutaud, alla di cui opinione volentieri aderiſco) doppo Ippocrate, e Galeno hanno parlato della Reſipola del

(1) ,, *Exquiſitum eriſipelas ſolius cutis affectus eſt* ,,. *Galen. Lib.* 11. *Method. Medend. ad Glauconem*.

(2) La Reſipola propriamente detta, non è che una leggieriſſima intumeſcenza della ſommità della cute, con un color florido lucido, con ſenſo più d'ardore, che di dolore, premuta con le dita diventa bianca, ed è vagante. Quella che più d'appreſſo s'accoſta al Flemmone ſi chiama flemmonoſa. Talvolta vi ſi alzano delle puſtole, ò dei flitteni, lividi, ò nericci nella circonferenza, dai quali rotti ſtilla una ſanie più o meno ſottile, che la parte offeſa eſulcera. Chiamavano gli Antichi queſta ſpecie di Reſipola, *Eryſipelas exulceratum*. Ve ne ha una terza ſpecie, che ſi preſenta con ardore meno ſenſibile, e color meno florido; ma più protuberante, ed eſteſa, che i periti chiamano *Eryſipelas Oedematodes*. Finalmente quando la Reſipola abbraccia il Corpo come una cintura ſi chiama Zoſter, ma queſta Reſipola è molto rara. In ultimo quella che ſi mantien fiſſa ai piedi, e che ne impediſce i movimenti, ſi chiama Reſipola ſcorbutica.

del polmone; ma forse si deve passare per vera un opinione che essi hanno prodotto senza addurne prova veruna? Non si nega, che il principio che cagiona cotesta Infiammazione possa gettarsi sul Polmone, sul Cervello, sul Fegato, e sopra altri Visceri; ma il male che ne risulta non hà il minimo carattere di Resipola. Questa dunque è un idea che a suo favore non hà alcuna ragione soda, ne è appoggiata se non sopra di raziocinj che dai veri Fisici saranno sempre sdegnati.

§. VI.

Conviene inoltre distinguere il vero flemmone da altri tubercoletti del genere istesso più, o meno estesi, e dolenti che risiedono nella pinguedine, i quali per essere minori, e più miti del tumor definito (§. I.) si chiamano Flittene, Furuncoli, ed Epnittidi; tumori che seco non portano alcun pericolo, a riserva di quando partecipano dello Scorbutico, ò del Celtico, e che d'ordinario terminano colla suppurazione. Finalmente dal Carbonchio, ò Antrace il quale oltre l'essere più doloroso, meno risaltante, e con frequen-

quenza appianato degenera per lo più improvisamente nello sfacelo, che in breve ora si dilata non meno per il largo, che in profondità, e corrompe le parti soggette, e vicine che si fanno nere a guisa di carbone, se non prendonsi delle adeguate misure per troncargli l'avanzamento.

§. VII.

Si sà, che questa malattia può essere primitiva, ò la conseguenza di alcun altro Morbo, e che può unirsi ad altre infermità. Nel primo caso l'infiammazione è primaria, secondaria nell'altro, nel terzo complicata. Sì fatta differenza influisce moltissimo nel trattamento di questo male, e però io son d'avviso, che sia dicevole il considerarla attentamente. L'infiammazione quando è primaria vuole larghe, e ripetute emissioni di sangue, assai meno ne vuole la secondaria, e allora che forma un accidente del male principale bisogna abbandonare questo metodo, per appigliarsi a quella robusta, ed efficace Medicina che dall'esperienza è stata dimostrata capace di vincere l'essenziale malattia (1). Final-

(1) *Sydenham Opera Omn. Medica. Cap. II.*

nalmente si considera come Epidemica l' infiammazione, se fuori del solito, ed in un medesimo tempo occupa molti di una popolazione; allorache dipenda certamente da una, ò dall' aggregato di più cagioni comuni a tutti quelli che alla medesima soggiacciono. Se poi altrimenti tragga origine da una manifesta alterazione dell' aria, ò da altre particolari cause agenti sopra quei puochi individui che assalisce, coll' evidenza medesima si distinguerà col nome di Sporadica.

§. VIII.

Distinguono ancora i Medici l' infiammazione in vera, benigna, esquisita, ed in spuria, maligna, e anomala; in interna, ed esterna, in acuta, celere, lenta, o cronica, in particolare, e universale. Vera, o legittima chiamano quella che nasce costantemente da un concorso, ed arresto di sangue nei canali di una data qualunque parte del Corpo umano vivente; che però questa specie d' infiammazione dicesi ancora sanguigna. Spuria per lo contrario, quella che nasce unicamente dalla congestione di umori differenti dal sangue. Benigna appellano quella infiamma-

zione

zione accompagnata dai suoi ordinari sintomj (§. I.), e che cede facilmente alla cura Antiflogistica. Maligna quella che fuori del solito risveglia sintomi più gravi, e più terribili di quelli che sembrano convenire alla di lei natura. L'esquisita punto non differisce dalla benigna, poichè si presenta nell' aspetto di vera infiammazione, e segue regolarmente il suo corso. L'Anomala si accosta alla maligna, poichè oltre il non osservare un corso regolare si presenta con sintomi che non sono naturali all'infiammazione. Quella che attacca le interne cavità della macchina, interna si nomina, esterna poi, quella che si palesa nelle parti esterne del corpo. Acuta, e celere dicesi quella infiammazione che non va disgiunta da pericolo, e che termina nel piccol numero di pochi giorni, che se altrimenti si prolunga per alcune settimane, e mesi si chiama lenta, o cronica. Io ho veduto una flogosi nel volto di una fanciullina di tenera età, che durò per un tempo lunghissimo. Finalmente dicesi universale quella che assalisce il corpo tutto; quella poi che attacca specialmente una sol parte dell'essere Organico, particolare si appella.

§. IX.

§. IX.

Non ignorano i Pratici, che nella infiammazione può predominare unitamente una speciale alterazione della linfa, propria di quelle malattie che si conoscono sotto il nome di reumatiche, o catarrali; ed allora questa combinazione somministra una seconda classe di mali infiammativi di un indole catarrale, o come altri si esprimono di un genio linfatico; a cui vanno soggette le persone tutte cagionose, delicate, e deboli.

§. X.

Finalmente l' Infiammazione può essere congiunta con un rimarchevole sbilancio nella separazione della bile accoppiato ad una inoltrata alterazione di essa; ed allora le infiammazioni si chiamano biliose. Queste sono talvolta di un carattere maligno, e per l'ordinario Epidemiche.

§. XI.

Darsi questa classe di mali infiammativi con cui va congiunta la diatesi biliosa è certo. L'esperimento costante, e i sintomi caratteristici di questi diversi generi di Morbi, ci pongono certamente intanto fuor d' ogni dub-

dubbio intorno la verità di questa combinazione. Ce ne assicurano eziandio la pratica giornaliera, e le mediche istorie di ogni dove, e specialmente quelle assai pregiabili, che vennero dagl' Illustri Huxam, Pringl, Bianchi, Tissot, ed altri alla memoria dei posteri tramandate.

§. XII.

Varie denominazioni sono state assegnate dagli Scrittori alle Infiammazioni, le quali vengono dalle parti dove si fanno sentire. Certe infiammazioni si manifestano al di fuori nelle glandule, e nella pelle, come i Bubboni, e Carboni, gli Antraci, la Resipola, ed altre di questo genere: Altre attaccano le interne Membrane, come le Meningi, la Pleura, il Diaframma, e cagionano la Frenesìa, la Pleuritide, e la Parafrenitide: Altre assaliscono le viscere, come il Polmone, il Fegato, i Reni, e sono la Peripneumonia, l' Epatitide, e la Nefritide: Quella che investe la Laringe, la Faringe, e le altre parti contigue, come l' uvola, le mandorle, la lingua, il palato ha il nome d' Angina. Finalmente l' Infiammazione, che si palesa lungo il tratto dell'

Esofago cagiona l'Esofagitide; Infermità di cui non se ne hà, che un idea confusa.

CAPITOLO SECONDO

Ipotesi immaginate per ispiegare la cagione della infiammazione fino ai tempi di Boerhaave.

§. XIII.

TUtti i Medici di genio hanno in ogni tempo diversamente meditato sopra la cagione, e sopra il principio di questo male. L'opinione in cui era l'antichità, che nello stato naturale dei Corpi animati entro le Arterie il solo spirito potesse introdurvisi (1), fece

(1) I nostri primi Maestri mancanti di esatte cognizioni dell'animale struttura, ed economìa, ignoravano le cagioni. che sostengono le funzioni delle parti, e la loro azione, egualmente, che le leggi dei movimenti, e la verità di alcuni fisici fenomeni, che ancora si ravvisano ravvolti entro l'orrore di oscurissime tenebre, nè erano punto istrutti intorno alle leggi seguite dai fluidi nei nostri vasi, per avere veduto il moto del sangue attraverso di deboli lumi. Si cercano inutilmente nell'antichità dei monumenti della circolazione, e gli sforzi, che

fece credere ad Erasistrato Uomo nato per accrescere la pratica (§. II. not. 1.) che venisse l'infiammazione in conseguenza del sangue raccolto nei vasi destinati a contenere lo spirito (1). Galeno istrutto da Pelope dalla natura, e dagli scritti degli antichi, ardì richiamare in dubbio una opinione così strana, cui il solo pregiudizio, o l'acciecamento, o l'ignoranza possono fare adottare, appoggiato alle fisiche sperienze fatte sopra di Animali

che fanno parecchi Medici per provare, che essa è descritta nelle opere d'Ippocrate, dimostrano l'invidia dei prossimi, e la cieca venerazione per gli antichi. Il primo a scuoprire qualche specie di circolazione fù il Serveto, che abbozzò il passaggio del sangue per i polmoni. Dopo di lui Realdo Colombo conobbe, è notò con più precisione, ed esattezza questa circolazione del sangue nel Polmone. Giulio Cesare Aranzio seguitò le traccie di quest'ultimo, e sviluppò le idee di lui con maggior chiarezza; ma il Cesalpino, uomo nato per la nuovità, la stabilì con maggior nitidezza, e propose ancora il passaggio del sangue dalle arterie nelle vene per ritornare al cuore; e finalmente l'Arvèo Medico Inghilese caminando su le pedate di quest'ultimo hà avuto tutto l'onore di scuoprire la gran circolazione del sangue. Dopo dell'Arvèo fu scoperta una terza circolazione nei vasi linfatici.

(1) Da Erasistrato imparò, e si appropriò nei suoi scritti una simile teoria Celso „ *si sanguis in eas venas,* „ *quae spiritui accomodatae inflammationem excitat* „.

viventi, che assolutamente dimostrano le Arterie piene di sangue (1). Questo Scrittore Cele-

(1) Una delle sperienze di Galeno per mostrare la falsità, ed il ridicolo della opinione di Erasistrato, e dè i suoi seguaci, è questa. „ *Si funiculo Arteriam utrim-* „ *que ligaveris medio resciſſo, secundum longitudinem,* „ *quod inter binas ligaturas in Arteriis comprehensum e-* „ *rit, nihil praeter sanguinem esse reperies* „. *lib. quod Sang. Contin. in Arteriis*. Altre molt' esperienze, e ragioni fortissime riporta Galeno contro la pneumatica teoria, che per brevità si tralasciano, e le quali tutte dimostrano chiarissimamente la futtilità, ed il ridicolo della Dottrina di Parassigora, e di Erasistrato, il quale dopo di lui affermava, che nello stato naturale le Arterie non contengono affatto sangue, e che non d'altro son ripiene, che di spirito, ovvero d'aria, siccome ancora il ventricolo del cuore.

Dopo di tutto questo è ben cosa da recar meraviglia, e stupore, che il Celebre Sig Cavalier Rosa Primario Professore di Medicina nell' Università di Modena, abbia fatto recentemente ogni sforzo per far risorgere questa pneumatica teoria, già da molti secoli sepolta nella dimenticanza, e nell' oblìo. Cotesto Fisico, conosciuto nel Mondo Letterario per altre sue belle produzioni, dopo una ben lunga serie d' esperimenti curiosi fatti sul sangue fluido, e rappreso, sopra l' azione delle Arterie, ec. con forza di stile, d' ingegno, e di eloquenza insieme hà voluto far credere quai conseguenze legittime de i suoi esperimenti. 1. Che nel vivo animale le Arterie sono quasi vuote di sangue. 2. Che la materia, che ci fà parer piene nel vivo le Arterie, e le vene, non è che un vapore espansile animale composto dell' aria elástica spirabile, che pel Polmone entra nel sangue, e della parte più vaporosa, cioè volatile del sangue

lebre, le di cui ſicure predizioni nei futuri eventi lo fecero riguardare come un uomo ſtra-

gue iſteſſo, che è la parte più ſottile, e più volatile della materia animalizzata. 3. Che il ſangue arterioſo, è diverſo dal venoſo; e che è la differenza del ſangue più che quella dei vaſi, che fà che le vene non battono. Finalmente, che queſto vapore eſpanſile contenuto effettivamente nelle Arterie, che per la ſua quantità, e forza determina il diametro delle medeſime, ſenza di che il ſangue non giungerebbe mai ad aprirle, è l' Animatore della vita Fiſica, operatore, e iſtrumento precipuo di tutte le funzioni, onde riſulta la vita, e il ben eſſere dell' animale. Queſta teoria preſentata con tanto faſto, e che grandi mutazioni nella Medica ſcienza profetizza, ha eccitato l' ingegnoſo, e dotto Moſcati a fare una ſerie di eſperienze ſul ſangue fluido, e rappreſo ſopra l' azione delle Arterie, e sù i liquori che bollono poco riſcaldati nella macchina pneumatica, ec. le quali benchè abbiano confermate in parte quelle del Sig. Roſa, non ha però accordato le conſeguenze ſperate che eſſo Sig. Roſa ne ha dedotte: Poichè, dic' egli, tutte le mie eſperienze mi hanno moſtrato veracemente, che il ſangue fluido, e caldo degli animali reſpiranti contiene una certa quantità d' aria, o aſſolutamente fiſſa, o analoga ad eſſa in uno ſtato di ſemplice aggregazione, o ſia d' intima meſcolanza; che queſt' aria rarefatta dal calore è la cagione per la quale negli animali riſcaldati rigonfiaſi notabilmente tutto il ſiſtema dei vaſi, e gonfiano le vene delle parti immerſe nei bagni caldi. Che queſto elemento aereo niente animalizzato, niente animatore, riſiede così nell' Arterioſo ſangue, come nel venoſo, ed è la cagione dello ſpumar nel vuoto comune a tutto il ſangue circolante, fluido, e caldo. Che l' aria fiſſa aggregata al ſangue fluido, e caldo entra come principio

ſtraordinario, e Divino (1) fece conſiſtere l' infiammazione in un concorſo impetuoſo, ed ammaſſo di ſangue nelle piccole Arterie di una parte più debole, e in una effuſione, e ſtagnamento di eſſo ſangue nella cellulare della parte offeſa (2). Così Galeno ſpiegò l' infiammazione, e la ſua ſpiegazione era per verità tutta meccanica.

§. XIV.

cipio coefficiente il coagulo nel ſangue rappreſo, e freddo; ed allora è poſſibile l' eſtrarnela ſolamente ſcomponendo il ſangue nei proſſimi ſuoi elementi; che tutti i liquori aquei, riſcaldati al grado del ſangue fluido circolante, bollono, e ſpumano nel vuoto con fenomeno analogo a quello del ſangue, ed analogo fors' anche nella cagione; che le Arterie ſi votano quaſi di ſangue nei cadaveri per una forza contrattile-ſuperſtite dimoſtrata da dirette eſperienze, e perchè ſpingono con eſſo il loro fluido ſiero o nella cellulare, o nelle cavità del corpo, dopo che la parte coagulabile ſi è già condenſata; che il ſangue Arterioſo non può dirſi finora avere alcuna facoltà pulſifica dimoſtrata da eſperienze dirette, ſiccome nemmeno alcuna prerogativa atta a renderlo eſenzialmente diverſo dal ſangue venoſo; e che per ultimo ſebbene aſſai pregievoli le produzioni fin' ora pubblicate dal Ch. Profeſſore, non ſembra però poterſi tutti i dati in eſſe contenuti aſſumere come ſicuri fondamenti ſopra dei quali edificare un nuovo ſiſtema, che faccia dimenticare le mediche teorie fin' ora ricevute.

(1) Proſpero Alpino *De Praeſagiend. Vita, & Morte Aegrot.*

(2) *Method. Medend. lib. X. C. 6. Chart. Tom. X. pag.* 233.

§. XIV.

Persona alcuna fino al secolo XVI. non aveva ardito di alzarsi contro le dottrine degli antichi. A questo tempo appartengono gli sforzi, che fecero i nostri maggiori per uscire dalla ignoranza, e dalla rozzezza in ogni genere di Fisica letteratura. Il gran Vesalio con occhi attenti osservando il Corpo umano scuoprì per così dire un nuovo mondo, e contribuì colle sue luminose scoperte ai progressi dell' Anatomia, e Chirurgia (1). Bacone da Verulamio arricchì la Filosofia col mezzo delle sperienze (2); e l' Immortal Galileo colla scoperta di nuovi mondi, della gravitazione della luna, e di un nuovo fonte di dottrine meccaniche chiamò gli Uomini ad una nuova scienza. E di lui ecco cosa ne scrisse un illustre Oltramontano „ *Galileum hic primum appello,* „ *virum ingenio, & meritis magnum. Ille phy-* „ *sicis*

(1) Questo ristauratore della Anatomia fù Medico dell' Imperatore Carlo V. Nacque da una famiglia addetta tutta allo studio della Medicina, e fù famoso egualmente per la sua estesa, e profonda dottrina, che per l' odio letterario, che mostrarono contro di lui i tre più Celebri Uomini nell' arte Medica, ed Anatomica de suoi tempi, Silvio, Driadier, ed Eustachio,

(2) Ved. Beniamino Martin. Gramm. delle Scienze.

„ *ſicis tractationibus novam induxit formam,*
„ *ille novam aſtronomiae lucem intulit, ille e-*
„ *xemplo oſtendit optima quaeque nondum dete-*
„ *cta eſſe, poſſe autem a nobis plurima detegi,*
„ *ille viam, & praeivit, & munivit, qua ſo-*
„ *la liceat progredi, & ad veritatem pertinge-*
„ *re, ille aemulos praeſtantia inventorum ex-*
„ *citavit, ille excitatos commercio, & conſiliis*
„ *adiuvit, ille Amicos, & diſcipulos reliquit*
„ *magiſtro ſuppares; ille immortalem Italiae ſuae*
„ *gloriam intulit* „. Doppo di queſti Pietro Gaſſendo, e Renato Carteſio diſcacciando l' antica barbarie cominciarono a proporre ai Popoli la vera ſtrada della più delicata cultura, filoſofando con più ſicura maniera, e con maggiore avvedutezza d' ingegno.

§. XV.

Chi non avrebbe creduto, che ſi doveſſe introdurre ancora nella fiſica Medicina queſto buon guſto di filoſofare ſenza impoſtura, e lontano dall' ineſplicabile laberinto delle confuſiſſime ipoteſi, onde portarla ad un più alto grado di perfezione, e contribuire al di lei avanzamento? Eppure non fù così. Laſciate dai Medici le traccie della ſemplice natu-

ra, e disprezzato l'esame dei fatti, tutto mutò faccia in questa scienza, che per l'oggetto a cui mira, e la più utile alla umanità, ed in luogo del placido giorno successe un orrida notte, che finalmente produsse in essa una total rivoluzione. Ecco la Chimica a risorgere dopo essere stata per più secoli sepolta. Non mancarono allora alcuni fra i Medici, che calpestati i nomi più venerabili dell'antichità esclusero le teorie dei trapassati Scrittori; e credendo che la mescolanza, ed il raggiro dei principj Chimici basterebbero a dar ragione di tutti i fenomeni, cominciarono per questo verso a spiegare la natura della febbre, e della Infiammazione (1). Intanto fù cosa stra-

 na,

(1) Il Celebre Chimico Basilio Valentino Tedesco, osservando, che la Medicina dei Greci, e degli Arabi mancava de i più necessarj ajuti, e che tutta quanta la speranza di curare felicemente le malattie più pertinaci, si riponeva nella sola natura, nei Salassi, nelle purghe, negli Emetici, nella severa dieta ec

„ *Dieta, & vomitu curabant omnia Prisci*:

Dalle quali cose tutte s'indebolivano, secondo le sue idee, le forze della sanatrice natura, e si rendevano meno atte a superare gli sforzi delle infermità; immaginò nuovi rimedj, coi quali si propose giovare agl'Infermi, senza apportare danno alcuno alle forze di essi; ed in sì fatta guisa venne a gettare i fondamenti del sistema sopra posato, che dappoi ampliò, perfezionò, ed estese Teofrasto Paracelso.

na, e me lo accorderanno, che secondo questo sistema il corpo umano si dovesse riguardare come un Lambicco, il sangue come un magazzino di differenti sali, di zolfo, di spiriti, di Mercurio, e di altri principj chimerici. Fù sogno filosofico l'ammettere nel vivo animale i moti di effervescenza, di fermentazione, ed altri osservabili negli elaboratorj chimici, ed assegnarli alle cagioni medesime; finalmente fù errore dei più madronali il ripetere la diversità delle malattie dalla varia, e diversa alterazione degli accennati intestini movimenti, mancando a queste ingegnose idee l' essere avvalorate col mezzo di attuali, e replicate sperienze. Quindi immaginarono, che fermamentando il sangue violentemente producesse il calore, ed il gonfiore della infiammazione, idea che finalmente si è scoperta fallace, e prendendosi nel senso di Silvio, e di Villis i sistemi dei quali ebbero maggior credito, più quasi non merita la pena di confutarsi. Le nuove Analisi del sangue, e degli umori hanno abbastanza mostrato la falsità degli enunciati principj, e nel sangue non si scuopre segno veru-

no di effervescenza, e di rarefazione. Aperta un arteria nel vivo Animale il sangue non bolle. Chi è dunque che non riconosca tra queste ipotesi vaghe, e stravaganti una scienza che è peggiore talora dell' ignoranza medesima? Non è luogo questo per dimostrare gli assurdi, che da tali principj ne nascevano nella pratica, e che generavano pessime conseguenze. Per ora basti osservare, che Silvio de le Boe fece morire, oltre ad un gran numero di ammalati di cui non fa menzione la sua propria figlia, e finalmente se stesso coi sali volatili alcalini che nelle febbri dava sulla fede di una miserabile teorica, che si era impegnato a sostenere per vera, e nella quale si spiegava la febbre per gli acidi.

§. XVI.

Parecchi altri dotti Medici, che hanno ammesso i principj di Cartesio quel grand' uomo, che ha sciolto i Flosofi dalla tirannìa di Aristotele, hanno potuto trovare il principio della infiammazione nella materia sottile, che sparsa per tutto il vortice etereo credevasi il primario motore di tutte le cose, ritrovando in essa, cosa che soddisfacesse la loro cu-

riosità, e la loro ragione. Pieni dell' altrui pregiudizj, non hanno essi compreso, che cotesta cagione era supposta senza prove, e che non era appoggiata, che sopra di una vaga possibilità che pativa le sue forti opposizioni. L' errore loro consisteva nel credere, che la materia sottile s' introducesse rapidamente nella massa del sangue, e si movesse nei pori di esso con moto rettilineo, e che nell' armonia di questo sognato circolo si comprenprendesse lo stato naturale, e salubre delle macchine viventi.

§. XVII.

Secondo questa fantastica teoria, se il sangue più spesso, e più tenace che al solito si arresti in una porzione dei reticini arteriali, la materia sottile, che avanti un tale arrestamento percorreva liberamente i pori del sangue aperti, e disposti in linea retta, non potrà muoversi colla medesima facilità nei pori ristretti, e tortuosi di un sangue coagulato. Essa dunque farà degli sforzi per vincere gli ostacoli, che si presentano al di lei movimento, e per espellere le materie straniere, che chiudono i detti pori. Tutti questi sfor-

zi, questa cresciuta azione saranno seguiti da rossezza, e da dolore; in una parola si avrà nella parte offesa il male di cui si parla.

§. XVIII.

Il più brillante poeta, che canti in riva di un ameno fiume al mormorio dell' onde sonanti, non poteva giammai immaginare un tratto di fantasia più vago, e più vivace. Ma dentro a tal vivacità di pensieri manca la necessaria solidità delle proposizioni dalla quale non può allontanarsi il Fisico senza violare il principale oggetto delle sue studiose ricerche. Conveniva alla prima, che chiedessero a loro medesimi se fosse vero, che circolasse nei pretesi pori del sangue la materia sottile, e conveniva cercare nell' esperienze le prove di questa materia, e di questa circolazione. Doppo di questi passi se si fosse trovato qualche vestigio di essa si avrebbe potuto cercare gli effetti, che risulterebbero dalla fluidità di questa istessa materia, e dalle regole fisse del di lei moto; che si potrebbero denominare leggi; indi colla perfetta cognizione di esse, e col loro in-

ge-

gegnoſo maneggio ſi ſarebbe potuto ancora dar ragione in tutti i fenomeni. Ma queſta materia è un nome vano, e il meccaniſmo immaginato dal Carteſio è ſogno, ed errore, e per tale riconoſciuto da quei Filoſofi, che ſeguitando le traccie della ſemplice natura dall'aſſiduo eſame dei fatti tentarono ſcuoprire le incognite leggi. Riguardarono queſti l'orgoglioſo ſiſtema Carteſiano, come un amabil romanzo, nell'invenzione del quale fece poco uſo del ſuo metodo di filoſofare (1), ed allontanandoſi da quelle regole, che egli ſteſſo propone, fù neceſſitato a produrre nuovi ſogni in conſeguenza dei primi. Di tal natura ſembrano eſſere le di lui opinioni riguardanti le leggi dei movimenti. Dunque tutte le belle teo-

(1) L'opera, che abbiamo annunziata non è ſenza difetto; ciò non oſtante merita di eſſer letta attentamente da i veri ſeguaci di Pallade. Della medeſima ecco ciò che ne hà ſcritto un Celebre Metafiſico „ *Eius diſſertatio de methodo digna eſt quae ab omnibus diurna, nocturnaque manu verſetur. A cauſis ad phenomena deſcendendum ſtatuit, in quo Phyloſophorum fermè omnium meruit reprehenſionem. Sed tanta apud eum conſecutionum eſt firmitas, ut Alemberto teſte nemo Carteſio poſſit conſequentior inveniri* „. *Sarti Dialect. Inſtit. Prolegom. p.* 6.

teoriche fondate sopra l' enunciate leggi, non sono, che sforzi vani di traviati Filosofi, i quali hanno creduto, che la vivacità dei pensieri, e la sottigliezza delle ipotesi potessero condurgli fino ai principj della natura.

§. XIX.

A questi ultimi succedettero gli Scrittori, che si dicono della setta meccanica, che ha fino ai nostri giorni goduto il primato, i quali accorgendosi delle imbecillità delle loro ipotesi (§. XIV. XV.), e credendo, che l' ingegnioso maneggio de' pochi principj matematici basterebbe a dar ragione in tutti i fenomeni, cominciarono per questo verso a spiegare la natura della febbre, e della infiammazione, o rigettando intieramente, o troppo parcamente adoprando le dottrine chimiche.

§. XX.

Bellini ci ha dato il primo una teorica della infiammazione, e della febbre, tutta fondata sopra le leggi del meccanismo volgare, nella quale ritrovò pur troppo seguaci. Egli si è abusato della Geometria, e della Fisica per sostenere i suoi errori, ma negli errori mede-

medeſimi ſi ſcuopre ſempre le traccie di un genio grande intraprendente, ed attivo. Ecco i principj ſu quali ſi è diretto.

§. XXI.

Sia, dice egli, oſtrutta una parte delle noſtre Arterie, il ſangue farà sforzo contro l' oſtacolo a proporzione della reſiſtenza che vi trova, ed ecco prodotta l' infiammazione; e poichè mancando parte dei vaſi il camino del ſangue ſi fà più breve, dovrà egli accelerare il ſuo moto, e più velocemente correre pel reſto dei vaſi liberi, ed ecco appunto la febbre.

§. XXII.

Un Fiſico ſenza ſpirito di partito, e ſenza oſtacolo di prevenzione avrebbe ricercato, 1. ſe veramente nella oſtruzione di una parte delle noſtre arterie il ſangue faccia sforzo contro l' oſtacolo a proporzione della reſiſtenza che vi trova? Ora è certo che il ſangue anzi dal potere nella oſtruzione guadagnare nuova velocità, vi perde parte di quella, che poſſedeva; perchè la reſiſtenza ſempre qualche parte diſtrugge della forza, e perchè dalla reſiſtenza dell' oſtruzione indebolito il cuore non

può

può più communicare l'istessa velocità alla massa del sangue. La cosa più singolare si è, che il Bellini aveva molto ben conosciuto, che il salasso accelera il moto del sangue togliendo la resistenza ch'ei trova nell'estremità capillari delle arterie. E come poi s'indusse a pensare, che una straordinaria resistenza in una arteria potesse l'istesso effetto produrre, che produce la diminuzione delle resistenze ordinarie? Eppure ha egli insegnato, che queste due cagioni diametralmente opposte tra loro aumentano egualmente il moto del sangue; e se l'hanno creduta.

2. Se sia cosa certa, che mancando parte dei vasi acquisti il sangue nuova celerità per i vasi liberi, e si riconduca più presto alla sorgente del suo movimento? L'esperienza si alza contro una tale opinione. Legato un piccolo ramo arteriale, vide l'immortal De Haller, che il sangue fuggiva il luogo dell'ostacolo, tornava indietro, e passava nei vasi laterali, la velocità della circolazione restava la medesima, e il diametro del vaso legato diminuiva sensibilmente; solamente battevano con più forza le vicine ramifi-

cazioni, ſegno evidente, che in quelle paſſava maggior quantità di fluido. Lo Schewenke aveva fatto una ſimile eſperienza, ed aveva oſſervato, che legata un arteria paſſava allora una maggior quantità di fluido nei vaſi liberi più proſſimi, e continua, che eſſendo legata un arteria, un ramo laterale molto più piccolo talvolta diventa eguale all' arteria legata.

3. Se le leggi riconoſoiute del meccaniſmo comune ſi poſſino applicare giuſtamente alle macchine viventi. Il gran Bernoulli ha conoſciuto il primo l' impoſſibilità di ben riuſcire in ſimile impreſa, ed il Sig. Vaccà ha moſtrato l' incoerenza di queſt' applicazione. „ E' inoltre una verità indubitata, „ così s' eſpone queſto Celebre Fiſico, che „ quanto più s' oſſervano, e ſi eſaminano queſte macchine animali, tanto più ſi ſcorge „ la difficoltà grande di applicar giuſtamente „ ad eſſe le leggi del meccaniſmo volgare. Si „ tratta di fluidi, che mutano ſi può dir con„ tinuamente natura, e denſità, di globuli mol„ li natanti in un veicolo acquoſo, la figu„ ra dei quali ſi allunga, ſi cangia, e ſi adat-

„ ta

„ ta ai diametri di tutti i vasi, si tratta di
„ canali pieghevoli, sempre umidi, levigatis-
„ simi, e spalmati di mollissimo untume, e
„ la forza di coesione dei quali varia quasi
„ continuamente. Tutto questo fà diversificare
„ enormente le macchine animali da quelle
„ idrauliche. E poi come si calcola la forza
„ sorprendente dei nervi, come quella della
„ irritabilità? Quindi l' impossibilità di spie-
„ gare con le leggi del meccanismo comune
„ tutto il sistema dell' economia animale (1).

§. XXIII.

Ma *Bellini* non si era proposto, se non di togliere il campo ai Chimici, ed' introdurre un linguaggio nuovo in Medicina (2). Co-

F 2 testo

(1) Pensieri intorno a varj soggetti di Med. Fisic. e Chirurg. Ragionam. II. pag. 20. e seg.

(2) Bellini vien meritamente riputato il ristoratore della scienza salutare nell' Europa tutta, e veramente a lui è debitrice la Fisica medicina, non solo per aver combattuti, e distrutti gli errori dei Chimici; ma per aver fatto il primo ogni sforzo d' inalzarla a quel grado di certezza, e di evidenza, ove i matematici hanno condotto la meccanica, e l' idraulica ec., con applicare ad essa il metodo geometrico. E di lui ne scrisse l' illustre Freind. „ Questo Uomo, cioè il Bellini, di sublimi talenti fornito, ebbe il magnanimo ardire di separare quest' arte, pur troppo sempre incerta, e fallace dalle poetiche imma-

tolto grande Scrittore era troppo prevenuto dalle proprie opinioni, e si era dispensato dalle ricerche, che potevano illuminarlo, e condurlo ai principj della verità; caminando la strada, che inspiravali il proprio genio spacciò questa sua teorica con tanta franchezza, e con

maginazioni dei Chimici, che aveanla altamente oscurata, e di ridurre la parte teorica di questa col miscuglio dei meccanici, e geometrici ragionamenti a tal grado di perfezione, e di sicurezza, che una parte divenisse della Fisica la più certa ,,. *Emmenologia Praefact.* Lo stile poi del quale si servì questo riformatore della Medicina fù ben coltivato, elegante, e robusto. Di quì è, che l' Eruditissimo Cocchi nel dar giudizio dello stile di Bellini, dovette scriver così: ,, Nei libri tutti latini, oltre l' eleganza della dicitura, ed una certa maestà, che dimostra quanto egli di suo proprio giudizio, e sul serio anteponeva nell' eloquenza il sublime all' infimo, ed affettatamente plebeo, l' intelligente Lettore riconosce con ammirazione nel medesimo Uomo il carattere di un Fisico vasto, e profondo, diretto dalla geometria, di un Anatomista diligentissimo, e minuto ,,. Discor. Toscan. ec. Contro ogni buona ragione scrisse dunque il Celebre per altro de Haller, che lo stile di questo grand' Uomo ,, *nescio quomodo intortus*, *obscurus*, *& mihi fere intol-* ,, *lerabilis* ,, *Boerha. Praelect. Accad.* §. 485. *not.* 1. Dimando rispettosamente perdono all' ombra gloriosa di questo gran genio, e maestro, se ardisco dire, che un giudizio tale si potrebbe applicare ugualmente all' eccellenti opere, di cui questo Medico di nome immortale, ultimamente defonto, ha arricchito la Fisica medicina, nel legger le quali non di rado riesce incomodo il di lui stile.

e con una ſpecie di entuſiaſmo così patetico, che la maggior parte dei begl' ingegni non eſſendoſi ſaputi difendere da ſuoi errori, ſe ne laſciarono perſuadere; E che queſti ſieno errori (§. XXI.), ed errori anzi dei più groſſolani manifeſtamente lo ha fatto vedere il celebre de Sawages, come dimoſtreremo a ſuo luogo (1).

§. XXIV.

(1) Secondo la dottrina di Bellini la febbre, ed il calore dovrebbero proporzionarſi alla grandezza dell' oſtacolo (§. XXI.); in una grande oſtruzione, acutiſſima eſſer dovrebbe la febbre, maſſimo il calore; dall' altra parte piccola la febbre, ed il calor moderato, quando l' oſtacolo occupaſſe un piccolo ſpazio. Ma ſe noi conſultiamo la volgare eſperienza, ed oſſervazione, ſiamo obbligati di concludere il contrario. Così vediamo nel panareccio, nell' otalgia, nel furuncolo ec., dove effettivamente l' oſtruzione delle arterie capillari occupa un piccoliſſimo ſpazio, talvolta accenderſi febbri acutiſſime, e ardentiſſimi calori: E ſecondo queſta teoria dovrebbe eſſere attaccata da febbre ardentiſſima una Giovine coloretica, un fanciullo ſcrofoloſo, nei quali forſe la metà dei vaſi capillari è oſtrutta. Pure è certo, che in queſti tali il calore è al di ſotto del calor naturale del corpo ſano. Si dirà per avventura, che in eſſi non ſi accende la febbre, perchè le forze del cuore ſono molto deboli? Queſto è un mero refugio per ſoſtenere le proprie opinioni contro il lume dei fatti dell' eſperienze, e delle oſſervazioni. Poichè è certo, che dal veleno varioloſo, morbilloſo, o di altra ſpecie introdotto in eſſi, il moto del cuore, e la di lui velocità ſi aumentano ad un

§. XXIV.

Gli Scrittori i più celebri si diedero poscia la sollecitudine di confermare questa teorica. Deidier la sparse il primo nella scuola di Montpellier. Ma la sua dottrina non fù, che una repetizione di quella del Bellini, con cui non insegnò niente di nuovo.

§. XXV.

Fizes guidato dal genio aggiunse di suo proprio a questa teorica. Ma egli poteva a se medesimo risparmare cotesta fatica; poichè al fondo della dottrina non altro aggiunge se non raziocinj fallaci.

§. XXVI.

Questo Scrittore, per altro celebre, suppone alla prima, che la parte fibrosa del sangue nei mali infiammativi chiuda i canali linfatici, e considerando questa ostruzione, come una cagione che dia al cuore una maggiore azione, al serramento di questi vasellini ricorre per assegnare l'origine della potenza del cuore aumentata tanto nella infiammazio-

ne,

un segno, che il cruore prima acquoso, e muccoso, già si rende flogistico, ed estratto dalla vena forma la corteccia pleuritica.

ne, che nella febbre; ed in ciò ſegue la teorica di Bellini. Paſſa quindi più oltre, e fà un aſſai curioſo calcolo in cui pondera l'accreſcimento della forza del cuore dalla linfa che reſta nel ſangue; ſulla ſupposizione, che d'eſſa aumenti la maſſa del fluido, e quindi conciliar si debba un azione più viva all'ingegno primario della circolazione. Dunque ſecondo il noſtro Autore la febbre dovrebbe proporzionarsi alla quantità della linfa, che reſta entro i vasi ſanguigni; una infiammazione molto eſteſa dovrebbe eſſer ſeguita da una febbre violenta; al contrario quella che occupa un piccolo ſpazio, o non eſſere unita a febbre, o almeno la febbre non eſſer molto rilevabile.

§. XXVII.

Entrambi i principj, che Fizes si è immaginato non provano nulla, giacchè biſognerebbe non ſupporre ma dimoſtrare con dei fatti veri, 1. Che nelle infiammazioni le parti fibroſe del ſangue chiudino effettivamente l'orificio dei linfatici; la qual coſa non è provata da neſſuna oſſervazione. 2. Che nei linfatici l'oſtruzione foſſe reale, ed aſſai forte

per

per impedire lo ſcevramento dal ſangue della materia linfatica: Ciò che è incertiſſimo. 3. per qual meccanica mai il preteſo ſerramento dei vaſi linfatici ſollevi la forza del cuore; eſſendo certo, che le cagioni, le quali oſtruiſcono i vaſi, dar ſole non poſſono maggiore azione a tali agenti; cioè non baſta, che i vaſi ſieno chiuſi per cagionare nel cuore, e nel ſangue un maggior movimento.

§. XXVIII.

Alcuni fatti ci provano ugualmente l' inutilità del ſuo calcolo. Il Furunculo, e l' Epnittide, piccoli tubercoletti inflammatori, producono alle volte una febbre acutiſſima, e ſeco portano i ſintomi più orribili. L' infiammazione, che inveſte l' eſtremità delle dita conoſciute ſotto il nome di panareccio qual febbre acuta non riſveglia, e da quai terribili ſintomi non viene accompagnata? Potrei addurre infinità d' oſſervazioni unite tutte a moſtrare la falſità, ed il ridicolo di coteſta opinione; ma le riportate ſono aſſai convincenti a far conoſcere apertamente, che gli Uomini ſi determinano ſpeſſe volte più coll' impeto della loro

mobile, e traviata immaginazione, che colla matura ponderazione di un ſagace, e tranquillo intelletto.

CAPITOLO TERZO

Dottrina di Boerhaave relativa alla natura della Infiammazione.

§. XXIX.

IL Boerhaave quel felice genio famoſo per tante opere, e per una lunga eſperienza publicò una nuova teorìa della infiammazione, la quale egli verſatiſſimo in tutto ciò, che avevano ſcritto i Medici antichi produſſe come dottrina ricavata dalle opere di Eraſiſtrato, e di Celſo. Ma ſe egli nelle ſue congetture ſia ſtato più fortunato, ſi può giudicare dalla deſcrizione dei principj, che ſervono di fondamento alla ſua opinione. (1)

 §. XXX.

(1) Il Boerhaave, così ſi eſprime uno de ſuoi più dotti diſcepoli benchè riteneſſe l' uſo delle meccaniche, e accettaſſe in parte le idee del Bellini, nondimeno riſuſcitò, ed accomodò al biſogno la dottrina degli

§. XXX.

Vi hà, dic' egli, nei Corpi Animati varj ordini d' arterie, che sono formati dalla successiva diminuzione di questi vasi. I tronchi loro vanno a finire in ramicelli insensibili, il cui diametro è grande a sufficienza per ricevere i globetti rossi (1), e condurgli nelle vene (2).

§. XXXI.

degli acidi, e dell' alcali, e sotto questi ultimi egli comprese tutto ciò, che si credeva da lui settico, ò putrido. *Pringl. Osserv. sopra le Malat. d' Armat. ec.*

(1) Secondo il Boerhaave, i globetti rossi sono formati da sei globetti sierosi insieme uniti. Ciascun de sei globetti è ancora composto da altri sei più piccoli, e perciò ciascheduna sfera sanguigna contiene trentasei globettini. Il principio della rossezza è attaccato alla unione dei globettini, che formano una piccola sfera, se essi si separano tra di loro il rossore si dilegua. *Inst. Med.* §. 226. *ec.* Questa supposta divisione dei globetti rossi fù dottrina di Leuwenhoeck il quale, come ne scrisse l' ingegnoso, e dottissimo Senac, riguardò come composti, mucchi di globetti, e che qualcuno isolato, e pallido potè ingannare il nostro osservatore. Giacchè questa divisione non corrisponde punto agli esperimenti degli Alleriani filosofi. Il celebre Eller, leggo nel Sig. Caldani, assevera, che i medesimi sono tanto tenaci della loro figura, che non si può mutare nè con sali, nè con gli spiriti, nè si può diminuire la loro mole. Neppure si risolvono in siero, quand' anche siano fortemente compressi, e sebbene stagnino per lungo tempo. „ *Physiol. Cap. VII.*

(2) Boerhaave l. c. §. 245.

§. XXXI.

Vi ſono ancora dei condotti più ſottili, che hanno origine dalle ſuddette arterie ſanguigne (§. XXX.), i quali non ammettono i globetti roſſi, ma danno paſſaggio, e contengono del ſiero; e queſti rami laterali formano il ſecond' ordine dei vaſi arterioſi, chiamati dal fluido, che gli riempie, *flava*, *ſeroſa*. Queſte arterie ſieroſe diramandoſi danno dei rami di minor capacità del globetto ſieroſo; perlochè in eſſi non hà luogo il ſiero, ma vi paſſa la linfa umor più ſottile di eſſo; e coſtituiſcono il terzo genere di arterie, dette linfatiche. E poichè nel ſangue oltre i predetti umori avvene altri più ſottili di eſſi, ragion vuole, che noi crediamo eſſervi ancora dei vaſi più piccoli dei menzionati atti a riceverli, e contenerli, i quali vaſi dai linfatici provengono nel modo appunto, che queſti dai ſierosi hanno il loro principio. Per ciaſcun vaſo di differente grandezza ſcorrono adunque delle particelle groſſe in maniera da non potere inſinuarsi nei vasi minori; e queſte particelle di varia ſottigliezza coſtituiſcono il proprio,

e na-

e naturale umore di ciascun ordine di vasi. Per così fatta guisa ciascun vaso massimo può ricevere tutti gli umori; ma i minori non possono ricevere, che i fluidi più sottili in compagnìa del fluido suo proprio, e naturale, da cui ne ricevono il nome: Perciochè le arterie rosse possono ricevere, e tramandare tutti gli umori, le arterie sierose escludono la parte rossa del sangue (1), ed ammettono solamente i globetti sierosi, e tutti i fluidi più sottili di questi: Le linfatiche non ricevono la parte sierosa, ma unicamente i globettini della linfa, e gli altri umori che sono della linfa più tenui, ec. Ora l' ultimo termine dell' arteria rossa, dove si cangia in vena rossa debbe avere una mag-

(1) Il Boerhaave hà stabilito tra l' ultima arteria sanguigna, e la sierosa il rapporto medesimo, che le osservazioni microscopiche del Leuwenoeckio hanno scoperto tra le particelle del sangue, e quelle del siero. Or se fosse certo, che si potessero osservare dei globetti nel siero sei dei quali formassero un solo globetto (§ XXX.) num. 1.). Il diametro di un globettino sanguigno, ò dell' ultima arteria rossa, sarebbe tre ò quattro volte maggiore del diametro di un globettino sieroso, ovvero dell' arteria sierosa: Motivo per cui non si potrebbero in quest' ultima insinuare i globuli rossi.

maggior ampiezza di quella che hà l' arteria sierosa nata dalla medesima arteria rossa; poichè altrimenti il sangue rosso non rimarrebbe ne suoi vasi, ma penetrerebbe ancora le arterie sierose: Così l' ultimo termine dell' arteria sierosa in quel luogo che passa in vena sierosa, esser debbe di una capacità maggiore di quella dell' arteria linfatica, che dalla sierosa deriva; diversamente il siero non resterebbe nelle arterie sierose, ma entrerebbe ancora nelle linfatiche. Donde ne viene, che la minima arterietta rossa, vaso il più piccolo dei vasi grandissimi, è il più grande dei vasi sierosi, e dei linfatici, e questi, che sono infinitamente più piccoli dell' ultima arterietta rossa, sono i massimi dei vasi minori che gli succedono. Questi vasi infinitamente moltiplicati, e continui con le vene dell' istesso genere, (continuità, che non è punto dubbiosa (1),) servano

(1) Una certa prova dell' esistenza delle pretese arterie linfatiche, e della continuità loro con le vene dell' istesso nome, secondo il Boerhaave è il seguente argomento. La fedeltà, che dobbiamo alla verità c' impegna a recare le sue proprie espressioni, ed ecco com' egli s' espone. „ *Nulla est vena, quin debeat habere*

vano di organi alle ſeparazioni (1), e ſecon-
do le idee del Boerhaave in eſſi si formano
degl' ingorgamenti, che ſono la ſorgente di
molte malattie.

§. XXXII.

„ *bere ſuam arteriam; hoc eſt nullum vas poteſt defer-*
„ *re verſus cor, quin ab alio vaſe liquidum ſuum de-*
„ *ferendum receperit. Quod enim liquidum verſus cor*
„ *movetur, id debet prius liquidum a corde accepiſſe.*
„ *Ergo vena ab aliis vaſis ſuum liquidum habere debet*
„ *& ex eadem ratione vaſa lymphatica, quae cor ver-*
„ *ſus reducunt debent ab aliis vaſis ſuum liquidum ac-*
„ *cepiſſe. Neque ea alia vaſa venae eſſe poſſunt. Nam*
„ *venae recipiunt, quod attulerunt arteriae. Ergo vaſa*
„ *lymphatica ſerum ſuum debent accipere a quibuſdam ar-*
„ *teriis, uti omnes venae ab arteriis accipiunt. Hinc*
„ *uti videmus venas lymphaticas eſſe, ſic etiam neceſſe*
„ *eſt dari lymphaticas arterias inviſibiles a quibus venae*
„ *lymphaticae liquidum accipiunt. Method. ſtud. Med. ab*
„ *Hallero evulgat. P. 7. Sect. 6. C. 2. p. 444* „ Tutto
queſto ragionamento riguardato dal Boerhaave, come
ſoda dimoſtrazione, è più ſofiſtico, che ſodo. Altro che
ſuppoſizioni di canali i buoni Fiſici direbbero, che
vi abbiſogna, per ſtabilire coteſta opinione (§. XXXI.);
intendendo, che ſarebbe neceſſario dimoſtrare con eſ-
perienze la prova di cotai arterie, e la continuità
loro colle vene linfatiche.

(1) Alla gran funzione delle ſeparazioni ſervono
unicamente quei canaletti, che dagli Anatomici ſono ſta-
ti chiamati eſcretori. *Liſter de Humorib.* „ *Haller l. c.*
„ *L' Ambergero gli denominò arterie eſcretorie* „ *Phy-*
„ *ſiol. Med. §. III.* „. Il meccaniſmo delle ſeparazioni
è ſtato ſempre un ſoggetto di diſputa; e malgrado
ciò, che ne è ſtato detto è ancor troppo oſcuro. Si è
volu-

§. XXXII.

La forma di queste ramificazioni (§. XXX., XXXI.), come dei tronchi è conica; in conseguenza alla radice loro sono molto più strette, ed hanno un diametro molto minore. Ma è poi vero, che i vasi sanguigni abbiano una tal figura? Se ne dobbiamo giudicare dalle misure che ne sono state prese dal sapientissimo Senac su di cinque Cadaveri, si potrà francamente asserire, che le arterie maggiori, egualmente che le arterie capil-

voluto da *molti*, che le separazioni dipendino da una delle leggi immaginate dall' Ambergero,, *De choesione*,, il quale pretende, che i fluidi penetrino soltanto quei solidi, la gravità specifica dei quali è la medesima, ò poco maggiore della loro. Ma l' acqua regia, e l' acqua forte nello sciogliere l' oro, e l' argento, di pari, che l' esperienze del Muschembroeckio dimostrano il debole di coresta opinione, avendo osservato questo Fisico celebre, che alcùni corpi di un dato peso restavano sciolti da fluidi di gravità specifica assai maggiore. Altri hanno immaginato, che le separazioni dipendino da un armonica combinazione, o necessaria affinità degli umori, con i filtri separanti; ed è questa una delle opinioni le più ricevute. Quanto a me oserei dire, che la filtrazione degli umori diversa, secondo la diversità degli organi, ò filtri separanti, e delle glandole principalmente, fà sì, che gli stessi umori prendano qualità diverse nel Corpo Umano. Ma sopra di ciò vedasi l' Illustre De Haller *Tom.* 1. *Elem. Physiol. Lib. VII.*

capillari non sono altrimenti coniche. La forma loro è cilindrica, e di ciò ne convengono gli Anatomici i più luminosi del nostro secolo. Non nego già, che in generale l' area delle arterie diminuisca a proporzione, che esse si allontanano dal cuore, ma non per questo può dirsi, che elleno abbiano una conica figura. L' opinione dunque di Boerhaave, che è l' opinione di tanti Fisici, è sospetta, e immaginaria; perchè non è fondata sopra di oculari esperienze, sopra di esatte misure di tali oggetti. In ciò che spetta alla struttura, e forma delle parti fà di mestieri vedere, e non immaginare; ed in ciò i termini dei sensi, quelli sono delle nostre cognizioni. Ma ritorniamo onde partimmo.

§. XXXIII.

Dopo di tali premesse (§. XXX. XXXI. XXXII.) il Boerhaave passa a ricercar la cagione di questo morbo; ed ha deciso, che se per forza accresciuta del sangue, o per rarefazione di esso, per debolezza delle pretese arterie sierose, e linfatiche, o per altra qualunque cagione avviene, che si dilati la

loro

loro imboccatura; nelle prime penetrerà il ſangue, nelle ſeconde il ſiero, ne potendo il liquore in eſſe introdotto attraverſare l' eſtremità loro, e paſſare nelle vene continue (poichè tai piccole arterie ſono ſempre più ſtrette alla radice loro (§. XXXII.)), ſi fermerà in queſto luogo, e le chiuderà: Per la qual coſa nel primo caſo naſcerà l' infiammazione roſſa per errore di luógo; nel ſecondo l' infiammazione biondeggiante, ò gialla ſimilmente per errore di luogo. Di fatto per la teorìa di Bellini (§. XXI.), che Boerhaave aveva adottata, quaſi in tutte le ſue parti, oppilati queſti vaſi la forza del cuore ſi ſolleva, e le di lui contrazioni ſi fanno più frequenti (§. XXI): Allora queſto muſcolo ſi alſa, dirò così, contro gli oſtacoli, e ſpinge con più violenza il ſangue nei vaſi oſtrutti, i quali per eſſer chiuſi più reſiſtono; In tal maniera ſi accreſce l' attrito, e perciò il calore, vien la febbre, il roſſore, e gli altri ſintomi tutti, che della infiammazione ſono veri ſegni, ò caratteri.

§. XXXIV.

Che che ſia di ciò, io non pretendo di erigermi in critico di uno Scrittore altronde tanto ſtimabile; il riſpetto, che gli ſi dee ci limiterà ſolamente a fare tre domande alle quali riſponderò coi fatti.

§. XXXV.

Prima Domanda. E' d' eſſa ſicura coſa, che in queſti vaſi bianchi, e traſparenti (§. XXXI.), che Leuwenoecckio abbandonato di troppo alle apparenze gli hà creduti arterie linfatiche, non vi abbia ſangue in tempo dello ſtato naturale, cioè quando tutti i liquori vi pajono diafani, bianchi, e pellucidi?

§. XXXVI.

Riſpoſta. Diverſe eſperienze, ed oſſervazioni microſcopiche del celebre Henrico Power fatte eſattamente, e ripetute hanno perſuaſo queſto Scrittore, che il ſangue non ſolo penetri naturalmente nelle preteſe arterie ſieroſe, e linfatiche; ma ancora nei vaſi di minor genere, e in quelli eziandio, che dal Ferrein ſono ſtati chiamati bianchi, dai quali egli vuole, che ſiano formati molti dei viſce-

visceri (1). Dopo del Power riconobbero questa verità J. Besse, il Quesnay, il Senac, ed altri Autori celebri, onde è convenuto ammettere piccola, e quasi insensibile differenza di diametro tra questi ultimi vasi pellucidi, e quelle ramificazioni sottili, che hanno il vero nome di sanguigne (2), e credere, che siano essi addirittura una continuazione delle arterie medesime (3). In prova di questa asserzione, quando non bastasse l' autorità di Power, e niun conto far si volesse della testimonianza degli altri Scrittori sopra espo-

(1) *Memoer. De l' Academ. Royal. Des Scien.* 1749.

(2) Si dà questo nome alle ramificazioni arteriali che nello stato naturale della macchina portano in copia la parte rossa del sangue. *De Gorter* „ *De Secret. Hum.* §. 34.

(3) „ *Vasa*, (scrive l' Ambergero l. c. §. 117.) „ *in externa cutis superficie maximam partem sunt arteriosolymphatica*, *unde cutis color albus; parum tamen diameter earumdem a diametro sanguiferorum differat necesse est, quia ab impetu sanguinis paululum tantum aucto, eousque dilatantur, ut sanguinem admittant; hinc ruborem cutis exibeant*, *praecipue in facie* „ Hanno poi dimostrato incontrovertibilmente esser di fatto queste pretese arterie bianche un prolungamento, ò continuazione delle arterie capillari, Winslow, e Lieutaud. Il primo *Esposit. Anat. Trait. De Tegument.* n. 17. *Tom. troisiem*. Il secondo ne suoi *Essais Anat. VI. Sect. Artic. VIII. p. m.* 538.

ſti, non biſogna di più per reſtarne convinti, che ponderare alcuni ſintomi i quali avvenir ſogliono nei volti candidi, o pallidi all' eccello, in cui le paſſioni in un iſtante vi ſpargono un viviſſimo roſſore (1). Penetra forſe allora il ſangue nei vaſi, che non ammettono queſto fluido? Nò certamente? Se vorremo riflettere, che ſubito ceſſata la cagione, che ſpinſe in copia il ſangue nei vaſi pellucidi ſituati nell' eſterna ſuperficie della cute, il roſſo profondo ſi eſtingue in poco tempo. Ora ſarebbe più fiſſo, ſe le ramificazioni arteriali, che ſono ſtrette cotanto da non permettere il paſſaggio alle piccole moli ſanguigne, apriſſero la ſtrada ai globetti roſſi.

§. XXXVII.

Seconda domanda. Le arterie linfatiche ſono poi reali?

Riſpo-

(1) Una collera veemente è capace a produrre queſto effetto, e nelle perſone di una più delicata, e ſenſibile compleſſione, i più leggieri diſturbi, una ſemplice parola divengon per eſſe una ſenſazione gagliarda, che gli aumenta il moto del cuore, e dei vaſi, e gli ricuopre le guance di un inſolito roſſore „ *Coram „ pudica virgine laſcivum quis dicat verbum, mox non „ tantum genae, ſed tota facies, collum, cervix intensè „ rubent* „ *Wanſwieten Comment. in Boerhaav. ec.* §. 1284.

Risposta. L' Haller quel grand' Uomo, che ragionevolmente si è acquistato un nome celebre nella Fisiologia, nega assolutamente negli animali ogni altro genere di arterie differenti da quelle, che ricevono il sangue (1). Gli ultimi reticini arteriali terminano, egli dice, in altre ramificazioni più sottili, e sono le arterie pellucidi, vasi stretti cotanto, onde non permettono il passaggio

(1) Ciò che avanza l' Illustre de Haller, trova nell' esperienze del Ch. Spallanzani una confermazione. „ Finalmente negliger non debbo di dirvi, che eccetto i vasi sanguigni non hò mai riscontrato altri canaletti apportatrici di un liquido più finò del sangue, come voi trovato mai non ne avete di simil fatta nelle vostre rane. Io ben mi avveggio, che questa opinione riuscirà nuova, anzi bizzarra, e stranissima ad alcuni da me conosciuti da vicino, lo studio, e l' esercizio dei quali nelle cose naturali restringesi a far vedere co' microscopj la circolazione del sangue nelle ranocchie, nella quale, oltre i vasi sanguigni godono di mostrare altrui i vasi seróso-linfatici, non senza infinito compiacimento. Ma si consolino i dabben Uomini, che le nostre osservazioni non sono per avventura dirette a distornarli dalle dolcissime loro persuasioni; lo scopo di un Filosofo esser debbe di togliere le false credenze, col persuadere gli altri Filosofi, non già con animo di levarle dal capo dei buoni cristianelli, che di vero sarebbe un peccare contro le leggi del bel costume il dissuaderli da questo, e da altrettali gratissimi errori troppo benemeriti della filosofica loro felicità „. Così questo soavissimo osservatore *Dissert. dell' azione del Cuore ec. pag.* 13.

gio, che ad un ſolo globettino ſanguigno. Tra queſte la porte roſſa non ſi raviſa, e ſembra bianca argentea, e traſparente; e perciò le arterie capillari d' un eſtrema ſottigliezza ſembrano piene di un liquore biancaſtro. Ecco dunque l' illuſione, che hà ingannato il Leuwenoecckio, e con lui tanti grandi Uomini. L' errore loro naſce unicamente dal non avere oſſervato mai del roſſo negli ultimi reticini arteriali in quel ſito ove ſi cangiano in vene. Dunque hanno creduto, che queſte foſſero arterie linfatiche. Per verità i liquori purpurei pajono banchi in tubi ſottili, e il roſſo per lo meno vi è molto sbattuto. Ora queſto colore ſvaniſce ancora più nelle arterie capillari dell' ultima ſottigliezza, e tutte quelle, che ſono ſottili in modo, onde i globettini non vi poſſono ſcorrere, ſe non andando l' uno dietro all' altro, ſono bianchiſſime, e traſparenti, come ſcrive di avere ſpeſſo veduto nel meſenterio della rana l' ingegnoſo Senac (1). Vene ſono i vaſi linfatici, che dal

(1) Il Sig. Dott. Venanzio Niſi Maeſtro di Anotomia,

dal suo scuopritore Bartolini, bartoliniani ancora si appellano (1), ne dalle arterie immediatamente derivano, ne hanno con esse alcun commercio; come sopra di qualunque altro hà ciò dimostrato in una maniera incontrastabile il celebre Anatomico Alessandro Monroo il giovine (2), il quale con fatti, che derivano da principj fondati sopra di diligenti esperienze, hà stabilito aver eglino origine dalla tela cellulosa, e costituire nel vivo animale il sistema delle vene absorbenti.

§. XXXVIII.

mia, e Chirurgia nel Regio Spedale di Santa Chiara della Città di Pisa, e Pubblico Settore Anatomico nella Università della istessa Città, Medico che alle cognizioni profonde dell' Anotomia, della Medicina, e Chirurgia, unisce quelle ancora di una pratica luminosa, mi assicura di aver fatta nelle Rane l' osservazione medesima.

(1) Sono già da 133. anni, che i vasi linfatici sono stati scoperti dal sempre Celebre Tommaso Bartolini. L'Haller vuole, che questi vasi fossero stati accennati assai prima da diversi Dotti; specialmente poi scoperti da Olao Rudbek Medico Svedese. *Elem. Physiol. Tom. I. Lib. II. Sect. III.*

(2) „ *De Venis lymphaticis, & de earum in primis* „ *origine* „. Questo grande Anatomico dimostrando a chiare note la non esistenza delle arterie linfatiche, rovescia tutte le conseguenze precipitate, e dedotte da alcuni fatti incerti, e male osservati, o da alcune congetture, che sono appoggiate, se non se ad una lusinghiera ingannatrice apparenza.

§. XXXVIII.

Terza Domanda. Il decrefcimento dei tubi feparanti è egli cotanto eftefo?

Rifpofta. Pare, che due fatti provino cotefto decrefcimento. Le feparazioni fono dipendenti dal differente diametro dei colatoj, e dalla neceffaria affinità degli umori con i filtri feparanti (§. XXXI. n. 1.), e perciò efigono tubi di differente groffezza. Ora effi farebbero troppo moltiplicati, fcrive il Senac, fe partiffero tutti immediatamente dall' eftremità capillari delle arterie. Altra rifleffione; le molecule più groffe, e più denfe degli umori bianchi s' infinuano nei filtri feparanti; ma elle non poffono entrare nel teffuto il più fottile delle parti (1): Dunque i tubi, che conducono quefte moli debbono effere più piccoli; dunque è neceffario, che le arterie efcretorie, che hanno ricevuto le particelle più groffolane degli umori biancaftri, fi foddividino in rami decre-

(1) ,, *Vaporem aqueum* (così fcrive il *De Haller. Prim. lin. Phyfiol.* §. 43) *faecerni ex vafculis quae generantur ab irridis arteriolis decoloribus, valde probabile eft. Vafa rubra corticis liquidum medullam perfluens intermedio alio vaforum genere feparare pene certum eft* ,,.

crescenti, che portino i fluidi più sottili nel tessuto delle fibre più tenui. Dunque non si può negare, che i tubi separanti punto non si dividino. Ma la progressione decrescente, e per così dire infinità delle divisioni loro, che spaventa l' istessa immaginazione è d' essa reale? Eccovi delle osservazioni di Fisici, che ci assicurano di una somma esattezza, e che bastano per far dileguar tutti i dubbi.

Hà osservato il de Haller, che la cera penetra nei piccoli granellini del Fegato, nei vasi della sostanza cenerognola del Cerebro, nella retina, nell'irride, nei vasi polipofi della milza, delle glandole conglobate, e di tutti i visceri; ne vi ha, che i testicoli, che si opponghino al getto.

L'aria, e l'acqua s' insinuano nelle cellette adipose, come hanno osservato Bidloo, e Ortolobio. I liquori colorati s' insinuano nell' umor aqueo dell'occhio, secondo l' Albino.

Finalmente, senza che la tessitura delle parti venga lacerata, il sangue in tanta copia dall' ultime ramificazioni trasuda nelle cavità del corpo, che accresciuto di copia l'Idrope pro-

duca di alcune delle ſuddette (1). Paſſa nei tubi renali (2), nei quali penetrano ancora altri fluidi più groſſi, come la pinguedine, il latte, la marcia (3); anzi penetra nei pori della pelle, i quali provengono dalle arterie eſalanti cutanee (4), colatoj, che nello ſtato naturale eſcludono qualunque altro fluido fuor di quello conoſciuto ſotto il nome d' inſenſibile traſpirazione (5), e ſudor ſanguigno allora ad-

(1) Morgagni. *Epiſt. Anatom. Medic. XXXVIII.* §. 29.

(2) Queſti canaletti furono ritrovati dal Bellini di nome immortale, benchè noti foſſero ſopra di un ſecolo ancora a due celebri Anatomici Niccolò Maſſa, e Bartolommeo Euſtachio: Il primo fiorì verſo il 1630. (*Douglaſſ. Bibliote. Anatom. S.* 1. *pag.* 221.) Il ſecondo, verſo il 1650. Il Maſſa gli deſcriſſe chiaramente; Euſtachio gli eſpreſſe eccellentemente nelle ſue tavole prezioſe pubblicate ſolamente nel 1713. dal Dottiſſimo Lanciſi. Ond' ebbe ben ragione di ſcrivere l' immortal Boerhaave „ *eas* „ *fiſtulas a Bellino nominant, quod ante repertas tabulas* „ *Euſtachianas ab eo viro ſint deſcriptae*; *ſed Euſtachius* „ *ante* 130. *annos eaſdem propoſuerat* „. *Comm. ad* §. 352. *Inſtit. Med.*

(3) *C. Stalpatt. Wander Wiel. Cent. prim. obſerv.* 35. *Haller l. c.* §. 755. Intorno l' orina lattea può vederſi ancora fra gli altri molti Felice Platero. *Obſerv. lib.* 4. *p.* 836.

(4) Euſtachio. *Tabul. XXI.*

(5) Queſta è uno dei ſcarichi, ed evacuazioni giornaliere, che ſi fanno nella macchina dell' Uomo vivente.

addimandasi; il che è dimostrato da un infinità d'esatte osservazioni (1). Io quì non insisto

te. Molte esperienze ha fatto sù di ciò Giacomo Keil nel libro intitolato Medicina statica Brittanica; ed i celebri Wislow (*Tract. de Tegument.* §. 69.) Il Boerhaave, e l'Haller (*Praelect. Acad. in Instit.*) hanno trovato i primi la maniera di renderla visibile.

(1) „ *Si vero*, sono parole del Boerhaave, *augeantur vasorum diametri, etiam alius, & crassior liquor transibit, quem sudorem vocamus; sed aliquando raro spettaculo crassior, & ipso sudore humor per haec vasa transit. Visa est Mulier .... cui menses percutim totius corporis exudarunt* „. *Praelect. Accad.* §. 423. *& seg.*

Scrive a questo proposito il Vallisneri di aver veduto nella persona di un servigiale di Monache gemere il sangue non solo dalla pelle; ma dalle gengive, dagli occhi, dal naso, dall'orecchie, infine dalla via dell'orina, e del secesso. Simile a questa moltiplicata emorragia è quella effusione di sangue universale cagionata dalla puntura del serpente Emorroide, bestia velenosissima dell'Affrica, il cui veleno induce cotanta dissoluzione nel sangue, che non potendosi contenere nei vasi sorte fuori con impeto da tutte le parti del corpo. Emorrogia elegantemente descrittaci da Lucano. *Pharſ. lib.* 9.

„ *Impressit dentes Haemorrois aspera Tullo*
„ *Magnanimo iuveni, miratorique Catonis.*
„ *Utque solet pariter totis se effundere signis*
„ *Corycii pressura croci: sic omnia membra*
„ *Emisere simul rutilum pro sanguine virus.*
„ *Sanguis erant lacrymae, quecumque foramina novit*
„ *Humor, ab iis largus manat cruor: Omnia plenis*
„ *Membra fluunt venis; totum est pro vulnere corpus.*

Anche il morso del serpente chiamato Ibiracoa fa gemere il sangue dagli orecchi, dal naso, e dagl'occhi, come

sisto sul passaggio del sangue nella cavità dell' utero, sopra i getti che penetrano nelle cavità degl' intestini, essendosi dubitato in questi casi, che i vasi fossero rotti, ò sforzati violentemente. Or da questi fatti che derivano da principj fondati sopra di diligenti esperienze cosa ne segue? un leggiero aumento di forza spinge tutte queste materie in tutti i filtri separanti; dunque tutti i tubi separanti sono ugualmente distanti dall' arteria rossa (1). Un altra riflessione è da farsi, come avvisa l' istesso de Haller; ed è, che i getti passano nei tubi separatorj quasi colla medesima facilità come nelle vene; eppure se vi fossero delle serie di vasi decrescenti la resistenza dovrebbe essere più grande. Dunque il decrescimento dei vasi cotanto esteso, che il Boerhaave si era immaginato, si deve riporre tra le idee metafisiche, che non possono entrare, se non negli spiriti soggetti ai pregiudizj (2).

§. XXXIX.

come leggo nell' Haller affermare Pisone. *Hist. Nat. Ind.* Finalmente sudori sanguigni prodotti dal terrore, e dallo spavento si leggono in uno dei migliori Giornali (*Journal Encyclop. Jan.* 1776. *p.* 155.) e nell' opera di Staahl, che ha per titolo „ *De Pathemat.* §. 26. *&c.* „.

(1) *Haller l. c.*

(2) Le osservazioni Microscopiche fecero credere al

§. XXXIX.

Il Boerhaave poteva non ſoſpettare, che ſe gli poteſſero opporre queſte difficoltà. Egli era diſpenſato da tali dubbi, e più occupato dietro alla fiſica Medicina, che all' Anatomìa poteva reſtar ſedotto dall' apparenze, le quali in parecchie coſe allontanano dalla verità. Ma è ben coſa da recar ſtupore, che Juſſiev, la Riviere, Tom. Laurance, Witringham, Adriano Helvezio, Nicholl Clifton, J. Federigo Schreiber, Franceſco Queſnay, e parecchi altri Scrittori celebri ſi ſieno abbandonati a coteſte ſue idee (§. XXX. e ſeg.) con sì poca diffidenza. Cotai errori ſcuſano almeno quelli

Leuwenoecckio, che il noſtro corpo altro non foſſe, che un tubo da altri tubi, e canaletti formato; coſicchè i canali che ſono concavi, e le membrane cooprenti, e formanti i detti canali, ſecondo lui coſtituiti ſono da altri vaſi, e queſti da altri ſucceſſivamente minori all' infinito. Coteſta idea addottata ancora da Boerhaave è ſtata combattuta dal Haller, il quale ha dimoſtrato in una maniera incontraſtabile, che eſiſtono nella macchina umana vivente dei vaſi di ultima compoſizione. Tali ſono i linfatici, gli adipoſi, ed i nervoſi; finalmente, che vi ha dei ſolidi i quali non hanno cavità, come le oſſa, i muſcoli, parti tutte che riſultano effettivamente da ſole fibre con diverſa proporzione intrecciate, diſpoſte, e inſiem legate per mezzo di un glutine più, o meno tenace.

li del Boerhaave, ed è cosa per lui gloriosa l'aver sedotti degli spiriti, che debbono essere difficili ad essere ingannati.

§. XL.

L'ingresso dunque del sangue nelle arterie sierose linfatiche (§. XXXIII.), l'ostruzione che cagiona, e l'irritamento che gli succede, non è appoggiato se non sopra di un' apparente possibilità, e sopra di autorità a cui troppo facilmente si sono renduti gli spiriti (§. XXXV., XXXVI.) Il sangue, il suo siero, e la linfa possono passare nei ramicelli insensibili, e possono entrarvi, senza che succeda infiammazione, ed uscirvi ancora in poco tempo (§. XXXVI.). Ne l'infiammazione esige necessariamente dei tubetti più sottili del sangue, e che il sangue entri in cotesti cannellini: Ed è certo, che i reticini delle ultime arterie sanguigne bastano, perchè le parti possino infiammarsi.

CAPITOLO QUARTO

Dottrina di Sawages intorno alla Infiammazione.

§. XLI.

IL celebre de Sawages impegnato a riſtabilire l' antico ſiſtema, che i moti ſpontanei del corpo dipendino immediatamente dall' anima, non ha avuto timore di battere una ſtrada in cui lo Staahl quel gran nemico della Meccanica ha fatto tanti paſſi falſi. Egli ha compreſo i difetti nei quali lo ſpirito dei Medici della ſetta meccanica ſi è perduto, e a fine di evitare gli errori loro ha cercato la verità in calcoli eſatti, in eſperienze difficili, ed in giuſti, e ben fondati ragionamenti, che fanno fede non meno del ſuo genio, che della ſua induſtria. Se in tanto lavoro egli non è giunto al termine, che ſi era propoſto cioè di ſtabilire una buona, e ſoda teorica della infiammazione, la ſua fatica non ſi è perduta

duta, ed è ſtato riſarcito con iſcoperte, che illuſtrano la fiſica Medicina (1).

§. XLII.

Per roveſciare intieramente i ſentimenti dei Meccanici, e rimproverargli alcuni errori fondamentali, in cui le leggi iſteſſe del meccaniſmo non gli dovevano permettere di cadere; comincia primieramente a dimoſtrare, che l' infiammazione non proviene da un ſemplice impedimento ne' vaſi (2). Ma ci ſi permetta di eſporre quì ſenza geometria i ſuoi ragionamenti, che troppo ſon ben fondati per averne biſogno.

§. XLIII.

„ Che ſi chiuda, dic' egli, il cannello di
„ una ſciringa, o due, o mille, ſe mille anco-
„ ra la ſciringa ne aveſſe, poichè quì il nu-
„ mero niente non cambia; e ſpingendoſi col-
„ la

(1) Queſto dottiſſimo Medico ci ha dato il primo la più vera, è la più preciſa idea del moto del ſangue tanto nello ſtato naturale, quanto per iſpiegare, come ſconcertandoſi queſto moto, l' infiammazione produca, e la febbre.

(2) Nel ſuo ſiſtema l' infiammazione proviene dall' urto violento ſofferto dal ſangue, e dai ſuoi vaſi. Non baſta dunque, che il ſangue ſi arreſti per produrſi l' infiammazione, ma vi abbiſogna di più, che ſi aumenti la forza motrice del cuore.

„ la ſolita forza lo Stantuffo ſi vedrà, che il „ moto dell' acqua non ſolamente non ſi ac- „ celera, ma ſi ritarda nel cannello oſtrut- „ to (1); e tutto il fluido ſpinto dallo ſtan- „ tuffo ſi ritarderà e nei cannelli, e nel cor- „ po ſteſſo della ſciringa. Coſa naturaliſſima. „ L' acqua liberamente, e per conſeguenza „ velocemente ſcorreva per un cannello aper- „ to; trova in un cannello oſtrutto una nuo- „ va reſiſtenza che l' obbliga a tornare indie- „ tro, cioè dire a reſiſtere allo Stantuffo: On- „ de ſe la forza, che lo fà agire rimane la „ ſteſſa, ſi ritarderà l' acqua nella ſciringa a „ proporzione della reſiſtenza che fa una par- „ te della medeſima acqua, che doveva lo ſtan- „ tuffo ſpingere avanti; e la velocità dello „ Stantuffo medeſimo non potrà non dimi- „ nuirſi fuorche nel caſo, che per qualche nuo- „ va cagione ſe gli aggiungeſſe una preſſione „ uguale alla nuova difficoltà, che ſi oppone „ al ſuo moto „.

(1) E' aſſioma adottato da tutti i buoni Fiſici ragionatori, e pratici, che „ *Corpus motum a vi reſiſtente* „ *retardatur* „.

§. XLIV.

„ Ma ecco come ſi ſono ingannati i Me-
„ dici meccanici. Il loro ſtantuffo è il cuo-
„ re, la ſciringa l' Aorta, ed i cannelli ſono
„ le arterie. Avevano eglino eſattamente oſ-
„ ſervato, che il moto del cuore ſi accreſce,
„ e che il ſangue con maggior velocità ſcor-
„ re in un' arteria, quando è allacciata, o in
„ una parte del corpo umano, ne' di cui va-
„ ſi ſiaſi formata una oſtruzione. Il loro erro-
„ re naſce unicamente dall' avere creduto, che
„ queſta nuova velocità foſſe una conſeguen-
„ za meccanica dell' oſtruzione medeſima, là
„ dove eſſa è cagionata da un nuovo sforzo,
„ che fa il cuore, il quale, qualunque ſiane
„ la cagione, cerca ſempre di sforzare il paſ-
„ ſaggio, e fa perciò degli sforzi, che non
„ potrebbe fare lo ſtantuffo inanimato (1).

§. XLV.

(1) Quando nei corpi animati ſi ferma per oſtruzione dei vaſi, o per allacciatura di eſſi una quantità di ſangue non piccola (dico non piccola, perchè è certo, che ſe i vaſi ſono turati entro ad un piccolo ſpazio, in un rene per eſempio, nel pancreas, o in una porzione di qualunque altro viſcere, un oſtruzion tale non porta nel ſangue un accreſcimento di moto), l' oſſervazione ci fa vedere, che le pulſazioni del cuore, e più frequen-

§. XLV.

„ Il ſecondo errore dei meccanici conſi-
„ ſte nel credere, che la febbre, o ſia l'ac-
„ celeramento del moto del ſangue venghi
„ meccanicamente prodotto dalle oſtruzioni;
„ che chiudono parte dei canali, per cui cir-
„ cola queſto fluido. Sia, dice il Bellini, una
„ determinata quantità di ſangue, che deb-

quenti, e più elevate divengono. Si allacci in un animale vivente l'arteria crurale, in capo a poco tempo gli compariſce la febbre, come oſſerva il Sawages, e ſe ambedue la febbre ſarà molto più acuta; e ſi cagiona nel ſangue, e nel cuore un maggior movimento, quando aperto il ventre ad un cane ſe li leghi il tronco dell' aorta deſcendente. Queſta nuova velocità, malamente creduta una conſeguenza meccanica della oſtruzione medeſima, è cagionata poſitivamente da una maggiore reazione, cioè da una forte reſiſtenza, che il ſangue, cui reſta impedito nei vaſi il libero ſuo movimento, offeriſce al cuore. Cotal reſiſtenza è come uno ſtimolo che agiſce ſopra i ventricoli, e che vi produce un accreſcimento di azione. Un eſperienza conferma la verità di ciò che abbiamo avanzato. Ho ſpeſſo oſſervato, ſcrive Lowero, che premendo l' aorta colle dita ſotto alla regione del cuore in un cane, il corpo di queſto animamale veniva tanto agitato; ond' egli pativa meno, quando ſe gli ſtaccava il cuore; ma ſe innanzi di comprimere l' aorta aveſſi votato i vaſi, una compreſſione tale non era più ſorgente di agitazioni, e di patimenti, e il ſangue poteva allora paſſare con libertà negli altri vaſi che erano aperti.

„ ba ſcorrere per un dato numero di canali,
„ per eſempio quattro: Se uno di queſti quat-
„ tro canali ſi ottura, il ſangue non facen-
„ do, che l' iſteſſo numero di giri, correrà un
„ quarto più velocemente per le arterie libe-
„ re del reſtante del corpo.

§. XLVI.

„ Che ſi chiuda, dice il Sawages la quar-
„ ta parte degli orifizj arterioſi, poſto che la
„ forza del cuore rimanghi la ſteſſa, ſi ve-
„ drà, che la velocità del ſangue ne tre ter-
„ zi non ſolamente, non riceverà ſenſibile au-
„ mento, ma ſcemeraſſi della quarta parte in
„ tutti i condotti arterioſi compreſi tra que-
„ ſti orifizj, ed il cuore; le di cui contra-
„ zioni per eſſer così profonde, come prima
„ vorranno un quarto più di tempo, o ſe in
„ ugual tempo ſi compiono ſaranno di un
„ quarto di forza meno profonde; perchè real-
„ mente il cuore con quella forza, che ha non
„ potrà ſpingere altro, che tre terzi del ſan-
„ gue, che prima ſpingeva.

§. XLVII.

„ Ma il Bellini, e i di lui ſeguaci han-
„ no preſo per una conſeguenza delle ordi-

„ na-

„ narie forze del cuore, quello, che per un
„ nuovo sforſo ſuccede. Poichè il ſangue fi-
„ nalmente niſſuna nuova velocità può acqui-
„ ſtare dalla oſtruzione dei vaſi. Lo sforzo,
„ che fa il cuore contro un arteria oſtrutta, o
„ allacciata ſi conſuma a dilatarla, o a ſquar-
„ ciare le tuniche, e non ad accreſcere la
„ velocità del ſangue ne canali liberi. Anzi è
„ tanto lontano il ſangue dal potere nell' o-
„ ſtruzione guadagnare nuova velocità, che
„ vi perde parte di quella, che poſſedeva,
„ perchè la reſiſtenza ſempre qualche parte
„ diſtrugge della forza, e perchè dalla reſi-
„ ſtenza dell' oſtruzione indebolito il cuore,
„ non può comunicare l' iſteſſa velocità alla
„ maſſa del ſangue „.

§. XLVIII.

Con queſte ragioni (§. XLIII. e ſeg.), ed altre, che noi per non prolungarci troppo ſiamo coſtretti ad ommettere, il Chiariſſimo Sawages ha felicemenae diſtrutto l' immaginato principio dell' acceleramento del ſangue nell' infiammazione, e nella febbre (§. XXII.) Vediamo adeſſo ſe ſia riuſcito ugualmente a ritrovarne la vera cagione, e ſe ci abbia laſciato motivo da dubitarne.

§. XLIX.

§. XLIX.

Fondato egli ſul gran principio, che tutti alle loro cagioni ſono uguali gli effetti, aſſioma, che ſi tramanda di bocca, in bocca, e che ognuno crede, perchè neſſuno l'eſamina (1), niega aſſolutamente negli animali ogni aumento di moto, che venghi dall' irritazione, e che i meccanici attribuivano allo ſtimolo (2). Paſſa quindi più oltre, e fà un aſſai curioſo calcolo, in cui pondera da una parte la for-
za

(1) E' qualche tempo, che ſi aveva cominciato a ſoſpettare della verità di queſto aſſioma, e de Alembert, e Buffon, due de i più bei ingegni, che abbia prodotti la natura, ne hanno in queſto ſecolo provato i primi la falſità. Se gli effetti, dice l'ultimo citato „ *Iſtor. Natural. Tom.* 4. „ ci ſembrano proporzionati alle loro cagioni in certi caſi, in certe circoſtanze, vi è nella natura un maggior numero di circoſtanze, e caſi, ne quali gli effetti non ſono in verun modo proporzionati alle loro cauſe apparenti.

(2) E' fuor d' ogni legge, che per una oſtruzion di canali ſi accreſca in eſſi, e non più toſto ſi diminuiſca il movimento degli umori, e che da una lieve cagione di ſtimolo, oltre ogni corriſpondente miſura, maggiore l' effetto ne ſegua, quando la Fiſica dimoſtra, che gli effetti ſi proporzionano alle loro cagioni, e che con piccole forze, qualunque artifizioſa macchina s' interponga, ed adopri, non ſi producono, che piccoli effetti. Queſte difficoltà han fatto penſare al Sawages, che al principio intelligente appartenga l' infiammazione, e la febbre.

za del cuore, e dall' altra la velocità, che rimaner dee agli ſpiriti animali ad una così conſiderabile diſtanza dal cuore, e la lor maſſa così inferiore a quella delle arterie. Con queſto calcolo ritrova, che neſſuna meccanica non può rinvenire in queſta velocità degli ſpiriti animali, e nella lor maſſa tanta forza quanta è quella, che ne impiega il cuore di un animal vivo.

§. L.

Per aſſegnare l'origine della potenza del cuore tanto naturale, quanto aumentata nella infiammazione, e nella febbre ricorre all' anima iſteſſa (1). Seguendo in ciò la dottrina di Staahl (2), quel Fiſico, che ha dimoſtra-

(1) La febbre, ſecondo l' idee del Sawages (Differt. ſour la Fievre), è una frequenza, e validità di polſo aſſai maggiore di quella, che ſi dovrebbe aſpettare durante la ſanità del ſoggetto. Ma la frequenza, e validità delle pulſazioni delle arterie derivano dal moto più frequente, e più valido del cuore. Come dunque il cuore non obbediſce alla volontà in un caſo tale, ſe d' eſſa è quella, che gli ſomminiſtra la forza, eſſendo certo, che l' anima di un Uomo, che ha la febbre deſideri ſinceramente di non averla, cioè deſideri di avere il polſo più lento di un terzo.

(2) Il ſiſtema pubblicato da Staahl non laſcia neppure il vanto a queſto Scrittore di eſſer.. e ſtato lui il primo

ſtrato l'inſufficienza del meccaniſmo (1), ed aggiungendovi di ſuo alcune ragioni da lui cre-

mo inventore, avendo addottato ſotto altro nome la dottrina Platonica, Epicurea, e degli Stoici ſopra l'intelligenza, e ſpiegazione dell'anima del mondo, o ſia di quel principio attivo. che agita armonicamente, e tiene in moto le ſoſtanze tutte eſpreſſa elegantemente da Virgilio in quei celebri verſi

„ *Lucentemque globum Lunae, titaniaque aſtra*
„ *Spiritus intus alit, totamque infuſa per artus*
„ *Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet*
„ *Inde hominum, pecudumque genus, vitaeque volantum*
„ *Sic apibus partes divinae mentis, & hauſtus*
„ *Aethereos dixere; Deum namque ire per omnes*
„ *Terraſque, tractuſque maris Coelumque profundum*
„ *Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum*
„ *Quemque ſibi tenues naſcentem arceſcere vitas.*

opinione abbattuta giuſtamente in queſto ſecolo Filoſofico.

(1) Lo Staal, e i di lui diſcepoli riguardarono l'anima, come il ſolo mobile di tutte le azioni del noſtro corpo tanto volontarie, che vitali, ed animali. Il corpo non è altro ſecondo eſſi, che una materia incapace di moto, ſubito che ceſſa l'azione dello ſpirito; e fondano il loro ſiſtema ſu queſto principio. „ Una macchina materiale qualunque, perdendo ad ogni momento una parte delle ſue forze per vincere le reſiſtenze inevitabili dei fregamenti, non può continuare alla lunga i propri movimenti, ſe non ſono coſtantemente riprodotti da un ente immateriale, che abbia facoltà di creare il moto. La reazione, proſeguono, non è mai più grande dell'azione; quindi qualunque ſia la forza, colla quale il ſangue è ſcacciato dal cuore in un momento, eſſo perde in viaggio una parte della ſua forza; ritorna dunque al cuore con

credute proprie a far ricevere questa spiega-
zione, che tanto strana pare alla maggior par-
L te

con una minore di quella, che aveva per uscirne. Il moto, che esso cagiona nel cuore è dunque minore di quello, che ve lo aveva sacciato, e questa diminuzione accrescendosi gradatamente in una proporzione considerabilissima, cesserà qualunque moto in breve tempo. La sperienza ci dimostra però, che essi continuano; dunque sì fatta continuazione è necessariamente effetto di un continuo concorso dell' anima; quel principio immateriale, che produce il moto. „ In sì fatta guisa gli Animisti pretendono dimostrare l' insufficienza del meccanismo. Ma questi Signori tutti dovevano riflettere, che per ben riuscirvi faceva mestieri il conoscer tutti gli ordigni, e tutti i termini. Questa intrapresa, e difficile, ed il genio *il più eccellente*, *illustrato* da cognizioni le più *sublimi* invano potrebbe lusingarsi di conoscer tutti i movimenti, che possono risultare dall' esposto principio. Dall' altra parte volendo riguardare l' anima, come il solo mobile di tutte le azioni del nostro corpo converrebbe conoscere la natura di essa, ed il meccanismo delle sue operazioni. Ma troppo limitati sono i confini posti da Iddio alle nostre cognizioni per poter sapere qual sia questa potenza motrice. Sarà sempre questo un Mistero per noi, e la confessione della nostra ignoranza, meno vergognosa di quella sciocca presunzione, che ardisce spiegare ciò, che è inesplicabile.

Ma del Fato Divin l' alto consiglio
Dentro immensa caligine profonda
Celasi al senno uman, celasi al ciglio,
Chi può spiar dentro il terrestre esiglio,
Su qual ragion l' etern' oprar si fonda,

Un vero saggio deve contentarsi di sapere, e conoscere, che in noi esiste una sostanza immateriale, incorruttibi-
le,

te dei meccanici. Ed in vero, come mai può concepirsi, che l'anima consideri infinite co-
se,

le, dotata di una libertà d'azione, che gli attributi caratteristici, ed essenziali a questa non possono unirsi con gli attributi della materia; che vi sieno le leggi intellettuali, che la dirigono, sottoposte a quelle invariabili leggi morali, che sono direttamente connesse con la necessaria armonia dell'universo; che agisce sopra la macchina corporea, e le sue varie, e diverse affezioni, in diversa maniera alterano il corpo; che fino a tanto seguita a stare unita al medesimo continua in noi la vita animale, e conseguentemente, che la vita dell'Uomo dura sino a quando sussiste il mutuo commercio di questa con il corpo; che le malattie dell'anima mi sia lecita quest'espressione, come di riverbero si comunicano al corpo, e che i vizj morbosi di esso sconcertano le operazioni di cotesta potenza libera, ed intelligente,

> Dell' Ente eterno il luminoso raggio
> Ai nostri sensi unito il lor vigore,
> Siegue costante, e a lor languir, languisce.

sarebbe della umana superbia effetto il pretendere con un intendimento finito, e fortemente limitato inoltrarsi di vantaggio.

> Matto è chi spera, che nostra ragione
> Possa trascorrer l'infinita via.

Non essendo permesso, che al sommo Autore di conoscerla appieno, perchè egli solo dal Trono della sua Onnipotenza la produsse. Ma è certo ugualmente, che tutti i movimenti del corpo non sono da essa dipendenti. Alcuni può dirigergli, diminuirgli, accrescergli, scomporgli a suo talento; ad altri non si estende punto il suo potere, e si continovano suo malgrado. Di quì ne è nata la sempre famosa divisione dei moti in volontarj, misti, e puramente meccanici, fra questi ultimi si annovera

se, e tutte distintamente, che animi una infinità di vasi, ed un numero innumerabile di fibre, che distribuisca ad ogni liquore con impeto regolato, secondo le più esatte leggi geometriche una proporzionata velocità; che calcoli le forze differenti di cento muscoli necessari a dare un salto; e che intanto quest' anima così occupata, così carica di una immensa moltitudine d' incombense sia affatto ignorante di ciò, che nel suo corpo si opera, e si creda di essere perfettamente oziosa? = *Et*
= *primo videtur*, scrive l' illustre de Haller,
= *haec corporis constructio, & gubernatio ani-*
= *mae sapientiam longè superare; anima nostra*
= *unum punctum distinctè videt. Unam ideam*
= *distinctè cogitat, quo objecta, si unà tentet vi-*
= *dere, duas ideas, si velit unà contemplari,*
= *duas litteras unà legere, continuò confundi-*

 tur

vera il moto del cuore. Attenda di grazia ciascuno al movimento di questo viscere, pensi col proprio arbitrio di sospenderne l' azione, imperiosamente gliel nieghi; esso seguiterà a muoversi non ostante? Or ciò non dimostra, che la sostanza intelligente non ha impero alcuno sopra la sorgente del moto del sangue? Ciò non basta per condurci a decidere, che i suoi movimenti non siano subordinati al di lei cenno? Ne faccio giudici quelli ancora, che hanno apprese diverse idee.

= *tur, errat, neutram ideam rectè expedit. Et*
= *gnara ſuorum limitum, quoties ſerio, & cum*
= *ſtudio alicui operi incumbit, claudit ſe quaſi*
= *ſenſuum impreſſionibus, neque olfacit, neque*
= *muſculares motus exercet. Nunc animam in-*
= *finita, & diſtinctiſſima cogitare opporteret, ut*
= *tot muſculos, infinita vaſa fibrarum innume-*
= *rabilem numerum regeret temperato ad exa-*
= *ctiſſimam geometriam imperio, & problemata,*
= *nulli facile ſolvenda geometrae; modo nata,*
= *in muſculorum ſuorum gubernatione reſolveret,*
= *conſtrueret. Et tamen ſui tanti laboris igna-*
= *ram animam ſtatuere opportet; & ſuper ea*
= *omnia opera difficillimas abſtractaſqe ideas con-*
= *templari poſſe; ut neque cura corporis ſui me-*
= *ditationes turbet, neque meditationes motus*
= *neceſſarios corporis excludant* (1) =.

§. LI.

Or quì appoggiato al ſentimento di Lucrezio,

„ *Truncus adempta anima circum, membriſque remotis*
„ *Vivit, & aethereas vitaleis ſuſcipit auras.*

mi

(1) *Prim. lin. Phyſiol.* §. 650.

Mi prendo l'ardire di replicare al Ch. Sawages, ed a tutti coloro, che lo hanno preso a seguire; che senza ricorrere all'anima le fibre, ed i vasi degli animali vivi maggior forza possèggono, che il loro peso, o la loro massa non ne promette, e che queste forze tanto essenzialmente non appartengono alla fibra animale, che non si conservino anche per qualche tempo dopo la morte; onde per conseguenza essi sono movimenti meccanici, e non appartengono all'anima.

§. LII.

Pretende il Sawages, che non debbano le arterie stringersi a proporzione, che si dilatano, e che le loro sistoli non dovrebbero, che meccanicamente diminuire, dopo che i vasi si sono molto dilatati, se una cagione, per cui egli intende l'anima, non ordinasse loro di stringersi.

§. LIII.

Io rispetto quanto chiunque la geometria, la meccanica, e l' idraulica. Ma queste severe muse vogliono intieri i fatti per poter decidere, e mai non applicano le loro regole, se non a casi perfettamente simili.

li. Se il Geometra tralaſcia una minima circoſtanza, ſe entra a decidere di una materia un poco diverſa da quella, di cui gli ſon note le proprietà, potrà facilmente errare, ed errare all' ingroſſo; non oſtante, che guidato ſia dal vero lume della ſua ſcienza. Qual moto è mai quello della rota Elettrica, ſcrive un ſaggio? Vediamo, che effetto produce: non ſarà altro, che un fremito in un cannello, che può forſe leggiermente intormentire la mano, per la ragione, che gli effetti debbono corriſpondere alle loro cagioni. Mal però ſarebbe fidarſi a queſta meccanica. Perchè un cilindro cavo di vetro, che niente dovrebbe comunicare ad un baſtone lontano da lui un pollice, gl' imprime tanta forza, che vale ad accendere lo ſpirito di vino, ed altri liquori infiammabili, ed a cagionare un ſenſo inſoffribile di dolore a chiunque ardiſſe accoſtare un dito, una ſpalla, ò ſimile a queſta piccola bacchetta di latta, che non dovrebbe farſi neppur ſentire. = *Quaeſitum*,
= dice il celebre Sig. Abate Sarti (Metafiſi-
= co, di cui il Mondo Letterato conoſce

„ l' e-

= l' esattezza) *num ab exiguo semine magna*
= *quaedam possit planta exoriri? Quis credat?*
= *Effectus debent suis caussis respondere. Quae*
= *autem inter exiguum semen, magnamque*
= *plantam proportio? Nulla scilicet. Ergo ec. Sed*
= *experientia id quotidie fieri probat, confir-*
= *matque* = (1). Si domandi qual movimento si puo mai cagionare in quella specie di sensitiva, che i curiosi conservano ne' loro giardini, e che porta un frutto della grandezza, e della figura di una grossa oliva, se se ne tocchi leggermente il pedicolo. Si risponderà un alterazione insensibile. *At risum teneatis amici*. L' esperienza ci dimostra, che si contrae con tanta forza da scagliare cinque, ò sei passi lontano il suo frutto. La calamita, che attrae così bene il ferro, in mille modi esaminata dal celebre Musschembroeck, non ha voluto mai sottomettersi alle regole della meccanica. Ne a queste regole soggiacciono i movimenti di effervescenza, che nascono dalla mescolanza di differenti liquori. Se nell' Olio di garofani, che è fermo, si versa con piccolissima

(1) *Dialect. Instit. Part. I. Cap. III. §. II. pag.* 38

ſima velocità una dramma di Olio di trementina, qual effetto potrebbe aſpettarſene? Quello taluno direbbe di una dramma di peſo, che cade dall' altezza di un pollice. *Navigas anticyram*. L' oſſervazione coſtante fà tutto giorno vedere, e conoſcere, che queſto liquore, che hà tanta poca velocità eccita una così forte efferveſcenza, che rompe i vaſi, roveſcia i laboratorj, e ſcuote delle maſſe di cento libbre con una velocità incredibile.

§. LIV.

In queſta iſteſſa maniera le fibre degli Animali fanno sforzi ſuperiori alle cagioni, che le irritano. Queſto era un fatto, che ſi ſarebbe dovuto credere da lungo tempo, ancorchè pareſſe ineſplicabile, e che lo foſſe effettivamente per le proprietà conoſciute della materia, e le regole ordinarie della meccanica. Ma oggi abbiamo all' immortal De Haller l' obbligo di comprenderlo. Queſto grand' Uomo nato per portar l' evidenza ſino in fondo ai laberinti tortuoſi, che ci naſcondevano il meccaniſmo dei fenomeni più intereſſanti, hà ſcoperto nelle noſtre

fibre

fibre una proprietà sconosciuta prima di esso, che egli hà chiamato irritabilità (1); in conseguenza della quale, quelle, che ne sono dotate, e le fibre del Cuore, e degl' Intestini lo sono in un grado eminente, entrano in un movimento assai più violento di quello, che loro fù impresso; e avendo luogo questa proprietà negli Animali, e nei Cadaveri, come nei viventi, non si può dire per questo, che di questi sforzi superiori alle cagioni, che li producono, ne sia cagione l' anima.

§. LV.

Io credo, che tutti accordino, che un Cane sia veramente morto, quando se gli leva il cuore, e la testa; eppure, se prima, che il grasso sia raffreddato nel cadavere s' irrita colla punta di uno scalpello il nervo dell' ottavo paio, o sia il frenico; si vedranno subito tremare le viscere del basso ventre con una forza infinitamente superiore a quella con cui lo scalpello si è mosso. Io stesso veggo stimolati i nervi frenici in

M un

(1) Di questa proprietà della fibra animale, ne parlerò diffusamente in altro luogo.

un gatto già reſo cadavere convellerſi con forza il diaframma . Numeroſe ſono l' eſperienze fatte negl' inteſtini degli animali privi intieramente di vita, ed anche dopo ſtrappati queſt' inteſtini , le quali tutte confermano queſta medeſima verità , che indipendentemente dall' anima la fibra animale irritata ſi contrae con una forza molto ſuperiore a quella, che valer potrebbe la cauſa della irritazione ridotta in peſo, ed in velocità.

§. LVI.

E' da rifletterſi ancora , che queſti preteſi conati operati per un principio così benefico, e continuamente diretti ad un buon fine, ſono troppo coſtanti per non doverſi credere effetti di un ſemplice meccaniſmo. Non ſolo in tutti i diverſi generi di animali (1) queſti sforzi ſi eſeguiſcono nella fog-

gia

(1) I Filoſofi non collocano più i Bruti fra le pure macchine , come pretende il Mallebranche con altri molti, i quali volevano, che ſapeſſero sfuggire i pericoli ſenza timore, mangiar ſenza piacere , gridar ſenza dolore , creſcer ſenza avvederſene, niente deſiderare, niente temere, belle conſeguenze dedotte da un falſo principio repugnanti a quanto ci manifeſtano tutto dì i noſtri proprj ſentimenti. Ne ſi fanno più capaci d' un iſtinto, capace di gareggiare con la ragione.

Sag-

gia medesima; ma nei vegetabili ancora si osserva a un bel circa l' istessa meccanica. Si vedono negli alberi sopravvenire dei tumori, la contusione, e l' aculeo di certi insetti producono nelle piante questi cangiamenti. Or nei vegetabili la facoltà motrice

M 2 non

Saggia Madre di tutti la natura,
Dividere tra i Figli i doni suoi
Volle con giusta legge, e con misura,
Figli i Bruti le sono al par di noi.
A noi l' alma ragione, a quelli diede
L' instinto sol . . . . . .

Volt. lett. a M. de Montluć.

Il Celebre Sig. Tissot (Lett. scritta a M. Hirzel), ed il celebre Albino (*de vera via quae ad fabricat. Hum. Corp cognition. ducit*), ci hanno fatto conoscere la grande analogia, che passa fra gli uomini, ed i Bruti. Onde a tutta buona ragione, scrisse l' Autore del libro, che hà per titolo „ *Essais sour l' Origin. des connoissances humaines* „ ces deux opiniones sont egal„ ment ridicules, pour ne rien dire de plus. La ras„ semblance, qu il y à entre les Bêtes, & nous pro„ vue, qu' elles ont un Ame : & la differance qui „ s' y rencontre Provue qu' elle est inferieure a la „ notre „ In fatti non si può negare, che l' anima dei Bruti sia capace di sentire, discernere, conoscere; e la materia è incapace di queste proprietà, essendo che simili affezioni sono proprie solamente di una sostanza semplice. Dunque ancora l' anima dei Bruti esser dee un puro principio immateriale, con questa gran differenza però, che essa non è della perfezione della nostra, la quale per mille titoli, specialmente con l' altro egualmente grande della immortalità, ci rende da loro differentissimi.

non potrà essere spirituale (1). E poi se questa sostanza spirituale cagiona questi sforzi; Ella dovrebbe proporzionarli alle malattie, al tempo, alle forze, ed età dell' ammalato, variarli, diversificare le circostanze, sopprimerli, allora che potrebbero essere infruttuosi, e nocevoli. Ma il vedere moltiplicare i sintomi, succedere la morte agli sforzi di questo principio tendente a restituire la sanità, e a mantenere la vita, le convulsioni violenti, e mortali, risvegliate da una leggerissima cagione, indebolirsi tutta la macchina, vedere, io replico, tutti questi fenomeni, ed attribuirgli ad una potenza intelligente, che veglia alla conservazione dell' individuo cui è aggiunta; e un ragionare senza fondamento, e un deturpare la natura istessa dell' anima, ed un avverare quel anti-

(1) L' istesso Sig. Tissot (lett. scrit. al celeb. P. G. Zimermanno) dimostra l' anologìa, che v' è tra gli Animali, e le piante, la quale già fù alquanto osservata dagl' Antichi; e fà scorgere, essere agli uni, e alle altre promiscue, e comuni le cagioni dell' incremento, della salute, vita, corruzione, malattie, e morte. Ne vien dunque, egli dice, per legittima illazione, dover le cause eziandio dei moti vitali esser le medesime, ò almeno del medesimo genere.

antico proverbio = *In medicina decantantur tenebrae, & noctuae philosophantur athenis* =.

§. LVII.

Ecco dunque vendicata, e riſtabilita la forza dello ſtimolo, e la teorica della febbre, e della Infiammazione ridotta, come vedremo a nuovi sforzi, che fà la macchina in occaſione de dolori, de' ſtimoli, e degl' incomodi, che riſente; sforzi, che ſicuramente non traggono l' origine dall' anima, perchè ſi riſvegliano anche dopo, che ſi è finito di vivere, e nelle parti ſeparate dal loro tutto, nelle quali non abita neſſun' anima, e che neſſuna intelligenza hà più premura di conſervare.

§. LVIII.

Qui pongo fine alle rifleſſioni ſulla eruditiſſima diſſertazione del Ch. Sawages; Il dotto, oneſto, ed ingenuo Lettore, non avrà a ſdegno di eſaminare quanto ho eſpoſto, e di giudicare delle mie objezioni. Delle quali coſe mentre io lo prego inſtantemente, mi fermerò qualche poco sù la queſtione, ſe i nervi, e lo ſpirito animale, che per eſſi ſcorre ſiano la cagione del movimento del cuore. Queſta materia eſigeva una qualche diſcuſ-

ſione; ed io non dovevo tralaſciarla innanzi di terminar queſto Capitolo.

§. LIX.

Lowero Anatomico ſaggio del pari, che illuminato ha inſegnato il primo, che i nervi, e lo ſpirito incognito, che per eſſi ſcorre mettino il cuore in azione. Coteſta ſua ſentenza ha meritato il ſuffragio del numero più grande dei Medici, ed ha trovato ancora in alcuni dei più recenti grandiſſimi difenſori, i quali hanno preteſo modificarla, eſtenderla, ed illuſtrarla con nuovi, e ben fondati ragionamenti.

§. LX.

Domando riſpettoſamente perdono alle ombre glorioſe di alcuni noſtri grandi antenati, e maeſtri, che dal Lowero fino al Boerhaave ci hanno con gran fermezza inſegnato, che il moto del cuore veniſſe da queſta cagione (§. LIX.), ſe io non ho potuto convenire con eſſi, ed abbracciare pienamente le loro idee. Dalle quali, ſe io me ne allontano a ragione, o altrimenti, potrà ciaſcuno facilmente conoſcerlo dalle prove, ſulle quali appoggerò la negativa. Ma veggiamo adeſſo

quali

quali ſiano i principali fondamenti sù cui ſtabiliſcono queſti Signori la loro ipoteſi del moto del cuore dipendente dai nervi, e dal ſucco incognito, che per eſſi ſcorre.

§. LXI.

Alla prima s' introducono eſſi a dimoſtrare la loro ſentenza (§. LIX.) col ſeguente argomento. La cagione, che mette il cuore in movimento ſenza dubbio è quella degli altri muſcoli, poichè il cuore è un vero muſcolo, ma la cagione, che mette in azione i muſcoli è nei nervi, che in eſſi ſi ſpargono. Dunque la cagione, che mette il cuore in moto è nei nervi cardiaci. Ora nei nervi non vi ha ſe non lo ſpirito animale, che poſſa eſſere un principio d' azione. Dunque a queſto fluido attribuir biſogna il movimento del cuore. Una sì fatta conſeguenza è molto convincente nello ſpirito dei noſtri avverſarj.

§. LXII.

Queſt' aſſerzione, inſiſtono, ſi trova verificata da alcuni fatti. Nei cuori degli animali vivi l' irritazione del cerebro, o del midollo della ſpina mette in maggior azione il cuore, ed il di lui movimento creſce, ſe ſi

pun-

pungono i nervi dell' ottavo paio. Dall' altra parte legati i nervi, anche in piccol numero, i di lui movimenti si fanno meno vivi. Egli è dunque dimostrato dai fatti, che il movimento del cuore è dovuto al fluido che scorre per i nervi.

§. LXIII.

Nell' oppormi agli avversari non posso ragionevolmente andar esente dal non rispondere coll' armi medesime, poichè mi potrebbero dire, ciò che il Celebre de Haller scrisse a suoi contradittori „ Pour nous refuter il „ falloit des experiences telles qué les no„ tres (1). Risponderò dunque con dei fatti, ed osservazioni contrarie, e di tal peso da ritrovarvi ottime, e ben fondate ragioni per mostrare l' insufficienza della loro opinione.

§. LXIV.

Fra le molte osservazioni, ed esperienze, che si potrebbero addurre contro dell' opinione sopra posata (§. LIX.) noi scieglieremo unicamente quelle del Baglivi, di Chirac, e di Molinelli, che ci assicurano di una somma esat-

(1) Memoires sur les part. sensib. ec. Tom. I. pag. 95.

ſattezza, e dalle quali chiaro appariſce, che il movimento del cuore non deriva dal ſucco incognito, che ſcorre per i nervi cardiaci. Il primo tagliò in un cane i nervi dell' ottavo paio. Gli organi della voce perdettero addirittura il loro uſo, i movimenti delle altre parti (ſi noti bene) non furono in modo alcuno turbati. Chirac tagliò in più cani i nervi intercoſtali col pari vago; il movimento del cuore per lo ſpazio di cinquant' ore continuò in un cane, e per quello di ſeſſant' ore in un altro, che era più robuſto. Queſto movimento ſi conſervò per lo ſpazio di venti ore in un altro cane, cui prima, che gli tagliaſſero queſti nervi per undici giorni era ſtato indebolito dalla fame. Ma la coſa la più ſingolare ſi fù, che dopo queſto tratto di tempo le pulſazioni delle arterie divennero più forti, e più frequenti; ſegno certo, ed evidente, che il cuore non aveva nulla perduto della ſua forza, dopo che i nervi intercoſtali, e quelli dell' ottavo paio furono levati. Ed il Celebre Molinelli avendo legato nel collo di una cagnola di due meſi il nervo dell' ottavo paio in due luoghi poco

distanti l'uno dall'altro, osservò, che l'occhio sinistro perdette il suo splendore, la congiuntiva divenne rossa, la membrana particolare dell'angolo maggiore si distese a segno, che cuoprj quasi tutto l'occhio. La voce non si mutò quasi nulla. Il moto del cuore, egli dice, divenne più frequente, più pronto, e irregolare.

§. LXV.

Ciò si trova confermato principalmente (§. LXIV.) dall'esperienze del Ch. Sig. Caldani (1); delle quali eccone il resultato.

,, Nei polli svenati, ei dice, in quelli ai ,, quali si taglia la testa, e parimente in quel- ,, li, nei quali si è lasciata intatta, o si è di- ,, strutta la spinal midolla, il cuore conserva ,, per qualche tempo, non facile ad assegnar- ,, si, la frequenza de suoi movimenti.

,, Distrutta, o intatta, che sia la spinal ,, midolla, prima, o dopo la morte dell'ani- ,, male i movimenti del cuore sembrano in ,, generale ugualmente vivaci, e frequenti.

,, Non pare, che i nervi abbiano impe- ,, ro

(1) Riflessioni Fisiologiche.

„ ro alcuno sù i movimenti del cuore, giac-
„ che la destruzione della midolla spinale, e
„ lo stimolo applicato ai nervi cardiaci non
„ fanno alterare in alcun modo i suoi rit-
„ tmi „.

§. LXVI.

Finalmente tutto ciò si trova verificato dalle esperienze dell'Ill. Haller, e da quelle ancora del Ch. Sig. Abate Felice Fontana, dalle quali è manifesto, che i nervi del cuore irritati, che sieno a differenza dei nervi, che si propagano ad altri muscoli, non accrescono per alcun modo i movimenti del cuore, e delle sue orecchiette.

§. LXVII.

E prima di questi Medici dottissimi gli esperimenti, ed osservazioni di molti Uomini illustri fatte nei cadaveri, e nel cuore disgiunto dai suoi nervi avevano messo in diffidenza l'uso accordato ai nervi cardiaci. Staccato il cuore dal corpo di un animale coi polmoni, secondo la testimonianza del Bartolini, esso continua i suoi movimenti per un lungo spazio di tempo. Scrive l'Hunaud, che l'aria soffiata nel canal del Torace ripristinò in un

cadavere il movimento del cuore. Il Wepfero afſevera, che in un gatto morto da quattr' ore l'auricola deſtra principiò a metterſi in azione, quando ſoffiò nel canal del Torace, e le contrazioni del cuore ſuccedettero al movimento di eſſa. L'iſteſſa coſa è accaduta al Pejero, il quale, mentre ſi tratteneva a riempire di aria la Ciſterna del Chilo in una gatta morta dopo un aborto, ſebbene ne aveſſe aperto l'Abdome, ed il petto in tempo, che erano già da molte ore irrigidite, e agghiacciate le membra, ebbe a ſtupire nell'oſſervare, che portataſi l'aria al cuore, tutto queſt' organo ripreſe i ſuoi movimenti, e gli continuò per molt' ore. Quindi fatte nuove curioſe eſperienze nei cadaveri umani, ſi compiacque di vederne ſeguire l'iſteſſo effetto. Si fatte oſſervazioni non sfuggirono l'avvedutezza di Galeno; ond' ebbe a concludere, che il cuore non abbiſognava di nervi per eſercitare il ſuo moto (1). L'oſſervazione del Veſalio fù pure di ammirazione a queſto Anatomico, quando nell'aprire un Cadavere, oſſervò

(1) *Lib. de Anatom. adminiſtrationib.*

vò il cuore in movimento; la compressione del Torace lo aveva rianimato.

§. LXVIII.

Se io volessi imitare la scrupolosa esattezza di alcuni Scrittori, potrei riportare un numero più grande di fatti, ed osservazioni unite tutte a dimostrare, che la potenza la quale fa movere il cuore non è una forza nervina. Questa inopportuna erudizione sarebbe inutile, e mi potrebbe essere rimproverata; giacchè quelle, che abbiamo recate sono assai convincenti a illuminare lo spirito, e a far conoscere l'insufficienza dell'opinione di tutti coloro, che all'influsso degli spiriti animali hanno attribuito il perenne, e costante movimento di quest' organo. Noi dunque non porteremo più lungi la nostra curiosità, e osserveremo solamente, che tutto ciò ci conduce a concludere (§. LXIV., e seg.) che la cagione di questo movimento non dipende dall' influenza del liquido, che scorre dal cervello per i nervi. Chi non fosse soddisfatto di questa conseguenza, dedotta da osservazioni costantissime, e da fatti ridotti alla possibile chiarezza, e si ostinasse a credere il succo

co dei nervi la cagione efficiente del moto del cuore, gli converrebbe, come hanno fatto tanti Uomini grandi ſpiegare i movimenti di queſto viſcere, ſeparato dal corpo dell'animale, da un avanzo della ſpiritoſa ſottil materia, che diffuſa per ogni fibra anima il corpo tutto; materia, come dicono molti Fiſici di non oſcura fama capace di movimento data la menoma agitazione, e capace di conſervare lungo tempo il movimento, che gli è ſtato impreſſo, che può ſuſſiſtere dopo la morte degli animali, e che non abbiſogna, che di una cauſa occaſionale per eſſer meſſa in gioco. Ma ſia ciò detto con pace di chi l'ha ſoſtenuto, penſiere sì fattamente libero, e diſconvenevole a me pare invero più toſto ridicola dicerìa, che ſenſato ragionamento, e che nell'atto, che ſi cerca la verità, la ſi voglia più inviluppare nelle tenebre del fanatiſmo. Se nel cuore ſeparato dal corpo dell'animale ſi riſveglia la di lui funzione dall'azione del fluido nerveo, il cuore ſarebbe ſenſibile, benchè ſeparato dall'eſſere organico vivente; giacchè ſi moverebbe in grazia della ſua ſenſibilità. Ma queſto è un paradoſſo contra-

trario all' esperienza, e al senso intimo; e per tale ancora riguardato da Democriti, dagli Stoici, e da Epicuro, quantunque impegnati a sostenere, che dal solo concorso degli atomi spiegar si dovessero i fenomeni tutti della natura, arrivati temerariamente al segno di negare una causa intelligente, autrice, e creatrice di quegl' istessi atomi, ravvolgendo la medesima nella eternità delle cose, e nella catena del fato (1). Dottrina fertile in seguito per

(1) Toltone cotesto errore, che non è piccolo, e quello comune a tutti gli stoici di quel tempo, che col corpo si estingua l' anima da loro giudicata corporea; egli è certo, che nessun Romito visse vita più austera, ne più sofferente di Epicuro. *Mente* dunque il vuolgo, ed eziandio illustri Scrittori, che ci danno Epicuro per raro esempio della vita molle, e libertina. Non sanno essi qual sensualità, e mollezza fosse quella, dove Epicuro ripose la felicità umana. Era ben lontana da quella sua sensualità, la vita voluttuosa, ed il libertinaggio. Piacere chiamava egli, quella imperturbabile tranquillità delle passioni, acquistata non con le oziose piume, e splendide mense ma con assuefare il corpo ad ogni fatica, e travaglio, e l' animo ad ogn' ingiuria della fortuna, finchè la sensualità divenisse stupida affatto, e ancora dentro il toro di Falaride l' Uomo fosse beato. Si racconta, che mentre moriva di acerbissimi dolori di viscere agl' amici, che gli domandavano, come egli stava, gli rispondesse ,, passo felicemente questo ultimo giorno della mia vita ,,. Or chi il crederebbe mai, che

per tanti assurdi dannosi, e che ha fatto abbastanza conoscere, quanto la loro filosofia fosse atta a deturpare l'umana natura distruggendo in essa quelle intime, e profonde sensazioni, che la conducono alla venerazione del supremo motore. Pure non fecero essi dipendere questi movimenti da un avanzo di quella materia, che diffusa per ogni fibra anima il corpo tutto, come Lucrezio lo ha fatto conoscere nell'esposizione del noto, ed empio sistema. Ecco come si esprime.

„ *Manus, atque oculos, naresque seorsum*
„ *Secreta a nobis nequeunt sentire, neque esse.*

§. LXIX.

che un Uomo di un pensare così sublime in ciò che concerne il morale potesse credere, ed immaginare errori così sacrileghi, quanto quelli, che sparse nella sua Cosmologia? Tant' è le menti degli uomini sono determinate a pensare in proporzione dei loro temperamenti, dei loro studi, della loro educazione, in una parola dell' assortimento delle loro idee? se nelle regole, che ha fissato dei piaceri, nei quali fà consistere la felicità umana è commendabile; si è mostrato insipido, stolto, ed empio nelle nozioni, che conservava della Divinità, e dell' anima umana. „ *Dixit insipiens in corde suo non est Deus* „. Contro di lui parla bastantemente la sfarzosa armonia, che regna nel sorprendente ordine [illegible]

§. LXIX.

Ciò che noi diciamo ſentimento, è proprietà privativa dell' anima, gli organi per mezzo dei quali ſi comunica alla mente queſta idea, e per cui ſente ſono i nervi (1); e

O gli

ſico delle coſe; prova incontraſtabile dell' eſiſtenza di un Ente perfettiſſimo, e neceſſario; E la ſimplicità del penſiere, prova incontraſtabile della ſpiritualità dell' anima per conſeguenza della di lei immortalità.

Miſero ch' egli fù, che non compreſe,
Di ſua rara beltà l' altezza, e il pregio.

(1) I nervi eſſere gli organi dei ſenſi lo proveremo in altro luogo. Eſſi portano le ſenſazioni de corpi eſteriori al cervello, il quale è l' origine, e l' unione di tutti i nervi, o per dir meglio è il noſtro ſenſorio comune, cioè la ſede dell' anima „ *ſupereſt, ut ea ſit ſedes „ animae, in qua primum nervus incipit*. *Haller Prim. „ lin. Phyſiol* §. 383. „ Il Celebre de Buffon ha negato avere il cervello un tal uſo, che anzi, ei dice, eſſer queſt' organo una ſoſtanza puramente inſenſibile, inutile (la qual coſa però è falſiſſima, giacchè gli eſperimenti degli Alleriani Filoſofi hanno dimoſtrato la ſua ſenſibilità; e le offeſe di eſſo hanno fatto conoſcere quanto influiſca nella vita), e nient' altro fuorchè un mero terreno, che preſta ai nervi il nutrimento. Il centro del ſentimento, o il punto d' appoggio in cui ſi fanno le grate, o ingrate ſenſazioni, ſecondo il Buffon è il Diaframma Le ragioni ſulle quali egli fonda queſto ſuo ſentimento, ſono 1. la ſenſibilità eſquiſita del diaframma (che è ſmentita dall' eſperienze, le quali dimoſtrano, che il Diaframma è bensì irritabile, ma non ſenſibile, o almeno poco) è tanto nota, che ogni ferita per mi-

nima

gli spiriti animali ne sono il conduttore delle sensazioni ed i ministri. I nervi legati, o recisi ci hanno obbligato a confessare una tal verità. Il cuore di un cadavere, e separato dal suo essere non sarà più sensibile; dunque in esso non si potranno risvegliare le funzioni, che si sollecitano dall'azione del liquido ani-

nima che sia, che facciasi nel suo centro, o in qualsiasi altra parte della sua circonferenza, eccita delle convulsioni, ed alcune volte la morte repentina; al contrario la sostanza del cervello squarciata, lacerata, ed ancora tolta di dentro la cavità del cranio non lascia l'animale privo di vita, ma può mantenerlo in uno stato nel quale tutti i moti restano illesi, ed intieri. (Lo che è contraddetto dai fatti). Inoltre esaminati tutti i varj affetti dell'animo, ed i varj interni sentimenti, che abbiamo, troveremo, che tutti sempre mai hanno sede nella membrana muscolosa del diaframma. (La qual cosa ripugna all'intimo buon senso). La nausea, le lipotimie, le sincopi sembrano cominciare da questa parte: Ma nel cervello non vi è alcun segno di sentimento, che anzi il feto nel quale per la mancanza della respirazione entro dell'utero, ed un Infante, in cui dopo pochi giorni dalla nascita, il moto della respirazione, e del diaframma è niente, o debole, noi non osserviamo alcun sentimento, e fanno certi moti per semplice maniere meccaniche, ed a guisa di tanti automi (ved. la sua storia naturale Tom. VII) Io non voglio trattenermi a confutar seriamente questo sistema essendo superflua una tale confutazione: Da poichè è stato combattuto valorosamente da i più valenti Fisiologi in una maniera da non poter più risorgere.

animale: Ma esso irritato seguita a moversi ciò non ostante. Dunque il di lui movimento non deriva dall' influenza del detto fluido.

§. LXX.

Due conseguenze per se stesse evidenti da i fatti, e dalle osservazioni sopra esposte (LXIV. ec.) appariscono, la prima, che la forza, la quale fa movere il cuore è nascosta nel cuore istesso, ne dipende dall' anima, ne' da nervi, che ne sono i satelliti (1): Poichè sussiste dopo la morte, ed ha luogo ugualmente nelle parti separate dal corpo, e sottratte dall' impero dell' anima, con cui per la sezione del nervo è stata tolta ogni, e qualunque comunicazione (2). La seconda, che l' abilità, la quale ha il cuore di moversi, e di

(1) Al più al più nell' animale vivente i nervi che il cuore riceve dal pari vago, e dall' intercostale non possono, che contribuire a stabilir maggiormente, ed a render più spedito, e più celere il moto derivante costantemente dalla forza nascosa nelle fibre costituenti il di lui tessuto. *Ved. Haller. Elem. Physiol. Tom. I. lib. IV. Sect. V. ec.*

(2) Del cuore principalmente negli animali di sangue freddo si sà, che palpita, si contrae, e si move, anche molte ore dopo la morte generale dell' animale, anche dopo avergli tagliato il capo, anche dopo avere l' istesso cuore staccato dal corpo. „ *Haller Physiol. lib. IV. Sect. V. pag.* 411. „

di metterſi in contrazione, neceſſità di un irritamento, o di uno ſtimolo, poſto il quale ſi pone il cuore in azione il quale tolto ſi riduce alla quiete, ed in iſtato di perfetto allentamento ſtato naturale a tutti i muſcoli. E che veramente lo ſtimolo ſia la cagione eccitante la contrazione di queſt' organo non ſe ne può dubitare per verun conto; e di ciò ne convengono tutti i Fiſiologi del prim' ordine.

§. LXXI.

A queſto luogo non mancherà chi mi domandi quale alla perfine eſſer debba il corpo ſtraniero deſtinato dalla natura a cagionare nel teſſuto delle fibre del cuore quello ſtimolo, quell' irritamento, da cui ſi produce in ſeguito la contrazione di eſſo nell' animale vivente. Al che ſenza tanti preamboli io riſpondo che il corpo ſtraniero, il quale produce lo ſtimolo, e che nel vivo animale mette il cuore in movimento, è poſitivamente il ſangue venoſo, che influiſce nelle ſue orecchiette, e ne i ſuoi ventricoli (1).

§. LXXII.

(1) „ *Ergo ab impulſo ſanguine venoſo cor ſtimula-* „ *tum contrhaitur*. *Haller l. c.* §. 97. „. Quindi è facile

§. LXXII.

Oltre le osservazioni, le quali ci dimostrano tutto giorno, che diminuita la copia del sangue, diminuisce il movimento del cuore, accresciuta si aumenta; traggo questa risposta (§. LXXI.) dall' esperienze di Bartolini, e di Berger i quali osservarono, che la legatura delle vene faceva cessare il moto del cuore, e che egli ricominciava quando si tagliava (1). Ma sebbene l' Arveo avesse osservato vere quest' esperienze nel cuore di un serpe; pure sarebbe mancato tuttora a sì gravi autorità il vigore di dimostrazione, se l' instancabile de Haller non avesse mostrato sotto gli occhi, e messa nella massima evidenza con replicati esperimenti curiosi, ed esatti la

le ancora, come scrive l' Haller istesso, render ragione della costanza, e perpetuità del movimento del cuore; poichè se è vero, che il sangue venoso sia la cagione, che lo sveglia; se è vero che vi abbia più prontezza al moto in questo viscere di quella vi sia negli altri muscoli; se continuamente nel tempo che viviamo, il sangue viene a quest' organo, non è meraviglia che il moto del cuore sia costante, e perpetuo, fino a che dura la vita.

(1) L' istesse esperienze conferma il Bonnio, quando trattando del movimento del cuore assevera, che qualora la vena cava sia legata, il movimento del cuore si estingue dopo d' alcune pulsazioni.

la verità delle medesime (1). Ma riprendiamo il filo interrotto del nostro ragionamento; potendo divenir cosa molesta il trattenersi più a lungo su questo argomento.

CAPITOLO QUINTO

Dottrine di altri Medici relative all' istesso soggetto, e breve esame di esse colle difficoltà di adottarle.

§. LXXIII.

Altri Fisici ancora de i più Celebri, e che dal posto loro si può decidere, che siano Uomini grandi hanno immaginato, che ciò nasca dalla debolezza delle pareti dei vasi arteriali, supponendo, che non si formi tumore infiammativo nelle parti del corpo animale, se non si slentino i mutui contatti, e la loro coerenza.

§. LXXIV.

(1) *Observ. sur le Mouvem. du coeur.* inserita, come supplemento alla prima memoria del trattato, che ha per titolo „ Deux Memoires sur le Mouvement du Sang, ec. „

§. LXXIV.

Nel corpo umano vivente vi è un mezzo, essi dicono, prodotto dall' aggiustata proporzione delle forze dei solidi contro dei fluidi, e di questi contro dei solidi, che forma la perfezione della macchina nello stato naturale. Le pareti, che compongono i corpi, non possono scostarsi da questo punto, presso che indivisibile, senza che le funzioni loro restino alterate. Dunque fino a che l' azione del sangue spinto dal cuore contro il sistema dei vasi per i quali scorre, e la resistenza dei lati dei recipienti si mantengono in equilibrio, in maniera che il fluido non gli distenda più di quello comporti il loro stato naturale, e i secondi mantenghino sempre la medesima elasticità, che si accorda al loro stato salubre, è sempre presente il soave prezioso stato di sanità; qualora poi si alteri questo lodevol rapporto, si allontana dagli Esseri organici il desiderabile preziosissimo stato di salute, e ne succede il tristo, e penoso delle malattie. Or se il vigore in qualche parte della vascolar tessitura s' indebolisce, il sangue in questo caso dovrà restare in quel dato tratto stagnante, o

scor-

ſcorrervi aſſai più lentamente. Ogni volta che ciò ſucceda diverrà minore il refluſſo per le vene al cuore; eſſo ſi raccoglierà nelle cavità loro, e così creſcerà più o meno la mole della parte già debole, e ſi coſtituirà in eſſa parte il tumore infiammativo.

§. LXXV.

Ma una opinione tale, che moſtra alla prima una grand' aria di veroſimiglianza è permeſſo rigettarla onninamente per eſſere contraria ai veri principj della Fiſica Medicina, e alle leggi dei movimenti. L' indebolimento delle parti del corpo animale non può mettere in maggiore azione gli ordigni della circolazione del ſangue: La coſtante oſſervazione ci ha fatto conoſcere, che il rilaſſamento delle parti rallenta la forza del ſangue, e del cuore: eſſe hanno allora una minore attività, e per le cavità loro gli umori vi ſcorrono lentamente, ne poſſono, che determinare ſe non debolmente il ſangue verſo i vaſi venoſi. Così ſanno i Clinici proporſi di diminuire i moti troppo accreſciuti con indurre un rilaſcio nelle pareti coll' uſo delle bibite abbondanti, dei ſalaſſi, dell' eſterne appli-

plicazioni, che rammolliscono, e dei bagni (1). Come dunque da questa cagione nascer possono la febbre, e gl'altri sintomi della infiammazione; il vedino coloro, che hanno questo asserito.

§. LXXVI.

Alcuni altri Medici si son fatti a ripetere l'origine del tumore inflammatorio dalla lentezza, e viscosità del sangue, supponendo questo lentore, e viscidezza immediata cagione dei ristagni infiammativi. Ci dobbiamo forse arrendere a questa congettura? nò certamente. Se il sangue è spesso deve scorrere lentamente, e con difficoltà grande nelle ultime trafile dei vasi. Non avrà dunque

P che

(1) Il Sig. Maret determina gli effetti dei bagni tepidi, dicendo „ Il Bagno tepido rilassa i solidi quanto è possibile; attenua, raddolcisce, e diluisce „. Queste sue idee combinano con quelle di tutti i Medici, poichè hanno ridotto gli effetti del bagno, all'allentamento, all'accrescimento della traspirazione, ed all'addolcimento dell'acrimonia, cui essi producono in due guise; facendo traspirare, e facendo passar dell'acqua nel sangue coll'assorbimento dimostrato da prove evidenti, e non distruggibili da raziocinj specifici, ed ingegnosi. Son pur bene indicati, e circoscritti gli effetti del Bagno dal Sig. Nusche. Vedi la sua Dissertazione „ *De usu, & abusu Balnei domestici*.

che poca forza nell' entrare nei vaſi venoſi, perciò l' impreſſione che farà ſul cuore ſarà eſtremamente debole, e i movimenti di queſt' organo per una cagion tale diverranno meno vivi: Così vediamo nei gamberi, nei peſci, negl' inſetti, il cui ſangue è viſcido, che non ſcorre, ſe non con ſtraordinaria lentezza. Dunque non potrà mettere in un gioco maggiore le fiſiche molle del cuore, e dei vaſi.

§. LXXVII.

Forſe vorremo noi credere con altri dotti Fiſici, che l' infiammazione ſia un effetto coſtante della pletora? Se le prove di queſti Scrittori foſſero appoggiate a infinità di oſſervazioni, ed i fatti concludeſſero tutti per queſta ſeducente ipoteſi, mi ſoſcriverei di buon grado a queſta opinione. Ma non è provato da fatti deciſivi, che la ſola pienezza dei vaſi poſſa produrre coſtantemente queſto pernicioſo effetto. E vero, che la quantità del ſangue è un movente reale, ed efficace, che quando il ſuo volume creſce i vaſi ſono più dilatati, la tenſion loro è uno ſtimolo, che gli ſollecita, e perciò ſpingono con forza maggiore i fluidi in eſſi compreſi; onde ne viene-

ne accrescimento di moto nel sangue, e di calore nella macchina. Ma è dimostrato ugualmente, che l' eccesso di questo effetto. Sovente comprime i vasi, e con questa compressione inlanguidisce l' azione dei medesimi, e si oppone agli sforzi loro. Il sangue camina allora con minor celerità, ed entra nell' orecchiette del cuore con forza minore. Dunque l' azion sua quando i vasi sono troppo pieni dee essere meno viva, e perciò si è osservato, che essa doventa più libera, e più forte, quando in casi tali si aprono le vene. Finalmente questa pletora, che i Medici sanguinarj hanno sempre in bocca, e che derivano dal sangue di soverchio abbondante l' origine delle malattie, non è tanto frequente, come taluno si pensa; e si vedono assalire dai mali infiammativi, soggetti, che non hanno la minima apparenza di essere pletorici; e dove questa pletora non esiste di fatto.

§. LXXVIII.

Potrei riportare in questo Capitolo alcuni altri sistemi, che sono stati pubblicati intorno di questa materia. Gli tralascio tra perchè essendo fondati sù di plausibili con-

 get-

getture, sù di ragioni così dette probabili, e di fatti incerti, mal' osservati, ed equivoci, non hanno il vero merito di preferenza sopra degli altri nel presentarci la generale, e primaria cagione della infiammazione.

CAPITOLO SESTO

Esposizione della nostra Teoria intorno alla origine della Infiammazione.

§. LXXIX.

TAli sono le fatiche dei Fisici, ricerche, che è convenuto esaminare non per vana presunzione di erigermi in critico di tanti Uomini illustri; ma a solo fine di presentare l' oggetto che avevo a trattare in una maniera così chiara, e precisa, che porti l' evidenza ancora negli spiriti i più pertinaci.

§. LXXX.

Entrati in questo esame si è avuto luogo a conoscere, che l'ostruzione cagione tanto ricevuta del male in questione non può per se sola mettere in maggiore azione il cuore,

re, ed i vaſi, nè ammaſſare in copia il ſangue nelle parti offeſe, non altro far potendo, che determinare più vivamente il fluido verſo i vaſi liberi del reſtante del corpo (§. XXII. n. 2.). Il ricercare nello ſpirituale agente la cagione generatrice di queſto fenomeno è un cercare la medeſima in un agente ſconoſciuto, ed un negare aſſolutamente, e ſenza ragione agli ordigni meccanici le azioni neceſſarie degli animali viventi. La debolezza dei canali arteriali, e la viſcoſità del ſangue, la pletora eccesſiva, ec. preteſe da altri cagioni immediate della infiammazione, anziche creſcere il gioco delle Fiſiche molle del cuore e dei vaſi, rendono queſti movimenti meno vivi. Or qual'è queſta cagione, che creſce il moto del cuore, e dei vaſi, che ammaſſa il ſangue nelle parti del corpo animale, e vi produce dei Flemmoni? Ciò è quello, che biſogna eſaminare attentamente. E per ben comprenderlo ci faremo a ſtabilire alcuni principj, che ſaranno il più importante fondamento del ſiſtema, che mi ſono immaginato, e che hò creduto il più veriſimile. Ma venghiamo all'aſſunto, ed entriamo in carriera ſenz'altri preamboli.

§. LXXXI.

§. LXXXI.

Principio. I. Non si forma tumore infiammativo nelle parti degli Esseri Organici viventi, senza che a quelle parti corra, e vi si raduni una copia di sangue maggiore dell' ordinario. Le osservazioni Anatomiche confermano quest' idea, e nei cadaveri di persone morte d' infiammazione si trova nelle parti offese raccolto il sangue in copia abbondante. = *Apparet*, scrive quel Saggio antico = di Galeno, *si secta fuerit pars phlegmone la-* = *borans sanguis effluens plurimus, & locus* = *universus sanguine plenissimus, quemadmodum* = *spongiae madentes* = (1).

§. LXXXII.

Principio. II. Non si osserva tumore infiammativo, cui almeno nelle arterie, che portano il sangue nella parte offesa non siasi congiunto un accrescimento sensibile di azione, raro, che non abbia avuto per compagna la febbre. Quindi nasce in conseguenza, che la cagione della Flegmasia accresca le fisiche forze del cuore, e dei vasi. Una conseguenza tale è

(1) *Lib. de Tumoribus praeternaturalibus.*

le è dedotta dalla osservazione costante dei fenomeni indivisibili al male di cui ragioniamo.

§. LXXXIII.

Principio. III. Non è da dubitare, che il sangue, e gli umori si movino con maggior celerità nei canali di qualunque parte della macchina Umana vivente, se la forza vitale, o motrice per qualunque cagione in essa parte si aumenti. Questa è una verità tanto certa, che inutil cosa sarebbe confermarla con nuovelle prove. Chi vi è mai che non sappia, che il moto accresciuto delle parti fà scorrere il sangue, e gli umori più velocemente? Ciò è cognito agli occhi più rozzi ugualmente che ai più illuminati (1). Ma dove il sangue scorre più velocemente, ivi confluisce in prodigiosa quantità. Dunque fra le cagioni, che possono portare maggior copia di sangue nelle parti degli Esseri viventi, non si scorge oltre l'azione, e l'impulso, se non l'accresce-

sce-

(1) Che gli umori si determinino a quella parte, che è in azione, non se ne può dubitare per verun conto. E tutti i Medici sanno esser questa una legge dell' economia Animale.

sciuta forza motrice nei muscoli, e nelle parti carnose.

§. LXXXIV.

Io credo, che tutti accordino, che cotesta forza motrice (§. LXXXIII.) necessiti di una potenza straniera, l' azion della quale metta essa forza motrice in istato attivo. Dico dunque, che nelle parti del corpo animale, ove questa potenza aumentata nell' intensità, o accresciuta di copia esercita principalmente la sua azione, ne darà motivo in esse parti al male di cui si parla.

§. LXXXV.

Lungi per tanto dal mio lavoro quelle, che diconsi plausibili congetture, lungi le così dette ragioni probabili, fisserò i miei sguardi nell' esperienze, sole guide sicure dei Fisici, che vogliono liberarsi dall' errore; e colla loro scorta fedele mi farò strada a riconoscere il principio, che risveglia i movimenti nelle parti costituenti la struttura dell' Uomo, cioè la cagione occasionale dell' esercizio della forza vitale di esse (§. LXXXIII. LXXXIV.); in conseguenza la cagione immediata della infiammazione. Sarà questo secondo

do alcuni un troppo largheggiare nelle promesse. Ma io chiedo in grazia da chi avrà la sofferenza di leggere i miei sentimenti di non esser giudicato prima di esser sentito.

§. LXXXVI.

Una puntura di ago, o di spilla, il calore, e l'azione dei liquidi iniettati entro i ventricoli del core di un Uomo reso già cadavere fanno ricomparire molte ore eziandio dopo la morte i di lui movimenti. Il cuore istesso fatto in pezzi solleticato, ò punto palpita, e si mette in azione. Si rianima il movimento della Faringe, dello stomaco, degl' Intestini, delle parti tutte muscolari, e carnose, quando pare, che la morte abbia estinto il principio di loro azione, allorachè vengono toccate punte, irritate da un qualche corpo eterrogeneo. Il soffio nella stessa foggia rianima il movimento del cuore, e dei vasi nelle persone rese cadaveri (LXVI.) Così l'azione dei fluidi contenuti nei diversi vasi, e serbatoj è quella, che mette in gioco tutte le fisiche molle della macchina animale vivente. Il sangue nel passare per i seni venosi, e per l'auricole ai ventricoli del cuo-

re irrita quest' organo, e ne produce la di lui contrazione (LXX.); l' Esofago, il Ventricolo, gl' Intestini, ec. si mettono in azione dagli alimenti, dalle bevande, dal Chilo, dalle Feccie. Ai muscoli soggetti all' impero dell' anima somministra l' azione, l' irritamento, che in essi portano gli spiriti animali. Finalmente in una parola destano il gioco di tutte le parti composte di fibra carnosa, e di stami nervosi, gli umori, che esse parti contengono, e il succo incognito, che scorre entro ai nervi, presso, ed applicato alla superficie loro. Ciò che avanziamo è il resultato d' incontrastabili esperienze, e posa sù di fatti certi, che non possono essere smentiti.

§. LXXXVII.

Due conseguenze per se stesse evidenti dagli esperimenti, e ragioni sopra riferite (§. LXXXVI.) appariscono. La prima, che gli umori dell' Uomo sano hanno naturalmente una blanda virtù stimolante; quella cioè, che loro è necessaria per suscitare nei solidi quei movimenti, che questi debbono eseguire (1).

La

(1) Non si creda perciò, che gli umori sani della mac-

La ſeconda, che ad eccettuazione di quei pochi movimenti dipendenti unicamente da meccanico impulſo di altro corpo, tutti gli altri, che ſi fanno nella macchina degli Uomini viventi, ſono l'effetto della ſemplice irritazione. Eſſa è quella, che mette in gioco le fibre tanto negli Animali vivi, come negli Animali morti. Se le parti non veniſſero irritate ſe ne ſtarebbero in quiete, e in uno

macchina umana vivente ſieno acrimonioſi, e pungenti; poichè è certo che quando eſſi non hanno altro grado di ſtimolo che queſto, non debbono eſſer chiamati acri; perchè quand' anche ſembraſſero tali ai noſtri ſenſi, pure non ſono ſe non ciò che debbono eſſere. Ma ſe queſta loro virtù ſtimolante ſalga ad un punto troppo alto in una tal circoſtanza, e caſo degenerando eſſi dalla loro benigna indole divengono maggiormente ſtimolanti, acri, e corroſivi; ed allora invece di produrre nelle parti, che inaffiano, e per dove ſcorrono il movimento naturale, fanno naſcere un moto più notabile, e morboſo che può ſuſcitare dolore, ò febbre, o infiammazione, o convulſione, o ſoluzione di continuità. Il Fele per ſervirmi dell' eſempio del Sig Tiſſot, più amaro per la noſtra lingua, non debbe ſtimarſi acre, ſe tal' è ſolamente a quel grado, che è neceſſario per procurare un azione ſufficiente agl' inteſtini. Ma ſe queſta virtù ſtimolante ſalga ad un grado eminente, o ſi alteri ſicchè ſenza eſſer maggiormente ſtimolante lo ſia altrimenti, che non dovrebbe eſſere, allora in vece di produrre negl' inteſtini il movimento naturale, fà naſcere un moto più notabile, e morboſo, che può cagionare tormini, dolori, coliche, febbri, infiammazioni, convulſioni ec.

ſtato di perfetto allentamento a motivo della forza morta, o della elaſticità, che reſiſte alla contrazione con tutta quella energia di cui è capace; in tale ſtato ritrovanſi le parti in tutti quelli attaccati da ſincope, e da queſto ſubito rilaſſamento appunto dipende quella quiete del ſangue, e quello ſtato del corpo umano vivente, in cui le forze vitali ſcompariſcono ſubitamenè l'anima moſtra di ritirarſi, e abbandonare il corpo, pure l'acqua fredda ſpruzzata nelle parti di quei tali nel caſcar eſſa per getti ſulle membra vi fà delle impreſſioni vive all' eſtremo, che sono uno ſtimolo forte, con cui ſi riſveglia la ſoſpeſa azione delle parti, e ſi rianimano i corpi, i quali erano per così dire ſepolti nel ſonno della morte. Così negli annegati il calore, e l'aria ſoffiata nel teſſuto del Polmone, e degl' inteſtini rende al corpo l'azione, che anima tutta la macchina, e nelle Asfiſſie le fregagioni in tanti caſi hanno rianimato lo ſpirito animale, ed il polſo e le membra di alcuni Uomini vicini ad agghiaccarſi, e gangrenarſi dal freddo, le pezze di tela inzuppate nell'acqua fredda, e la neve con cui le parti gelate ſono ſtrofinate,

vi hanno fatto rinascere l'azione, e ristabilito il moto nei liquidi.

§. LXXXVIII.

Ma perchè quello, che debbe illuminarci, non ci getti in una ignoranza presuntuosa, che giustamente ci potrebbe essere rimproverata, avvertir dobbiamo, non intender già di asserire, che dalla impressione dei varj corpi fluidi, o consistenti, e dalli stimoli, che essi producono nelle parti dure, e pieghevoli della macchina animale dipenda solo il principio dei loro movimenti, e della loro azione. Questa abilità, che esse hanno a moversi è indispensabile da queste impressioni, e se d'esse sono necessarie, lo sono a fine di eccitare l'azione di questo principio, e d'impedire, che non venga ad estinguersi. Poichè è certo, che nelle parti degli Esseri viventi vi è una potenza motrice (§. LIV.) insita nei loro semplici elementi (1), la cui natu-

(1) L'Hoffmanno ha pur creduto, che la materia possegga una potenza di agire, e che sia errore il credere, che Iddio, o l'Anima sieno le cagioni del movimento ,, *Siquidem*, dic'egli, *omne corpus est agens*, *&*
,, *in perpetuo nisu ad motum, vel in motu; infelicissimum*
,, *do-*

natura a mio giudizio ci è ignota al pari della natura dell' attrazione, della gravità, e di tante altre forze primigenie, la di cui esistenza non è per questo meno certa, e meno vera, forza di cui gli antichi ne hanno avuto un qualche indizio, come narra il fedele interpetre, e traduttore dell' empia dottrina di Epicuro.

„ *Falciferos memorant currus abscindere mem-*
„ *bra*
„ *Saepe ita de subitò permixta caede calentes*
„ *Ut tremere in terra videatur ab artutus,*
„ *id, quod*
„ *Decidit abscissum* (1).

E che Glissonio, il quale scuoprj la forza viva degli elementi, ed il primo il quale abbia immaginato la parola irritabilità, la comprese più chiaramente; che Bellini la conobbe sotto il nome di contrattilità naturale (2); che

„ *dogma, materiam in se esse ens mere passivum, & ab*
„ *alio ente activo actuandam complures erroneas peperit*
„ *opiniones; siquidem alii credebant Deum esse motus caus-*
„ *sam, alii Animam substituebant, non negandum tamen*
„ *mentem quoque in corpus agere* „. *Tom. I. p.* 18.

(1) *Lib.* 3. *de rer. Nat.*

(2) „ *De stimulis Opuscul.* „

che Baglivi colle ſue eſperienze ſi accoſtò al ſegno d'intieramente ſcuoprirla (1); e che finalmente il de Haller caminando ſu le pedate di queſt'ultimo hà avuto l'onore di comprenderla, e di porla nella ſua vera luce con una ſagacità, ed un'eſattezza, che porta l'evidenza in tutti gli ſpiriti (2). E ſecondo le idee di queſto Fiſiologo la cui letteratura è sì vaſta, e a cui ſiamo debitori di molte oſſervazioni inſtruttive frutto delle ſue proprie

(1) „ *De Fibr. Motri. & Morb.* „

(2) *Diſſert ſour la Nat. du part. ſenſib. & irritabl. du Corp Anim* Veramente il de Haller ha ſcoperta, e poſta in tutta la ſua chiarezza l'irritabilità animale: Le confuſe traccie che altrove poſſono ritrovarſi non devono niente più a lui rapirne la gloria. Egli ha dimoſtrato il primo con dei fatti certi, e ſicuri, che l'irritabilità eſſa è sì per tal modo diſſimigliante dalla ſenſitiva, che le parti le più irritabili non ſono punto ſenſibili, e le ſenſibili non ſono punto irritabili; che queſta irritabilità non è neppure proporzionevole alla ſenſibilità; che non vi è d'irritabile, che la fibra muſcolare, e che la facoltà di tendere ad accorciarſi allora che ſi tocca è propria di queſta fibra; che le parti vitali ſono le più irritabili; che queſta irritabilità è differente dalla elaſticità meccanica, che appartiene anche alle fibre ſecche, nel quale ſtato non hanno irritabilità alcuna; finalmente per non prolungarmi molto, che queſta forza ſtia nella parte glutinoſa, poichè ella inclina ad abbreviarſi quando ſi diſtende ec. Dopo di tali lumi non ſi potrà più chiedere a chi appartenga la ſcoperta della irritabilità.

prie fatiche, è di questa irritabilità soltanto fornita la semplice fibra carnosa, e muscolare, e viene da esso attribuita ad un glutine animale, combinato cogli elementi terrestri nella fibra muscolare: Che che in contrario ne dichino il le Fabre, il quale attribuisce l'irritabilità al succo midollare dei nervi, e non al mucco gelatinoso che lega le particelle componenti la fibra carnosa; ed il Lorj, e le Cat, i quali di buona voglia pretendono, che l'irritabilità non possa aver luogo se non nelle parti sensibili, avendo l'istesso de Haller, seguito da Zinn (1) Zimermann, e Caldani, con i suoi esperimenti dimostrato, che la sostanza midollare dei nervi, e del Cervello è affatto priva della fisica elasticità (2).

§. LXXXIX.

Or riflettendo attentamente a tutti i fatti de quali ho parlato (§. LXXXVI., e seg.), fatti comprovati dall'esperienza, e la realtà dei

(1) L'Autore del bel Trattato, che contiene la descrizione dell'occhio, rapitoci nel fior degli anni dalla morte.

(2) Forse, e con molt'aria di verosimiglianza questa irritabilità deriva positivamente da una particolar tessitura del corpo irritabile.

dei quali confermasi ogni giorno; si concluderà per poco che si voglia far uso del più semplice buon senso, 1. che il solo irritamento è quello, che mette in azione le parti tutte della macchina capaci di movimento, e che perciò esso è l' unico mezzo, che facendo giocare le fisiche molle del corpo Animato sollecita il moto del sangue, e degli umori. 2. Che se cessa lo stimolo al cuore, e alle parti tutte che si dicono irritabili restano esse in una perfetta inazione (1). 3. Che si riproducono i loro movimenti se vengono nuovamente irritate, purchè però da un putrido fomite destruttore sciolta non sia la mutua coesione delle loro parti elementari, vizio, che secondo l' esperienze di tanti Fisici distrugge affatto la loro irritabilità. 4. Finalmente, che i moti, che ne nascono nelle parti dell' Animale struttura, ed Economia de-

(1) Lo stimolo è la cagione, che eccita, e risveglia l' irritabilità inerente nelle fibre carnose dell' Animale. Infatti ad ogni stimolo corrisponde una contrazione; cioè ogni contrazione della fibra suppone uno stimolo replicato. Questa è una delle leggi costanti della fibra muscolare stabilita dal Ch. Sig Abate Felice Fontana per mettere viepiù maggiormente nella sua vera luce la scoperta del gran Filosofo di Berna.

vono essere maggiori, minori, depravati, e mancare del tutto una qualche volta.

§. XC.

Io credo, che non solamente vi sia Medico, il quale ignori la verità di quest' ultima conseguenza (§. LXXXIX.), ma che non vi sia neppur chi ne dubiti. E chi potrebbe mai dubitare, che i moti delle parti del corpo Umano vivente, che sono ampia sorgente di movimento non debbano essere maggiori, ogni volta che esse diventino estremamente irritabili, o se la loro irritabilità si mantenga eguale, ogni volta che lo stimolo, che gli somministra l'azione diventi più acre, e perciò più irritante? Chi potrebbe mai dubitare, che i movimenti delle parti composte di fibra carnosa non possino inlanguidirsi una qualche volta; se non quello, il quale non sapesse, che l'irritabilità è una proprietà del muscolo intiero e sano? e per qualunque cagione vi cominci a mancare questa integrità, incomincierà pure a mancare il vigore della irritabilità. Così è certo, che il rilassamento delle parti, ugualmente che il loro morboso indurimento minora in esse questa Fisica forza

za. Talvolta però questi movimenti si fanno meno vivi per altre cagioni, tutto che perseveri nelle parti l'integrità del principio che le anima, e che le mette in azione. Lo stimolo è necessario per eccitare il principio dei loro movimenti, cioè è quella condizione *sine qua non* (LXXXVI., LXXVII.): Il moto si deve riconoscere dalla irritabilità (§. LXXXVIII.); ma se diminuisce lo stimolo, diminuisce il moto delle parti irritabili: Dunque una di queste cagioni può essere la mutata qualità, e natura del corpo irritante. Un' altra cagione può essere la resistenza maggiore dell' ordinaria, che s' incontra nella parte, che deve mettersi in moto, dalla quale si rende positivamente minore l' effetto della irritabilità medesima. Ne è meno certo ed evidente, che questi moti si depravino una qualche volta, e perciò si facciano incostanti, o nell' intensità, o nei tempi che passano tra due azioni: E l' insolidità direzione, la copia irregolare del corpo irritante, destinato a solleticare le parti, l' irregolare situazione delle resistenze opposte all' azione di esse parti, la necessità dell' ostacolo, mediante il quale la direzione del mem-

 bro

bro sollecitato al moto deve farsi contro le leggi dello stato salubre, sono tutte cagioni efficaci a prevertire l'ordine naturale di questi movimenti. In ultimo chi potrebbe mai dubitare, che non manchino questi moti, qualunque volta perisca l'irritabilità, o manchi lo stimolo, o finalmente qualunque volta la reazione delle resistenze si faccia uguale agli sforzi della irritabilità? Se non quello che si volesse mostrar digiuno delle cognizioni più utili, e più interessanti, o di senso comune intieramente sprovvisto.

§. XCI.

Se queste proposizioni sieno state intese a dovere (§. LXXXIX. XC.), sarà facile comprendere, che nei casi d'intensità di stimolo a qualunque parte della macchina umana vivente, siccome ivi esercita principalmente la sua azione la materia irritante, debba crescere la contrazione di essa parte (§. XCI.) farsi in essa maggiore il moto del sangue, e degli umori (§. LXXXIII.), le arterie battere più vivamente, ed il colorito divenir più brillante. Comprovano una tal verità le Febbri topiche, locali, o parziali come dicono,

descritte dall'Immortal Boerhave, e dal suo Ill. Commentatore, ed espositore fedelissimo il Celebre B. Gerardo Wanswieten, inscrite nella prima deca delle miscellanee dei curiosi di natura, osservate ancora, e conosciute dai nostri grandi Antenati, e Maestri, come a cagione d'esempio le febbri tutte, che occupano la metà del corpo, il braccio, o la gamba sinistra, o destra ec. In un caso tale abbisogna necessariamente, che vi abbia uno stimolo applicato al sistema dei vasi arteriali delle parti offese, che irriti validamente il loro tessuto, ond'eglino per la loro virtù contrattile si contragghino con maggior frequenza, e con più energia. Questa spiegazione mi pare naturalissima, e mi pare ancora, che porti l'evidenza da soddisfare anche quei Fisici, che hanno apprese diverse idee.

§. XCII.

Partendosi da questi principj (§. XC. XCI.) si comprende quanto fa di mestieri, che lo stimolo più acre, e perciò più irritante risveglia con più vigore il movimento, e l'azione delle parti (§. LXXXVI.); in conseguenza rende maggiore il moto del sangue, e degli

gli umori, e richiama i medeſimi in copia abbondante nelle parti, ove eſſo è permanente (§. LXXXIII.). Eccovi dunque la condizione neceſſaria per formare il tumore infiammativo nelle parti del corpo animale. Se vi è degli ſtimoli forti, e coſtanti in qualunque parte della umana economia, i quali cagionino una irritazione più forte, che al ſolito, ſi deve in eſſa parte per le addotte ragioni formare una congeſtione, un radunamento di ſangue, in una parola coſtituire in eſſa un vero Flemmone. Eccovi degli eſempi in favore di queſta opinione rilevati non da ſuppoſizioni, e congetture vaghe, ma da fatti veri, ed incontraſtabili, che patir mai non poſſono eccezione alcuna.

§. XCIII.

Applicata alla congiuntiva dell' occhio una materia irritante creſce l'azione delle ſue fibre, e dei ſuoi vaſi, e vi richiama in maggior quantità il ſangue, e gli umori. Un corpo ſia queſto fluido, ſia ſolido, che ſtimoli, irriti, e ſolletichi una parte qualunque del corpo animale, ſopra di eſſa parte richiama il ſangue, e gli umori; perchè mette in mag-

gior azione le fibre, che compongono il ſuo teſſuto.

Le urticazioni non altrimenti richiamano il ſangue, e gli umori in copia abbondante nelle parti offeſe, ſe non col portare in eſſe uno ſtimolo più forte, e così accagionare nel teſſuto delle loro fibre un aumento di moto.

Finalmente una ſemplice ſcorticatura alla cute qual' infiammazione, e tumidezza di rilevabile eſtenſione non produce, ſe viene traſcurata; da quei vaſi rotti eſce umore, e queſto perchè fuori di circolazione ſi può facilmente alterare, e corrompere, corrotto ſtimola, creſce in conſeguenza il moto, e richiama copia di umori alla parte offeſa. Queſti fatti confermati dalla teoria illuminata, e da niuno contraſti dimoſtrano aſſai bene la verità di quanto avanziamo (§. CXII.). Può dunque ſtabilirſi, come legge generale, che l' irritazione più forte che al ſolito ſomminiſtri alle parti offeſe una maggiore azione, e vi richiami in copia il ſangue, e gli umori (§.XCIII.), e così produca l' infiammazione in eſſe parti.

§. XCIV.

§. XCIV.

Tale ſi è il fenomeno dello ſtimolo (§ XCIII.). Ma per qual meccaniſmo eſſo arreſta il ſangue nelle parti, ove ſtà fiſſo? acciò poſſiamo comprenderlo, conviene eſaminare ciò, che produce nelle parti del corpo animato, che ſono ampia ſorgente di movimento, l' azione degli ſtranieri agenti.

§. XCV.

Eſperienze che non ammettono replica, ci hanno fatto conoſcere chiariſſimamente, che la fibra animale allorachè ſi tocca non ſolo ſi mette in azione, ma tende ad accorciarſi. Ogni ſtimolo applicato alle fibre del cuore ne riſtringe neceſſariamente il teſſuto. Irritate le fibre degl' inteſtini, che dopo quelle del cuore ſono le più ſtimolabili, ſecondo la teſtimonianza dell' Haller (1) ſi riſtringe il teſſuto di queſto tubo, e ſi fa minore il loro diametro. Si faccia attenzione a ciò che ſuccede alle parti, che ſono irritate, e ſi avrà luogo di ſcorgere, che l' effetto generale di ogni ſorte d' irritamento, quello ſi è di riſtrin-

(1) *Diſſert. ſur les part. ſenſib. e irritab. du corp. Animee.*

ſtringere più, o meno la teſſitura delle parti, ove eſſo è permanente, e di creſcere gli sforzi loro.

§. XCVI.

L'arterie ſanguigne non mancano di fibre muſcolari, dunque eſſe pure dovranno avere la loro irritabilità, la loro forza contrattile, eſſendo l'irritabilità una proprietà privativa di tali fibre (1). Oltre a ciò le oſſervazioni, e l'eſperienze di tanti Fiſici dimoſtrano evidentemente la contrattilità di queſti vaſi. Lo Stewart ha oſſervato nei cani, che tagliate, che ſieno le arterie, eſſe ſi riſtringono di $\frac{3}{8}$. Legata in due luoghi un arteria, indi punta fra le due legature, vide il Senac, che gettava l'aria con impeto aſſai grande. Un arteria della grandezza di 27. linee, e 7. decimi, ſi raccorciò dodici linee, come narra il Sawages. Wan Heide aſſevera,

S che

(1) Il Dott. Wintringam colle proprie eſperienze ha dimoſtrato, che la contrattilità è più potente nelle piccole arterie, che nelle grandi; e l'ingegnoſo Sig. Moſcati con nuovi eſperimenti ha confermato queſta verità. „ Oſſervazioni, ed eſperienze ſul ſangue fluido ec. „

che nel tagliare l'arteria di una ranocchia, eſſa ſi contraſſe a ſegno di chiuderſi intieramente. Dopo la morte ſi contrae a ſegno, che divien minore della quarta parte, come pretende il de Lamure: Finalmente introdotto un dito in una grande arteria, eſſa contraendoſi lo ſtringe fortemente, come oſſerva il Senac. Tutte queſte oſſervazioni, ed eſperienze curioſe, ed inſtruttive non danno luogo di dubitare, che le arterie godino della forza viva, potenza libera, e indipendente dal volere dell'anima, e ſoggetta ſolo ad eſtranei agenti, ai nervi cioè, al ſangue, e ad altre cagioni irritanti.

§. XCVII.

E vero, che il de Haller coll'eſperienze fatte ſulle arterie conchiuſe, che queſte non ſono punto irritabili (1), o almeno, che non ſi contraggono allo ſtimolo delle punture, e che

(1) La vacuità delle arterie nel cadavere prova chiariſſimamente, che le medeſime ſono irritabili, e che ſerbano la forza contrattile, e vivono per così dire molte ore dopo che l'animale è morto nel ſuo inſieme. Ed in fatti ſenza una forza contrattile, che ſopravvive nelle arterie, dapoichè è ceſſata la forza pulſifica in eſſe, e nel cuore, non ſi potrebbe nè render ragione di queſto fenomeno, nè con perſuadente chiarezza ſpiegarlo.

che si doveva riguardare, come una contrazione puramente meccanica, ogni volta che esse si costringessero per l'azione di un veleno chimico. Io venero, e stimo il giudizio di un Uomo sì grande, ma io non sieguo i di lui sentimenti alla cieca, anzi rifletto, che egli non può fare contro i suoi proprj principj. Egli ha insegnato il primo, che l'irritabilità risiede nelle semplici fibre carnosa, e muscolare: Ora di questa ultima razza di fibre sono fornite le arterie, dunque anche le arterie debbono godere il privilegio della irritabilità. Che se poi elleno non si contraggono alla puntura, come dice di avere osservato l'illustre Autore, questo può nascere, o per cagione della resistenza, che oppongono alla contrazione le altre tonache dense, e compatte, che abbracciano la muscolare (XCI.), o perchè queste fibre a motivo della loro sottigliezza, e circolare disposizione, non sono, che leggiermente tocche, che in un sol punto, nel qual caso la contrazione esser può tanto debole, che divenga invisibile all'occhio, benchè armato delle più acute lenti.

 §. XCVIII.

§. XCVIII.

Senza dunque ricorrere a ſuppoſizioni immaginarie per ſoddisfare alla domanda ſopra poſata (XCIV.), ne poſſiamo dedurre da ciò (§. XCV., XCVI., XCVII.) una ſpiegazione ſoddisfacente. Poichè eſſendo irritabile la tunica muſcoloſa delle arterie, non ſi potrà mai negare, che non debbano dallo ſtimolo manifeſtarſi in eſſa i medeſimi effetti che ſi ſono oſſervati, e ſi oſſervano nelle fibre del cuore, ed in quelle degl' inteſtini, e dei vaſi lattei. Il negarlo ſarebbe far torto alla natura ſempre invariabile nelle ſue leggi. Ora è certo che le fibre del cuore tocche da uno ſtimolo ſi mettono in contrazione, e tendono a raccorciarſi; che il tubo inteſtinale ſi pone in movimento, e ſi riſtringe; che i vaſi lattei ſi ſtringono, e ſi contraggono tanto, che non vi ſi può ſcuoprire cavità. Che ſe le arterie per mezzo della tunica muſcoloſa godano della proprietà di eſſere irritabili, giuſta, ed evidente conſeguenza ſi è, che le medeſime dimoſtrar debbino le ſteſſe affezioni, e prerogative all' occaſione, che un corpo acre preſenti in eſſe uno ſtimolo

lo più forte; e perciò non potrà negarsi, io replico, che all'occasione dello stimolo non debbano mettersi in contrazione, e ristringersi. Quindi io concepisco facilmente, che nel luogo, in cui lo stimolo esercita principalmente la sua azione i vasi stimolati si stringhino, e se l'irritazione sia fortissima, si contragghino tanto da perdere tutta quanta la loro sezione. Allora il fluido, che non può attraversare coteste arterie, e che è ivi richiamato dal più forte irritamento, (§. XCII.) si accumula entro a questi canali, essi si gonfiano, ed inalzano in tumore la parte per cui si distribuiscono.

§. XCIX.

Le osservazioni confermano questa idea (§. XCVIII.), e gli stivamenti sanguigni nel viscere destinato alla respirazione compreso entro la cavità del Torace dopo le Tossi, e l'asma convulsivi, parlano abbastanza in favore di questa opinione. Si arresta il sangue nel tessuto del Polmone in queste malattie a cagione del semplice ristringimento originato, e prodotto nelle sue fibre, e nei suoi vasi dalla più forte irritazione. Quante volte veggiamo

mo noi nascere non solo nel Polmone, ma in altre parti ancora sì interne, che esterne del corpo animale delle subite mortali infiammazioni accagionate da un freddo eccessivo, quale facendo delle vive impressioni sopra le parti, vi cagiona uno stimolo forte, che le irrita, ristringe la loro tessitura, e non permette al sangue arteriale lo sgravarsi nelle vene? E quante volte uno stimolo forte applicato alla vascolar tessitura del Polmone ha ristretto quest' organo a segno di far cessare subitamente la circolazione del sangue. I vapori di antimonio, quelli del carbone, e dei cessi estremamente fetenti hanno cagionato questi miserabili avvenimenti. Così l' irritamento applicato ai vasi della congiuntiva, ne cagiona l' Oftalmia, e le diverse materie acri, ed irritanti applicate in differenti parti della macchina formano per la ragione istessa dei tumori infiammativi in esse parti.

§. C.

Da tutto ciò (§. XCVIII., XCIX.) ne risulta questa evidente conseguenza; cioè, che l' irritamento se è violento nelle parti ove esercita principalmente la sua azione, vi forma

ma degli ostacoli, che cagionano remora al sangue, e agli umori. Infatti quest' ultima condizione è necessaria, acciò si formino dei ristagni infiammativi; ed è certo, che non potrebbe mai seguire un radunamento di sangue, e di umori, se cresciuto quanto si voglia l' afflusso dei medesimi verso una data parte dell' economia animale, il lume dei vasi, che questi conducono si mantenesse costante, e potessero votarsi a proporzione, che si riempiono. Allo stimolo dunque oltre la proprietà di richiamare il sangue, e gli umori verso quella parte ov' esso è permanente; bisogna aggiungere quest' altra proprietà di ritenere ivi impegnati i medesimi, fino a tanto che seguita la sua azione.

§. CI.

Mi sono assicurato di questa ultima verità (§. C.) con diverse esperienze. Alla prima ho solleticato la congiuntiva dell' occhio di alcuni piccoli cagniolini. L' istrumento di cui mi sono servito a questo effetto non era molto acuto, e pungente, per non cagionare gran dolore. Lo stimolo, che io faceva, era dei più leggieri; con tutto questo ho veduto

do-

dopo un certo tempo diventar roſſa all' intorno queſta tunica bianchiſſima, e riempirſi di ſangue i vaſi pellucidi di eſſa. Se io ſeguitavo in queſto caſo, e circoſtanza l'irritamento il roſſore diveniva più carico, i vaſi ſi riempivano all'eceſſo di ſangue, copioſe grondavano le lacrime, e l'animale dava ſegni d' intenſo dolore. Soſpeſa la delicatiſſima irritazione tutto tornava tranquillo nell' occhio (1). Ho fatto le ſteſſe eſperienze nelle mie braccia ſolleticandole leggiermente con diverſe materie ſtimolanti: Dopo un certo tempo è comparſo del roſſore nelle parti ſolleticate, il calore allora ſi è accreſciuto in eſſe, e vi ho ſentito del dolore, e della moleſtia. Ho continuato la leggiera confricazione, il dolore, il calore, ed il roſſore ſi ſono ac-

(1) Non vi fù che un cagniolino, nel quale non ſi diſſipaſſe la già incominciata infiammazione dopo allontanato lo ſtimolo. Gli umori ivi richiamati, e raccolti dallo ſtimolo artificiale ſubentrarono a far le veci di quello, che avevo già allontanato. Il male ſeguitò per ben nove giorni, alla fine dei quali intieramente ſi ſciolſe, ſenza eſſergli ſtato preſtato alcun ſoccorſo, fuor di quella medicina che eſeguivali la ſua madre, la quale più, e più volte al giorno leccavali leggiermente l' occhio offeſo,

accresciuti, e le parti offese si sono gonfiate leggiermente; segno evidente dell' accresciuto concorso di sangue, e di umori, e dell' arresto di essi nelle medesime. Ho cessato il confricamento, tutto in poco tempo è tornato tranquillo. Ho replicato più, e più volte l' esperienza medesima, e la cosa è successa della medesima maniera.

§. CII.

Dalla unione di tutte queste cose, che ho rapportato (§. XCII., fino a CII.), sembra deciso, che nel corpo Umano vivente si formi l' infiammazione, allorachè pel mezzo di uno stimolo si aumenta il moto dei vasi arteriali di qualche parte della macchina, e la facoltà che hanno di tendere ad accorciarsi, e ristringersi. Questa verità può appena mettersi in dubbio. Tutte l' esperienze fatte sopra le parti irritabili, e sensibili degli Animali fanno vedere, che per far nascere l' infiammazione bisogna aumentare ad un certo punto l' irritabilità delle ramificazioni arteriali di una parte soggetta alle leggi della circolazione, ed esposta all' azione dei nervi. L' irritazione, che produce questo effetto è quel-

la ſpina della quale parla Vanhelmont, che attira ad eſſa parte copia di ſangue, e di umori, la quale ſi accumula a poco a poco all' intorno, che ſi arreſta nei vaſi, che và a rendergli oſtrutti, onde ne vengono i ſintomi infiammativi.

§. CIII.

L'oſtruzione dunque dei vaſi ſanguigni (§. CII.), o la mezza oſtruzione dei medeſimi è nel noſtro ſiſtema indiviſibile dalla infiammazione, ne può acquiſtarſi l'idea dell' una, ſenza gettare gli occhi ſull' altra. Ma come ognun vede è l'oſtruzione immediato effetto dell' irritamento, e non già immediata cagione del tumore infiammativo, com' è ſtato preteſo (§. XXI.). Or ſiccome coteſto vizio morboſo non è proprio, che dei vaſi capillari, eſſendo, queſto il luogo in cui per cagione della piccolezza dei lumi loro ſi fanno le oſtruzioni; ſi può ultimamente concludere, che la Flegmaſia un male egli ſia privativo ſoltanto degli ultimi canaletti del ſangue.

§. CIV.

Quindi il principio della infiammazione

nei

nei piccoli cannellini arteriali sanguigni, o pellucidi (1) al ristagno formato nei grossi tronchi verrebbero subito dietro malattie seguite tostamente da una morte celere, ed improvvisa. Come l' Apoplessia fortissima, lacerazioni, e strappi di arterie, e vene sanguigne, la rottura, e lo scoppio del cuore, la sincope, angoscie, convulsioni mortali. La legatura dei grossi rami arteriali giustifica in parte queste mie idee. L' animale doventa inquieto si agita, e muore di convulsioni.

§. CV.

Sarebbe inutil cosa il riferire un numero più grande d' osservazioni. I fatti addotti sono assai decisivi (§. XCII., fino a CIII.), e da questi risultano due conseguenze, che noi qui uniremo. Dunque l' irritamento permanente nel tessuto dei vasi minimi di una parte del corpo animale, l' azione di essi accresciuta per questa cagione, il ristringimento, che gli succede, sono le vere cagioni del tumo-

(1) La poca contrattilità delle vene, che dall' Haller si riguarda, come nulla, la loro disposizione essendo tale, che il sangue passa da un luogo più stretto ad un più largo; fà credere, che non si debba assegnare questa malattia all' estremità venose.

tumore infiammativo: Dunque la forza vitale dei minimi vasi accresciuta per l'azione di qualunque corpo irritante non produce l'infiammazione, qualor non si cagioni nella parte, nella quale l'irritamento esercita principalmente la sua azione, il ristringimento degli ultimi canaletti del sangue (§. C.).

§. CVI.

Quindi si dia giudizio di quei Medici, i quali arditamente decidono, che la debolezza del sistema fibroso sia la cagione delle malattie infiammative. Questo errore ha infettati tanti spiriti, per evitare il quale non si ha se non da fare attenzione ad un fatto, che si presenta da per tutto. Gli Uomini di gracile, e valetudinaria compleffione sono quelli che hanno le fibre più rilasciate; eppure gli Uomini di una tal tempra sono i meno soggetti alla infiammazione. La teoria dunque, la quale suppone, che tutte le infiammazioni naschino dall' indebolimento delle parti del corpo animale, è una teorica, che non ha altro fondamento, fuori di quello d' un' ipotesi vana.

§. CVII.

§. CVII.

Vorrà forse taluno opporre, che queste prove (§. XCII. e seg.) non sono bastantemente decisive per mettere in chiaro la natura ricercata delle infiammazioni, che si formano nelle parti tutte della macchina? che esse possono riconoscere differenti cagioni? che la natura varia spesso nelle sue opere, che perciò non dobbiamo attaccarci ad una cagione tanto semplice, e così conosciuta? Ma io rispondo, che l' accennata cagione si appoggia sù di fatti veri (§. CIII.), che ridicola cosa sarebbe revocare in dubbio, ed è bastante per spiegare tutti i fenomeni, che si uniscono a questa infermità fino dal suo nascimento; che la natura è semplice nelle sue operazioni, ne si diletta mai di dare alle cose più cagioni superflue, e che qual regola inviolabile in Fisica debbono ai medesimi effetti assegnarsi le medesime cagioni (1). Bisognerà dunque am-

(1) Se dobbiamo credere al sommo Filosofo dell' Inghilterra, al Cavaliere Isacco Newton principal decoro della sapienza, egli è una regola sicura in Filosofia di star avvertito di non ammettere altre cagioni delle cose naturali, se non quelle, le quali son vere, e le quali

ammettere comune, e l' istessa la cagione delle tante infiammazioni, che si formano nelle parti interne della macchina, con quelle, che si fanno nella sua superficie alla cute. Or' avendo noi dimostrato colla scorta fedele dei fatti, e delle osservazioni, che questo tumore è originato, e prodotto da un forte stimolo, cioè da un irritamento a caso, o arte in esse permanente, in virtù dell' istesso principio, e non da altro variato a capriccio dovrà stabilirsi qual canone inviolabile, che egli nasca, e si formi nelle parti eziandio le più nascoste degli esseri viventi. Così dunque filosofando, e guidati dalla sola ragione, che la natura è sempre uniforme, ed analoga a se medesima (§. CVII. nota 1.), crediamo di aver penetrato l' arcano della produzione dei tanti tumori infiammativi che nascono da interna cagione, e ci facciamo lecito di asseverare, che questi vengono costantemente origina-

li bastano per ispiegare i fenomeni; per la ragione che la natura non fà cosa alcuna invano: Ora egli è un agire in vano il far con molti mezzi ciò, che si può far con pochi; ma la natura è semplice nelle sue operazioni, ne si diletta mai di dare alle cose più cagioni superflue. Dunque ec. A questa certissima regola è appoggiato tutto ciò, che viene asserito in questo §.

ginati da uno ſtimolo, o da una forte irritazione, che diverſe materie acri, mordaci, e irritanti, nate nel ſangue, o per cagioni ſtraniere, che entrano nel ſangue iſteſſo, o portate in queſto fluido per la via degli alimenti, o per i pori, che ſi aprono nella ſuperficie del corpo, ogni volta che eſſe penetrino nella ſoſtanza dei viſceri, e ſi ſoffermino nei canali di qualche parte.

§. CVIII.

Non biſogna per altro diſſimulare, che in qualche raro caſo la compreſſione dei vaſi ſanguigni può ſenza l'intervento di ſtraniera irritante materia allo ſteſſo modo produrre dei veri riſtagni inflammatorj. Or queſti canali ſi rendono impervj quando ſi comprimono per lungo tempo. Il ſangue nell'eſſere obbligato a trattenerſi per non potere liberamente refluire nelle vene, deve nel teſſuto delle loro fibre cagionare un forte irritamento, che ſarà uno ſtimolo, onde accreſcere in eſſi il moto, e attirare in quelli gli umori, ed il ſangue (§. LXXXIII., XCVIII.). Finalmente, che queſta infermità ſi può ottenere ancora nelle parti già da gran tempo

oſtrut-

ostrutte, purchè d'esse capaci sieno d'irritazione; che che sia di contrario sentimento il Celebre Houluston, il quale in una sua dissertazione (1) si è impegnato a sostenere, che il serramento dei vasi chiuda l'adito a questo male. Ma le infiammazioni che sopravengono ai tumori freddi, scirrosi, alla Milza, e Fegato ostrutti, e induriti, sono testimonianze, alle quali si debbono arrendere anche gli spiriti i più pertinaci.

§ CIX.

Forse mi si opporrà da più d'uno, che l'infiammazione è effetto di un altra infermità? Haller ci dice essere stata prodotta la Pleuritide dalla callosità della Pleura. Il Morgagni (2), e de Haen (3) ci assicurano, che l'adesione della Pleura al Polmone ha prodotto l'istessa malattia infiammativa. Finalmente questo fatto è confermato da osservazioni, che sono sparse nei libri di altri Scrittori. Ma non bisogna fondarsi sopra di queste osservazioni, e pre-

(1) Pubblicata il dì 6. Febbraro 1767. sotto la direzione del Ch. Federigo Albino suo precettore.

(2) „ *De Sedib. & Caus. Morb. per anat. Indagat.* „

(3) „ *Rat. Medend.* „

e pretendere, che l' infiammazione si ecciti sempre dalle lesioni, e dalle infermità delle parti, che s' infiammano; sì fatte cagioni sono smentite da altre numerose osservazioni; e perciò i fatti, che recano questi Scrittori, debbono considerarsi, come casi rari, che non decidono nulla.

§. CX.

Da ciò, che ho detto fin quì, io concludo, che la vera cagione della infiammazione non può essere, se non quella, la quale è efficace, ed energica a somministrare maggior azione alle parti che s'infiammano (§. LXXXII.), a richiamare in esse parti, ed a raccogliere copia di sangue, e di umori (§. LXXXI., LXXXIII.). Ma lo stimolo è capace, anzinò cresce di fatto la forza vitale delle parti, ove esercita principalmente la sua azione; ritiene in esse obbligati, e raccolti il sangue, e gli umori concorsi (§. LXXXV., LXXXVI., LXXXIX., XCII., XCV., XCVIII., XCIX., CI., CII., CII.). Dunque lo stimolo è la vera cagione della infiammazione.

§. CXI.

La verità che io quì propongo (§. CX.)

era pure di già ſtata conoſciuta. Roberto Whytt Medico eſpertiſſimo, che la ſuperiorità, e generalità de' ſuoi talenti, l'ampiezza delle ſue cognizioni nella Teorica della Medicina lo hanno giuſtamente allogato nel piccol numero degli Uomini rari dei noſtri giorni, nel ſuo bel trattato ſopra i moti vitali, dice, che l'infiammazione è poſitivamente l'effetto della forza vitale accreſciuta nelle parti offeſe da ſtimolo permanente in eſſe parti; e cita per eſempio le infiammazioni che ſuccedono alla congiuntiva dell' occhio, quando una materia diſgregante vi cagiona dell'irritamento. Egli attribuiſce l' irritabilità all'anima, e in ciò non ſi accorda la ſua teoria con la noſtra (1). Pieno di que-

(1) Il Whytt pretende, che il glutine formato da una linfa inſenſibile poſſa divenire irritabile in ricevendo delle particelle dall'anima, le quali eſſendo ſenſibili al tatto contraggono, e ritirano la fibra per evitarlo. Ma per ſemplice che ſia queſta teoria, e qualunque comodità preſenti nello ſgravarci di molte difficoltà, ella è contradetta del falſo. Primieramente vien meſſo fuor di dubbio da inumerabili fatti luminoſi, e ſicuri, che l'irritabilità delle parti differiſce aſſolutamente dalla ſenſibilità, e che le parti più irritabili ſon quelle, le quali non ſono ſottopoſte all'impero dell'anima, ciò che dovreb-

questo pregiudizio di buona voglia suppone, che l'anima cagioni la contrazione della fibra; ed agli sforzi, che si fanno da questa potenza intelligente in quelle parti, dove una irritazione molesta si sveglia, attribuisce l'infiammazione. Peccato che un genio così sublime non si sia rinvenuto nella medica palestra con tanti Uomini illustri, e lasciato di aderire al sistema di Staal, e di professare i di lui errori. Tal'è la forza dei pregiudizj. Alcune volte le ragioni solide non sono persuasive, e le congetture, anche le più frivole seco si attirano tutti gli spiriti.

vrebbe essere altrimenti (così scrive l'Haller l. c.), se essa fosse il principio della irritabilità. In secondo luogo l'irritabilità sussiste dopo la morte, e nelle parti separate dal corpo, ed intieramente insensibili. Non vi è cosa più comune, che di vedere battere il cuore di un ranacchio, ed i suoi muscoli rimanere irritabili, dopochè gli si è troncata la testa, e la midolla spinale. Il Whytt crede sbarazzarsi di questa difficoltà col dire ch' l' tempo della morte è incertissimo, e che spesso un animale vive ancora, quantunque sia molto tempo che si creda morto: Egli lo prova coll' esempio degli annegati, e delle persone che cadano in svenimento. Ma basta la certezza in cui siamo, che la sede dell' anima è nella testa; e che essa non hà più comunicazione alcuna colle parti del corpo, allora che i nervi sono distrutti. Questa osservazione dunque debbe convincere, poichè l'irritabilità sussiste dopo la destruzione de' nervi, ch' essa non dipende punto dall' anima.

§. CXII.

Wanſwieten quel degno allievo del Boerhaave negli aurei ſuoi commenti agli aforiſmi di Medicina pratica dell'Immortal ſuo Precettore, ſentite le voci della natura, ad onta del ſiſtema del ſuo gran maeſtro colſe l' opportunità di comunicarci un avvertimento egregio, ed al propoſito noſtro molto opportuno. „ *Omne acre irritans*, egli dice, *ſtimu-* „ *lo ſuo inflammationem in toto corpore, vel in* „ *parte quadam facere poſſe, docent certiſſima* „ *obſervata* „.

§. CXIII.

Finalmente il Sig. Tiſſot Uomo nato per accreſcere la pratica non ne penſa meno favorevolmente, quando nella lettera ſcritta all' immortal de Haller così s'eſpone. „ *At in-* „ *flammationem non ponit ſola obſtructio. Quid* „ *ultra requiritur? excitata vis vitalis in par-* „ *te* (1) „. Ora è certo, che non può mai farſi maggiore l'eſercizio di queſta forza vitale, ſenza ſupporre in eſſa parte uno ſtimolo più forte

(1) „ *Epiſt. Med. Pract. p.* 348. „ ſtampate in Loſanna nel 1770. preſſo Franceſco Graſſet, e Compagni.

forte (§. LXXXIII., LXXXIV., XC. ec.). Altre molte testimonianze potrei quì porre in vista, ma per non apportar noja, e fastidio ai leggitori le passo sotto silenzio.

§. CXIV.

Mi restano ancora alcune questioni da illustrare innanzi di terminare questo Capitolo. Alla prima si può chiedere, quali siano le parti del corpo animale, che sogliono d' ordinario restare assalite da questa infermità? Per ben decidere la questione, convien ricorrere all' autorità dei Fisici, che colla scorta dei fatti hanno a questo morbo assegnata la sede.

§. CXV.

Erasistrato il primo che ne abbia ragionato con meno confusione (§. I., II.), stabilj la sede di questo male nelle piccole arteriette sanguigne (§. XIII.). Questa idea fù abbracciata, e difesa dal gran Boerhaave (§.XXXIII.), e confermata con novelle osservazioni dal Wieussens; il quale nell' esaminare un intestino infiammato, ebbe luogo di osservare una gran dilatazione nei vasi linfatici; il sangue, egli dice, aveva forzato questi vasi, e si era

fer-

fermato nelle cavità loro destinate, come ei credeva a ricevere dei sughi biancastri (1).

§. CXVI.

Galeno per lo contrario assevera, che questo fuoco morboso risiede non solo nei vasi rossi, ma costantemente ancora nel tessuto celluloso (§. XIII.); ond' ebbe a dire „ *in* „ *inflammationibus autem omnia sanguine replen-* „ *tur ex vasis per eorum tunicas resudante, in* „ *omni vero carnis parte roris instar permi-* „ *xto* (2) „.

§. CXVII.

Le osservazioni del celebre, de Haller, di Wanswieten, e quelle del Sig. Tissot hanno confermato quelle di Galeno; nell' aprire molti dei cadaveri, gl' intestini dei quali erano infiammati, osservò il primo, che ciò non nasceva, perchè i vasi rossi fossero unicamente ripieni all' eccesso di sangue; ma perchè questo fluido secondo tutta la lunghezza dei rami arteriali era sparso nella tunica cellulare, e ne formava una linea di un rosso cari-

(1) „ *Novum sistem. Vasorum* „.
(2) Nel suo libro de Tumori.

carico lungo ai vasi medesimi (1): Il secondo riporta nei suoi egregj commenti alcune osservazioni in conferma di quanto hà osservato quel dottissimo antico; e finalmente il Sig. Tissot nella sua lettera scritta al de Haller, fondato sopra l'anatomica incisione dei cadaveri, stabilisce nella rete cellulare la sede della infiammazione (2).

§. CXVIII.

E nell'opere del Sig. Lieutaud, ed in quelle del gran Morgagni si leggono molte osservazioni istruttive, le quali provano evidentemente, che nelle malattie infiammative il ristagno segua nella cellulare della parte offesa,

(1) *Opuscu. Pathnolog. observat. XXXIV.*

(2) E' la cellulare una Membrana, che si può considerare uno dei componenti generali del corpo animale (come vedrassi in seguito), costituita da varie lamine, che fanno insieme una serie di piccole cavità comunicanti tutte tra loro, nelle quali metton foce quegli tenuissimi vasi, che per la loro èsilità, ed aumentata superficie resistono sempre più alla circolazione, e sono soggetti comunemente ai ristagni. Di quì è che s' intende benissimo come essi possono facilmente rimanere ostrutti, e come la cellulare sia sovente la sede dei tumori freddi, e scirrosi. Come poi possa trasudare in essa cellulare un sangue atto a produrre ristagno infiammativo, lo dimostraremo in appresso.

fesa. La cosa medesima provano quelle fatte dagli espositori dell' ultima Epidemia Fiorentina dell' anno 1780. 1781. Ivi cioè si legge „ Nei cadaveri di persone, morte d' Infiammazione di petto si osservò grand' estravasamento di sangue nella cellulare dei Polmoni „.

§. CXIX.

„ Ne vi è luogo a sospettare (scrivono „ cotesti Sigg.) (1), che un simile stravasa„ mento di sangue nel tessuto celluloso deb„ basi ascrivere più tosto ad una specie di „ echimosi, che ad una vera inflammatoria „ congestione. Ci assicurano doversi egli a „ reale infiammazione i sintomi della malat„ tia che precedè, proprj di un male infiam„ mativo. 2. La celerità con cui si è fatto „ tanto cumulo di sangue nella parte offesa „ (§. CXVII., CXVIII.), la quale manifesta „ in essa parte una causa molto attiva, ed „ una irritazione molto forte, capace di ri„ chiamarvi in breve tempo tutta quella quan„ tità di umore. 3. L' aspetto medesimo della

„ par-

(1) Epidem. di Firenze dell' anno 1780., 1781.

„ parte affetta ingorgato di ſangue in tutte
„ le ſue parti (§. CXVII.). 4. Lo ſtato gan-
„ grenoſo, a cui la parte infiammata in ta-
„ le ſtato ſi trova ridotta nel cadavere, eſſo
„ pure ordinaria conſeguenza della infiamma-
„ mazione eſtremamente acuta „.

§. CXX.

E' dunque certo (§. CXVI., CXVII., CXVIII., CXIX.), che nelle malattie infiammative il ſangue traſudi nella cellulare, e che gli ultimi reticini arteriali (1), e queſto teſſuto ne ſiano la ſede delle infiammazioni.

(1) Non è da dubitare per verun conto, che il primiero lavoro, e principio della infiammazione ſia dentro alle ultime arterie ſanguigne (§. CIII., CIV). Ce ne aſſicurano 1. il dolore, il calore, la pulſazione, ordinarj fenomeni della infiammazione, che a niun' altra parte meglio competono, che a' canali ſanguigni di genere arterioſo, per eſſer eſſi dotati a cagione dei nervi, e delle fibre muſcoloſe, di ſenſibilità, e irritabilità, e per correre in eſſi il ſangue, che ha ſeco unita la miniera, ed il fonte del vitale calore, 2. L' oſſervare coſtantemente, che in niuna parte avviene, ove canali ſanguigni non ſiano diramati; e avvenire più ſpeſſo dove ſegnatamente i vaſi arterioſi ſono più grandi, numeroſi ed intralciati, per riſpetto alla mole della parte che ſi diramano, come ſono gl' interni Viſceri, e le glandole in tutto il corpo diſſeminate, le quali ſono la ſede dei frequentiſſimi tumori, che s' infiammano, o indurano.

Tutte le osservazioni dei Medici i più famosi, quelle degli Anatomici i più celebri confermano questa verità, e il dubitarne sarebbe un voler negare le più utili, e le più interessanti cognizioni, che vengono dall'anatomia pratica a noi somministrate.

§. CXXI.

Ma prima di passar più oltre, fermiamoci ad esaminare per quali strade si versi il sangue nel tessuto celluloso. Questo esame è facile, quando si son lette le osservazioni di Malpighi, di Haller, di Grashvys, di Wanswieten. Il primo hà veduto, che i globettini del grasso separati dai vasi sanguigni col mezzo di quei vasellini biancastri, che dagli anatomici esalanti si appellano, si raccolgono nella cellulare. Il de Haller ha esattamente osservato, che in certi casi, e circostanze allo stesso modo si separano dalle strade del sangue gl'istessi globuli rossi, e si portano a riempire gl'interstizj cellulosi. L'osservazione medesima è stata fatta da Grashvys, e dal Wanswieten. Dunque gli esalanti stabiliscono un certo commercio tra i vasi, che portano il sangue, e la tela cellulosa. Questa conseguen-

za esce dai fatti, che abbiamo recati, e perciò acquista quel grado di certezza, che possono avere le cose nella Fisica animale.

§. CXXII.

Ma una comunicazione maggiore, e in conseguenza un commercio più libero ed immediato tra questo tessuto, e i vasi sanguigni viene stabilito da quelle sottilissime estremità delle arterie, che hanno il loro fine negli spazietti della tunica cellulosa (1); dalle quali, secondo la testimonianza dell' Haller, vien talvolta deposta una quantità prodigiosa di

(1) Questi vasi sottilissimi arteriosi non solamente hanno il loro fine negli spazietti della tunica cellulosa; ma vanno inoltre a terminare all' esterno del corpo (prendendo quivi il nome di pori, o di arterie esalanti, e servendo per la cotanto celebre traspirazione Santoriana „ *Haller. Praelect. Acad. Inst. Boerha.* §. 426. *not. a.*); alla superficie interna delle tuniche, che vestono le cavità del corpo, maggiori, o minori, che elle siano, e di quelle eziandio, che vestono le parti, se pur ve ne sono dentro di esse contenute, e servono a separare quell' umore, da cui si trovano le medesime irrorate, acciocchè non ne venga l' unione delle parti che stanno al mutuo contatto ((*Haller. Elem. Physiol. Tom. I. Lib. II. Sect* 1. §. 24. 25. *e Abramo Kaau lib. de Perspiratione Cap. I.* §. 542.); Finalmente hanno pure il lor fine l' arterie nei follicoli che chiamano glandolosi, e nei canaletti che gli anatomici chiamano escretorj. (*Haller l. c. Sect. I.* §. 27. §. 23.).

acqua nelle cellule di questa tunica, che quella specie d'Idropisia produceſi, che Anaſarca ſi appella (1).

§. CXXIII.

Dopo tutto queſto la ſpiegazione di queſto ſpargimento di ſangue nella cellulare preſentaſi da ſe medeſima. Nelle malattie infiammative, nelle quali il ſangue da un forte ſtimolo vien richiamato in copia abbondante e con moto accreſciuto verſo i piccoli canaletti di una parte del corpo animale, è coſa certa, che egli trova in quelli un oſtacolo, che gl'impediſce il libero paſſaggio nelle vene (§. XCIX., XCX., CI., CII.). In tali circoſtanze, e caſi a cagione dell' impeto, che ha ricevuto dalle ſue forze motrici, vie più maggiormente accreſciuto dalla ſoverchia agitazione dei vaſi della parte infiammata (§. XCIX.) dilata violentemente, e diſtende i detti vaſi irritati, ed oſtrutti, e perciò sforza l' orifizio dei cannellini più ſottili, dei laterali più ſtretti, e degli eſalanti. Allora queſto fluido, che non può attraverſa-

re

(1) *Haller l. c. lib. 1. Sect. 4. p. 35. e ſeg.*

re l' estremità arteriali, penetra nelle cavità loro destinate a ricevere, e contenere de' sughi biancastri, e si sparge negl' interstizj cellulosi.

§. CXXIV.

Quello che hò detto mi conduce ad una riflessione naturalissima; che sebben fuor di luogo non sarà punto inutile. La medesima è la seguente. L' infiammazione deve considerarsi in due diversi stati. Il primo è quando la parte trovasi in uno stato attivo, nel quale sono spinti contro di essa con maggior forza, e in maggior copia gli umori, i minimi vasi sono in istato di azione, i nervi in massima tensione. L' altro quando formato per il gran concorso di umori, e il loro spargimento fuori delle cavità vascolari, l' inflammatorio ristagno, succede al primo uno stato passivo, e di debolezza, e di oppressione. Queste sono due verità di fatto, e di esperienza: Ed io credo, che tutti accordino, che meritino di esser conosciute da quegli spiriti, che esercitano l' arte di guarire, a cagione, che esse hanno unicamente tutto il loro influsso nella scelta dei particolari Medici

dici soccorsi, dei quali fa d'uopo, che il Medico si prevalga nei diversi stati della infiammazione, per conseguire l'intento propostosi di risolvere il ristagno infiammativo, e prevenire tutte le di lui fastidiose, e funeste conseguenze. Ma di ciò a suo tempo. Il Lettore intelligente mi perdonerà questa piccola digressione, alla quale mi ha determinato solamente il pensiero di essere ella utile. Ritorno prontamente in carriera.

§. CXXV.

Tutto il corpo Umano è formato di semplice fibra carnosa, di stami nervosi, e di cellulare. Nella prima risiede l'irritabilità; che però si rende ampia sorgente di movimento; nei secondi, che non sono irritabili, giusta l'esperienze degli Alleriani Filosofi, soggiorna il principio della sensibilità; nella terza finalmente si hà l'inviluppo, che unisce tutte le parti animali, che stabilisce le medesime, e ne facilita i movimenti (1). Da queste tre semplici, e differenti sostanze con diversa proporzione intrecciate, disposte, e insiem

(1) Cotesto inviluppo è dotato di molta, e durevole elasticità.

ſiem legate per mezzo di un glutine più o meno tenace, riſultano tutti gli organi, e le parti piú composte dell' Eſſere animato, e cadauna di queſte partecipa, più, o meno della forza inſita nei ſuoi ſemplici elementi; ciaſcuna perciò hà la ſua ſenſibilità, la ſua irritabilità, o la ſua forza contrattile. Ogni parte di queſto tutto ha dei vaſi conſiderabili, ed infiniti di numero, come ciò hanno fatto conoſcere le ſempre maraviglioſe iniezioni di Ruiſchio: Dunque tutte poſſano ugualmente infiammarſi (§. CXVI. CXVII., CXVIII., CXIX.). Non vi ſono che le oſſa le quali non ſiano ſuſcettibili d' infiammazione. Galeno dall' altra parte aſſicura, che poſſono infiammarſi indipendentemente dalle membrane, che le ricuoprono; e il Dottor Hin colle proprie oſſervazioni conferma l' aſſerzione di queſt' antico (1). Io non hò che una parola di aggiungere, cioè di pregare tutti coloro, i quali ſi intereſſano nell' arte di guarire, di procurare delle occaſioni d' inſtruirſi ſopra la verità delle oſſervazioni dell' Hin.

§. CXXVI.

(1) Ved. il ſuo Trattato col titolo „ *Dell' Infiammazione dell' oſſa* „.

§. CXXVI.

Altra queſtione. Si può domandare a qual parte debba eſſere applicato lo ſtimolo inflammatorio. Queſtione quanto più eſaminata finora, e diſcuſſa con tanto meno di evidenza ſempre mai trattata. Tutto per verità è ſtato detto, quanto mai dir ſi potea per ſtabilire un punto alla formazione del tumore infiammativo cotanto eſſenziale; ma il tutto non è ſtato detto con quella evidenza, e preciſione che ſi ſarebbe deſiderato. Molti celebri Medici hanno ſoſtenuto, che il corpo irritante eſſer debba applicato ai nervi della parte che s' infiamma, ſupponendo, che a volere richiamare gli umori ad una parte della macchina dell' Uomo vivente neceſſario ſia, che i nervi ſoffrino uno ſtimolo penoſo. Queſta opinione, che è antichiſſima (1), pareva tan-

(1) Che nelle parti dov' è dolore, vi corrino il ſangue, ed il fluido nervoſo, il conobbero ancora gli antichi Padri della Medicina, che però ſaggiamente notarono „ *ubi dolor, illuc ſanguis, & ſpiritus vehementius* „ *influunt* „.

Parecchi dotti Medici conoſcendo beniſſimo, che per una oſtruzion di canali, anzi che ſi accreſca in eſſi, più toſto ſi diminuiſca il movimento degli umori, e che da

tanto più vera dall' offervare, che fe con appuntato iftrumento fi punga una parte del corpo animale, in effa vi fi produce artificialmente un tumore inflammatorio; e che l' iftello fanno febben con diverfa forza la puntura di un dente, o di un aculeo velenofo. Da quefti fatti fi è voluto decidere, che lo ftimolo debba effere applicato ai nervi, e che l' infiammazione l' effetto fia di una forza nervina, e fi è voluto aggiungere ai nervi, oltre la fenfibilità queft' altra proprietà di ri-

 chia-

da una lieve cagione di ftimolo, oltre ogni corrifpondente mifura, maggiore l' effetto ne fegue, fenza penfar più oltre hanno creduto, che a nervi appartenga l' infiammazione, ne quali un liquido trafcorre, che è feconda miniera di forze motrici, allorachè da qualunque ftimolante materia fia moffo, e agitato. Non fi può dubitare, effi dicono, che il rigore, il dolore, lo fpafimo, ordinarj fintomj dell' infiammazione non appartengono a nervi offefi, ed irritati; ma non è per quefto, dice il dotto Zeviani, che fi debba riporre la fede dell' umor irritante, o oftruente dentro a nervi precifamente, i quali avendo canaletti impercettibili, e un umor tenuiffimo invifibile, non così facilmente fi debbono credere foggetti all' oftruzione: bafta che i canali fanguigni fiano riftretti, ed oftrutti da una materia ftimolante, che così ne rifentono le fenfibili, e nervofe lor tonache; e fi fpiega altresì il roffore, il calore, il tumore, la pulfazione, la febbre altri fintomi, che fono niente meno ordinarj dell' infiammazione; i quali è chiaro, che più al fangue che a nervi appartengono.

chiamare il ſangue, e gli umori in quelle parti, ove eſſi ſoffrono un qualche ſtimolo penoſo. Ma queſta conſeguenza la quale eſce dai fatti, che abbiamo riferiti, è d'eſſa una general verità, o per lo contrario non vi hà dell' eccezioni, che la riſtringono moltiſſimo.

§. CXXVII.

Quanto a me ſon perſuaſo, che niſſuno potrà negare, che le varie, e diverſe materie acri, irritanti, che al ſangue unite non ſolo ſollecitano gl'ingegni della circolazione, e mettono tutto il corpo in un gran calore, ma portano alle volte ancora nell' interno dei viſceri, e in altre parti del corpo animale uno ſtimolo, che vi ſi attacca, che le agita, e vi produce il fuoco morboſo; non potrà negare, io replico; che non facciano alcuna ſenſibile impreſſione nei nervi deſtinati, come ognun sà alle ſenſazioni. Il cuore, le parti muſcolari tutte vengono irritate, e poſte in maggior movimento, ſenza che noi ne reſtiamo avvertiti. Nella noſtra macchina vi ſono degl' ingegni capaci d'irritamento indipendentemente dai nervi. Tale irritamento, ſenza punto alterare il ſiſtema nervoſo, può agi-

agitare il cuore, ed i vaſi, e comunicare al ſangue un moto più rapido, e determinarlo in maggior copia verſo quei vaſi, che ſoffrono maggiore ſtimolo, ſenza che noi ci accorgiamo di una tale irritazione.

§. CXXVIII.

Gli eſempi mettono per così dire ſotto gli occhi ciò, che lo ſpirito non può capire facilmente. Nelle ferite, e in alcune altre malattie, nelle quali i nervi ſono gagliardamente irritati, lacerati, e diſtratti, come nei Reumatiſmi, nell' Artitride, nelle Coliche, non ſempre ſi formano nelle parti offeſe dei tumori infiammativi; eppure è certo, che lo ſtimolo è applicato ai nervi delle parti affette, nelle quali appunto per queſta ragione un viviſſimo dolore ſi ſveglia.

§. CXXIX.

Oltre a ciò, io credo beniſſimo, che tutti accordino, che la ſede della cardialgia ſtia nei nervi dello ſtomaco; poichè, e le convulſioni che l'accompagnano, ed il forte dolore, da cui è ſeguita fino dal ſuo principio, dimoſtrano apertamente, che la medeſima dipende da un irritamento dei nervi. Hò ve-

duto più, e più volte alcuni ammalati di questa colica, i quali si sono riavuti senza soffrire l' infiammazione al Ventricolo. Ora secondo me la medesima sarebbe stata inevitabile, se realmente da un' irritazione penosa sempre venisse il male di cui si parla.

§. CXXX.

Numerose poi sono le infiammazioni, che si formano senza precedente dolore nella parte che s' infiamma, e molte volte si osservano dei ristagni infiammativi nelle parti, che non si vogliono sensibili. L' illustre Cheselden, che ad una profonda cognizione della fabbrica del corpo Umano accoppiava una somma destrezza, ed abilità nell' esercizio dell' arte Chirurgica, colle proprie osservazioni ci assicura della insensività del Periostio (1). L' istesso pare, che asserisca Glissonio, il quale parlando dell' ingrossamento dello stesso Periostio, e delle cartillagini, e per conseguenza anche del Pericondrio, non fà menzione al-

(1) *Anatom. of. hum. Edit. III. pag.* 11. Egli attribuisce il dolore che cagiona la sega ai nervi vicini all' osso, ed osserva di non aver giammai veduto a soffrire molto dolore spogliando il Cranio per la trapanazione.

alcuna di dolore. Ne di dolore ha parlato il celebre Zeviani nel ſuo bel libro intorno alla rachitide. Finalmente il Sig. Veſpa (1), ed il Verna hanno confermato il ſentimento del Cheſelden (2). Il primo nell' occaſione di tagliare un braccio; il ſecondo nel ſegare la gamba ad una certa Vittoria Maria Rotto della Città di Brà; avendo entrambi ritrovato il Perioſtio inſenſitivo. E l' Haller ha veduto la medeſima coſa nell' eſperienze che ha fatto ſulla Tibia, ſul Femore, ſul Metatarſo, e ſul Pericranio, che è della medeſima natura del Perioſtio (3): Eppure è certo, che in queſta membrana ſi formano delle infiammazioni, e degli aſceſſi. Anche il Peritoneo, le Meningi del Cervello ec. ſecondo gli eſperimenti dell' Haller, di Caſtel, di Hevermann, di Caldani (4) ſono inſenſitive; non oſtante l' anatomica inciſione dei cadaveri dimoſtra invincibilmente, che eſſe s' infiammano una qualche volta (5).

§. CXXXI.

(1) Toſetti. Lettera IV.

(2) „ *Rifleſſioni Fiſiologiche* „.

(3) *Memoir ſur les part. ſenſib. e irritab. ec.*

(4) *Tiſſot* „ *Diſſert. ſopra l' irritabilità* „.

(5) L' Haller dimoſtra nel ſuo libro che porta il titolo

§. CXXXI.

Eccovi un ultima prova, la quale dimostra, che il tumore infiammativo non sia mai sempre l'effetto di una forza nervina (1). Nelle Piante se vengono irritate si osservano ad un bell'incirca gli stessi effetti morbosi, come si osservano nelle parti animali. Le tante protuberanze, che nascono in esse, non sono a giudizio dei Fisici, se non se tumoretti formati dalla raccolta di umori ivi richiamati, e raccolti da uno stimolo, che in esse sveglia della irritazione, vorrà forse taluno soggiungere, che le piante abbiano anch'esse un' anima; e però arditamente sostenere, che ciò un effetto sia della irritazione dolorosa che soffrono le parti offese della pianta medesima? Questa asserzione sarebbe troppo strana, e abbisognerebbe di prove. L'opinione universale, che concede l'anima alle bestie la nega ragionevolmente alle piante, e non

tolo „ *Esperienze sopra la sensibilità, e irritabilità* „ che le infiammazioni di alcune parti sono indolenti per la mancanza di nervi nella loro tessitura.

(1) E non è da stupirsi, poichè i nervi per le osservazioni, ed esperienze dell' Haller non mostrano possedere irritabilità.

non è lecito ai Filosofi di andar tanto lungi dall' opinione volgare, che si scostino ancora dal senso comune. E poi questa pretesa sensibilità non soggiace ad alcuna prova evidente, ne si appoggia, che a frivole congetture, quali dai veri Filosofi saranno sempre sdegnate.

§. CXXXII.

Quanto hò detto (§. CXXVII., CXXVIII. CXXIX., CXXX. CXXXI.) bastar dovrebbe a provare, che non è tanta la ragione che milita a favore della opinione di quelli Scrittori, che ad uno stimolo doloroso attribuiscono l' infiammazione; e che difficilmente potranno indursi i Medici tutti a credere, che tutte le malattie infiammative venghino dal dolore particolare alla Pelle, alla Pleura, alla Dura Madre, al Periostio, al Peritoneo, al Polmone, ec. E che per conseguenza non sembra legittima, e generale quella induzione: Dunque queste infiammazioni sono effetti di una forza nervina (§. CXXVI.).

§. CXXXIII.

Non nego già, che in qualche caso lo stimolo inflammatorio risieda nelle fibre sensibili

sibili della parte che s'infiamma; e perciò talvolta si avvera, che l'infiammazione sia l'effetto di nn vivo dolore (§. CXXVI.); ma nego costantemente, che questa sia una general verità. Poichè se si riflette, che nelle parti poco sensibili, ugualmente che in quelle, nelle quali non si sono mai osservati nervi, anche a fronte delle più minute ricerche, si generano dei veri ristagni inflammatorj (§.CXXX.), non mi sembra inverisimile il concludere ancora, che in certi casi, in certe circostanze cotesto stimolo infiammativo eziandio possa risedere immediatamente nelle sole fibre irritabili, ed insensitive della parte che s'infiamma (§. CXXVIII., CXXIX., CXXX.); e che si possa, anzi si debba considerare allora l'infiammazione, non già un effetto della forza nervina, ma bensì quello della forza naturale di essa parte accresciuta da stimolo. Queste sono due evidenti conseguenze, le quali escono dai fatti, che abbiamo riferiti (§.CXXVI. fino a CXXXII.); due verità incontrastabili, che ci si presentano in essi, ed alle quali bisogna costantemente aderire. Mi accingo adesso a dimostrare nella miglior maniera; che

per

per me si possa, la natura dei sintomi infiammativi.

CAPITOLO SETTIMO

Natura dei sintomi della Infiammazione.

§. CXXXIV.

Sintoma in Medicina si dice ogni cangiamento, che accade nel corpo dell' Uomo infermo (1), e sotto questo titolo si comprende ogni fenomeno, che in lui apparisce apertamente contrario a quei, che dimostrava nello stato di sanità (2). Consiste la sanità nell' esercizio libero, e piacevole di tre specie di funzioni, o fenomeni; e sono le azioni, l' escrezioni, e le sensibili qualità del corpo (3);

qua-

(1) ,, *Quacumque latitudine veteres hoc vocabulum* ,, (cioè sintoma) *usurparint, certum est hodie symptoma* ,, *tantum de homine aegro praedicari, de sano nunquam* ,,. Gaubio *Instit. Pathol. de Symptomat.* §. 82.

(2) ,, *Symptoma proinde notat, quamcumque sensibilem a statu naturali alienationem, quae homini ex praesente morbo nascitur* ,,. *Gaub. l. c.* §. 86.

(3) L' idea della sanità è assai composta: Tutta la differen-

quali alterate tre classi producono di sintomj. Il primo è la lesione delle azioni, come la difficoltà del moto, l'indebolimento, ò perdita della vista, dell'udito ec. Il secondo l' evacuazioni viziose, come la marcia, i calcoli, il mucco degl'Intestini, il chilo, ec. Il terzo le qualità alterate, come il color pallido, o intensamente rosso della cute, la voce rauca, ec. Noi qui di quei sintomi tratteremo, che nelle malattie infiammative d'ordinario appariscono.

§. CXXXV.

A sette io riduco i sintomi principali, e caratteristici, che il più delle volte accompagnano l'infiammazione; vale a dire all'accre-

ferenza, che passa tra la sanità di un corpo, e quella di un altro, consiste sovente nel più, o nel meno, e può anche differire per la qualità. I segni di un ottima salute, scrive il gran Boerhaave „ *peti debent ex actionibus corporis exercitatis facile, comodè, laete, constantissime* „ *Instit. Med.* §. 882. Non voglio prender briga nella questione insorta fino dai tempi di Galeno, se si dia, o nò la sanità perfetta. Dirò solamente, che un Uomo perfettamente sano è un ente metafisico, o immaginario. Fra la salute perfetta, e la malattia, che è la privazione della sanità, avvi un infinità di stati di mezzo, in ognuno dei quali l'Uomo che vi si trova, chiamasi sano.

crefcimento del volume, cioè al tumore che nella parte infiammata apparifce; alla tenfione, ed alla roffezza in effa parte molto accrefciuta, al calor maggiore, che nella medefima fi manifefta; al dolore, che ivi fi fà generalmente fentire; alla velocità accrefciuta del polfo nelle arterie, che portano il fangue in effa parte offefa; finalmente alla febbre d'ordinario compagna fedele, e coftante di tutte le infiammazioni. I quali fintomi, come fi abbiano a intendere, e fpiegare, ora lo vederemo partitamente.

§. CXXXVI.

E incominciando dal primo (§. CXXXV.), poco vi vole a capire, come generafi il tumore nella parte infiammata. Poichè fe per produrfi l'infiammazione, bifogna per neceffità, che la forza contrattile dei vafi della parte offefa fiafi refa affolutamente maggiore da ftimolo; e fe la principale azione dello ftimolo, oltre l'accrefcere in effi quefta fifica forza (§. LXXXVI., LXXXVII., LXXIX., XC., XCII.), confifte nel riftringere la loro teffitura, e però nel diminuirne i diametri (§. XCV. fino a CII.); farà facile a compren-

derſi da chiccheſſia, purchè ſappia far uſo del più ſemplice buon ſenſo, che dall' irritazione, nel caſo noſtro applicata all' eſtremità dei ſanguigni, ſi dovranno riſtringer di maniera queſti piccoli vaſellini, da perdere i medeſimi tutta, o quaſi tutta la loro apertura. Ora ſe queſto è vero, non ſi potrà mettere in dubbio, che il ſangue richiamato verſo i medeſimi in copia abbondante dalla forza dello ſtimolo, e moſſo più impetuoſo, che al ſolito nel tronco d' arteria, che ſcarica il ſangue nella parte offeſa (§. LXXXIII., e not. 1.), a cagione dell' oſtacolo, che egli trova nelle ultime traſile dei vaſi mezzi oſtrutti, non potendo in quella copia, che ivi corre ſgravarſi liberamente nelle vene, non ſi potrà mettere in dubbio, io replico, che per la detta cagione, eſſo ſangue ſi accumuli in eſſi, gli rigonfi per ogni verſo, e così ne venga il tumore, che il male della infiammazione accompagna. Queſta ſpiegazione è tanto vera, che nulla ſe li può opporre, ne abbiſogna di prove per eſſer confermata maggiormente; poichè io credo, che tutti mi accordino, che ſe per le vene minori, per le vene roſſe, e
final-

finalmente per i tronchi insigni venosi della parte infiammata si riporti al cuore una quantità di sangue uguale, o minore dell' ordinario, mentre che per le date arterie una copia di gran longa maggiore alla data parte si spinge, ed in essa si ferma, e trattiene, debba per quest' ultima ragione crescer di mole la parte medesima, ed inalsarsi in tumore.

§. CXXXVII.

Meno difficoltà s' incontra nello spiegare, come nella parte, che s' infiamma il suo colore si carica; dappoiche i Fisiologi di primo nome ci hanno insegnato, che il rossore delle parti viene dalla materia rossa sparsa nella serosità del sangue; e che questo rosso colore si proporziona al numero, ed alla densità dei globettini rossi. Per verità si accende di rosso la pelle, e s' infiamma, se la parte rossa del sangue gira, e si muove per i vasetti cutanei; e di rosso tanto più vivace, quanto ella è di colore più carica. Questa rossezza più si distende, e più cupa si mostra, quando è maggiore il numero dei vasi pieni di sangue, che non di linfa; vale a dire, quando il sangue entrando nei vasi bianchi gli

can-

cangia in ſanguigni, o quando queſti ultimi s' ingroſſano in maggior proporzione di quelli; perchè allora, come dice il Sawages, più vicino accoſtandosi, fanno comparire più roſsi quegl' interſtizj, che prima comparivano bianchi. Finalmente quando l' Uomo concepiſce vergogna si ſente ſubito ſalire una vampa ſul volto, che tutto lo cuopre di un vivo roſſore. Queſto calore ſpontaneo, e lo ſpontaneo roſſore d' altro non viene, ſe non dal moto del ſangue, che accelerandosi in quei vasi è cagione di queſto fenomeno (1).

§. CXXXVIII.

Partendo da queſti principj (§.CXXXVII.), mi pare, che si poſſa concludere, che la roſſez-

(1) In comprovamento di ciò ſcrive il Wanſwieten „ *Leviter tantum fricati oculi in tunica aduata rubent*, „ *cum naturaliter in his vaſis ſanguis ruber non ſit* .... „ *Valido curſu exercitatus homo totam cutim habet ru*„ *berrimam, ob ſanguinem rubrum in vaſa minora ada*„ *ctum* „ *l. c.* §. 110. E d' altro non viene il pallido colore dei Cachettici, dei Tiſici, dei Melancolici, delle Giovani oppilate, e di quelli, che hanno una troppo debole teſſitura, ſe non dalla poca materia roſſa, che ſi trova nel loro ſangue. Infatti il ſangue delle perſone cachettice, e dei Tiſici ſi ſcioglie preſſoche in acqua, e forma nei recipienti un iſoletta in mezzo ad un abbondante ſeroſità.

ſezza delle parti coſtituenti la ſtruttura dell' Uomo, poſta la medesima la densità del ſangue, ſarà più, o meno carica, a miſura, che nei canali di eſſe penetra maggior, o minor quantità di globettini roſſi; e che non per altro una parte abbia un roſſo più vivo di quella di un altra, ſe non perché nella teſſitura di eſſa parte s' insinua, e si ferma una copia maggiore di materia roſſa. Ora è certo, che nelle infiammazioni lo ſtimolo, che ne è la cagione (§. XCII., XCIII.), richiama alle parti, ove eſſo eſercita principalmente la ſua azione un abbondante quantità di ſangue, che ivi corre con maggior velocità. Queſta copia abbondante di ſangue ſpinto con maggior forza, che al ſolito, non ſolamente riempie viè più, e diſtende i vasi ſanguigni di eſſa parte, dilatandoli maggiormente, e rigofiandoli per ogni verſo; ma ſeguitando il richiamo allarga per quell' iſteſſo impeto, con cui è portato, le boccuccie dei vasi bianchi, e degli eſalanti, e in eſſi penetra, e nella ſoſtanza cellulare (§. CXXII.), dove per qualche tempo si raccoglie, e si accumula in copia aſſai grande (§. CXV., CXVI., CXVII.): E così fi-
nal-

nalmente produce, oltre il gonfiore (§.CXXVI.), il roſſore, e la tensione lucida, che della infiammazione ſono tutti ſegni, o caratteri (§. CXXXV.).

§. CXXXIX.

Il quarto fenomeno conneſſo alla infiammazione è il calore maggiore, che nella parte infiammata ſi manifeſta. E che veramente il vitale ſalubre caldo, o per meglio dire il foco naturale di cui queſto calore è un effetto, creſca moltiſſimo nella parte infiammata, non può negarsi, ſe non da chi non ha letto l' iſtoria dei mali infiammativi, o non ha veduto ſotto occhio queſti morbi. Prova incontraſtabile di quanto avanziamo si è il maggior grado di calore, che in eſſa confrontato col calore delle altre parti riconoſce il tatto, ed il termometro. Ma chi accende ivi queſto più grande ardore? forſe il moto più veloce, ed in conſeguenza il più forte ſtrofinamento, che ſoffre il ſangue nel paſſare per i canali della parte offeſa? nulla vi ha di più aſſurdo. Che forſe vorremo reſtar ſedotti da ciò che hanno creduto, ed aſſerito i noſtri maggiori, ſenza ricorrere all' ajuto

delle

delle esperienze? L'autorità non la consideriamo noi un mezzo per convincere, e ci guardiamo dal seguire un errore sì pernicioso. I fatti a cui appese stanno le verità fisiche, ci hanno fatto conoscere, che l'umido, e l'acqua impediscono ai corpi strofinati di riscaldarsi originalmente, e ci hanno fatto scorgere, che i corpi duri non si riscaldano, se non dopo aver fatta volare in aria la loro umidità. Il sangue dunque nelle arterie, e nelle vene, come ancora gli altri umori, che in noi circolano, non potranno certo a cagione delle loro vicendevoli fregagioni riscaldarsi, essendo tutto ciò che è in noi di fluido, solamente tale per mezzo dell'acqua. Come dunque vorrà sostenersi, che il calor vitale del nostro corpo nasca dalle triturazioni del sangue? pure questo errore è stato seguito fino ad ora ciecamente da tutti i Medici del Mondo.

§. CXL.

D'onde può dunque esser venuto questo errore, nel quale tutti gli Autori, ed anche i più rispettabili, ed i più illustri sono generalmente caduti? mi sembra dipendere, da-

poichè hanno veduto, che l'attrito fuori della macchina vivente è ordinariamente ampia sorgente di calore; e siccome il soffregamento ha luogo ancora nelle macchine animali; così hanno essi creduto, senza entrare più addentro, che il fuoco, ed il calore degli animali viventi nasca, e si mantenga in loro in virtù dell'attrito, che soffrono i fluidi nello scorrere per i canali di essi. Questa opinione pareva tanto più vera dall'osservare, che negli animali medesimi scema, e dileguasi, il calore, secondo che in essi cresce, scema, o cessa intieramente il moto.

§ CXLI.

Non si avrebbe potuto sospettare della verità di questa ipotesi, se in tutto il Regno animale, dove ha luogo l'indicato soffregamento, si fosse osservato a un bell' incirca l' istesso calore; e se il calore realmente crescesse in ragione della diretta delle velocità, e nella inversa della flessibilità, e levigatezza dei canali per i quali scorrono i fluidi. Ma attesoche questo calore non sempre si osserva in tutti gli animali; ne il medesimo cresce nella ragione sopra stabilita; bisogna con-

concludere necessariamente, che questa teorica del calore (§. XXXIX.) è una mera supposizione, la quale non è sostenuta da alcuna prova, e che ha solo a suo favore un aria grande di verosimiglianza, e questa è quello appunto, che ha fatto della impressione nello spirito dei Medici, che l' hanno addottata.

§. CXLII.

Numerosi sono gli animali, che hanno moto di cuore vigoroso, e veloce circolazione di umori, eppure sono sempre freddi. Il Ranocchio a cagion d' esempio ha il polso più frequente del cavallo, e quando è irritato il suo cuore, fà fino a cento pulsazioni in un minuto primo, numero che negli Uomini accompagna il calor febbrile; eppure il Ranocchio è sempre freddo. Or se il calor vitale venisse dal soffregamento, che soffrono i fluidi nello scorrere per i loro canali, nel Ranocchio, attesa la gran velocità della circolazione, il calore dovrebbe esser grande. Ma il Ranocchio è freddo. Dunque chi si fonda in questo attrito per ispiegare l' origine del calor vitale non merita la minima protezione.

§. CXLIII.

§. CXLIII.

Ecco un altra prova, che dimostra la futtilità di cotesta ipotesi (§. CXXXIX.). Nell' Uomo sano di qualunque età sesso; e temperamento, egli sia, il numero delle pulsazioni in un minuto può arrivare a settanta (và ancora a maggior numero, e scende al di sotto senza pregiudizio di sanità); e questo numero secondo la testimonianza del Ch. de Haen (1) mantiene nell' Uomo un calore di novantasei gradi. In alcune febbri il suddetto numero delle pulsazioni arriva fino a cento trenta, vale a dire quasi del doppio, e questo grande accrescimento di velocità non produce se non quattordici gradi di aumento di calore; che ne dovrebbe produrre almeno senttantotto, quando vero fosse, che il calor vitale nascesse dall' indicato soffregamento (§. CXL.), e che perciò osservasse la legge sopra posata (§. CXLI.).

§. CXLIV.

Ma se il calor vitale non si spiega felicemente dall' azione delle parti solide, e del

fan-

(1) *L. c.*

ſangue, in qual modo ſi ſpiegherà egli mai queſto fenomeno? queſto è il punto della maſſima difficoltà; queſto è il nodo giordiano, che conviene ſciogliere; queſto è l' oggetto delle preſenti ricerche. Intorno a che qualunque coſa, ſpiegando il calore del Corpo Umano vivente abbiano detto, dopo la ſcoperta della circolazione del ſangue, tutti i moderni, e i più recenti Medici, i quali hanno attribuito all' attrito un ſimil diritto di creare il calore nella macchina dell' Uomo vivo (§. CXL.); noi in queſta parte ci uniremo del tutto col celebre Sig. Crawoford, affermando, che la parte elaſtica ſpiritoſa dell' aria, che entra nel Polmone, e quindi nel ſangue, ſia la cauſa del calor vitale, che ſi ſviluppa nel cuore, e nel ſangue dell' animale vivente (1).

§. CXLV.

Dimoſtrativo al maggior ſegno di queſta nobile Teoria è l' oſſervare che di queſto calore godono ſolamente quegli animali, che han-

(1) Queſta parte ſpiritoſa, ed elaſtica dell' aria è propriamente il ſuo fuoco elementare, e queſto accurato Fiſico ſuppone, che ſi produca, e ſi formi il calore per un baratto che fà l' aria del ſuo fuoco elementare con il flogiſto.

hanno Polmone. Quelli che mancano di questo viſcere, ſebbene il ſangue circoli in eſſi per le iſteſſe cagioni, ſebbene i ſolidi agiſchino ſopra i fluidi contenuti, hanno ciò non oſtante il ſangue freddo, e ſono privi di questo delicato calore, ſe pure è vero quello, che tutto dì ci manifeſtano i noſtri proprj ſenſi.

§. CXLVI.

Ne può metterſi in dubbio per le ingegnoſe ſcoperte, e teorie dell' iſteſſo Sig. Crawoford, che l' aria la quale ha ſervito alla reſpirazione ſi ſpogli di fatto di una porzione inſigne della ſua parte ſpiritoſa, che paſſa nel ſangue (§. CXLIV.) (1). Le prove ſono, che l' aria, che eſce da Polmoni ſi muta, ed in eſſa manca quasi del tutto la parte animatrice del fuoco vitale (2); ed in fatti un aria tale

(1) Queſta è quella appunto, che rende il ſangue vivido, rutilante, elaſtico, ed il ſolo Autore del primo ſviluppo del calore animale.

(2) L' aria che entra ne' Polmoni è aſciutta, e ſenza ſovrabbondanza di flogiſto, e di materia acida; giacchè ſe aveſſe queſte due ſoſtanze in troppa copia non ſarebbe adattata a conſervare la vita, e quella che eſce da Polmoni ſuddetti è carica di materie acquee, di acido,

tale non è più atta a mantenere un infiammazione volgare, in conseguenza non è atta neppure a mantenere la vita, cioè il calor vitale, quel fuoco animatore, che ravviva la macchina degli Uomini viventi, senza del quale diventa costantemente un freddo cadavere.

§. CXLVII.

Di quì ne apparisce la necessità della rinnovazione dell' aria per mantenere costante la vita (1). Gli animali ritenuti per molto tempo

do, e di sostanza flogistica. Tutto questo risulta dall' analisi dell' aria, fatta da due più accurati, e celebri Fisici del secolo Pristley, e Crawoford.

(1) E' stato creduto prima, che l'aria, che si respira, oltre i molti benefici effetti, quello ancora produca di scaricare i Polmoni della sovrabbondanza di umori, che in esso si contengono. Questa opinione è nata dall' osservare, che gli animali morti per mancanza di rinnovazione d' aria hanno i Polmoni suddetti pieni zeppi di umido; quindi è stata giudicata opportuna, e necessaria la detta rinnovazione, anche per questo motivo, essendo certo, che un aria carica dei medesimi umori non è più atta a servire all' uffizio suddetto. Oltre a ciò questa rinnovazione d' aria è stata creduta eziandio utile al buon ordine, e mantenimento della traspirazione; ed in fatti non è più dubbio, che la traspirazione continua degli animali non sia necessarissima alla vita; ora questa si diminuisce moltissimo quando l' aria, che gli circonda è carica delle medesime particelle, che

po in un luogo dove l'aria non si rinnovi mojono per questa cagione (§. CXLVI.); cioè perchè essendo l'aria che respiriamo spogliata della parte elastica, e spiritosa, non è più capace a mantenere quel calore, che sempre accompagna la vita della macchina degli animali viventi, e che perciò dicesi vitale, senza del quale è certo che la medesima languisce, e muore.

§. CXLVIII.

Molti fenomeni, che prima non si spiegavano, almeno con una spiegazione soddisfacente, si potranno spiegare d'ora innanzi con questa teoria. Primieramente questa parte spiritosa dell'aria, che chiameremo principio animatore del calore animale, portata in

che sortono insensibilmente dai corpi degli animali. Finalmente il Ch. Arbuthnott si è persuaso, che l'aria carica di esalazioni dei corpi animati sia molto nociva ai Polmoni, terza cagione per cui è sembrato necessaria alla vita questa mutazione dell'aria, di quì è ch' egli opina, che „ *novus, aer* (son sue parole), *semel saltem per* „ *diem peculiares domus perflet est opus, portas, & foe-* „ *nestras aperiundo, ut vapores animalium dissipentur.* „ *Domus enim rigide contra aeris, ventique aditum custo-* „ *ditae eo consilio, ut calor in illis comparetur salubrio-* „ *res meherclè non sunt* „. *Cap. III. Art. XIII. Cap. V. Art. XV.*

in giro insiem col sangue per tutto il corpo da una placida, e regolare energia del cuore, e delle arterie si diffonde equabilmente in tutte le parti, e porta in esse, e vi sparge il calore. E che veramente il sangue arteriale sia il veicolo del calore, cioè che il detto fluido porti questo fuoco ravvivatore nelle parti dell'animale è certo; e di ciò non se ne può dubitare per verun conto. Legate un'arteria; la parte nella quale portava il sangue addirittura si raffredda.

§. CXLIX.

Il calore animale non è dunque figlio del movimento, come con immenso apparato di prove si è fatto forza di persuadere (§.CXXXIX., CXL.); egli è anzi il movimento il primo effetto, è il prodotto essenziale del calore (§. CXLVI.); e questo principio vivificante è il primo, il solo autore del calor vitale (§. CXLV., CXLVII.).

§. CL.

Fintantoche questo principio animatore (§. CXLVIII.) si sparge equabilmente nelle parti tutte del corpo animato; la macchina è riscaldata equabilmente, gioisce, ed in essa

ſegue il buon ordine. Ma ſe a caſo addiviene, che queſta regolata, e placida diffuſione ne reſti alterata, languiſca cioè, o ſoverchiamente creſca, languiſce, o creſce il calor vitale; ſi perde la ſanità, e ne ſuccede a queſta il triſto, e penoſo ſtato di malattia; e finalmente finiſce poi intieramente la vita, ſubito che irreparabilmente ſi ferma, e la macchina non più ravvivata da queſto fuoco vitale diventa un freddo cadavere.

§. CLI.

A queſta teoria appoggiato (§. CXLIV., fino a CL.) io concepiſco facilmente, che il maggior calore, che ſi ſente nella parte infiammata, ſi ecciti, e promova coſtantemente da queſto principio animatore (§. CXLVIII) ſcaricato, e portato in copia abbondante, inſiem col ſangue arterioſo, nei vaſi, e nella cellulare della parte affetta; che vie più sbattuto in ſeguito dall' azione dei vaſi medeſimi con gli umori ivi raccolti, ed unito più intimamente col flogiſto loro, deve ſchiudere un maggior calore nella parte offeſa, cagionando ne' fluidi ivi concorſi, ed arreſtati un infiam-

ma-

mazione molto più furiosa, e violenta (1).

§. CLII.

Dopo aver veduto la cagione indubitata del calor vitale, e come questo calore si accresca nelle parti infiammate, passiamo adesso a congetturare l'origine in esse del dolore, altro fenomeno connesso alla Infiammazione. E primieramente converrà avvertire, che la cagione del dolore consiste, nel solo eccesso dei moti, che nella delicatissima sostanza dei nervi sveglia l'azione di straniero agente: Questa è dottrina di Boerhaave seguita dalla turba dei Medici più illustri: E secondo questa teoria il dolore non è altro,

(1) Questo mio sentimento vien confermato da alcuni fatti, sempre costanti, i quali sembra, che provino a meraviglia bene questa mia congettura. Così vediamo, che quando il corpo o una parte di esso si mettono in azione, il calore in esso, o nella parte doventa eccessivo. Si punga con appuntato istrumento, o altrimenti si stimoli, e s'irriti una parte qualunque del corpo animale, onde cresca in quella il gioco dei vasi, e vedrassi sicuramente, che non solo cresce la parte medesima in tumore, non solo divien più rossa, ma in essa si sente molto accresciuto il calore: Il che secondo me non solo avviene dal concorso maggiore in essa parte di sangue caldo; ma dall'unirsi più intimamente col di lui flogisto il principio animatore del calor vitale, mediante l'azione più viva dei vasi.

che una ſenſazione, nata da una mutazione troppo violenta delle parti nervoſe, la quale riduce in pericolo la coeſione, il tuono, e la forza di eſſe, o apporta danno notabile alle piccole fibre continue dei nervi, o al principio da cui ne derivano. In una tal circoſtanza, e caſo non ſi può dubitare per verun conto, che debba attriſtarſi la mente, oſſervando naſcere mutazioni cotanto pernicioſe in quel ſiſtema, il cui candore, aggiuſtatezza, ed armonia ſono tanto utili, e neceſſarj alla felicità della umana natura (1).

§. CLIII.

(1) Il dolore, ſecondo il Sawages „ *Diſſert. ſur l' inflam.* „ non pare una percezione, che ſerva ſolo ad affliggere inutilmente l' Uomo: nè quei gridi, quel pianto, e quegli ſtorcimenti di volto, che ridicoli pajono a chi con occhio filoſofico non gli riguarda, ſi fanno ſenza alcun fine, quantunque naturalmente, e involontariamente ſi facciano. Iddio che ci ha collocati tra corpi, che col loro urtare, e percuotere poſſono offendere, e diſtruggere la noſtra deboliſſima macchina, ha voluto, che per mezzo de ſenſi avvertiti foſſimo del pericolo, in cui ella ſi trova, prima che le fibre ſieno affatto lacerate; e poichè allora ci mettiamo a gemere ed a gridare, quando non ſentiamo in noi una forza baſtevole a riſpingere queſti corpi nocivi, e da ſtimare, che tai ſegni eſteriori ſieno ſtabiliti, e determinati per chiamar ſoccorſo; e così Iddio ha voluto, che il linguaggio del dolore ſia anche inteſo da chi neſſun altro ne intende.

§. CLIII.

E che soffrino i nervi della parte infiammata delle lesioni insigni non si può mettere in dubbio. Basta solo rammentarsi di quanto abbiamo detto al Capitolo sesto per restarne convinti. Il sangue, si disse richiamato alla parte offesa dalla forza dello stimolo, urta nei canali di essa parte con forza maggiore della naturale, e in conseguenza per i principj sopra esposti (§. XC., e seg.) deve sfiancare eccessivamente, e distendere le loro pareti, e perciò i nervi che nella parte offesa portano la sensibilità (1). E' dunque evidente cosa, che le fibre nervose sparse collegate, e disposte nella parte infiammata soffrono una stiratura, per cui son quasi prossime a lacerar-

(1) Che i nervi siano l'istrumento della sensibilità è stato dimostrato a tal segno dall'esperienze di Haller, di Zinn, e d' Zimerman, che non vi è più luogo a dubitarne; e quelle di altri celebri Fisici hanno dimostrato ugualmente esser eglino la sede, ed il conservatorio della forza movente i muscoli soggetti all'impero della volontà. Il Liceti vide, che legato un nervo, il membro, in cui esso si distribuiva, diveniva paralitico; e il Molinelli osservò, che tagliando il nervo dell'ottavo pajo ad un animale vivente, perde esso la voce, o gli rimane debolissima.

rarsi; di qui ne viene il dolore, che il male della infiammazione accompagna.

§. CLIV.

Ma si scorgono diversi gradi di dolore, e ve ne sono di differenti specie, e però qual è la cagione da cui si deve ciò dedurre? per qual ragione il dolore è più, o meno acuto, è gravativo, o puntorio? prima di decidere fà di mestieri ristringersi alle osservazioni. Ed ecco ciò, che sappiamo per certo sù di questa materia.

§. CLV.

Quanto più sottili, e più tese sono le fibre dei nervi, quanto più minore la lunghezza loro, quanto è più forte la forza tendente, tanto più intenso è il dolore, e viceversa.

Le mutazioni cagionate nei nervi dalla forza tendente corrispondono tutte al meccanismo, con cui ella opera sù di essi; ora è certo, che questo può esser vario, e diverso e perciò può indurre in essi mutazioni molto differenti (§. CLIV.); ed eccone costituite specie diverse di dolori. Bisogna dunque cercare questa ragione nella diversa maniera

di

di agire del corpo irritante, e nella diversità del luogo, ove si forma la distenzione.

§. CLVI.

La velocità accresciuta del Polso nelle arterie della parte infiammata. E' costante osservazione in Medicina, confermata dai Medici di ogni età, che le infiammazioni sono seguite costantemente, fino dal loro nascimento, dall' accresciuta velocità del polso, se non in tutto il general sistema dei vasi arteriali, almeno nella serie di arterie che portano il sangue nella parte offesa, e con frequenza assai grande dalla malattia di tutte le parti, che sotto il titolo specioso di febbre vien conosciuta. „ *Incipiente enim inflammatione pulsus* „ *major est, quam secundum naturam, & vehe-* „ *mentior, & celerior, & creberior, aucta in-* „ *flammatione, omnia haec increscunt, & mani-* „ *festè durior fit* „; Così s' espone quel dotto antico di Galeno; e poco dopo soggiunge „ *Haec inflammatio habet, quae pulsum per to-* „ *tum Corpus immutat, sive ob magnitudinem,* „ *sive ob principem partem in qua consistit, si* „ *vero universum corpus non afficiat, pulsus in* „ *parte inflammata talis est, qualem diximus* „.

E Cel-

E Celſo così s'eſprime „ *ſi ſanguis in eas ve-*
„ *nas, quae ſpiritui accomodatae ſunt transfun-*
„ *ditur, & inflammationem, quam Graeci phle-*
„ *gmonem nominant, excitent, eaque iſlamma-*
„ *tio talem motum efficit, qualis infebre eſt, ut*
„ *Eraſiſtrato placuit* „.

§. CLVII.

Per maggiore intelligenza di ciò (§.CLVI.) è degno di eſſere avvertito, che la velocità del polſo è come l'altezza di ogni diaſtole, moltiplicata per la loro frequenza, o pel numero, che ſe ne compie in un dato tempo. Queſta è ſtata dottrina di Sawages ricevuta da i Medici i più accreditati, e i più famoſi. Ed infatti ſe il polſo non è, o più frequente, o più ampio, che al ſolito, non può dirſi veloce. Dunque, o che creſca la di lui altezza, rimanendogli la ſteſſa frequenza, o che la frequenza ſi aumenti, e gli rimanghi la ſteſſa altezza; ſempre, e nell'uno e nell'altro caſo la ſua forza è maggiore, che nello ſtato permanente di ſanità, e perciò il polſo più veloce, che al ſolito. Nell' Uomo la frequenza della diaſtole dell' arteria corriſponde alla velocità della ſiſtole del cuore. Queſta è una verità Fiſica dimo-

ſtra-

ſtrata dall' immortal de Haller, alla quale nulla può opporſi; e l' ampiezza della diaſtole ſi proporziona all' urto del ſangue nei lati dell' arteria. Dunque ſi può generalmente aſſerire, che da uno ſtimolo più forte portato nel teſſuto delle fibre del cuore, e dall' impiegar eſſo cuore una quantità più grande dell' inſita ſua forza nell' iſpingere il ſangue dei ventricoli, lungo il canale arteriale, debba farſi maggiore la velocità del Polſo. Quindi naſce in conſeguenza, che ſi avrà un generale aumento di velocità nei polſi; qualunque volta una materia diſgregante, unita con i componenti il ſangue, porti uno ſtimolo più forte nel teſſuto delle fibre del cuore.

§. CLVIII.

Ora ſe queſta materia irritante (§.CLVII.) è determinata, o compreſa ſolamente entro un dato ſpazio, come accade talvolta nelle infiammazioni, e ſe l' irritazione, che produce non è molto forte, il dolore non molto vivo, il movimento delle arterie indipendente da quello del ſangue non ſarà aumentato, che nella parte offeſa, perchè ivi ſolo lo ſtimolo eſercita principalmente la ſua azione.

 Que-

Questa irritazione determina una maggior quantità di fluido nervoso alle parti, in cui ella non fà, che aumentare le vibrazioni dei nervi, e rende così la velocità del polso nelle arterie della parte offesa, maggiore, che nello stato di sanità.

§. CLIX.

Finalmente la febbre quella infermità universale delle parti costituenti la struttura dell' Uomo, che varie lesioni nelle azioni tutte dell' animale economia, perturbazioni nell' escrezioni, ed alcune alterazioni nelle sensibili qualità di essa, congiunte all' accresciuta velocità, durezza, e validità del polso ne fanno il principal carattere, è un male, pressoche indivisibile della infiammazione, qualor ella nasca da cagione interna, e sia di qualche grado. Ebbe dunque ragione di scrivere il gran Boerhaave „ *Febris comunissimus morbus, inflammationi individuus comes* (1) „. E prima di quest' Autor celebre lasciò scritto la cosa medesima il Divino maestro Ippocrate „ *Primum autem a comunissimo morbo febre* „ *in-*

(1) *Aph. de Cognos. & curand. Morb. Aph.* 3....

„ *incipiam, ille enim insidet omnibus aliis mor-*
„ *bis, praesertim vero inflammationi* (1) „.

§. CLX.

Se per l' idea della febbre si ricorre agli antichi, si riguarderà come un combattimento tra la natura, e la cagione morbifica (2), ovvero come uno sforzo che la natura (3) fa per superare gli ostacoli, opposti alla circolazione del sangue. Onde verrà febbre, sempre

 che

(1) *De Flatib.*

(2) Che la febbre sia un mezzo necessarissimo per superare gli ostacoli, e gl' imbarazzi, in parecchi casi lo vedono tutto giorno i Pratici; e già lo dichiarò Ippocrate, ove disse „ *Febris spasmum solvit. Quibus jecur ve-* „ *hementer dolet, iis succedens febris dolorem solvit* (*aph. sect.* 7.) Onde sopra questi fondamenti Campanella in Italia, Sydenham in Inghilterra, Staal in Alemagna, e infinità di altri Scrittori hanno definita la febbre per uno sforzo della medicatrice Natura, tendente a superare la causa morbosa.

(3) Questo nome di *Natura* s' impiega per l' ordinario nella medicina per esprimere la causa, che opera i movimenti del corpo. Questo principio, secondo gli Animisti, è l' anima, ed anima è natura equivale l' istesso. Noi poi ce ne siamo formati con i Medici meccanici un' altra idea. Ella è per essi, come per noi, quella unione di condizioni fisiche, che si richieggono, perchè i movimenti del nostro corpo accadano nel modo più facile, più pronto, e più durevole. L' integrità di questa unione forma la perfetta salute; se manca qualche condizione, egli è un difetto di natura, e si chiama malattia. Wanswieten.

che la forza degli organi della circolazione ſarà aumentata, ma di maniera però, che cagioni delle alterazioni, ſe non in tutte, almeno nella maggior parte delle funzioni del corpo.

§. CLXI.

Per fiſſare adunque la teoria generale della febbre; baſta ſolo conoſcere la cagione della circolazione (§.CLX.); poichè conoſciuta queſta cagione, toſto ſi arriva alla cognizione di quelle, che poſſono accreſcerla. Queſto eſame è facile, dopo la ſcoperta dell' irritabilità, e dopo che il Ch. de Haller ha dimoſtrato, che nell' Uomo vivo il ſangue è uno ſtimolo che determina il moto del cuore indipendentemente da ogni ſenſo (§. LXXII.). Se queſto ſangue diventi più irritante, il cuore creſcerà gli sforzi ſuoi; e però verrà febbre, ogni volta che queſto fluido divenuto più acre, e perciò più irritante, farà agire con maggior forza gli ordigni della circolazione, e il ſangue reſterà più agitato, e commoſſo da un più forte movimento. L' acrimonia dunque produce la febbre, e le differenti ſpecie di acrimonie, l' ordine della loro generazione, quella della loro

eva-

evacuazione, il luogo in cui lo ſtimolo eſercita principalmente la ſua azione, formerà ſpecie differenti di febbri.

§. CLXII.

Per tanto ſe vorremo riflettere a tutto quello, che abbiamo detto più ſopra (§.CVII.), per dimoſtrare, che l' infiammazione in generale di qualunque parte della macchina umana vivente non ſia altro, che un effetto di una derivazione, ed arreſto di ſangue, e di umori in quella data parte, originato, e prodotto da uno ſtimolo, che in eſſa parte induce una materia acre, mordace, ed irritante, nata entro i canali del ſangue, o in eſſi portata per la ſtrada degli alimenti, o dei pori, che ſi aprono alla ſuperficie del corpo; concluderemo per poco che ſi voglia far uſo del più ſemplice buon ſenſo, che queſta materia eterrogenea rendendo morboſi il ſangue, e gli altri umori, che da eſſo ſi ſtaccano, non ſolo è capace a indurre nelle ultime trafile dei vaſi di una data parte del corpo, quello ſtimolo atto a dar origine alla flegmaſia in eſſa parte; ma a preſentare ancora nel tempo iſteſſo al cuore un irritazione più forte, e valevo-

levole ad accrefcere gli sforzi di queft'agente, e perciò quegli della circolazione del fangue; onde nafce la febbre, quella malattia, che fi eftende fopra tutte le parti dell'Economia animale.

§. CLXIII.

Se quefta teoria della febbre (§. CLXI., CLXII.), che il celebre de Haller ha propofto il primo nella fua gran Fifiologia, fia ftata intefa, farà facile il comprendere, come alle infiammazioni indotte da cagione efterna, non comparifca la febbre nel primo giorno della malattia; ma dopo un tempo più, o meno lungo, dopo cioè quel tempo, che bifogna, per rendere morbofi gli umori arreftati intorno alla parte offefa, i quali comunicando in feguito l'ifteffo vizio a quegli che circolano pei vafi del reftante del corpo, imbrattano i medefimi in guifa, onde poffa derivarne la febbre.

§. CLXIV.

In fecondo luogo chiaramente fi vede, che non può di fubito fopraggiungere la febbre ai dolori forti, fe prima la materia irritante, che induce la moleftia, o lo ftimolo

dolo-

dolorofo nei nervi, non fi mefcoli col fangue, e lo imbratti di quella particolare acrimonia, onde poffa in feguito derivarne la febbre medefima.

§. CLXV.

In terzo luogo s' intende beniffimo, perchè alle ferite non fi unifcono febbri violenti, prima che le medefime non inviino nell' interno del corpo degli fcoli, capaci ad agitare il cuore, ed i vafi; che all' ulceri non fi aggiunga quefta univerfal malattia, prima che la fanie che gettano, rientrando nel fangue, follecití gli organi della circolazione, ed agiti il cuore, ed i vafi. Finalmente perchè una qualche volta non fi offervi unita la febbre alla infiammazione.

§. CLXVI.

Fin quì fi fono condotte le noftre rifleffioni per fpiegare la natura dei fintomi infiammativi. Avrei anche potuto dire di più; ma per non apportar noja, e faftidio ai Leggitori ho voluto effer breve. La fpiegazione fuccinta, che io ne ho dato moftra fufficientemente la loro natura, e quefto bafta. Terminerò con una offervazione generale fopra i

fifte-

sistemi esaminati, e discussi: cioè, che, l'impossibilità di bene spiegare in quelli di Bellini di Boerhaave, e di Sawages, ec. il meccanismo, ed i fenomeni della infiammazione, dei quali rende così naturalmente ragione, quello, che abbiamo preferito, forma un argomento assai forte contro dei primi tre, ed assai favorevole per l'ultimo.

CAPITOLO OTTAVO

Cagioni evidenti, e lontane della Infiammazione.

§. CLXVII.

PAsso ora alle cause della infiammazione riconosciute nei libri di molti Autori sotto il nome di principj. Queste cause sono estremamente varie; e sono comuni con infinità di altre malattie (1); si può nondimeno dividerle in alcune classi principali, che conterranno tutte le altre. Queste classi sono, 1. le

(1) „ *Morborum omnium unus est modus; locus autem differentiam facit* „. *Hipp. lib. de Flatib.*

le Morali; 2. quelle, che accrescono la quantità, il moto, e il calore del sangue, o che in esso portano un principio irritante: 3. Tutti gli agenti, che operando sul corpo, esteriormente applicati, aumentano sul fatto l' irritabilità delle parti, ove dessi esercitano principalmente la loro azione, e in esse parti richiamano, ed arrestano copia maggiore di sangue, e di umori. 4. Quelle, che in esso corpo esistono provenienti dalla macchinale struttura (1).

§. CLXVIII.

Nella prima classe delle cause Morali, io comprendo solamente tutte le passioni forti, capaci di accrescere il movimento, il calore, e l' infiammazione del sangue, come la collera, cagione assai frequente delle malattie infiammative, più di quello, che taluno pensa; dunque,

D d „*Ani-*

(1) „ *Modi morborum sunt hi; partim quidem congeniti sunt, quos interrogando licet cognoscere, partim „ a regione proficiscuntur, partim ex corpore, & victus „ ratione, & morbi costitutione, vel ab anni temporibus* „. L' Autore istesso nel suo libro, che ha per titolo „ *de Humoribus* „.

„ *Animum rege, qui nisi pareat*
„ *Imperat: hunc fraenis, hunc tu compesce catena* (1);

e quelle, che fisse sempre in testa all' Uomo, gli mantengono in uno stato di tensione le fibre del Cervello, e in esso richiamano, ed arrestano il sangue. Non son rari i casi di persone divenute frenetiche per queste cagioni.

§. CLXIX.

La seconda classe contiene tutte quelle, che aumentano la quantità, il moto, ed il calore del sangue, ò che in esso portano dei vizj. I troppo alimenti, ò gli alimenti troppo nutritivi, quelli, che contengono doviziosamente del flogisto, gli aromati, le spezierie, il cioccolato; i salati, le carne seccate al fumo, ec. formano uno dei generi di questa classe.

Colla Natura semplice
Chi il suo bisogno regola
Di robustezza acquistasi,
E di salute il premio.

Os-

(1) *Ovidio lib. I. de arte Amandi.*

Osserva il Triller, che „ *frequentissime in eos* „ *saevit Pleuritis, qui duro, atque impuro vi-* „ *ctui, ut fructibus leguminosis, carnibusque,* „ *& piscibus salitis, & fumo induratis, per* „ *vitam sunt adsueti* (1); e l'Offmanno riferisce, che i mali di Petto sono frequentissimi nella Russia, nella Scozia, nella Vestfalia, e Pomerania; e ciò per il vitto crasso, che si usa in tali luoghi, e per l'aria fredda, che vi si respira.

Un secondo genere è l'abuso, che si fà del vino, e dei liquori. Foresto ci parla di un certo Giovanni Alberto dilettante di Bacco, e di Musica, che morì di una Peripneumonia, prodotta dall'abuso, che ei faceva del vino. E l'esperienza ci dimostra tutto giorno, che le Persone, le quali si nodriscono di alimenti acri, e bevono in abbondanza dei liquori spiritosi, e del vino, comunemente mojono d'infiammazione di Polmoni. Ben a ragion fù scritto.

„ *Vina sitim sedent: Natis venus alma creandis* „ *Ser-*

(1) *De Pleuritid. pag.* 3.

„ *Serviat: hos fines transiliisse nocent.*

Gli esercizj lunghi, o violenti, ò l'eccessive fatiche corporali entrano in questa classe. Io hò veduto un Uomo forte e robusto dell'età di sessantotto anni, il quale subito dopo un laborioso, e lungo viaggio a piedi, fatto male a proposito, fù attaccato da una violenta pleuritide. L'esercizio, ed il moto non può negarsi, che molto contribuischino al mantenimento della salute; ma sì l'uno, che l'altro hanno i loro confini. Parlandoci del primo, ecco come si espone Plempio „ *debet exercitatio ut* „ *utilis sit moderata esse, ac temperata mode-* „ *rata exercitatione corpora leviora fiunt. Om-* „ *nes enim partes, praecipue musculi, & vin-* „ *cula mota, ab excrementis purgantur, per-* „ *spirabile ad exalationem praeparatur, & spi-* „ *ritus redduntur tenuiores ... Immoderata e-* „ *xercitatio consumit quidquid in nobis mite,* „ *placidumque est, & acria concitat, atque in-* „ *ducit in nobis calorem praeter naturam* „ e più sotto indicandoci qual sia l'esercizio moderato, e salubre, così s'esprime. „ *Mode-* „ *rata exercitatio est quae fit usque ad sudo-*

„ *rem*

„ *rem, aut certè lassitudinem, citra fatigatio-*
„ *nem: Est enim inter eas discrimen, quod lassi-*
„ *tudo sit Corporis gravitas; fatigatio autem*
„ *sit immoderatio laboris; illa spirituum nonni-*
„ *hil exolvit, haec plus satis corpus incalefa-*
„ *cit, & exiccat* (1) „.

Gli eccessi di veglie, sono ancora spe-
cie di stimolanti, che agiscono per irritazio-
ne, e che quantunque la loro azione sia dif-
ferente da quella degli alimenti acri, posso-
no pure in qualche modo essere registrati in
questa classe. „ *Vigilanti praeterea*, scrive il
„ Gaubio, *ob continentes emporii animalis agi-*
„ *tationes, reliquae etiam corporis partes sti-*
„ *mulantur, vires motrices quaecumque exci-*
„ *tantur. Undè circuitus sanguinis, attritus;*
„ *calor, &c. intenduntur, quae hoc incitamen-*
„ *to destituta in dormiente imminuuntur. Intel-*
„ *ligitur inde, pervigilio noxas inferri organis*
„ *sensorii, motoriisque, vires horum exauriri,*
„ *stamina atteri, vibrationes in his cieri inor-*
„ *dinatas a mente non regundas: unde series*
„ *cogitationum malè cahoerens, phantasia luxu-*
„ *riaus,*

(1) „ *De Togat. Tuenda. Valetudine* „.

„ *rians*, *impressio idearum non delenda*, *cepha-*
„ *lea delirium*, *&c.* (1) „. E nel Giornale di Medicina si legge una storia interessante di una colica crudele, cagionata da un lungo studio, e da ostinate veglie, la quale tratto, tratto assaliva un soggetto (2).

Un quarto genere saranno l'evacuazioni ordinarie trattenute, o la soppressione di qualche colamento divenuto abituale, come osservazioni numerose danno un forte motivo di crederlo. Ed è certo, che la traspirazione troncata addiritura dal freddo; gli scoli abituali di sangue soppressi, ed il diseccamento di vecchie ulceri hanno prodotto dei mali infiammativi.

Il gran Boerhaave hà ben conosciuto i mali, che vengono dalla diminuita, o troncata traspirazione. „ *Si vero*, dice egli, *per-*
„ *spirabilis Sanctoriana excretio parcior est*, *vel*
„ *sublata*, *facit extremae cutis vascula siccari*
„ *èmori*; *hinc*, *&* *majora excretoria obstrui a-*
„ *refacta*; *mutatur hinc circulatio*; *retinetur*
„ *acre*; *oritur putredo*, *cruditas*, *febris*, *inflam-*
„ *matio*

(1) „ *Inst. Pathol.* „.
(1) *Tom. I. p.* 352.

„ *matio* (1) „. E Foresto ci ha conservata l' istoria di un giovine di 20. anni, che fù assalito dalla pleuritide, dopo la soppressione di abituale emorragia di sangue dal naso. E lo scolo soppresso di un cauterio, già da molti anni aperto, produsse in un vecchio una Peripneumonia mortale. Un altro seccò il colamento di una piaga antica, che aveva nella gamba sinistra, e dopo pochi giorni morì di Pleuritide polmonale. Anche la soppressione di una diarrea produce l'istesso effetto. E non vi hà Medico, il quale non abbia letto, osservato, veduto, che sovente si è dato motivo ad infiammazioni, allora quando si è avuto soverchia fretta a sopprimerla. Tutti gli osservatori sono tanto pieni di simili esempj, che sarebbe inutile il citarne molti.

Un Uomo di sessant'anni ipocondriaco aveva una debolezza nelle gambe, che appena poteva starsene in piedi, a capo di alcuni giorni fù sorpreso da una diarrea sierosa. Il timore dell'Idrope, che regnava nel Medico fece, che egli subito la fermò. Gl'Ipocon-

(1) *Instit. Medicar.* §. 778.

condrj si gonfiarono, si meteorrizzò il basso ventre, si accese la febbre, e l'ammalato dovè soccombere sul terzo giorno ad una infiammazione d'intestini (1).

Finalmente si possano registrare in questa classe le malattie della pelle fatte retrocedere. Questi mali debbonsi attribuire ad un vizio di umori; deve dunque temersi il loro tornare indietro; perchè gettandosi allora il principio, che gli produce sopra altre parti, le irrita, e con quella irritazione cagiona le malattie infiammative. Ho veduto una Frenitide succeduta ad una rogna fatta rientrare. Le volatiche tornate indietro cagionarono una infiammazione al basso ventre in una Religiosa. Finalmente si sono veduti ammalati di Peripneumonia, in cui l' umore della gotta la producesse.

§. CLXX.

Nella terza classe quella degli agenti, che operando sul corpo esteriormente applicati, possono nelle parti, ove agiscono, indurre quello stimolo atto a dare origine alla infiammazio-

(1) Giuseppe Bravetti di Livorno.

zione; io comprendo il fuoco, i caustici, i veleni, le contusioni, le compressioni, o legature forti, gli aculei, ed il morso di alcuni animali venenosi ec.

A questa classe di cause conviene aggiungere l'aria; ed è cosa comunissima di vedere, che le qualità dell'ambiente sono bastanti a svegliare diverse malattie infiammative.

Non vi hà Medico, il quale non abbia veduto, che l'aria umida, e fredda ha prodotto malattie di genere inflammatorio. Se qualunque persona accalorata, si esponga all' aria, che contenga minori gradi di calore del suo corpo, e che perciò dai sensi vien riputata fredda, potrà incorrere in varj morbi inflammatorj, quali saranno di natura diversa, secondo la varia disposizione, che s'incontra nelle parti, dove dett'aria vi hà contatto. Le Angine, le Pleurisie, le Peripneumonie sovente non riconoscono altra cagione (1). Ma una

 qual-

(1) Chi desidera di essere istruito, sulla maniera, che insorgono infinità di Morbi dalle diverse qualità dell'aria, resterà appagato pienamente, leggendo la bella dissertazione del Celebre Sawages. ,, *Recerche comment.* ,, *l'air suivant ses differentes qualites agit sur le corp.* ,, *Humain.* ,,.

qualche volta i mali infiammativi ſi producono da una particolare coſtituzione dell' aria, che non riconoſce, ne il freddo, ne l' umido. Si leggono molte belle iſtorie di malattie infiammative, che provano queſta verità, e dalle quali ſembra deciſo, che le medeſime nate ſieno dall' inſinuamento di una materia eterrogenea per le poroſità della cute, e per la ſtrada della reſpirazione (1). Queſto è un fatto di cui non ſe ne può dubitare; ſebben reſti ſempre per noi un miſtero la natura, e l' indole di queſta nociva materia; della quale l' intiera conoſcenza potrebbe ſomminiſtrare in parità di circoſtanze, e casi, dei lumi non ſolamente utili a dimoſtrare ſenza gran difficoltà, e con la maggior evidenza le mutazioni nel ſangue operate dalla morboſa condizione dell' aria; ma ci metterebbe ancora in ſtato di ſopprimere ſul fatto il corſo loro, ſe vorremo ſupporre, che le qualità dell' aria ſi cor-

(1) Oſſerva l' Hoffmanno, che le toſſi convulſive, ſpecialmente nei ragazzi naſcono dall' aria impregnata di pernicioſe particelle acri, e venefiche, per le nebbie, o per la traſpirazione ritenuta, doppo eſtati calde, cui ſuccedono ſubiti freddi. *Medic. ractional. ſiſtem. T. 4. part. 3. Sect. 2. Cap. 3. §. 14. Oſſerv. I.*

correggino, e si possino ridurre a tale stato di salubrità, che vengasi a dissipare, e distruggere la maligna sua forza. Le osservazioni metereologiche fatte in differenti stagioni, tempi, e circostanze potrebbero spargere gran luce in un punto cotanto interessante; poichè è certo, che la storia esatta, e fedele della costituzione dell'aria antecedente, e concomitante i mali infiammativi, quando sono epidemici, è la sola che possa condurci a questa felice scoperta. Cotesto esame non è stato tralasciato da i nostri maggiori, ne è stato disprezzato eziandio da quegli istessi, che forse erano d'avviso, che poco influir potessero le stagioni su le dette popolari malattie. Il Ramazzini è del partito di questi ultimi, nel credere, che le costituzioni morbose non dependano dalla mutazione della temperie delle stagioni: Pur non ostante non ne hà ommessa l'esatta, e sincera descrizione.

Si può inserire in questa classe l'eccesso di siccità nell'aria; come quello, che troppo eccedentemente promove, ed accresce la traspirazione dei corpi, attrae da loro le mi-

gliori, e più sottili parti dei fluidi, ed eccita, e fomenta il calore; onde dall'aria asciuttissima, le più terribili malattie acute, e infiammative possono nascere.

I venti appartengono pure a questa classe. I medesimi malmenando i corpi sogliono produrre diverse malattie inflammatorie. Ippocrate ci lasciò scritto „*si Aquilonia sit tem-*
„ *pestas tusses vigent, faucium axperitas ... hor-*
„ *rores, costarum dolores, & Pectoris* „. Le giornaliere osservazioni confermano quanto asserisce questo dotto antico.

§. CLXXI.

Nella quarta classe, quella delle cause, che in esso corpo esistono, provenienti dalla macchinale struttura, si debbono comprendere una certa forza, ed un certo tuono nel sangue, e nei vasi. Coteste due cagioni si trovano verificate nella pratica, osservandosi comunemente, che i mali infiammativi compariscono, quando le fibre del corpo son troppo tese, il sangue condensato, e i pori della pelle più stretti. Che i corpi vigorosi nei quali il sangue è più denso, ed il moto del cuore è più vivo, sono quelli, che più vi

vanno ſoggetti. „ *Febres inflammatoriae*, ſcri-
„ ve l' Huxam, *ſunt naturaliter fibrarum ni-
„ mis elaſticarum, ſanguiniſque denſioris, ac vi-
„ ſcidi effectus* „. E prima di queſto ſcrittor
celebre hanno aſſerito Ippocrate, e Boerhaa-
ve; che „ *robuſtos, atque laborioſos pectoris, &
„ pulmonum inflammationibus, magis eſſe obno-
„ xios, & fortius ab iis affligi* „: E ciò han-
no confermato tant' altri oſſervatori.

§. CLXXII.

Da ciò ne ſegue (§. CLXXI.), ſiccome
io penſo, chiariſſimamente, che l' infiamma-
zione ſia molto rara nei flemmatici, e in tut-
ti coloro di gracile, e sfibrata coſtituzione.
In queſti corpi il ſangue è ſcioltiſſimo, ed
acquoſo, e ſi combina ſempre un debilita-
mento nel ſiſtema vaſcolare, e fibroſo, lo che
diſpone all' Emottiſi, allo ſcorbuto, alla Ca-
cheſſia, all' Idrope, alle febbri lenti nervoſe.

§. CLXXIII.

Si comprende ancora colla ſteſſa facilità,
come la infiammazione ſia più comune agli
Uomini, di quello ſialo al bel ſeſſo, come con
altri molti ha notato Celio Aureliano. La ra-
gione l' ha indicata il Principe della Medi-

cina, quando ſaggiamente eſpone, che le donne ſono di un temperamento più delicato, e più umido; proprietà neceſſaria a queſto ſeſſo. Infatti eſſendo ſtate deſtinate dalla Natura ad allevare il genere Umano nel loro ſeno, era ben neceſſario, che le loro fibre deſtinate a cedere quando ſaranno teſe dal volume del feto, e delle altre ſue parti doveſſero eſſere meno rigide, meno forti, e più floſcie di quelle degl' Uomini; per coteſto motivo la circolazione in eſſe è più debole, il ſangue più acquoſo, e meno animalizzato, e gli umori hanno più inclinazione a ſtagnare nelle viſcere, ed oſtruire i vaſi, e così formare delle croniche infermità, più toſto che produrre delle acute infiammazioni.

§. CLXXIV.

Finalmente ſi capiſce (§. CLXXI. CLXXII.), come l' età giovenile, fervida, e conſiſtente ſia più facile alla infiammazione dell' adoleſcenza, e della vecchiaia, ſe vorremo riflettere, che in queſte ultime i ſolidi, e fluidi coſtituenti la macchina ſi trovano in uno ſtato molto diverſo a quello, che alla Flegmaſia ſpiana la ſtrada, e diſpone.

§. CLXXV.

§. CLXXV.

Si dirà, che io ho riferito le cagioni remote, o occasionali dei mali infiammativi (§. CLXVIII., e seg.), senza essermi fermato nella parte teorica di esse, e senza aver dimostrato, come disponghino alla infiammazione il sangue, e gli umori della macchina degli Uomini Viventi. Al che io rispondo, che cotesta spiegazione sarebbe stata inutile; poichè a me basta di avere enunciato succintamente queste cagioni. I leggitori, che desiderano conoscere il loro meccanismo, e la maniera con la quale operano nel sangue, e negli umori, onde produrre in seguito delle malattie infiammative, troveranno questa dimostrazione in molte opere Patologiche.

Fine della Prima Parte.

INDICE DEI CAPITOLI

CONTENUTI NELLA PRIMA PARTE.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

SAGGIO
SU LA
INFIAMMAZIONE
DEL DOTTORE
FRANCESCO FIORANI
PARTE SECONDA

IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIV.

PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con Approv.*

Experimentum de re judicet.

Bac.

CAPITOLO PRIMO

Idea generale delle mutazioni a cui và ſoggetta l' Infiammazione, e del Prognoſtico.

§. CLXXVI.

E' Verità infallibile riconoſciuta da tutti quei ſaggi, che alle cognizioni della Fiſica congiungono quelle della pratica Medicina, che le febbri tutte terminano ſempre nella ſalute, in altre malattie, o nella morte (1). Ma egli è ugualmente certo, e confermato da una coſtante oſſervazione di tutti i ſecoli, che ſimili ſcioglimenti ſi ottengono ancora nella infiammazione, infermità molto frequente degli Umani compo-

(1) Queſti termini ſono comuni ancora alle malattie non febbrili, ed alle temporali, o croniche.

posti. Quali, e quante sieno tali soluzioni nei mali infiammativi, per cui o cessano affatto, o fanno passaggio, e si mutano in altre infermità, qual ne sia il meccanismo, e il loro pericolo, o l'utile, che da esse risentono gl' infermi, ciò è quello che bisogna esaminare attentamente, e questo forma il soggetto della seconda parte di questo nostro trattato.

§. CLXXVII.

E' comprovato dai fatti li più sicuri, 1. che i tumori infiammativi si risolvano; 2. che sovente sono seguiti dalla suppurazione; 3. che vanno sensibilmente indurendosi, e si mutano in scirro; 4. che terminano nella gangrena. Quattro adunque sono i termini, nei quali a finir và qualunque ristagno inflammatorio; risoluzione cioè, ascesso, scirro, e gangrena; e di tutti questi la risoluzione è la più felice, e curativa. Essa dissipa questo caldo tumore, e ritorna gl' infermi nel piccol numero di pochi giorni al godimento della loro relativa salute, senza la quale

„ *Nemo usque adeo felix minime sapit vita*

„ Re-

„ *Reliqua plus aloes, quam mellis habent.*

Ed è certo, che le più belle qualità, e virtù, le ricchezze, gli allettamenti, i piaceri tutti non ſono di alcun ſollievo a chi manca una buona ſalute

Tutto hà l' Uom, che ſeco ha l'arte,
D' acqiſtarſi i cuori altrui:
Ma nient' hà, ſe manca a lui
Dello ſtomaco il vigor. *Voltaire.*

E la ragione ſteſſa ſpeſſo rimane inutile per lo ſtato malſano in cui ſi trova il corpo; ond' ebbe ragione di ſcrivere l' Autore iſteſſo,

Che giova al corpo infermo la ragione,
E' condottier d' un cocchio rovinato
E' nocchiero, che ſtà preſſo al timone
D' un legno ſenza prora, e diſarmato,
Non hà lo ſpirto in queſta ſua prigione,
Se l' Uom patiſce, il ſuo vigore uſato
Il male, il mal l' opprime....

Il paſſaggio alla ſuppurazione, ed allo ſcirro è ſem-

è ſempre da temerſi. Da queſte d'ordinario ne naſcono altre malattie ſecondarie, aſſai più pericoloſe, difficili a guarirſi, e ſovente incurabili. L'inciſione dei cadaveri ci ſomminiſtra l'iſtoria degli ſconcerti prodotti dalle infiammazioni degenerate in aſceſſo, ed in ſcirro: Tuttavia vi hà dei caſi nei quali queſti termini ſono deſiderabili per il bene degl' infermi, e lo ſono, quando non ſi può ottenere la riſoluzione. Finalmente la gangrena in generale è ſempre mortifera, ſingolarmente nelle infiammazioni delle interne parti del corpo animale, e negli eſterni riſtagni inflammatorj rariſſimo ſi è il caſo in cui poſſa eſſere giovevole; eſſendo ſolo curativa, allora quando, col ſopraggiungere alla infiammazione formidabili impetuoſi ſintomi, la vita è vicina a ſoccombere agli sforzi troppo attivi, e per troppo di tempo ſoſtenuti di una febbre acutiſſima; in queſto caſo la mortificazione di una parte è preſſo che neceſſaria per mettere in ſalvo le altre, e per impedire, che in mezzo alla corruzione univerſale dei fluidi, e dei ſolidi della macchina vivente non reſti eſtinta la vita.

§. CLXXVIII.

§. CLXXVIII.

Ma prima di portare le ricerche ſulla natura dell' enumerate mutazioni (§. CLXXVII.), non debbo ommettere di parlare del prognoſtico, che a ciaſcuna delle infiammazioni, appartiene. In sì fatta guiſa renderò di una maggiore utilità queſt' iſteſſo Capitolo, riportando compendioſamente in eſſo quei ſegni, che nelle differenti infiammazioni, da cui vengono inveſtite le parti del corpo animale, ne annunziano l' eſito infauſto, o felice degli enunciati morbi. La dottrina dei prognoſtici è un' affare degno da ſaperſi. La medeſima è utiliſſima agl' infermi, glorioſa ai Medici. E di ciò non ſe ne può dubitare per verun conto. E di ciò ne convengono tutti i Filoſofi che al bello ſtudio della Fiſica hanno unito quello ancora della Medicina. Ma per farne un buon uſo conviene eſſere molto cauti, ed avveduti. „ *Conſulo autem*, „ dice il Divino Ippocrate, *ut quam prudentiſſime agant* (*Medici*), *tum in reliqua arte*, „ *tum in hujuſmodi praedictionibus*, *illius probe memores*, *quod ſi cui ſucceſſerit praedictio* „ *is apud aegrotum intelligentia praeditum in*

 „ *ad-*

„ *admiratione fuerit; ſi vero quis aberrarit ſu-*
„ *pra hos, quod hodie habetur, fortaſſe etiam in-*
„ *ſanire videbitur, quapropter jubeo, ut cum*
„ *alias omnes, tum has praedictiones prudenter*
„ *faciant, quamquam ſanè, & audiam, & vi-*
„ *deam, neque judicare rectè homines ea quae*
„ *dicuntur, ac fiunt in arte, neque narrare*„.

§. CLXXIX.

E' primieramente tutte le infiammazioni eſterne, che procedono da vizio del ſangue, e degli umori, particolarmente minacciano un eſito infelice, e ſon più difficili a guarirſi di quelle, che non ne riconoſcono alcuno, e che naſcono coſtantemente da un puro vizio locale della parte offeſa, facile ad eſſer rimoſſo. Quelle prodotte da cagioni eſterne, che operano con della violenza, come dal fuoco, da i cauſtici i più attivi, dalle fratture, non ſon meno formidabili; e il grado di tali cagioni decide del pericolo. La coſtituzione dell' infermo rende altresì più o meno l' infiammazione pericoloſa. Ora è certo, che queſta infermità ha quaſi ſempre conſeguenze triſte, quando il ſoggetto è chachettico, ſcorbutico, ſcrofoloſo, ò infetto di cel-

celtico (1). Si sà troppo bene, senza che lo dica, che è più, o meno pericoloso questo male, relativamente alle parti che attacca. Così l'infiammazione, che hà la sua sede nella testa è più trista, di quella che si manifesta nell'estremità. La vivacità del dolore, ugualmente che l'estenzione della infiammazione, e la violenza degli accidenti, che la seguono, possono renderla più, o meno terribile, e pericolosa. Questi accidenti sono la febbre, le veglie, le convulsioni, il delirio, ec. Varia pure il prognostico di questa infermità, relativamente alle differenti specie di essa. Il Flemmone lo è meno da temersi, della resipola. Egli non è punto, o almeno poco pericoloso, quando il soggetto è di buona costituzione. Non così la resipola, la quale è perpetuamente più pericolosa del Flemmone. Ella è tanto più da temersi, quando si manifesta nel volto, e alla testa; ed è tanto più pericolosa, quanto ne è considerabile l'enfiagione. Quella, che ha la sua sede nelle parti glan-

(1) Ciò s'intenda detto ancora delle infiammazioni, che si manifestano nelle parti interne del corpo Animale.

doloſe, e ſingolarmente nelle mamelle, è la più triſta. Lo Zoſter è pure tenuto per orribile; finalmente ognun sà, che il tornare indietro della reſipola, ſpecialmente ſe occupa la teſta, può riſvegliare i più formidabili accidenti. Tralaſcio di parlare del prognoſtico, che ſi addice ai Bubboni, agli Antraci, e Carbonchi, e ad altri tumoretti inflammatorj, i quali atteſe le cauſe, la ſede, la grandezza loro, la violenza dei ſintomi, e mille altre circoſtanze, poſſono eſſere più o meno pericoloſi, e triſti; poichè queſte tali infiammazioni non entrano in queſto mio piano.

§. CLXXX.

In ſecondo luogo le infiammazioni interne danno molto più da temere, di quelle che ſi manifeſtano eſteriormente, e gli accidenti che le accompagnano, ne dimoſtrano il pericolo, ma ſpeſſo non ne ſono la miſura. Ho veduto morire dei peripneumonici, e dei pleuritici, quando meno ſe lo aſpettavano, e quando non ſi dubitava dal Medico di alcun eſito ſiniſtro.

„ *Inſtat procella foeda, cum vento tument*
„ *Tranquilla nullo maria.*

Altri

Altri poi, che ſentivano un angoſcia tale, onde non potevano ſtarſene coricati, con i polſi piccoliſſimi, duri, e molto veloci, viſo livido, lingua arſa, e nera, gran toſſe con ſputi ſieroſi, ò giallognoli, dolore intenſiſſimo di uno dei lati, delirio, ec. e che però ſembravano eſſere al margine della tomba, ſono guariti, ſenza che abbiano indi ſofferto verun altro male.

„ *Nihil eſſe certum conſtat*,

„ *Et conſtat nihil, hoc pariter ipſum nempe.*

Tutto ciò dimoſtra incontrovertibilmente la verità del celebre aforiſmo d' Ippocrate, col quale c' impone quel venerabil Vecchio una grandiſſima ritenutezza, ed attenzione nei prognoſtici delle malattie celeri „ *Acutorum Mor-* „ *borum* (così s' eſpone queſto genio illuſtre della Medicina) „ *non omninò tutae ſunt prae-* „ *dictiones, neque ſalutis, neque mortis* „.

§. CLXXXI.

Queſt' Uomo ſingolariſſimo di cuore benefico (1), e di ſublimi talenti fornito, riguardò

(1) Da tutte le maſſime ſparſe nel libro „ *de de-* „ *cen-*

dò la Pleuritide, la Peripneumonia, la Nefritica, l' Angina, l' Epatite, e tutte le altre infiammazioni interne, come graviſſime, e pericoloſe. Celſo, Aleſſandro, Areteo, Galeno, ed altri antichi, che militarono ſotto le medeſime inſegne adottarono qui, come altrove, i prognoſtici d' Ippocrate. I più dotti Medici moderni nulla diſſero di più di quanto leggeſi in Rivierio pratico ſagaciſſimo, il quale aveva raccolto diligentemente, ciò, che era ſtato ſcritto prima di lui, e che ſi può ridurre ai ſeguenti articoli.

§. CLXXXII.

Pleuritide. 1. Ogni Pleuritide è una malattia acuta, e pericoloſa, ma tutte non lo ſono ugualmente.

2. Si guariſce tanto più facilmente, quanto minore è il dolore, la febbre, e la difficoltà del reſpiro.

3. Ella è tanto più pericoloſa, quanto il dolore è più violento, la toſſe più inquieta,

„ *centi ornatu* „ e nelle altre opere di queſto genio divino, e da quelle, che contiene il giuramento, che eſigeva da ſuoi ſcolari, ſi ravviſa ſempre il carattere di un Uomo oneſto, pieno di ſentimenti, di virtù, e di umanità, di un vero amico degli Uomini,

ta, e molesta, la difficoltà del respiro più considerabile, e la febbre più acuta.

4. Quando il polso nella pleuritide, è piccolo, frequente, e molto duro, non si guarisce mai, o almeno rarissimamente.

5. La diarrea, che gli sopravviene, è funesta. Ma ciò non si verifica in tutti i casi.

6. I vecchi, gli Asmatici, e tutti coloro, che hanno l'istessa infermità più volte sofferta si salvano di rado.

7. Quella, che succede ad un mal cronico, o che investe un corpo cachettico, difficilmente si guarisce.

8. Una Donna gravida attaccata dalla pleuritide corre un pericolo grandissimo. Questo pure è un aforismo d'Ippocrate non sempre verificato dall'esperienza.

9. Nei corpi vigorosi, e molto esercitati è mortifera. Quest'avvertimento sparso nelle Ippocratiche carte è confermato dalla osservazione.

10. Le veglie continove, il delirio, la prostrazione di forze, il respiro faticoso, il rantolo, la faccia livida, e schifosa, gli occhi smorti, e foschi sono segni di morte.

„ *Qui-*

„ *Quibus pleuriticis ſtrepitus ſputi multi eſt in*
„ *pectore, & facies triſtis, & oculi colore au-*
„ *riginis infecti, hi pereunt* „. Così s' eſprime
Ippocrate ne ſuoi prognoſtici.

11. La Pleuritide, come la Peripneumonia ſono tanto più gravi, quanto più tardano a comparire gli ſputi.

12. Gli ſputi conſiſtenti con poco ſangue, o tinti di una gialla sfumatura, che compariſcono prima del quarto giorno, danno grandi ſperanze di guarigione, e ſecondo Ippocrate aſſicurano della corta durata del male.

13. Gli ſputi ſieroſi, i verdaſtri, o bilioſi, come quelli, che ſono in eſtremo carichi di un ſangue vermiglio, e ſpumoſo, fanno reo preſagio. I neri ſono ſegno di morte.

14. Si teme grandemente per coloro che non hanno lo ſpettoramento (criſi più naturale di queſto morbo); o perchè non ſienoſi queſti ſputi fatti vedere, o perchè ſieno rimaſi ſoppreſſi.

15. Il ceſſamento del dolore (ſuſſiſtendo la febbre, gli ſputi bilioſi) preſagiſce il delirio, e la gangrena. Queſto aforiſmo d' Ip-

po-

pocrate è quasi sempre verificato dall' esperienza.

16. Nulla di bene ci dobbiamo ripromettere nelle infiammazioni dell' interno Torace dallo sputo copioso, che non minora ne il dolore, ne gli altri accidenti.

17. La lingua nei primi tempi biliosa presagisce, che il male termina col sudore nel settimo; altrimenti nel nono, se ciò accada nel terzo, o quarto giorno della malattia. „ *Quibus pleuriticis lingua in principio biliosa* „ *fuerit septimo die judicantur. Hipp. in Coa-* „ *cis* „.

18. Il vomito di bile, e copioso nel principio della pleuritide è segno di salute.

19. E' circostanza perpetuamente rea, che la Pleuritide si muti in Peripneumonia. Quando quest' ultima succede alla Pleuritide, gli ammalati al primo insulto si lamentano di un dolore di lato molto vivo. Egli và in un subito a svanire, per dar luogo ad una considerevole oppressione, con calor forte dentro i visceri. Vengono dietro questa oppressione un acutissima febbre, una gran difficoltà di respiro, ed una tosse da sputo di sangue accompagnata.

20. E' molto a temerſi la diarrea ſintomatica, che ſegue la Pleuritide, e la Peripneumonia; il rilaſſamento delle inteſtina in tali malattie è ordinariamente ſeguito dalla ſoppreſſione degli ſputi, ai quali vengon d' appreſſo l' angoſcie.

21. Le ricadute in queſto male, come nella Peripneumonia, ſono comuniſſime, e perpetuamente più pericoloſe del primo attacco.

§. CLXXXIII.

22. *Peripneumonia*. La Peripneumonia è un male più grave della Pleuritide, e con frequenza mortifero. Queſto genere di morbo, ſon parole di Celſo, hà ſeco unito più di pericolo, che di dolore, e d' ordinario termina con la morte.

23. Si fà buon augurio della coſtanza del vigor nell' infermo, del polſo ſviluppato, regolare, ed uguale, dell' arteria arrendevole, e fleſſibile, dello ſpettoramento, che ſi ſtabiliſce ſul principio del male. „ *Qui convalitu-* „ *rus eſt facilius ſpirat, ſine dolore agit, noctu* „ *dormit, & alia ſecuriſſima ſigna habet* „ (1).

24. Il

(1) Ippocrate l. c.

24. Il vomito ſul principio della Peripneumonia è vantaggioſo.

25. Si è oſſervato, che l'emorragia di pari, che il fluſſo emorroidale, ed i meſi nelle Donne, hanno fatto ceſſare felicemente queſte infermità.

26. Termina talvolta felicemente la Peripneumonia per le orine, che depongono un ſedimento bianchiccio, e fiſſo; ma di rado per la diarrea bilioſa.

27. Guariſcono tutti quei Peripneumonici ai quali ſeguono gli aſceſſi intorno gli orecchi, o nelle parti inferiori, ſe ſuppurano, o fanno fiſtola, qualora ſi penſi a favorirne lo ſcolo. Queſti è un aforiſmo laſciatoci da Ippocrate, ed è confermato da numeroſe oſſervazioni.

28. Le veglie continue, come il ſopimento, il livore, il delirio, la raucedine, il freddo dell'eſtremità, il catarro, e la reſpirazione ſempre più offeſa, ſono in queſto male ſegni di morte. „ *Qui moriturus eſt ſpirat* „ *difficulter*, *conflictatur*, *vigilat*, *&* *alia ſigna* „ *deterrima habet* (1) „.

C 2. 29. Quan-

(1) *Hipp. l. c.*

29. Quando ſuccede alla Pleuritide non guariſce mai, o almeno rariſſimamente.

30. Ella ſi guariſce difficiliſſimamente nei vecchi, e nei decrepiti. Io credo queſt' aforiſmo vero coſtantemente; e le occaſioni di verificarlo ſono frequenti.

§ CLXXXIV.

31. *Frenitide*. La Freneſia è uno dei più gravi mali, che porta via con frequenza i pazienti ſul terzo giorno, o ſul quarto.

32. Si forma buona opinione della coſtanza del vigor nell' infermo, congiunta a ſintomj meno minaccevoli, e meno atroci.

33. Si guariſce tanto più facilmente la Freneſia, qualora il delirio congiunto ſia all' allegrezza, e fiſſo ſi mantenga ſopra d' idee piacevoli. Queſta è una oſſervazione fatta dai Medici di ogni dove.

34. Guariſcono la Freneſia, l' emorragia, lo ſgorgo emorroidale, ugualmente che lo ſcioglimento del ventre. „ *Atrabilariis*, *&* *phre-* „ *neticis haemorroides accedentes bonum* (1) „. Talvolta i ſudori ſono ſalutari.

35. Si

(1) *Aph. V. Sect. VI.*

35. Si è veduto più volte, che si è dileguata questa infermità per dei dolori, che si fanno sentire in qualche parte del tronco, o dell' estremità, come per l'eruzione delle varici.

36. Ella si guarisce costantemente, quando il sonno acquieta il delirio. E' questo un aforismo d' Ippocrate quasi sempre confermato dall' esperienza.

37. Fanno quasi sempre un tristo presagio i tremori, le convulsioni, ec. ciò non ostante altri non dee farsi gran paura delle convulsioni, e del tremolio, allora che il polso è sviluppato, e regolare.

38. Danno perpetuamente da temere in questo caso le orine soppresse, o bianchiccie, di pari che i vomiti di una bile porracea.

39. Il delirio intorno le cose necessarie è quasi sempre un segno mortale. L' istesso dicasi di quel delirio, conosciuto sotto il nome di taciturno, ed oscuro.

40. Sono sovente segno di morte il moto involontario delle mani, il digrignar convulsivo dei denti, ed il loro scoppiettio (eccetto quando sono abituali). Finalmente le

goc-

goccie di un ſangue nero grondanti dal naſo, e le deiazioni bianchiccie (1).

§. CLXXXVII.

41. *Angina*. Ogni Angina è una malattia acutiſſima, ed eſtremamente pericoloſa; ma tutte non lo ſono ugualmente.

42. Queſta è la più pericoloſa di tutte le flogoſi; talora i pazienti ſoccombono il primo giorno del male, ma d' ordinario ſul quinto. „ Se a taluno che abbia la febbre, ne ac„ cade un ſoffogamento improvviſo n' è mor„ tale „ (2).

43. Quella, che inveſte la Laringe è più pericoloſa di quella della Faringe; più ſpaventevole, e mortifera, quella, che occupa nel tempo iſteſſo tutte le dette parti. „ *In ſum„ ma qui ſolum deglutire non poterant his val„ de*

(1) Benchè il delirio un ſintoma ſia perpetuamente da temerſi nelle infermità, nonoſtante in certi caſi, ed in certe circoſtanze può eſſere critico, e ſalutare. Ha oſſervato Ippocrate, che non ſolamente il dolore dei lati, ma le febbri ancora ceſſano ai deliranti. Così Metone giudicato da una malattia acuta, nel corſo della quale mai ſi affacciò il delirio, ſciolta la febbre delirò per più giorni. E in altro luogo oſſerva l' iſteſſo Ippocrate, che quei tremori, che vengono nelle febbri ardenti, ſono ſciolti dal delirio.

(2) *Aph.* 34. *Sect. IV.*

„ *de mites, & tolleratu faciles erant; pessimae*
„ *vero his, quibus una spiritus sublimis e-*
„ *rat* „ (1).

44. Si guarisce tanto più facilmente, quanto minore è l' enfiagione flemmonosa della Gola, la febbre, e il grado di difficoltà, che si prova sì nell' inghiottire, che nel respirare.

45. Ella è tanto più pericolosa, quanto l' enfiagione flemmonosa è più estesa, la febbre più ardente, e maggiore il grado di difficoltà nella deglutizione, e nel respiro.

46. Quando quei, che sono attaccati dalla squinanzia hanno la spuma alla bocca, la voce acuta, il polso intermittente, le convulsioni, le ansietà non risanano mai; o almeno difficilissimamente.

47. Si deve molto temere per quei tali, nei quali questa infiammazione si getta sul polmone. Eglino se ne muojono sul settimo; altrimenti si fanno empiematici. Quest' aureo avvertimento d' Ippocrate io lo ho osservato vero in due infermi.

48. Se

(1) *Hipp. Epid. Sect. VII.*

48. Se la paſſano male quegl' anginoſi, ai quali non comparendo gli ſpurghi concotti nei primi tempi del male, ſputano poche materie viſcide, e craſſe.

49. Ella ſi guariſce, quando l'infiammazione ſi getta ſopra le parti eſterne del collo „ *Securiſſimum*, così s' eſpone Ippocrate „ *ſi* „ *tumor*, *aut rubor quam maximè foras ver-* „ *tatur* „.

50. Il fluſſo dei Meſtrui, e delle emorroidi è ſalutare, ed è certo, che queſte evacuazioni l'anno ſovente dileguata.

§. CLXXXVI.

51. *Epatitide*. L'Epatitide è una malattia peſſima, e ſovente mortale; l'evento della medeſima dipende dalla parte del Fegato, che è offeſa, e dall'eſteſa dell'infiammazione. Se non ammazza preſto, và a finire nella ſuppurazione, o nello ſcirro; di rado nella riſoluzione.

52. La buona vigoria delle forze è l'unico mezzo, che poſſa promettere una guarigione completa, con quella confidenza con cui ſi promette quel di molte altre malattie. „ *Nihil magis ad firmiorem curationem con-* „ *ducit*.

„ *ducit, quam si firmae fuerint aegri vires* „ (1).

53. Quando la infiammazione occupa la parte concava del Fegato, si deve più temere di quella, che investe la parte convessa di esso.

54. Quando a questa infermità ne sopraggiunga il singhiozzo, ne è male.

55. Il vomito di materie nere, di pari, che le dejezioni di materie incorrotte, il delirio, gli svenimenti, i sudori freddi, sono accidenti, che fanno un reo presagio.

56. Il cessamento dei dolori sussistendo gli altri sintomi è segnò di morte.

§. CLXXXVII.

57. *Infiammazioni più comuni del restante delle parti interne del corpo.*

Le infiammazioni dell' Utero, dello stomaco, e degl' Intestini, come quelle dei Reni, e della Vescica sono più, o meno pericolose. Quelle, che sono violentissime non guariscono mai. Quando sono forti, fanno similmente temere, che il paziente non soccomba.

58. Ho già fatto osservare, che il delirio

(1) *Wanswieten Comm. in Herm. Boerh. Aph.* 598. *lib.* 2. *p.* 96.

rio, le convulſioni, l' intremolamento delle braccia, e mani, le veglie continove, il ſopimento, il ceſſamento immediato del dolore nelle parti offeſe, il polſo intermittente, i ſudori freddi, ed il freddo dell' eſtremità, ſono i più tremendi ſintomj. Noterò ſolamente.

59. Che l' infiammazione dell' utero è quaſi ſempre mortifera, ne d'ordinario oltrepaſſa il ſettimo giorno; di rado termina colla riſoluzione, ma con più frequenza colla ſuppurazione, o colla gangrena. I dolori lancinanti più acuti, e l'eſacerbamento di tutti gli accidenti ſono i ſegni dell'aſceſſo. Gli ſvenimenti, il ſinghiozzo, il delirio, i ſudori freddi annunziano la gangrena.

60. Che quella dello ſtomaco, e degl'inteſtini è ſimilmente un male graviſſimo, e ſovente mortale: ed in queſte infermità le veglie continue, il vomito, il delirio, il ſinghiozzo, i ſudori freddi, ed il freddo dell' eſtremità ſono ſegni di morte.

61. Che la Nefritica è un male terribile, ed è talora ſucceduta dall' aſceſſo, dalla gangrena, e dalla putrefazione dei reni.

62. Dobbiamo aſpettarci l' aſceſſo, ſe il do-

dolore duri di più di sette giorni, se sia pulsativo, se provansi rigori freddi, e movimenti febbrili irregolari.

63. Il cessamento del dolore, il polso intermittente, il sudor freddo, l'orina nericcia, e fetente, sono segni certi della gangrena.

64. Il flusso emorroidale talora la guarisce, e la risolve.

65. Finalmente che l'infiammazione della vescica guarisce, se è leggiera, e non altrimenti.

67. Ippocrate ci lasciò tre aforismi sopra il presagio di questa infermità. „ Da molto da „ temere (egli dice) la vescica dura, e do- „ lente, ma è segno mortifero, se è accompa- „ gnata da febbre continua. Essendo che i „ dolori derivanti dalla stessa vescica sono va- „ levoli ad apportare la morte; e il ventre „ non manda fuori in questo tempo, se non „ qualche poco di materia dura, e questo an- „ che a forza. Ed altrove guarisce costante- „ mente questa infermità se l'orina verrà mar- „ ciosa, in cui il sedimento sia bianco, e „ leggiero „. E nel terzo spiega un poco più „ questo prognostico. Se dopo una tale orina

non

non ſi placherà il dolore, ne ſarà reſa mor-
„ vida la veſcica, e la febbre continua per-
„ ſiſterà, vi è gran timore, che sù primi pe-
„ riodi del male, l'ammalato non ſe ne muoja„.

§. CLXXXVIII.

Baſta quanto abbiamo fin quì detto del prognoſtico; ne mi dilungherò maggiormente, giacchè ſarà creduto queſto Capitolo, anche troppo lungo, e tacciato di avere unito un numero di oſſervazioni conoſciute da tutti; ma quando ſi voglia riflettere, che niuna coſa apporterebbe giovamento al Clinico, quanto quella di trovare riuniti in un conveniente ordine tutti i ſegni buoni, o rei delle malattie, mi ſi perdonerà queſta lunghezza, la quale peraltro mi è coſtata una fatica a cui poteva impegnarmi la ſola perſuaſione di eſſer utile. Paſſo adeſſo a conſiderare la Natura delle mutazioni nelle quali a finir và qualunque tumore, o riſtagno inflammatorio: Mi ſi permetterà, che io cominci dal dimoſtrare in primo luogo il paſſaggio della infiammazione alla ſuppurazione, ed all'aſceſſo; poichè dalla maniera di spiegare queſto cambiamento s'intenderà meglio l'origine delle al-

tre

tre mutazioni alle quali è ſoggetto queſto morbo.

CAPITOLO SECONDO

Suppurazione, ed Aſceſſo.

§. CLXXXIX.

ALlora quando nelle infiammazioni il felice diſcioglimento ben preſto non ſi ottenga dobbiamo aſpettarci la ſuppurazione, e e l' Aſceſſo. Si sà, che a queſta tendono tutte le infiammazioni, che ſono molto eſteſe, e violenti. „ *Valida enim inflammatio in ſup-* „ *purationem, aut gangrenam deſinit, levis ve-* „ *ro reſolvi poterit* „ ſcrive il Wanſwieten. Un paſſaggio tale è più frequente di quello, che taluno penſi: onde a ragione ci laſciò ſcritto Galeno „ *Mutantur autem in abſceſſum,* „ *& inflammationes quaedam, & Eriſipelatoſi,* „ *phlegmonodeſque tumores non pauci* „. I ſintomi, che ben poco diminuiſcono nel tempo della cozione, la comparſa di qualche ſegno leggiero, che ſi manifeſta in ſeguito con maggior

gior attività, il polso qualche poco sviluppato, ma sempre duro, e specialmente vibratile, l' arteria tesa; e finalmente la durezza, e il dolore accresciuti nella parte offesa, i lancinamenti più vivi, e più di sovente ripetuti in essa parte, e la veemenza maggiore della febbre, e dei sintomi, dinotano questa metamorfosi. „ *Circa puris generationem* „ *dolores*, *&* *febres magis accidere*, *quam pu-* „ *re jam facto* „, scriveva Ippocrate negli aforismi (1). Dall' altra parte la mollezza del tumore, il suo bianco trasparente, l' ondeggiamenti sotto i diti, che lo toccano, il tumore, che cessa bensì nella circonferenza della parte infiammata, ma che cresce nel centro, e si fà più prominente, e finalmente la quiete, o il cessamento dei sintomj anteceden-

(1) La suppurazione è un lavoro della Natura, è un intestino movimento, un alterazioue dei corpi composti, e misti, che tende alla perfezione, o alla trasmutazione dei medesimi, operata a solo fine di salvar la vita dai morbi, che intentano di toglierla, ajutando a struggere, correggere, e separare le cagioni morbose. Ora è certo, che nell' eseguimento di questo lavoro debba agire la natura con tutte le sue forze, onde riuscire gloriosa, secondo il fine, che si è proposta; motivo per cui si accrescono i sintomi infiammativi.

denti, fanno apertamente conoſcere, che l' infiammazione ſi è già mutata in aſceſſo purulento, noi direſſimo poſtema. „ *Conſumato abſceſſu* (ha ſcritto un ſaggio) *plurima* „ *horum minuuntur*, *puncturae autem prurigi-* „ *noſae fiunt*, *&* *torpor ſentitur*, *&* *tumor in* „ *apicem abraditur* „ (1).

§. CXC.

Aperto queſto tumore trovaſi allora generato un groſſo liquido, in eſſo tumor raccolto, alquanto tenace, e così peſante, che meſſo nell' acqua cade al fondo, biancheggiante più o meno, ſenza odore, e ſapore, ſe è di perfetto lavoro. Queſta è la materia purulenta, cioè la vera marcia, che con proprio greciſmo chiamaſi *puon*, e che i Latini chiamano *pus*.

§. CXCI.

La detta purulenta materia §. (§. CXC.) variò le ſue definizioni, ſecondo i tempi, ed il capriccio dei Medici. Non debbe adunque recar meraviglia, e ſtupore, ſe le medeſime, ben lungi dal porgerci note, e contraſ-

ſegni

(1) Egineta. *Lib. VI. Cap. XVIII. pag. 64.*

segni bastanti per ravvisarla, e distinguerla da qualunque materia corrotta, ci lasciano sempre in una grande incertezza, ne ci permettono di rilevare la differenza, che passa tra la suppurazione, e il verace corrompimento, confondendo le idee dell' uno, coll' idee dell' altra (1).

§. CXCII.

Noi dunque per evitare gli errori di tutti coloro, che ci hanno preceduto, e per non prendere abbaglio, porteremo le nostre ricerche sopra quelle affezioni, che sono particolari alla marcia, come che sono elleno al grado di farcela distinguere da tutte le altre ma-

(1) Distinguono comunemente gli Scrittori dietro le traccie d' Ippocrate due sorte di materia purulenta, una chiamandola lodevole, e buona per gli ottimi effetti, che ne sogliono seguire, l' altra cattiva, e maligna per gli tristi effetti, che ne suol produrre. Alla buona attribuiscono il candore, l' eguaglianza, la leggerezza, l' esser priva di odore, e sapore, alla cattiva le qualità a queste contrarie.

Distinguono ancora la materia purulenta da quella, che si conosce sotto il nome di *Sanies* facendo solo differenti questi umori, perciò soloche sono più o meno bianchi, grossi, e glutinosi. Finalmente da quell' umor sottile, di cui son sempre bagnate le ulcere di maligna qualità, che chiamasi icore. Ma di tutto questo più opportunamente parleremo in altro luogo.

materie, che hanno con essa qualche somiglianza; essendo cosa certa, ed evidente, che le definizioni debbono racchiudere note, e divise tali, che prese insieme non possono convenire mai ad altre cose, se non a quelle, che definir si vogliono. Così è proprietà di questo corpo sufluido di essere più o meno bianco, denso, spesso poco presso, come il cremore del latte, pesante, uguale in ogni punto, senza odore, e sapore, senza vizio d' acrimonia, e solito a nascere per l'ordinario nelle parti, che hanno sofferto l'infiammazione. Quindi tratti da queste osservazioni, per dare una definizione, che abbracci la materia in tutte le sue parti, e sia soddisfacente, distingueremo con il nome di marcia quella pingue sostanza, presso che fluida, generata ordinariamente nella cellulare di una parte, in avanti investita dal tumore inflammatorio (1), che non si è risoluto, ne can-

 giato

(1) Quanto avanziamo, desumesi dall' osservare, che la materia purulenta, generata nell' infiammazione hà per nido la membrana cellulosa, e dentro di questa di uno in altro sito passa, e camina. Vi hà per altro qualche raro caso, in cui la marcia generasi nei vasi, come ha osser-

giato in Scirro, ne mutato in gangrena, più o meno biancheggiante, ſenza odore, e ſapore, ſenza vizio di acrimonia. In queſta maniera ſi diſtinguerà beniſſimo dalla ſanie, che ſorte dalle ulceri imputridite, dalla materia icoroſa, che eſce dagli aſceſſi del genere iſteſſo gangrenati, e corrotti, dall' icore, che ſi ſepara dal cancro; finalmente dalle materie linfatiche, muccoſe, e dai ſieri ſottili, che ſtillano da alcune piaghe, e tumori.

§. CXCIII.

Aſſegnata alla marcia una ſpeciale definizione (§. CXCIII.), venghiamo adeſſo ad eſporre i noſtri penſieri intorno la di lei natura, queſtione quanto più dibattuta fin' ora, con ſempre meno d' evidenza trattata; e per meglio riuſcirvi riporteremo primieramente i penſamenti dei Medici più illuſtri in ogni tempo, e preſſo tutti i popoli. Saranno forſe alcuni, che diſprezzeranno queſta digreſſione, o almeno la giudicheranno ſuperflua. Ci ſi perdonerà, ſe vorremo riflettere, che nelle ſcien-

oſſervato il primo De Haen „ *de generat. Puriſ. rat. Medend.* „ E' vero però, che queſti caſi ſono aſſai particolari; ond' è che non decidono nulla, o almeno non derogano ad una legge generale.

ſcienze, così nella Fiſica Medicina, ſi deve ſoddisfare alla erudizione, e a guiſa di nocchieri debbono indicarſi gli ſcogli, nei quali di molti Fiſici è andato a naufragare bene ſpeſſo tutto il ſapere.

§. CXCIV.

Si è ſempre creduto per lo paſſato, che la ſuppurazione foſſe un vero corrompimento del ſangue travaſato in qualche cavità. Il gran Boerhaave, e l' egregio ſuo Commentatore Wanſwieten, abbracciando le idee degli antichi, hanno penſato ugualmente; cioè, che la ſuppurazione ſia un vero corrompimento del ſangue, e di altri umori raccolti nella la cellulare della parte infiammata, e di quella porzione di vaſi capillari oſtrutti, e di altri ſolidi intereſſati nella infiammazione. Riporterò le proprie parole dell' Illuſtre Wanſwieten, acciò non ſembri, che ſi voglia alterare il ſentimento loro: Ed ecco com' Egli ſi eſpone. „ *Inflammationem autem non reſolvendae tranſitus in ſuppurationem videtur talis eſſe. Liquidum a tergo urgens aucta per febrim comitem celeritate, ſingulis cordis ictibus pellitur in locum obſtructum, unde conti-*

 „ *nua*

„ *nua hac ariectatione distencta ante obstructio-*
„ *nis locum vasis latera incipiunt sensim divel-*
„ *li, & separatur choesio extremi obstructi, cum*
„ *reliqua parte vasis. Dum hoc fit affunduntur*
„ *humores ex vasis jam apertis, calore loci haec*
„ *tolluntur, incipiuntque quasi subputrescere,*
„ *immeabile fluidum in extremis vasorum se-*
„ *paratis haerens ab iisdem caussis incipit sol-*
„ *vi, solidae partes tenerrimae, antea continen-*
„ *tes hoc immeabile, pariter atteruntur, divi-*
„ *duntur, & cum liquidis effusis mora, & ca-*
„ *lore mutatis abeunt in homogeneum liquidum*
„ *quod pus vocatur „.*

§. CXCV.

Questa dottrina insegnata da i più gran maestri dell' arte medica, e seguita dalla turba dei Medici più illustri è smentita dalle comunali osservazioni, ed esperienze, perchè il sangue travasato in qualche cavità si fà nero per lo più, e liquido rimane qual atra pece, come hà veduto l' illustre Zeviani, e segnatamente il Morgagni, nel cervello di un contadino. E l' accurato, ed ingegnoso Pringl ha osservato, che il crassamento del sangue, subito che comincia a corrompersi, si cam-

bia da un cremisi forte in un colore livido oscuro, a segno che, quando alcuna porzione di questo si diluisce con acqua, essa apparisce di color tanè; e dell'istesso colore si mostra il siero in cui siano restati sciolti alcuni globettini rossi.

§. CXCVI.

E da riflettersi, che talvolta la marcia si genera nelle parti del corpo animale senza precedente infiammazione, e senza piaga. Non sono rari i casi, nei quali l'Anotomia ci ha fatto osservare degli ascessi, e delle vomiche purulenti in alcune parti del cadavere senza riscontrare in esse lacerazione di canali, e senza poter sospettare d'infiammazione. Quante volte si è trovato la marcia nelle cavità del petto, e dell'Abdome senza piaga? Hanno osservato questo fenomeno molti autori celebri, e fra gli altri il De Haen, il Duverney, e l'Haller, il Sig. Vaccà in una Donna Ascitica, e nell'Idrope del Peritoneo. Ed io stesso ho veduto nel cadavere della fù Violante Braccelli moglie del Sig. Gregorio Gereschi, rapita nel più bel fiore degli anni, e morta d'Idrope di petto complicata con l'

Ascite, ho veduto io replico, il polmone ripieno di una materia marciosa, senza trovare in esso esulcerazione, e senza il minimo sospetto di ristagno inflammatorio. Finalmente un celebre Fisico narra di aver veduto raccolta nel petto di un Uomo, morto di Pleuritide, più di dodici libbre di marcia, che riempiva la capacità del petto diritto, e che era situata entro la pleura, e i muscoli intercostali, senza osservare in queste parti piaga molto estesa, a riserva di leggierissima escoriazione. E secondo la testimonianza dello Scrockio si trovò nel pericardio una grande quantità di marcia ben concotta, e densa, senza osservare nel pericardio, e nel cuore vestigio alcuno ne di Ascesso, ne di Ulcera. Ippocrate, ed altri antichi avevano pure osservato in qualche raro caso, che nel corpo Umano Vivente si poteva generare la marcia senza precedente infiammazione, e di questo la conferma l'abbiamo negli scritti di un dotto antico. „ *Novimus*, egli dice, *quosdam* „ *citra febres esse suppuratos* „. Tutto ciò dimostra la futtilità della dottrina di Boerhaave, e Wanswieten, ed assicura, che la me-

desi-

desima è dovuta positivamente all' opera della sola immaginazione. Parecchi Medici l' hanno modificata, ed estesa; ma tuttociò, che ne hanno levato, o che vi hanno aggiunto, non vi lascia se non un fondo sterile, ed un rovinoso fondamento, che seco trae tutto ciò che porta.

§. CXCVII.

Non molto lungi dal fin quì esposto, è confutato sentimento, se ne và il chiarissimo Sawages, credendo, che la marcia sia principalmente costituita dalla materia fibrosa del sangue. Il discorso di questo Fisico si riduce al seguente „ Il Boerhaave ci fà vedere, che diversi gradi di calore cambiano diversamente il colore, e la consistenza dei nostri fluidi, e solidi, massime quando per durata di tempo macerazione, o putrefazione inducono nella parte. Or non sarebbe egli verisimile, che in un flemmone prossimo a far capo rattenuti il sangue, e la linfa con un calore di 34., o 36. gradi, ed arrestati in parte nei vasi ostrutti, ricevono un alterazione capace di rendergli liquidi, glutinosi, e biancastri, e in una

„ pa-

„ parola cambiarli in marcia? almeno la ma-
„ niera, che tengono di ſpiegare un tal cam-
„ biamento per via di ſemplice pulſazione di
„ vaſi mezzi laceri, non è certamente troppo
„ chiara a capirſi, ne per conſeguenza più
„ meccanica di queſta, che noi proponiamo:
„ E poi quella materia, che produce la cu-
„ ticola, può ben anche produrre la marcia „.
Così il Sig. de Sawages (1).

§. CXCVIII.

Sarà egli vero, che la parte linfatica del ſangue ſi converta in marcia. Io dico francamente di nò. Queſta dottrina contradice ai fatti medeſimi: Ed eccone la dimoſtrazione. L'eſperienze dell'Ingegnoſo Senac, ci additano, che qualora il corſo del ſangue non ſia libero la linfa ſi ſepara dai globettini roſſi, e dal ſiero, che l'agitazione, ed il calore producono l'iſteſſo effetto, e che queſta materia linfatica abbandonata a ſe ſteſſa forma delle maſſe bianche, e ſodiſſime. E quelle di Pringl ci aſſicurano, che quando queſte maſſe bianche cominciano a corromperſi, ſi eli-

(1) *Diſſert. ſour l'Inflammat.*

eliquano, e si discioIgono senza lasciar cadere quel sedimento, che noi chiamiamo purulento. Io non insisterò maggiormente sù di questa idea (§. CXCVII.), non essendo, che una congettura, nè avendo a suo favore alcun sodo appoggio, fuor che quello di una ipotesi vana.

§. CXCIX.

Altri Medici hanno voluto far credere, che la materia purulenta sia una vera putrefazione del grasso esistente negli spazj del tessuto celluloso, e di porzione di esso tessuto, interessato nella infiammazione. Ed è questo il sentimento di Grashvys. Il grasso tenuto a macerare nell'acqua depone al fondo del vaso un vero sedimento marcioso. Dunque non si può negare, dic'egli, che il grasso dia materia alla marcia. Questa opinione presentata dal chiarissimo Autore, nel suo trattato intorno l'infiammazione, e la suppurazione, e che a prima vista riceve un singolar sostegno dall'esperienza enunciata, ebbe molti seguaci. L'Haller istesso se ne lasciò persuadere, e credè seco lui, che la marcia fosse principalmente costituita dal grasso.

§. CC.

Senza addurre partitamente le ragioni, che abbattono questo sistema, io ne allegherò due, che bastano per distruggerlo. Traggo la prima dagli esperimenti. Questi ci provano, che gli Olj concreti non si disciolgono, se non con grandissima difficoltà. Il grasso è una delle sostanze animali, che hà con gli Olj concreti una somiglianza grande, come i chimici più esperimentati asseriscono; non sarà dunque così facile a corrompersi. Traggo la seconda dall'osservazione. Questa ci ha fatto conoscere, che tutte le doti del grasso non sono comuni alla materia purulenta, e che troppo dissomiglianti umori sono. Il grasso galleggia sull'acqua, e nutrisce il fuoco, quando è proprio della materia purulenta estinguerlo, e cadere al fondo dell' acqua; ne quest' ultima rancidisce com' esso, ma cade in putredine corrompendosi, è dà copia, destillata, e provata al fuoco, di sale alcalico. Queste idee vengono in parte confermate dagl' esperimenti di Pringl. Avendo egli posto uguali porzioni di midolla di Bue in due grosse caraffe, in una di esse aggiun-

se

ſe occhi di granchi preparati. Poſe dappoi queſte caraffe turate accanto al fuoco, in un grado di caldo baſtante a liquefar la midolla, al di ſopra di gradi 100. del termometro di Fahrenheit. Il fuoco, egli dice, che fu conſervato acceſo tutto il giorno, e che l' oſſervazione durò vicino a cinque ſettimane. E pure a capo di tanto tempo non potè ſentire alcun puzzo nella caraffa in cui era il ſolo midollo, e nell' altra, ei dice, che ſi ſentiva qualche poco di rancido. Potrei aggiungere, che ſi forma bene ſpeſſo, e facilmente la materia purulenta in luoghi, dove non è preſente il graſſo, come nel Cervello, nel Polmone, nel Fegato, nella Milza, ec. Dirò dunque di Grashvys, ciò che il dottiſſimo Morgagni diſſe del ſempre grande Baglivi; il quale volendo da un ſemplice lampo di verità dedurre quelle conſeguenze, che erano più accomodate al di lui ingegno, che alla verità iſteſſa, e al dettame della ragione, preſentò dei ſogni ſcientifici, quai leggi coſtanti, ed invariabili. „ *Nullius ſanè rei*, così s' eſprime Morgagni, *paucis habitis obſervationibus*, „ *reperiri cauſa*, *&* *origo poteſt*. *Lenta*, *&* *con-*

 „ *ſide-*

„ *siderata patientia est opus, quam si adhibuis-*
„ *set Baglivius, postquam viderat cor viperae,*
„ *& serpentis diu post mortem pulsare, &*
„ *fibras musculares tactas sponte sua conthrai*
„ *absque ullo animae imperio, atque sensu,*
„ *magnam certè gloriae partem, quam reporta-*
„ *vit Hallerus in suo irritabilitatis sistemate*
„ *constabiliendo, illustrandoque preoccupare po-*
„ *tuisset* (1). Nella maniera istessa, se non
contento Grashyys di una semplice osserva-
zione tentato avesse, e replicato l'osservazio-
ne medesima con più esattezza (2), ed aves-
se scevrato il grasso dalla cellulare, e da quel-
la porzione di siero, che stà sempre al gras-
so unita, avrebbe veduto, come osservò l'e-
ruditissimo Vaccà (3), che la generazione del-
la marcia non si deve alla pinguedine, e quin-
di si sarebbe sollevato fino al conoscimento
della

(1) *De sedib., & Caus. Morb. per Anat. indagat.*

(2) „ *Diu multumque interroganda natura, quo re-*
„ *ctius ejusdem responsa interpetremur... Non una ea-*
„ *demque ratione, sed varia, atque multiplici interro-*
„ *ganda natura est, quò tutius eiusdem responsa intelli-*
„ *gamus.* „ *Sarti Dialect. Instit. lib. I. Cap. III. §. III.*
lex. II. & I. p. 40. 39.

(3) Pensieri di Medicin. Fisic., e Chirurg. Ragio-
nam. II.

della materia, che forma il sedimento purulento. Ma questa gloria era riservata al Pringl, Fisico che ha saputo inoltrarsi coll' esperienze. In sì fatta guisa hà avuto tutto l' onore di mettere nella sua vera luce, e di scuoprire l' arcano della produzione della marcia, gelosamente celato dalla natura fino ai suoi giorni, perchè soltanto riserbato alla sua raffinata perizia.

§. CCI.

Quest' Uomo illustre ultimamente defonto, Filosofo stimabilissimo per la dolcezza del suo carattere, e il cui genio perspicace hà saputo scorgere il più debole barlume attraverso gran tenebre, nella memoria settima contenente una serie di esperienze, con alcune riflessioni sopra la putrefazione del sangue, e di altre sostanze animali, ebbe luogo osservare il primo, che il siero del sangue umano, anche dopo essere stato per poche ore nella stufa, e molto prima, che ei doventi puzzolente si fà torbido, e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento, che si assomiglia ad una marcia perfettamente concotta. Questa esperienza confessa, che ei la rifece

fece per più volte con ſiero di ſangue tirato di freſco, e la coſa ſucceſſe della medeſima maniera.

§. CCII.

Dopo di una tale ſcoperta ha voluto oſſervare coſa ſeguiva nel ſiero imbrattato di pochi globetti roſſi, che cadevano al fondo della caraffa, in cui fu meſſo il ſiero, e ſi aſſicurò, che appena furono ſciolti quei roſſi globettini, il ſiero ſi cambiò in colore livido oſcuro, e divenne intieramente putrido, ſenza precipitare il ſedimento marcioſo.

§. CCIII.

Dalla unione di queſti fatti (§. CCI., CCII.) ne riſultano delle conſeguenze, che noi qui uniremo. La prima ſi è, che la marcia ſia una depoſizione di puro ſiero, dovuta al primo grado di corrutela, cioè a quella depravazione del ſiero, mediante la quale ſi diſpone al corrompimento, e non già all' adulta putrefazione di eſſo, come hanno voluto ſoſtenere alcuni Fiſici, i quali hanno voluto ſottomettere l' eſperienza alla loro teorica, e ſedotti dal loro principio hanno creduto, che la ſuppurazione non ſia, ſe non un vero cor-

ro.n-

rompimento. La ſeconda, è che il ſiero putrefatto, e quello, che ha ſeco unita piccola porzione di ſangue non depone il ſedimento marcioſo. La terza conſeguenza, che noi deduciamo dall' eſperienze ſopra poſate ſi è, che la ſanie, e l'icore delle piaghe, e di alcuni aſceſſi procedono poſitivamente dal ſiero putrefatto, e tinto di alcuni globettini roſſi, rimaſi ſciolti in eſſo ſiero.

§. CCIV.

Mi ſia permeſſo di aggiungere brevemente, che l' iſteſſo peritiſſimo oſſervatore ha congetturato, che un tal ſedimento foſſe la vera materia nutritiva. Il Sig. Vaccà non pare lontano da queſta opinione, anzi in una ſua operetta addotta la medeſima idea (1). Parecchi altri Uomini di abilità hanno penſato ugualmente. Ma non fà di meſtieri ſe non eſaminare alcuni fatti per convincerſi della verità di queſta congettura, ed aſſicurarſi, che la materia deſtinata per lo nutrimento, o rifazione dei ſolidi produca la marcia. Le piaghe grandi apportano ordinariamente notabi-

le

(1) Relazione di un Idropiſia ſaccata, con idiatidi ſciolte.

la debolezza, e dimagrimento; l'isteſſo fanno le fiſtole, e gli aſceſſi: Il che da altro poſitivamente non viene, che per il gran diſpendio, che ſi fa dal ſangue della materia, che ſerve di alimento a tutte le parti.

§. CCV.

Mi ſi permetta, anche un altra breve digreſſione, che non ſarà punto inutile. L'isteſſo Sig. Vaccà riferiſce un oſſervazione, la quale merita eſſer ſaputa. Poſi, dic'egli, della cellulare nell'acqua. Quando eſſa fu macera, vidi cadere nel fondo una materia ſimile alla marcia (1). Queſto fatto, aggiunge, ci dimoſtra, che il più ordinario, ed il più facile prodotto della materia nutritiva è la membrana cellulare. Ma torniamo adeſſo al noſtro propoſito, e ragioniamo così.

§. CCVI.

Per le nobili, ed ingegnoſe ſcoperte di Pringl è certo, che il ſiero del ſangue umano, dopo eſſere ſtato per qualche tempo nella ſtufa, e molto prima, che ei ſi corrompa, laſcia cadere il ſedimento purulento. Ora ſe dal-

(1) Penſieri ec.

dalle alterazioni alle quali è espoſto il ſiero fuori de ſuoi canali, e raccolto in un recipiente, abbiamo il diritto di ſalire a quelle, che gli ſuccedono, quando è ſparſo in alcune cavità della macchina, poſſiamo legittimamente concludere, che qualunque volta eſſo ſi ſparga nella cellulare, ſe non ſia rialveato, acquiſtando ſuſſeguentemente dalla permanenza, che ei fà in un luogo caldo, un grado di fuſione, debba molto prima, ch' ei doventi intieramente putrido deporre il ſedimento marcioſo, e coſtituire una vera legittima ſuppurazione.

§. CCVII.

Ma perchè ciò ſucceda nelle infiammazioni, ſi richiedono certe condizioni, poſte le quali ſi avrà nelle parti offeſe la ſuppurazione, e l'aſceſſo, le quali tolte una tale degenerazione reſta del tutto impoſſibile. Tutte queſte condizioni inſieme unite ſi riducono alle ſeguenti. 1. Che l'infiammazione ſia grave, ed eſteſa (§. CXCI.). 2. Che lo ſpargimento dei fluidi nella cellulare ſia formato quaſi totalmente di puro ſiero (§. CCVII.). 3. Che queſto fluido ſiero non abbia unito

in abbondante quantità materie facili a rappigliarsi, o divenir putride (§. CCIII.). 4. Che il medesimo sia pieno di nutritizia materia (§. CCIV.). 5. Finalmente, che egli ristagni in parti, ove il calore sia salito sopra quello del corpo sano (§. CCII.).

§. CCVIII.

Si otterrà la prima circostanza favorevole a questa degenerazione (§. CCVII.), se lo stimolo inflammatorio sia forte, nel qual caso è certo, che si formi lo spargimento degli umori negl' interstizj cellulosi della parte infiammata. La seconda, se il sangue sia molto denso, e tenace, come per l' ordinario avviene nelle diatesi flogistiche. La terza, se la parte linfatica non si renda più fluida, e più attenuata, nel qual caso, non così facilmente si distriga, e si separa dagl' altri componenti il sangue, ne si mescola con l' acqua del siero. La quarta se più attenuata si renda la gelatina. La quinta in fine, se cessata l' infiammazione, il riassorbimento della serosità disalveata ne resti impedito.

§. CCIX.

Se s' immagini adunque nelle malattie infiam-

fiammative elevata al più alto grado la densità del cruore, e la linfa della sua ordinaria consistenza, e tenacità; ne seguirà certamente, che non si raccoglierà punto di sangue, ne di parte fibrosa negli spazj cellulosi della parte infiammata, o che per lo meno vi se ne raccoglierà pochissima quantità (§. CCVI. CCVII.); e all' opposto vi trasuderà in gran copia il siero carico di quella porzione gelatinosa più attenuata, ed intimamente unita con l' acqua di esso siero. Quindi mutata la morbosa stimolante materia, mediante il benigno, e salutar lavoro della natura, che cozione si appella, e rintuzzata così, e insiem annientata la forza stimolante di essa, in conseguenza allontanato lo stimolo alla parte offesa, e però l' infiammazione di cui la medesima era un effetto, concepisco facilmente, che se il riassorbimento di questa serosità disalveata per le vene assorbenti ne resti impedito, rimanendo essa isolata dalla parte rossa del sangue, se di questa sostanza ne trasudò negli spazj suddetti, e affatto libera di coagulabili particelle di linfa, obbligata a rimanere stagnante negl' interstizj da essa occupa-

ti, riſcaldandoſi quivi da un calore uguale a quello di 100. gradi nel termometro di Faraneiz, calore, che viene da quello delle parti infiammate, ſecondo il proceſſo additato dall' Immortal Pringl (§. CCII. CCIII. CCIV.) dovrà molto prima, che in eſſo ſi avanzi la putrida fuſione, laſciar cadere la ſoſtanza muccoſa, e gelatinoſa, e deporre così il ſedimento marcioſo.

§. CCX.

Nata così la marcia, e rimaſa quindi iſolata dalla ſemplice acqua del ſiero, che reſta facilmente riaſſorbita dagli orifizj delle vene linfatiche, e ſanguigne; ecco una nuova faccia di morbo molto dal primo diverſo, perchè in quello tutto era la natura in arme, e in tumulto, in queſta delle ſteſſe ſpoglie dell' inimico ricca ſen tace. Generata infatti la materia purulenta, pare, che la natura non ſi curi di liberarſene, e riman queſta per così dire padrona non ſolo del campo di Battaglia, ma del corpo tutto. Si accreſce, e dilata la ſua ſede, di uno, in altro ſito ſi traſporta, finchè dilatandoſi ſi ſchiuda la via fuor de canali, e ſi ſpanda nelle ca-

vi-

vità della macchina, o s' imbatta a passar per questi organi, che sono naturalmente destinati a ripurgare gli umori inutili, che di giorno in giorno entrano nel corpo, e vi sì generano, e così fuor n'esca (1). Talvolta però re-

(1) Sebbene parecchi esempi si legghino nella istoria Medica, dai quali vien dimostrato chiarissimamente, che una qualche volta è accaduto, che la materia purulenta generata nell' interno dei visceri siasi ripurgata per le vie degl' intestini; non può negarsi per questo, che quelle dell' orina siano le più atte ad eseguire questo ripurgamento. Ed infatti una delle maggiori evacuazioni ordinate dalla natura ne' corpi a ripurgarsi da ciò, che in essi abbonda, o è vizioso, è l' evacuazione dell' orina. Questa verità, cioè che il più delle volte accada, che la marcia concentrata nei canali del sangue si ripurghi per orina, è confermata da un infinità di esatte osservazioni, dalle quali apparisce, che nei maturi tumori palesi alla superficie del corpo, riconcentrandosi la materia purulenta, che non giunse ad aprirsi strada attraverso gl' integumenti, o cui non fù ad arte aperta, le orine hanno mostrato una deposizione grassa, copiosa, biancastra, che le faceva torbide, e che altro non era, che la materia purulenta. Di quì è che il nostro antico, e grande Maestro Ippocrate, sentite le voci della natura, dovè confessare nelle sue opere „ che „ nelle malattie inflammatorie, se l' orina verrà marciosa, in cui il sedimento sia bianco, e leggiero, ne libera dall' ascesso. Non si disprezzi adunque dai Medici l' esame dell' orina nei mali d' infiammazione, nei quali per natura generasi la materia purulenta; poichè si è cento, e cento volte osservato, che di questa l' esito

reſtandoſi ferma, e ſtabile negl' interſtizj da eſſa occupati, o in altro ſito, ed in ſe ſteſſa raccolta, ivi ſi forma un ciſto, o ſacco membranoſo più o meno groſſo, e tenace, ma della natura all' incirca della cellulare, in cui ſi contiene in ſeguito, e ſi conſerva.

§. CCXI.

Se queſta eſpoſizione è vera (§. CCIX. ſec.), e perciò ſe la marcia è un ſedimento di puro ſiero, che nel tempo della infiammazione ſi è mantenuto incorrotto (1); ſi può appena met-

ſito naturale è la via delle orine; che però nell' oſſervazione di queſta ſtà il miglior fondamento, e la ragione di conoſcere, e predire gli andamenti, veemenza, e gli eſiti delle malattie.

(1) Leggo in un libro di oſſervazioni chirurgiche, ſtampate circa cinque anni ſono in Firenze, che la marcia degli aſceſſi, è molto differente dal ſedimento, che dà il ſiero, e per diſtinguere la prima da queſt' ultimo, ſi aſſegna per ſegno ſicuro la diverſa figura delle particelle di dette marce ſcoperta per mezzo del microſcopio ſemplice del Cuff. Ivi, cioè, ſi aſſeriſce con ſicurezza, che le particelle della marcia degli aſceſſi ſono di figura sferica, laddove la figura irregolare fa diſtinguere le marce dell' altra ſorta. Queſt' opinione è ſtata diſtrutta; dapoichè il Sig Vaccà con la ſolita ſua ingenuità, e ſchiettezza ſenza ſcrupoli ci aſſeriſce, che avendo ripetute le oſſervazioni medeſime, ha oſſervato, che la marcia degl' aſceſſi inflammatorj, e quella, che ſi forma per co-

mettere in dubbio, che ella non abbia originariamente qualità alcuna acre, e corrosiva rispetto alle parti solide. Essa, secondo le idee che ce ne siamo formati, poco differisce da quella benigna suppurazione, che si forma nelle piaghe in cicatrizzazione, a cui si può accordare il pregio di recare buono augurio, quando in esse si riscontra, e non gia così facilmente quello di essere l'istrumento immediato della perfetta riunione delle medesime; ne differisce punto, o almeno pochissimo da quella marcia innocente, che si genera in alcune malattie del Polmone senza infiammazione di questo viscere, e che vien per spurgo, null'affatto dissomigliante dallo sputo di materia purulenta, che veggiamo nella Pleuritide, del quale sputo sanno i Medici destinati alla cura degl'Infermi far un buon uso, per assicurare i loro ammalati dell'esito felice, e per annunziare ai medesimi il termine della loro malattia.

§. CCXII.

così dire spontaneamente dal siero stagnante in qualche cavità del corpo animale non differiscono ne punto, ne poco nella figura delle loro particelle.

§. CCXII.

Ne è da dubitarsi per verun conto, che la cosa sia così; e che veramente nei mali congiunti a infiammazione si formi una marcia, come venghiamo ad asserire (§. CCXI.). In prova di questa nostra proposizione tre ragioni possono addursi dalla quotidiana osservazione bastantemente provate. La prima è, che si trovano travasamenti di materia nelle grandi cavità del corpo senza esulceramento in esse. La seconda è, che si trova spesso raccolta nelle parti, ove si è generata senza essere le medesime in verun luogo impiagate. La terza è, che gl' infermi non solamente risanano, ma ricovrano eziandio in brevissimo tempo la sanità più perfetta, dopo le interne infiammazioni con manifesti segni passate ad una compiuta suppurazione. Lo che sarebbe impossibile, se veramente la marcia fosse un prodotto di pieno corrompimento di fluidi, e di ulcere.

§. CCXIII.

Pertanto, se la materia purulenta è un sedimento di puro siero, che nel tempo della infiammazione si è mantenuto incorrotto (§. CCXII.)

(§. CCXII.); ſe la medeſima è compoſta dalla materia del corpo atta a nutrirci (§. CCIV.) deve conſiderarſi per un umor buono incapace di offendere la noſtra macchina, e piuttoſto voluto dalla natura a riparo dei morbi; e però tanta paura non dobbiamo avere di eſſa, quanta ne hanno comunemente i Medici, che temono quindi una univerſale alterazione degli umori tutti del corpo, una diſtruzione totale della fibra. E per fortificare con qualche ſolido appoggio la propoſizion noſtra, accoſtiamoci agl' Ippocratici codici, a quel ſacrario dell' arte, di cui nulla rinvengo nella Medicina, che più mi rapiſca all' ammirazione, che ſia da me riguardato con più intento affetto, e che più m' obblighi ad una eſtimazion riſpettoſa; ſentiremo affermarſi ugualmente da quel venerabil Vecchio, che la purulenta materia, generata in una compiuta, e lodevole ſuppurazione, è un umore amico, e benigno voluto, e tentato dalla Natura per liberarſi dai morbi. Che ſe talvolta avviene, che queſta materia purulenta producendo devaſtamenti, ed aſceſſi nei luoghi da eſſa occupati, vien miniera di moltiſſime, e

sovente micidali malattie, non deve dirsi, che ciò ne nasca, perchè ella sia un umore ostile, e pernicioso, ma sì vero per accoppiarsi alla medesima umori maligni, o per aggiungerseli pessime qualità, dalle quali degenerata dalla sua benigna indole vien' ostica, e dannosa, quella, che doveva essere benigna, e salutare.

§. CCXIV.

E volesse il Cielo, che per il vantaggio degl' infermi, si producesse sempre una suppurazione così legittima, e proficua, quando le infiammazioni non si possono risolvere; ma per gran disgrazia accade sovente, o che il siero acquisti il sentore di corruttela, prima, che l' infiammazione passi all' ascesso, o che seco resti imprigionata, e disciolta una porzione di sangue rosso; e perciò lungi dall' avere nella parte offesa una compiuta, e lodevole suppurazione (§. CCIII.) ivi si forma un ascesso ripieno di sanie corrosiva, che acquistando in seguito più rei caratteri distrugge le parti adiacenti, e vicine, ed in esse produce delle ulceri di maligna qualità, dalle quali il più delle volte non potendosi ricovrare l' infermo, se ne muore.

§. CCXV.

Di quì è, che parecchi dotti Medici hanno creduto, che in qualche caso la suppurazione e l'ascesso sia composto dal sangue, e dal siero ammendue putridi. Lo vedo, e di buona voglia l'accordo ancor'io. Ciò procede, o dal manifestarsi nel siero il corrompimento, o dal rimanere esso siero assai carico di sangue rosso (§. CCXIII.). In una tale circostanza, o caso gli umori raccolti nella cellulare, ed in altri vasi interessati nella infiammazione, non essendo riassorbiti, si distruggono, divengono intieramente putridi, e si trasmutano in un liquore più o meno livido, oscuro, rossiccio, più o meno tenace, più o meno fetido, che sanie s' appella, la quale è sempre più o meno corrosiva rispetto alle solide parti, che devasta, ed esulcera.

§. CCXVI.

Ne sono lontani dal vero alcuni altri Scrittori, i quali hanno immaginato, che la materia purulenta venga ad essere un composto di siero, di alcuni piccoli vasellini della cellulare logorati, e di quella porzione di essa cellulare interessata nella infiammazione,

ed in cui era arrestato il detto siero. Io volentieri concorro in questa opinione, e tanto più volentieri vi aderisco, in quanto, che esperimenti certi, tolti dalla macerazione, che si è fatta di piccole porzioni di cellulare, ci dimostrano, che la medesima sciogliendosi depone un sedimento simile ad una marcia ben concotta (§. CCVI.). Ma non potrò mai convenire con quegli Scrittori, i quali pertinacemente sostengono, che la degenerazione dei mali infiammativi in ascesso purulento, e perciò la compiuta lodevole suppurazione sia positivamente effetto di un vero corrompimento del siero, del sangue, e di altri umori raccolti nella cellulare, e di quella porzione di cellulare, e di altri solidi di essa interessati nella infiammazione. Tutte le ragioni, che abbiamo addotte, l'esperienze di Pringl, e fatti anatomici, che sono veri, non mi permettono di allontanarmi dalle idee, che mi sono proposto (§. CCII. e seguenti). La marcia è stata osservata senza piaga delle parti ove si era formata, e senza la benchè minima esulcerazione delle medesime, l'Istoria, che riferisce il De Haen uno dei più ce-

lebri

lebri Pratici del secolo, che ha con tanto applauso esercitata la Medicina Clinica nella Capitale dell' Impero Germanico, e assai convincente, e decisiva. ,, Un Uomo, egli di-
,, ce, si credè morto di Tise Polmonale, per-
,, chè nel corso della sua malattia gettò dai
,, Polmoni una quantità di marcia, e morì
,, consunto. Aperto il cadavere, contro tutta
,, l' aspettazione, e con gran mio stupore, os-
,, servai, che i Polmoni non solamente erano
,, consunti, ma neppure in verun luogo im-
,, piagati ,,. Molte altre istorie assai pregiabili, che vennero da illustri Medici alla memoria dei Posteri tramandate, e che posson leggersi nelle opere di Duvernei, di Haller, di Bonnet, di Morgagni, confermano quest' istessa verità.

§. CCXVII.

Finalmente ommetter non debbo di dire, che questa marcia innocente, e lodevole, la quale, come abbiamo osservato non ha ne fetore, ne acrimonia (§. CCXI. e seg.) può però acquistare, e fetore, e facoltà così penetrante, e corrosiva (§. CCXIII.), che giunga a struggere ogni parte del corpo, se rimanga

per

per qualche tempo ſtagnante nel ciſto, o negl' interſtizj celluloſi da eſſa occupati. Lo che chiaramente riſulta dagli orifizj preternaturali, che ſi apre con la corroſione attraverſo gl' integumenti. Non vi è Medico, non vi è perito di chirurgia, il quale non abbia veduto uſcire una qualche volta la marcia di un aſceſſo, e colare fuori di eſſo, o più preſto, o più tardi, attraverſo agl' integumenti. Oſſervazione, che ha dato motivo ad alcuni Fiſici di perpetuarſi nelle proprie idee, ed oſtinarſi a credere la marcia degli aſceſſi infiammativi fatta ſempre coſtantemente da porzione di ſangue, e di ſiero ammendue putridi intieramente, e corrotti, e perciò di un carattere molto differente da quello della marcia, che ſi forma nel corpo Umano, ſenza precedente infiammazione. E chi vi è mai, che non ſappia, che la marcia, anche la più innocente, obbligata a rimanere ſtagnante negli ſpazj da eſſa occupati, prave qualità acquiſta, dalle quali degenerando dalla ſua buona qualità, rendeſi corroſiva, e fetente.

„ *Cernis ut ignavum corrumpunt octia cor-*
„ *pus* „ *Et*

„ *Et vitium capiunt, ni moveantur aquae.*

§. CCXVIII.

Da tutti i fatti, e dalle ragioni riportate ſin'ad ora in queſta materia (§. CC. fino a CCXVII.), chiaro appariſce, 1. che la legittima ſuppurazione, e perciò la vera marcia, quella cioè di buona natura, ed indole nel ſuo lavoro, della quale abbiamo ſempre inteſo di parlare, ſia un ſedimento di puro ſiero ſano, e non per anche corrotto (§.CCII.); e però 2. che la medeſima non ha fetore, nè qualità alcuna corrosiva, riſpetto alle parti ſolide; 3. Che può acquiſtare una rea qualità, e diventare acrimonioſa, e fetente (§.CCXVII.), ſe rimanga ſtagnante nei luoghi da eſſa occupati; ed allora produce verosimilmente quei devaſtamenti, ed aſceſſi della ſoſtanza della parte offeſa, i quali così frequentemente si trovano nei cadaveri di perſone morte d'Infiammazione.

§. CCXIX.

Queſta Teoria derivata dall' ingegnoſe, ed accurate eſperienze di Pringl (§. CCII.ec.) ſcuopre la falſità di un principio pratico nell' ar-

te

te di medicare, che ha tanta parte nella cura di una numerosa classe di mali, qual' è quella dei così chiamati purulenti. Questo è il motivo, che mi determina ad esporre alcune idee sù i vantaggi pratici di questa teoria, per far conoscere di quai pregi vadi fornita questa nobile scuoperta di Pringl.

CAPITOLO TERZO

Applicazione di questa Teoria alla pratica, e prospetto delle conseguenze utili, e dei lumi sparsi sulla Fisica Medicina tanto teorica, che Clinica dalla medesima; e novelle illustrazioni alla Teoria sopra esposta.

§. CCXX.

NON è da dubitarsi, che l'esposta teorica della marcia (§. CCII. e seguenti), sparga un nuovo lume nella Nosologia razionale; e che l'arte di guarire non ne ricava un nuovo grado di perfezione. Molti casi di Medicina, che non erano molesti, se

non

non perchè s' ingannava ſopra la loro cagione, ceſſeranno di eſſerlo al preſente, che la loro cagione meglio conoſciuta conduce alla vera cura, e conoſciuta la cura, ſi aſſicura della guarigione. Queſti caſi ſono la malattia purulenta dei Polmoni, il fluſſo purulento dalla vagina nelle femmine, o dall' uretra nei maſchi, l' orina purulenta, ec. Perſuaſi i Medici, che non ſi aveſſero marcie, ſe non da impiagamento di parti, ſi attribuivano queſti morbi alle ulceri, e perciò ſi riguardavano le cure di queſti mali, come cure diſperate, e difficili. Queſta falſa perſuaſiva è ſtata cagione della morte di una gran numero di perſone, che in avvenire ſi ſalveranno, imperciocchè queſta nuova dottrina ci conduce a fiſſare una teoria illuminata ſopra di tali morbi.

§. CCXXI.

E cominciando dal primo uno ſpurgo purulento, benchè unito ad emaciazione, non ſempre dipende da ulcera del polmone, ed in tal caſo non ſarà un male diſperato, e incurabile, come la vera tiſe polmonale. Nel corpo Umano Vivente si può generare marcia innocente ſenza precedente, o attuale in-

 fiam-

fiammazione, ed ulcera. Dunque non sempre, che si vede uno sputo di vera marcia, si deve decidere, che vi è un ulcera nei Polmoni; anzi neppure uno spurgo purulento, benchè per più giorni, e mesi continuato, potrà farci concludere sicuramente, che il Polmone sia impiagato. E in questo caso quanto deve essere diverso il prognostico, quanto differente la cura?

§. CCXXII.

E che si dia di fatto uno spurgo purulento, benchè unito ad emaciazione, e continuato per più giorni, e mesi, senza impiagamento dei polmoni, e senza ulcera (§.CCXIX.), non se ne può dubitare per verun conto, dapoichè questa verita fisica è stata dimostrata da numerose osservazioni anatomiche. „ *Miserrimam me feminam*, scrive il dottissimo „ De Haen, *huc induxi* (cioè allo spedale) „ *ut in suo ineluctabili fato, quod summa, qua* „ *erat inopia, calamitate cresceret, hic blandius foveretur, & miro sui spectaculo nobis* „ *saltem a morte prodesset. Praeter insuperabilem valetudinem, de qua postea; Phthisi* „ *pulmonali tanta laborabat, ut similem spatio* „ *XXII. annorum non viderim, quae sputa fla-*

„ *va*,

„ *va, subviridia, crassa, magna, aquae salsae*
„ *illico petentia fundum, copiosius eiiceret. Men-*
„ *sis spatio apud nos degens, diù, noctuque*
„ *in mortem usque sputare perrexit. Consuma-*
„ *tos fere Pulmones suspicatus, quale quid e-*
„ *tiam in cadaveribus observaveram, demonstra-*
„ *vi auditoribus pulmonem quidem sinistro Tho-*
„ *racis in cavo Pericardii adherentem, Pleu-*
„ *raeque: Verum ea cohaesione separata pul-*
„ *mones totos, non collabentes, sed veluti fun-*
„ *gosos; & quomodocumque examinarentur, ac*
„ *trascinderentur, ne vel guttulam puris, vel*
„ *vomicarum vestigia exhibentes* „. L' istessa
„ verità vien confermata ancora da un altra
bella osservazione di questo genio, nato per la
felicità della Medicina; che mi sarà permesso di
qui riferire. „ *Hydropicum ad nos duxerunt,*
„ *ut illum curaremus Paracentesi. Quum prae-*
„ *ter hydropem, etiam sputorum qualitate, ac*
„ *quantitate, a longo die videretur Phtisicus,*
„ *ac plane Hecticus esse, Paracentesim nega-*
„ *vi tutò posse fieri. Quin, & quarto ab illinc*
„ *die efflavit animam. In Pulmonibus ad mi-*
„ *nima frustula examinatis, ne vel minima qui-*
„ *dem, aut vomicae, aut Puris vestigia cer-*

I 2 „ *nere*

„ *nere licuit* „. Simili osservazioni si possono leggere presso Bennet nella sua bell' opera conosciuta sotto il titolo „ Teatro dei Tabidi „ dove, fra le altre molte, riporta la sezione del cadavere di uno, che era morto di tise polmonale, il di cui Polmone non era in luogo alcuno impiagato; ivi cioè dice „ *Pulmo ubique* „ *inteneratus tonum ammiserat, universa spi-* „ *rabilia, nec non viscera omnia quoad sensum* „ *sana comperta sunt* „.

§. CCXXIII.

A questo luogo non mancherà, chi mi domandi; e come mai faremo a distinguere fra loro queste due malattie, che si rassomigliano talvolta in fra se per ombre tanto impercettibili? Vi ha egli forse degl' indizj certi, la sola riunione de quali possa farci ravvisare benissimo l' una dall' altra? Rispondo certamente, che sì? Gli esempi metteranno sotto gli occhi, ciò che lo spirito non può capire facilmente. Eccovi come si potrà discernere la tise senz' ulcera, da quella che è unita all' impiagamento dei Polmoni.

§. CCXXIV.

E principiato lo spurgo purulento senza

esse-

eſſere ſtato preceduto da riſtagno inflammatorio, nè da ſpurghi; o sbocchi di ſangue; e però ſenza vizio apparente del Polmone: Non è accompagnato da doloroſa, o fiera puntura in qualche determinata parte del petto; che ci dà ſempre ſegno dell' ulcera. Ha attaccato perſone di fibra floſcia, e di temperamento umido: E' venuto dopo di raffreddori lunghi, ed oſtinati: E' ſtato la conſeguenza di moleſta, e violenta toſſe, che ſempre infiacchiſce i Polmoni: Si è oſſervato lo ſpurgo purulento ſempre dopo il ſonno, o dopo qualche notabile intervallo, in cui non ſiaſi ſpurgato, di rado nel corſo del giorno: Non ſi è mai veduta queſta materia purulenta tinta di ſangue, ſe ſi eccettui qualche aſſalto di violenta toſſe: E ſempre comparſa di buona qualità, cioè priva di odore, o ſapore. In tutti queſti differenti caſi ſi può aſſeverare, che la tiſe non è che ſintomatica, cioè, che la medeſima non procede da impiagamento de Polmoni.

§. CCXXV.

La teoria di queſta Tiſe ſenz' ulcera dei Polmoni ſarà facilmente da ora innanzi fiſſa-

ſpur-

ta. Ne sarà più duopo ricorrere a tante supposizioni per ispiegare la generazione dello spurgo purulento. Ed ecco come io la penso nei casi sopra descritti (§.CCXXIV.). Io concepisco, che nella membrana che veste i bronchi, resta una forte derivazione, in vigor della quale si vada per i vasi muccosi di essa separando gran copia d'ordinario sieroso viscido umore, destinato a spalmare continuamente la membrana, che veste i Polmoni, e l'aspera arteria in quella parte, che stanno al contatto dell'aria. E questa non solo per la debolezza, e rilasciatezza dei follicoli, e delle glandule separanti il suddetto umore, contratta nel precedente raffreddore, e tosse; ma ancora per la qualità stimolante, che rispetto ai nervi di dette parti possiede l'umor suddetto degenerato dall'esser suo, e divenuto vizioso. Questo sovrabbondante umore si raccoglie nelle cellette polmonali, ove col ristagno, e fermentazione susseguente si altera specialmente, e si converte in una marcia lodevole. Ond'è che se si spurga di mano in mano, che si raccoglie, e si genera, conserva la sua buona indole: Se poi si trattiene

so-

ſoverchiamente nelle cellette, degenerando dall' eſſer ſuo con la dimora, ſi corrompe intieramente, (come oſſervaſi coſtantemente ſeguire in tutte quelle ſuppurazioni, nelle quali il pronto di lui ſcolo non libera da queſto pericolo) divien acre, corriſiva, fetente, e impiaga i polmoni e così genera la vera Tiſe Polmonale.

§. CCXXVI.

Mi ſi chiederà in ſecondo luogo; quai ſono i rimedj, dai quali ſi può ſperare una certa, e compiuta guarigione di sì fatta Tiſe? A queſta domanda io riſpondo; dovendo i rimedj eſſer dettati dalle cagioni, che producono il male (avvengachè non ſi poſſa diſtruggere il male nella ſua ſorgente, ſenza conoſcerle); i rimedj ſaranno facili ad eſſer trovati, ſubito che ſono le cagioni manifeſte, e paleſi. Ora è certo, che l' infiacchimento dei Polmoni prodotto da lungo, ed oſtinato raffreddore, o da moleſta, e violenta toſſe cagiona queſta Tiſe (§. CCXXIV., CCXXV.) Che l' iſteſſo male ſi produce coſtantemente da una qualità acre e ſtimolante di quel ſeroſo viſcido umore, che ſi ſepara in eſſi per la-

lubricargli (§. CCXXV.); e ſovente dalla unione di queſte due cauſe (1). Dunque gli attonanti, e le materie tutte corroboranti, i dolcificanti, e nelle perſone di temperamento umido, e pituitoſo, i ſudorifici, e gli eſſiccanti; un ben inteſo governo di vita, un eſercizio piacevole, il moto a cavallo (2), ed un aria pura, ſecca, e temperata,

„ *Temperie coeli, corpuſque, animuſque*
„ *ivuatur*.

ſaranno i rimedj, che a queſta ſpecie di Tiſe ſono appropriati. La prudente meſcolanza dei primi immaginata, ordinata, e diſtribuita opportunamente dal genio, e dalla perizia eſperimentale dell' artiſta, potrà riſtabilire nella primiera ſalute quei miſeri, che sì bene ſpeſſo una falſa teorica precipitava nella tomba.

§. CCXXVII.

(1) Tanto per indebolimento dei Polmoni, che per vizio dell' umore, che ſi ſepara dai vaſi muccoſi di eſſo, è certo, che ſi accreſce ſoverchiamente la ſeparazione del ſieroſo viſcido fluido, il quale raccolto nelle cellette polmonali, colla dimora, e fermentazione ſuſſeguente, depone il ſedimento marcioſo, e dà origine in ſeguito allo ſputo purulento.

(2) Queſto è il ſovrano rimedio, e la ſola Tiſe in cui convenga pienamente.

§. CCXXVII.

Come lo ſputo purulento, così ſi dà il fluſſo di vera marcia dalle parti pudende della Donna ſenza ulcera dell' utero, e della vagina. Chiamano queſto morbo *Fluore Bianco*, o *Fiori bianchi*. Infermità, che attacca le fanciulle, le maritate, e le vedove. Or come ſi conoſca, che queſto ſcolo marcioſo non dipende da impiagamento di dette parti lo dirò. Intanto voglio avvertire i meno cauti, ed i più giovani di non credere ciecamente al bel ſeſſo. Egl' è baſtantemente noto, ſenza che io lo replichi, che le femmine ſono in poſſeſſo già da gran tempo, di far paſſare le loro gonorree celtiche per fluor bianco. L' iſtoria mozza dice il Celebre Lieutaud, che la maggior parte di eſſe fà dello ſtato proprio, e l' ambiguità con cui lo cuoprono, non ci poſſono ſomminiſtrare molti lumi, e ci offrono comunemente ſoli dubbi, e incertezze. L' unica coſa, che ci faccia diſtinguere le prime da queſt' ultimo, è l' oſſervare, che queſto colamento bianco rimane interrotto nel tempo del fluſſo meſtruale, e un eſacerbamento più, o meno manifeſto, allorache dee ripro-

durfi; la qual cofa non avviene nelle gonorree virulente, dove lo fcolo è continuo. „ *Pe-*
„ *te*, dice il Celebre Baglivi, il primo che abbia fatto quefta offervazione, che è fempre vera, e la fola, che nel principio del male poffa levarci d'imbarazzo „ *Pete a muliere an*
„ *fuperveniente fanguinis fluxu, perfeveret quo-*
„ *que eodem tempore fluor ille albae materiae;*
„ *fi dicat quod fic, fignificato, quod morbus, a*
„ *quo divexatur, fit gonorhea gallica; fi vero*
„ *durante menftruatione fluor albus evanefcat,*
„ *& eadem finita, denuo regrediatur, pro cer-*
„ *to habeas mulierem fluore albo uterino labo-*
„ *rare* (1) „.

§. CCXXVIII.

Ma come faremo a diftinguere il fluffo bianco fenz' ulcera dell' utero, o della vagina, da quello accompagnato da qualche piaga di quefte parti? Com' io la penfo facilisfimamente. La materia purulenta, che viene dalla Vagina, o dall' Utero, fenza il loro impiagamento, non è proceduta da riftagni inflammatorj di dette parti, non è accompa-

gna-

(1) „ *Opera omnia Med.*

gnata da dolorosa, e fiera puntura in qualche determinata parte della matrice, o della vagina. Suole attaccare le Donne di debole, e sfibrata costituzione, e di temperamento umido, e regolarmente è la conséguenza del parto, degl' aborti, dell' abbondanza dei mestrui, e delle perdite di sangue, che lasciano un principio di rilassamento nell' utero. La materia che scola è biancheggiante più, o meno, o giallognola, più, o meno densa, più o meno oliosa, ma dolce, e senza odore; cioè niente acre, niente corrosiva, e fetente; non è seguita da frequenti emorragie, da tenesmo, da stranguria; e questa marcia non è mai tinta di sangue. Tutto, o quasi tutto il contrario si osserva nella malattia purulenta con ulcera della vagina, o dell' utero.

§. CCXXIX.

Molti dei Medici hanno deciso, che una cattiva digestione, ugualmente, che un vizio generale della massa degli umori, cioè una vera cacochimia, l' abbondanza de mestrui, la frequenza dei parti, e degli aborti; e finalmente un catarro dell' utero, simile a quello che si forma nella Pituitaria del Polmone, e

delle narici, in quelle malattie, conosciute sotto il titolo di raffreddore, o infreddatura, spianino la strada a questo morbo, e che ne siano le sole generali cagioni. Ma noi, dopo, che abbiam conosciuto, che il male, di cui si tratta, è un effetto di una soverchiamente accresciuta separazione di quel sieroso viscido umore, che si separa nell' utero, e nella vagina per lubricargli, a tre riduciamo le di lui cagioni, cioè o ad un debilitamento di tali visceri, o ad un vizio, e qualità acre, e stimolante di quell' umore, da cui si trovano tali visceri irrorati; o più sovente dalla unione di queste due cause.

§. CCXXX.

Quindi è facile il concepire, che nel primo caso le bevande fredde, e l' uso per lungo tempo continuato di alcuni tonici blandi; le acque calibeate, e nelle Donne umide, e pituitose l' uso ancora delle materie diaforetiche, ed essiccanti. I semicupi, e le iniezioni di acqua comune fredda, o minerale marziale, devono costituire tutta la cura.

§. CCXXXI.

Nel secondo caso la guarigione spesso s' ot-

ottiene dal latte di Asina, dal siero, dai farinaccj, dal grand'uso dei diluenti, da bagni tepidi, dall'iniezioni di acqua minerale calda, e da un regolamento di vita blandissimo: Tutti i rimedj, che riscaldano, e i fortificanti sogliono maggiormente irritare il male. E finalmente una prudente mescolanza dei primi (§. CCXXX.), e dei secondi medicamenti immaginata, e distribuita opportunamente dal genio, e dalla perizia esperimentale del saggio Medico, produr può una cura felice nel terzo caso.

§. CCXXXII.

Nei maschi la gonorrea semplice malattia più rara, che i fiori bianchi nelle femmine, nasce all'incirca dalle stesse cagioni (§. CCXXIX.). Cresce la separazione dell'umore, che deve spalmare l'utero, o la vagina; ed ecco i fiori bianchi. Cresce la separazione dell'umore destinato a lubricare l'uretra negli Uomini, ed ecco una gonorrea semplice, cioè una gonorrea innocente; infermità, che non è accompagnata da alcun dolore, nè dipende da commercio venereo. La materia che scola, quando è senza ulcera è

bian-

bianca, e non hà qualità alcuna acre, e corrosiva, e non eccita, ne calore, ne prurito. Scola questa ora prima, ora dopo l' orina, oppure insieme con essa, ora quando altri si scarica il ventre, quando si prende un lavativo, e talora in ogni tempo.

CCXXXIII.

Deriva dunque questa malattia, come il flusso bianco senz' ulcera, o da rilassamento degli organi separanti l'umor destinato a spalmare l' uretra, o da un vizio speciale di esso, o più sovente dalla unione di queste due cagioni (§. CCXXXII.). Laonde in questo male, quando si determini il Medico a far uso di rimedj, debbono, come può ognuno agevolmente conoscere, porsi in opra i mezzi medesimi, e regolarsi sugli stessi principj, che hò ne paragrafi CCXXX., CCXXXI. stabilito e perciò le fredde bevande, le materie tutte attonanti, e nei temperamenti umidi le diaforetiche, ed esiccanti; le iniezioni di acqua calibeata fredda, e i bagni freddi alla parte, saranno utilissimi, quando il medesimo dipenda da rilassamento. Qualora poi egli tragga origine da un vizio speciale dell' umore desti-

ſtinato a lubricare l'uretra, il grand' uſo dei diluenti, i dolcificanti, i diaforetici, l'eſattezza del regolamento; i bagni parziali tepidi; l'eſercizio piacevole, recheranno poſitivamente grandiſſimo giovamento. E finalmente una giudizioſa meſcolanza dei rimedj, atti a dar tuono, ed a dolcificare gli umori, ſarà di grandiſſima utilità in quei caſi, che la gonorrea naſca dalla unione delle anzidette cagioni.

§. CCXXXIV.

Viene dopo di ciò da eſaminarſi l'orina purulenta ſenza impiagamento dei Reni, o della veſcica, che coſtituiſce un male, che non è ne mortale, ne pericoloſo, ne incurabile. Si diſtinguerà beniſſimo da quella, che dipende da ulcera delle dette parti; ſe non ſarà ſtata preceduta da dolori forti dei reni, o della veſcica, ſe non ſi ſaranno vedute le orine, o precedentemente, o contemporaneamente tinte di ſangue; ſe le orine nell' atto di uſcire dalla veſcica non producono acerbe, e doloroſe punture; in tutti queſti caſi ſi potrà credere ſicuramente, che non vi ſia piaga nella veſcica, ne nei reni; ancor-

che,

che, come ſcrive il Sig. Vaccà, ſia preceduta la ſoppreſſione dell' orina, e che ſiaſi dovuta eſtrarre per mezzo della ſiringa. Il Principe delle Medicine aveva vedute, e indicate orine con ſedimento purulento ſenza piaga dei reni, e della veſcica (1); ed in altro luogo non mancò d' indicarci, queſto buon Vecchio, quando ſi poteva con ſicurezza crederle dipendenti da impiagamento, e da ulcera. „ *Si quis ſanguinem, & deinde pus min-* „ *gat, Renum, aut Veſcicae exulcerationem ſi-* „ *gnificat* (2) „.

§. CCXXXV.

L'orina purulenta è un male, che non ſempre ſi merita l'attenzione del Medico; Ed è certo, che ſi può vivere bene, e per lungo tempo, ſebbene ſi ſeparino urine con ſedimento marcioſo. Il famoſo Beccari, leggo nell' opera del Sig. Vaccà, intitolata „ Penſieri „, Ebbe la bontà di dire a queſto Scrittore, che da circa a trent'anni a quella parte la ſua orina, aveva coſtantemente, e regolarmente un ſedimento purulento, che non gli aveva mai

(1) *Lib. de Genitura.*
(2) *Aph. LXXXIV. Section. IV.*

mai apportato il minimo incomodo, e che era ſicuro di non aver mai avuto, ne aver' attualmente alcuna piaga nella veſcica, e nei reni. Ed io ho la fortuna di conoſcere un Uomo riſpettabile pei ſuoi talenti, che da molti anni a queſta parte la ſua orina ha coſtantemente, e regolarmente un ſedimento marcioſo, ſenza offeſa della di lui ſalute. Ma quando qualche notabile incomodo accompagnaſſe queſto diſordine, e determinaſſe il Medico a far uſo di rimedj, e di medicatura; io crederei con l'autore dei „ Penſieri „ che i diluenti, le bibite freſche, e la corteccia del Perù foſſero i ſoli, e veri medicamenti contro di queſto male. Un fatto che io ho, e che mi ſi permetterà di quì riferire, dona un ſodo appoggio a queſta opinione. Il Sig. Luvigi Staſſi di queſta Città di Piſa, mi conſultò per queſto motivo. La ſua orina aveva un ſedimento purulento aſſai conſiderabile, ed il medeſimo era obbligato a renderla più ſpeſſo, di quello ſi accordi con lo ſtato ſalubre. Queſta eſcrezione alterava moltiſſimo la di lui economia; onde credei mio preciſo dovere, di procurare tutti quei mezzi atti a riſanarlo. Quin-

di dopo eſſermi aſſicurato, e dall' eſame, che io gli feci, e dalle riſpoſte, che ei me ne diede; che il male non naſceva da piaga nella veſcica, ne nei reni, ma bensì dalla ſoverchiamente accreſciuta ſeparazione di quel ſeroſo viſcido umore, che ſi ſepara in queſti organi per lubricargli; ed avendo giuſti motivi per dubitare di vizio, e qualità ſtimolante eziandio del detto umore, ordinai la mattina il ſiero depurato, feci bere tra il giorno la limonata lunga fredda; tre ore dopo il preſo cibo gli feci prendere una forte decozione di China China, e tre ore dopo la ſua piccola cena lo conſigliai a far uſo di un forte decotto di gramigna al peſo di una libbra addolcito con un oncia di ſiropo acetoſo. Queſto metodo di cura fece sì che venne un poco meno il ſedimento marcioſo nelle orine. Si replicò la ſteſſa cura per ben trenta giorni, dopo dei quali il detto ſedimento purulento nelle orine mai più ricomparve. Reticer non debbo di dire, che queſta medicatura fù fiancheggiata da un eſattezza del regolamento, e che non ſi perſe di viſta in tutto queſto tempo di rendere obbediente il corpo

po con l'uſo dei ſemplici lavativi, quando ciò richiedeva il biſogno. Io non eſito punto a conſigliare di far prova di queſto metodo, e lo adoprerò io ſteſſo, quando troverò dei caſi, che ſembrino indicarlo.

§. CCXXXVI.

Nella cura da me diviſata degli eſpoſti morbi purulenti, non ſi è fatto menzione alcuna dei purganti, i quali vagliano alle volte a lenire almeno il male. Non ſi creda, che io ne condanni la pratica, anzi nei caſi, in cui ſiano bene indicati, ne raccomando l'uſo, purchè ſi ſcelghino dei più miti, e quelli in ſpecie, che non urtano i nervi; ben ſapendo per eſperienza, che ſenza l'uſo di qualche purgante di rado avviene, che ſi guariſchino tali infermità. Veggiamo adeſſo le conſeguenze curioſe, ed utili, che poſſono dedurſi dalla nobile, ed accurata ſcoperta di Pringl, e però dalla Teoria, che abbiamo ſtabilita.

§. CCXXXVII.

Primieramente ſi vede, che la ſuppurazione è differentiſſima dalla putrefazione. Queſta verità non può negarſi, che foſſe nota ſo-

pra

pra di tanti secoli ai nostri primi Padri, e Maestri, i quali guidati non da spirito di partito, ne preoccupati da sistema, ma unicamente diretti dalla più semplice osservazione riguardarono sempre la putrefazione qual morbosa alterazione di tutto il corpo, cagionata da un accresciuto calore, tendente alla distruzione del corpo medesimo. Come ben si rileva dalle seguenti parole di Galeno. „ *Itaque* „ *si innatus calor a propria temperie plurimum* „ *recesserit, sanguis ut in cadavere putre-* „ *scit* (1) „. In questa metamorfosi trista cotanto, e mortifera niente opera la Natura, e molto patisce; e però la putrefazione, come scrive lo Zeviani „ e un movimento comune anche ai vegetabili, e tutto proprio dei corpi morti. Al contrario la suppurazione tende a salvar la vita da morbi che tentano di toglierla, aiutando a distruggere, correggere, e separare le cagioni morbose. Opera in essa la Natura, e quindi niente compete ai corpi morti, trovandosi ne vivi solamente. E però vedesi in pratica, che la putrefa-

(1) *Comm. I. in Prognost. Hipp. Chart. Tom. VIII. p.* 618.

ſazione tende con gran forza, e a gran paſſi a mortificare le membra, come nelle gangrene, e nello sfacelo; quando d'intorno alla materia purulenta ſi trovano ſane le carni, vive, e rubiconde per la ſuppurazione „.

§. CCXXXVIII.

In ſecondo luogo ſi rileva, che la ſuppurazione ſia coſtantemente l'effetto del primo grado di corruzione, che ſi manifeſta nel ſiero (§. CCIV.), e non gia un prodotto dell'avanzata putrefazione di eſſo; e tale fù ancora il ſentimento degl'antichi. A due infatti riduſſero i generi di queſta putredine: „ *Al-* „ *terum nempe fieri vincente natura; alterum* „ *vero devicta: Vincente quidem natura, uti* „ *in inflammactionibus, & tuberculoſis omnibus* „ *tumoribus pus fit; in humoribus autem arteria-* „ *rum, & venarum illud, quod ſubſidet in u-* „ *rina puri analogum. Haec autem putredo non* „ *ſimpliciter putredo eſt, ſed aliquid coctionis* „ *habet. Manente enim concoquendi facultate va-* „ *ſorum, putreſcens tunc humor ad talem alte-* „ *rationem deducitur* „ (1). Da ciò poſs'io conchiu-

(1) *De Febrib. lib.* 1. *cap.* 7. *Chart. Tom. VII p.* 115.

cludere , che il primo grado della putrefazione ſia uno degli ſtrumenti della Natura, per lo cui mezzo molti grandi, ed importanti cambiamenti ſi veggono nella Economia animale, tanto nello ſtato di ſanità, quanto nello ſtato morboſo di eſſa. E per vero dire niuna delle animali, e vegetabili ſoſtanze può divenire alimento, ſenza che riceva qualche grado di putredine; dunque la nutrizione delle parti ſolide, la ſanguificazione, la ſeparazione degli umori, ed altre funzioni, che ſi oſſervano nel corpo Umano, derivano in parte da queſto principio; come pure la criſe delle febbri, e di molte altre malattie ſembra dipendere da queſta iſteſſa cagione. Infatti la cozione degli umori, ſcrive Pringl, che altro non ſia, che una ſpecie di putrefazione, ſi prova da queſto, cioè, che quando eſſi ſono in tale ſtato, ſono ſempre più fluidi, e più adatti a paſſare per i più piccoli vaſi, in cui eſſi prima o ſtagnavano, o ſi movevano più lentamente (1).

§. CGXXXIX.

(1) Alcuni Medici di gran fama hanno ſoſtenuto, che molte malattie procedano da una mancanza del debi.o

§. CCXXXIX.

In terzo luogo ſi vede chiaramente, che nel corpo Umano Vivente ſi può generare la vera marcia ſenza precedente, o attuale infiammazione, e ſenza piaga, come hanno oſſervato in qualche caſo Ippocrate, De Haen, Bennet, Morgagni, ed altri. Che la medeſima ſi può formare eziandio nei vaſi bianchi, e nell' eſtremità capillari dei vaſi ſanguigni, come penſa il De Haller (1); purchè in eſſi ſtagni il ſiero, e venga riſcaldato da un dolce calore, capace cioè a indurre in eſſo quel grado di corruzione, che ſi ricerca per mutarlo in una vera materia purulenta. Un fatto prova queſta verità. Il Morgagni nell' eſaminare l'uretra d'una Meretrice morta di convul-

bito grado di alcaleſcenza degli umori, ed il Celebre Stewenſon nella ſua ingegnoſiſſima Teorica ſopra il calore degli Animali Viventi dimoſtra, che queſto dipende da un grado incipiente di corruzione.

(1) Queſnay Medico dottiſſimo ha penſato, che la marcia poſſa formarſi ancora nei canali ſanguigni in tempo di attuale circolazione, e che per comparire non faceſſe altro, che ſepararſi dal ſangue, e dagli altri umori circolanti. (Veg. la ſua bella memoria ſopra la depravazione degli umori negli atti dell' Accademia *di Chirurg. T. I. pag.* 198. 199.); ma io credo, che la verità di queſta ſua teorica non poſſa eſſer dimoſtrata.

vulſioni, vide ſortire dalle boccuccie di alcuni vaſi d' eſſa leggermente compreſſi la vera marcia: Ecco le ſue parole; „...... *Uretra* „ *aperta, quae craebris canaliculorum ſuorum o-* „ *ſculis erat pertuſa, ex horum nonnullis levi-* „ *ter comprimendo albam, lentamque materiam* „ *dabat, quae niſi ibi ſana fuiſſent omnia, pus* „ *videri, & gonorrhaee virulentae ſuſpicionem* „ *movere potuiſſet* „. Così s' eſpreſſe queſt' Uomo celebre, poichè ignorava, che poteſſe generarſi marcia ſenza precedente, o attuale impiagamento. L' erronea dottrina univerſalmente ricevuta, che non poteſſe darſi marcia ſenza ulcera, lo tenne lontano in queſto caſo dalla verità, dal conoſcere cioè in quella Donna l' eſiſtenza di una gonorrea virulenta. Quando in altro luogo le ſue oſſervazioni lo forzavano ad ammettere gonorree, e marcia ſenza piaga. Ecco, è il Sig. Vaccà che parla, come i pregiudizj dè i primi Studj, e delle ſcuole rendono cattivi ragionatori, anche gli Uomini del primo ordine.

CA-

CAPITOLO QUARTO

Dello scioglimento, che si fà per risoluzione.

§. CCXL.

AVvien talvolta felicemente, che questo ristagno inflammatorio si disciolga, e svanisca, e così ogni mal si dilegui nella parte offesa, mutazione, che con i termini dell' arte risoluzione si appella. Come succeda cotesta mutazione salutevole, quando dobbiamo aspettarcela, quali ne siano i mezzi capaci di produrla, e le circostanze favorevoli, che possono procurarla, è ciò che intendiamo adesso di considerare.

§. CCXLI.

E primieramente si dee tener per fermo essere l' infiammazione un effetto di una derivazione di sangue, e di umori verso una data parte della umana vivente macchina, originato, e prodotto da uno stimolo, o sia irritamento, che diversi corpi pungenti, una violenta pressione, la viva già nota azione

dell' aria, e finalmente i vizj nelle qualità degli umori dette acrimonie, cagionano nel tessuto di essa parte. Allontanare adunque lo stimolo, e perciò dileguare la così detta derivazione verso quella data parte, è impegno del dotto Medico, e della saggia Natura, che un tale scioglimento felice conseguir desidera.

§. CCXLII.

Mezzi opportunissimi a questo bisogno due se ne presentano; essendo che lo stimolo può esser prodotto da corpi estranei, o dagli umori istessi per qualche cagione degenerati dallo stato loro salubre, e divenuti acri, irritanti, e mordaci.

§. CCXLIII.

Quando l' azione di un corpo estraneo, acuminato, e pungente produce lo stimolo, non bisogna tardare a togliere, ed allontanare colle sole forze dell' arte quell' agente straniero dalla parte affetta; altrimenti l' infiammazione prendendo piede, e profonde gettando le radici, quanto più si prolunga, invece della risoluzione si manifesta nella parte offesa la suppurazione, o la gangrena. La ragio-

gione, ed i pratici esempi dimostrano questa verità. Un infiammazione prodotta dall' azione di una spina, di un vetro, o di qualunque altro corpo estraneo, che punge, o stimola una parte della macchina animale, sì sana, e si dissipa sul fatto, coll' estrarlo, ed allontanarlo dalla medesima parte; purchè tal' estrazione si faccia prima, che gli umori in essa raccolti acquistino delle maligne qualità, e così divenghino essi un nuovo stimolo, che subentra per così dire a far le veci di quello già estratto.

§. CCXLIV.

Che se invece di esser corpi solidi estranei, siano umori della macchina istessa per qualche cagione divenuti acri irritanti, e mordaci; in questo caso per ottenere il discioglimento del tumore infiammativo, le sole forze dell' arte non riescono, ma si richieggono le azioni salutari della natura; quali forze, contemporaneamente oprando, sono atte a spogliare gli umori delle parti ostiche, e nocive, di cui erano imbrattati, o a rintuzzare, e insieme annientare la forza stimolante di esse, e l' indole loro naturale, con trasmutarle

in sostanze dalle primiere in qualità, ed aspetto affatto diverse; e così domarle interamente in maniera, che non possino più nuocere.

§. CCXLV.

E che nei mali, che nascono da cagione interna, e particolarmente nelle febbri, che si dispongono ad un felice termine succedino negli umori certe mutazioni, mercè le quali, essi poi si spogliano delle materie morbose, e quindi ritornano a quel blando carattere, che è necessario per la restaurazione dell' individuo, può appena mettersi in dubbio, essendo confermato da una costante osservazione di tutti quei Medici, che senza punto alterare i salutari movimenti della natura, sanno utilmente regolare la cura delle malattie. Il primo grado di questa salutare mutazione è quello, che dicesi cozione. I Medici la riconoscono dal corso più mite, e più ordinario, che prende a fare la malattia, dalla mollezza delle carni, e del polso, dalle orine di colore un poco più carico delle naturali, torbide alquanto, e contenenti qualche cosa d' estraneo, o natante alla superficie, o sospeso in esse, che spesso si depone in forma

ma di ſedimento, dalle qualità, che prendono le materie alvine, dagli ſputi, che compariſcono biancaſtri, denſi, e rotondi ec.

§. CCXLVI.

Qualunque ſia il modo nel quale gli umori dalla crudità inflammatoria arrivano a ricevere queſti cangiamenti, che io qui non voglio eſaminare, poſſiamo perſuaderci, che la natura poſſiede di fatto queſte riſorſe per liberarſi da certe morboſe cagioni, che il corpo ingombrano, e aggravano, e per ſoggiogare in sì fatta guiſa le malattie febbrili. Dividonſi allora, e ſi aſſottigliano le materie eterrogenee, che infettavano gli umori, tutti gli organi eſcretorj ſi dilatano, e ſono più apparecchiati a riceverle. Moveſi la natura con nuova energia. Quindi ò per una, o per più ſtrade vedeſi ſcaturire la morboſa materia, e ſcemare la febbre a proporzione.

§. CCXLVII.

Pare, che acciò ne ſeguino tali vantaggioſe mutazioni negli umori, ſia d'uopo, che le leggi della circolazione, nè debbino conſiderabilmente languire per l'inſigne proſtrazione degli organi vitali, nè debbino eſſer

ſo-

ſoverchiamente accreſciute. Nel primo caſo ſi fanno delle ſtaſi, che terminando in una micidale putrida diſſoluzione, non ſolamente trarrebbero la rovina della parte, o del viſcere in cui ſi formano, ma invilupperebbero nella medeſima ſciagura tutta la macchina animale. „ Le forze inerenti alla fibra dell' Uomo vivente non reggono alle veneſiche impreſſioni di alterazioni cotanto pernicioſe, ne reſta luogo a quelle utili diſpoſizioni nella maſſa umorale, che ſole poſſono ſpianare la ſtrada ad una compiuta vittoria „.

§. XCXLVIII.

Si può cercare ſe vi abbia dei ſegni che facciano prevedere queſto fauſto avvenimento? Al che io riſpondo, che i ſintomi della Flegmaſia moderati, e miti, il dolore leggiero, ec. danno grandi ſperanze di queſta felice riſoluzione nelle infiammazioni eſterne. Ma dobbiamo coſtantemente in eſſe aſpettarcela, quando la mole, e la durezza del tumore cominciano a diminuire inſenſibilmente, e gradualmente, e che nel tempo iſteſſo ſi oſſerva bagnata di ſudore la parte offeſa. E negli interni riſtagni inflammatorj abbiamo

luo-

luogo di ſperare, ed attendere queſta riſoluzione, ſe gli accidenti, che gli ſi uniſcono ſono aſſai piacevoli, e convenienti alla loro natura; ſpecialmente poi ſe verſo il quarto, o ſettimo giorno ſi vedono comparire dei ſegni di cozione, e le orine ſi caricano di ſedimento dentro queſto tempo, o di una nuvoletta biancaſtra, ſe il polſo comincia ad eſſere più sviluppato, e ſe la pelle diviene molle, e umida; in una parola ſe tutti i ſintomi inſenſibilmente diminuiſcono. A queſti ſegni ſuccedono i ſegni critici, che annunziano il depuramento della maſſa del ſangue, e l' evacuazione dei rei ſughi per i colatoj i più approriati a ricevergli, e ad eſpellergli fuori del corpo (§. CCXLVI., CCXLVII.). Se le malattie infiammative non conſiſtono, che in una ſemplice infiammazione di una parte, ſenza vizio di umori, non biſognerà per terminarle felicemente, che una ſemplice riſoluzione; ma, ciò che prova meglio quello che abbiamo detto (§. CCXLIV. e ſeg.), ſe il ſangue è viziato, vi neceſſita allora una depurazione, e delle evacuazioni critiche Queſte evacuazioni, e gl' organi per i quali elle ſi de-

devono fare, sono indicati da certi segni (§. CCXLVI.); de i quali i più sicuri, e necessarj sono quelli, che si rilevano da certe modificazioni del polso.

§. CCXLIX.

Ma limitiamoci adesso a congetturare con brevità, e chiarezza la maniera della loro risoluzione. E per cominciare osservo, che questa non è generale a tutte le infiammazioni, e che la medesima compete solamente a quei morbi infiammativi di poca conseguenza. Dal che io congetturo, che per ottenerla nei nostri mali richiedasi 1. Infiammazione meno vigorosa, e parziale soltanto. 2. Nessuno spargimento di fluidi o sanguigni, o linfatici nella cellulare. 3. Le più favorevoli circostanze rapporto a quelli, qualora siano ridotti in questo tessuto, onde possano essere di nuovo riassorbiti. 4. La qualità di tutti gli umori dolce, e non pendente all' acrimonia, o infettata di alcuna Acrimonia.

§. CCL.

Non vi hà dubbio, che nelle prime due circostanze, e casi (§. CCXLIX.), la risoluzione abbia luogo nelle nostre infermità, e che

il

il solo cessamento delle cagioni, che hanno prodotto i ristagni infiammativi, serva a quest' effetto. E poco ci vuole per comprendere, che quando una legatura, una compressione, un corpo straniero, un caustico, o un vizio speciale degli umori hanno originato questi mali, cessando queste cagioni di agire l'infiammazione debba risolversi; purchè la medesima non sia stata violenta, ne sia seguito stravasamento di umori nella cellulare (§. CCVIII. CCL.) Ora è certo, che allontanate le cagioni della infiammazione, che è quanto dire lo stimolo inflammatorio alla parte offesa, si deve allontanare, e rimovere l'increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste quasi sempre nei solidi della parte infiammata, e ridonar così al sangue, spinto, imprigionato, e raccolto nei vasi minori, la libertà di restituirsi all'ordinario suo movimento per le vene minori, e per le vene rosse. Si ricompone allora la circolazione del sangue, i vasi della parte offesa ritornano nell'ordine loro naturale; e l'ultime arteriette pellucidi tornano a riempirsi solamente di semplice siero biondeggiante, o giallastro. In sì fatta guisa svaniscono-

niſcono inſenſibilmente, e ſi diſſipano affatto i fenomeni della infiammazione; e nella parte affetta tutto torna rranquillo, e in buon ordine.

§. CCLI.

In ſecondo luogo naſcerà ugualmente, ceſſato lo ſtimolo, coteſta riſoluzione dell' inflammatorio riſtagno (§. CCL.), formata eziandio l' effuſione di umori ſanguigni, o linfatici negli ſpazj celluloſi (§. CCXLIX.); qualora mantenendo eſſi la nativa loro benigna indole, e fluidità, (§. CCXLIX. n. 4.), i canali deſtinati a ricevergli ſi mantenghino nel loro ſtato ſalubre, ſiano cioè fleſſibili, ſufficientemente dilatati, e con del vigore, acciò poſſino quindi facilmente riaſſorbire gli ſtravaſati umori, che ſcaricandoli in ſeguito nelle vene maggiori, gli riconducono nella gran corrente del ſangue; ſiccome a ben rifletter-vi ſi manifeſta chiariſſimamente.

§. CCLII.

Abbiamo detto, che la riſoluzione compete ſoltanto alle infiammazioni, che ſono leggiere (§. CCXXXIX.); nulladimeno queſto felice termine potrà una qualche volta ot-
tener-

tenersi ancora in quei morbi infiammativi, nei quali l' infiammazione è grave, e violenta; se, o per gran tenacità del cruore, o per penuria insigne di siero nel sangue, o per costringimento degli ultimi reticini arteriali, e degli esalanti, non segua l' asserto spargimento di fluidi o sanguigni, o linfatici negl' interstizj cellulosi della parte infiammata (§.CCVII. CCIX.). Nè si può dubitare per verun conto della verità di questa nostra proposizione; se vorremo riflettere, che appena allontanato lo stimolo inflammatorio dalla parte offesa; e cessata in conseguenza l' increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste nei solidi di essa parte, e che ritien ivi incagliati i detti umori, si permette nuovamente ai medesimi di entrare nelle vene contigue, e di rimettersi in lodevol moto di sana circolazione.

§. CCLIII.

Oltre a ciò, vi ha una quinta circostanza favorevole alla risoluzione, anche in quei casi, nei quali l' infiammazione sia terminata nella suppurazione. E ciò avviene, quando la marcia sia poca in quantità, quando sia scorrevole, e l' ammalato alquanto robusto.

In queste favorevoli circostanze la materia purulenta resta facilmente assorbita da vasellini, che hanno questa proprietà d'assorbire, e trasmessa nella corrente del sangue. Girando per i vasi di uno in altro sito, s'imbatte a passare per questi organi, che sono naturalmente destinati a ripurgare gli umori inutili, in essi penetra; e così per una, o per più strade fuor n'esce dal corpo. Non sono rari i casi di orine purulenti, di flussi della stessa natura, di scoli marciosi dalle Narici, e dall' Orecchie, in cui tante, e tante volte hanno terminato felicemente le più acute infiammazioni. Ippocrate conobbe questa istessa verità, e però non mancò di avvertirci ,, Che se nelle malattie infiammative l'orina verrà marciosa, in cui il sedimento sia bianco, e leggiero, ne libera dall' Ascesso ,,.

§. CCLIV.

Non è sempre vero, che dopo la benigna risoluzione del ristagno inflammatorio, ritorni subitamente, o poco tempo dopo la sanità nella parte offesa. La medesima contrae talvolta dei vizj, o acquista troppo di debolezza, e di languore. Lo spossamento in cui ri-

rimane è cagione, che al tumore infiammativo, già disciolto, altro ne succeda, per le proprietà, e prerogative da quello molto diverso; cioè un tumore cedente alla pressione delle dita, privo di dolore, di rossezza, di calore, chiamato volgarmente Edema (1); ed i Pra-

(1) L'Edema nome derivato dal Greco termine, che significa gonfiore, è un tumore molle, indolente, che riceve l'impressioni delle dita, immediatamente originato, e prodotto da una raccolta di umori bianchi nei vasi linfatici, e negl'interstizj cellulosi. Pochi rimedj richiede quando non nasce da alcun'accidente; ma se dipende da un vizio interno sì nei solidi, che nei fluidi dà molto da temere, e vuole pronti soccorsi. Le indicazioni a cui bisogna soddisfare, sono di assottigliare la serosità stagnante, e di crescere la contrattilità, e la forza delle fibre. A tal effetto si devono impiegare in questa cura i topici risolventi, e fortificanti. Di questo genere sono i bagni fatti col ranno di cenere di fermenti, colla soluzione di sale ammoniaco nell' acqua comune, con i decotti di alcune piante aromatiche nel Vino; Finalmente le fomente, in cui fannosi entrare la mortella, le rose rosse, i balausti, l'alume, il bolo di marte ec. Alcuni stimano molto il cataplasma delle quattro farine, a cui si possono unire i fiori di camomilla, certi semi carminativi, le bacche di ginepro, e di lauro, o le piante aromatiche. Questi rimedj prima di unirgli al cataplasma suddetto, devono polverizzarsi, e cuocersi nel vino generoso. Una fascia applicata con metodo, e che comprima piacevolmente, ed ugualmente la parte edematosa dalla circonferenza verso il centro, hà prodotto gli stessi effetti, ed ha dissipato talvolta questa

i Pratici ſanno, che queſti caſi non ſono rari, ſpecialmente nelle infiammazioni, che occupano le parti eſterne del corpo.

CAPITOLO QUINTO

Scirro, e Cancro.

§. CCLV.

SI sà, che lo Scirro è un tumore duro, e indolente, che ſi forma a bell' agio ſenza alterazione nella cute, e che può avere la ſua ſede in tutte le parti. (1). Che in progreſ-

ſto gonfiore (10). Vi ſono però dei caſi, nei quali, oltre i rimedj locali, biſogna nel tempo iſteſſo amminiſtrare internamente i purganti idragoghi, gli aperienti=diuretici, i ſudoriferi, gli ſtomatici, ed i marziali. La cognizione adunque della cagione dell' Edema, ne farà formare il giudizio, e regolerà le indicazioni curative, a cui biſognerà ſoddisfare nel di lui trattamento.

(10) Quando l' edema dipende da allentamento le faſciature, e le fregagioni fatte con vino aromatico ſono rimedj eccellenti. L' uſo loro, come auſiliarie delle forze indebolite è totalmente negletto, e non dovrebbe eſſerlo. Il Celebre de Gorter ha dato delle prime i veri principj della loro azione, ed ha accennato una parte dei loro buoni effetti negli atti de' curioſi della Natura. *Tom. IX. p.* 316.

(1) Nella ſoſtanza del cervello ſono molti rari

gresso di tempo si rende calloso, e persino gessoso, ma nulla di certo si sà, secondo alcuni, intorno alla natura di questo male, e della materia, che lo forma. Malgrado gli sforzi, che tanti Fisici hanno fatto per sviluppare questa meccanica, Uomini celebri, non hanno arrossito di confessare l' ignoranza loro su questo punto. Essi hanno compreso

Scirri, e pochi se ne trovano registrati dagli Scrittori. Il Littre trovò uno Scirro in un Fanciullo divenuto stupido, che occupava il Cerebello, e la parte posteriore della midolla allungata. Un altro ne fù osservato dal De Haller nel Cadavere di una Giovinetta mendicante, in cui si era convertita tutta la sostanza corticale, e midollare del Cervello. Due altri furono ritrovati nel Cervello dall' Illustr. Zinn; e finalmente nel Cervello di un Uomo di quarant' anni circa, divenuto fatuo, fù trovato dall' Anatomico Tabarrani un tumore scirroso della grandezza di un buon' ovo, in cui si era cangiata la parte destra della midolla allungata, che l' aveva tanto all' esterno, che nell' interno totalmente trasformata. Fanton trovò nel corpo calloso di un Uomo di età matura, che era stato Epillettico un tumor duro più grosso di una noce (*Opuscul. Medica*). Kaaw Boerhaave incidendo il Cervello di un soldato di marina, soggetto da lungo tempo all' Epilessia, ucciso da un Accesso più impetuoso degli antecedenti, trovò, che non solo in generale la sostanza corticale era indurita; ma che in molti siti era Scirrosa, ed in altri callosi. Pacchioni trovò una parte della sostanza corticale Scirrosa in un contadino Epilettico. Io cito queste tre ultime osservazioni sulla fede del Sig. Tissot, poichè io non ho vedute le loro opere.

so le difficoltà, che si presentano, e cotesta ingenua confessione è effetto dei lumi loro. Io non voglio qui entrare nella natura degli Scirri, che si formano nelle parti dell' Essere Organico senza precedente infiammazione; poichè non è essa del mio istituto, e troppo allungherei il trattato di questa materia. Prendo a ragionar solamente di quello, che succede ai mali infiammativi; e sarò soddisfatto pienamente se si considererà la mia opinione soltanto non indegna dell' esame del pubblico, di quello cioè, che gode il vantaggio di essere illuminato, e che si compiace di leggere, ed' intendere senza spirito di partito, senza ostacolo di prevenzione.

§. CCLVI.

E primieramente tornerà bene l' osservare, che la mutazione delle stasi inflammatorie in durezze scirrose fù in qualche caso osservata, anche dai primi Padri della Medicina. „ *Si a flegmone Jecur non suppuratur non* „ *est absurdum temporis progressu in Scirrhum* „ *mutari* „. Così ha lasciato scritto Areteo (1). Ed

(1) *De caussis, & signis Diutur. Morb. lib.* 1. *Cap.* 6 *pag.* 147.

Ed in Egineta, altro dotto antico, si legge „*Scir-*
„ *rhescit uterus aliquando sine causa evidenti, ple-*
„ *rumque vero a phlegmone praegressa, quae nec*
„ *soluta, nec in abscessum conversa fuit* (1) „.
Ma le osservazioni, sparse nei libri de i più
recenti Medici, dimostrano bastantemente, che
un effetto di tal sorta, ha luogo non di rado
nelle malattie di genio inflammatorio. Quin-
di è che lo scirro si è dovuto, ed a ragione
mettere nel numero degli eventi dei mali in-
fiammativi.

§. CCLVII.

Eccoci pertanto impegnati a dimostrare
la natura di questo fastidioso accidente. La
cosa è assai difficile; ne io intendo già di
essere arrivato a sviluppare un tale arcano, o
sollevato fino a riconoscerne i veri principj.
Chiedo soltanto mi sia permesso di arrischia-
re presentemente una congettura, protestando
altamente, che azzardandola non intendo di
erigerla in dogma; ben persuaso, come scri-
ve il Celebre Catullo a Varo, che...

O „ *Idem*

(1) *Lib. III. Cap.* 68. *pag.* 54.

„ *Idem omnes fallimur, neque est quisquam,*
„ *Quem non ita aliqua re videre suffenum possis,*
„ *Suus cuique attributus est error.*

§. CCLVIII.

Ma prima d' inoltrarsi in questo esame (§. CCLVII.), dobbiamo primieramente avvertire una cosa, che è certa. Cioè, che i fatti anatomici dimostrano bastantemente, che la cellulare è la sede della infiammazione, e perciò della stasi inflammatoria (§. CXII., ec.). Che se la sede del ristagno infiammativo è il tessuto celluloso; l' istesso tessuto appunto sarà ugualmente sede costante, ed invariabile dello scirro. I fatti giustificano quest' idea; e le osservazioni degli Anatomici i più famosi, e quelle dell' Haller ci assicurano, che gli scirri hanno generalmente la loro sede nella tunica adiposa.

§. CCLIX.

In secondo luogo è certo, ed innegabile, che il tumore scirroso nelle parti precedentemente infiammate, debba in esse costituirsi

dagli

dagli umori ivi raccolti, ridotti ſpontaneamente ad una ſolida maſſa. Ora è dimoſtrato, che il riſtagno nella cellulare della parte offeſa è formato di ſangue, di ſiero, e di linfa. Si potrà dunque inferire, che tal durezza ſcirroſa nelle parti infiammate abbia la ſua origine dall' indurimento ſpontaneo degl' indicati fluidi. Così ragionerebbe colui, che ſi luſingaſſe di vedere nella facilità, che hanno tutte queſte materie fluide, quando ſono ſtravaſate, ad inſpeſſarſi, e coagularſi, la cagione poſſibile di queſto faſtidioſo accidente. Ma noi ben perſuaſi di non poter ciò comprendere ſenza un giudizioſo eſame, e ſenza conoſcere ciò, che avvenga alle anzidette ſoſtanze, quando ſono diſalveate; e ſe i loro coaguli s' induriſchino a ſegno di reſiſtere a qualunque ſorta di ſolventi: Ci faremo a narrare le filoſofiche eſperienze, ed oſſervazioni, che ſono ſtate fatte fin' ora, con la mira di eſcludere quelle ſoſtanze tutte, che ſono le meno atte a produrre queſt' effetto, per quindi quelle unicamente traſciegliere, che hanno ſopra tutte le altre il vero merito di preferenza.

 §. CCLX.

§. CCLX.

Ma come mai si potrà far tutto questo (§. CCLIX.), senza un accurato esame di ciascheduna di esse? di quì è che cominciando dal sangue, cercheremo se questo fluido fuori della sua corrente sia capace di coagulo, e di coagulo tale da conservarsi per molto tempo in questo stato, e resistere alla forza di tutti i solventi.

§. CCLXI.

Accurate osservazioni ci additano, che quando il sangue esce da suoi vasi, e si sparge in alcune cavità, nel tessuto delle carni, e della cellulare, o che è ricevuto in un recipiente, si uniscono in una sol massa solida le particelle rosse di questo fluido, segno certo, ed evidente, che vi ha in esso un principio tale di coagulazione per cui s' indurisce, e divien corpo solido. Ciò non ostante la masѕa, che ne risulta non ha molta consistenza, ne acquista molta solidità, ne il coagulo si stende ugualmente sopra tutta la medesima masѕa; ma vi resta in mezzo una materia sufflluida, e quasi gelatinosa, come leggo in Senac, aver osservato lo Scchewenke

nel

nel ſangue coagulato ſubitamente dal freddo. Si aggiunga, che un grumo tale non ſi conſerva lungo tempo in queſto ſtato, perchè l' aria che contiene (1), il calore, e qualche poco di umido, che in eſso ſempre rimane, vi animano inſenſibilmente i principj della diſſo-

(1) Che dell' aria ſe ne trovi diſſeminata, e raccolta nei liquidi: e nei ſolidi dell' umano compoſto può appena metterſi in dubbio; dappoichè è certo, che eſſa penetra nel corpo Umano, eſternamente per i canaletti e pori inalanti della cute, internamente per quelli del Polmone. La qual coſa ſebbene ſia ſtata controverſa da molti, e principalmente da Martino Liſter, che non concede queſta facoltà, che al puro etere (*Diſſert. de Hum*); e dal celebre Antonio Leeuwenoekio (lettera 20. ſcritta al famoſo Leibnitiz ingegnoſo, e bizzarro Filoſofo, e nella 43. alla R ſocietà di Londra). L' hanno dall' altra parte più di ogni altro ſoſtenuta, con valevoli autorità, l' immortal Boerhaave, e il B. Alberto Haller (*Praelect. Acad. in prop. Inſt. rei Med.* §. 416. 420. *de Funct. Cut.*), e l' hanno confermata ultimamente l' eſperienze di Majow, di Hales, di Sawages, Deſaguliers, e recentemente quelle di Moſcati, a ſegno, che non vi è più luogo a dubitarne.

Si prova il paſſaggio dell' aria nel ſangue non in maſſa ma ſciolta nelle ſue molecole, pel colore vermiglio del ſangue nella vena polmonale, per la neceſſità, che vi è di eſſa per poter vivere, per la quantità conſiderabile, che la reſpirazione ne diſtrugge, e per l' odore di viole, che i vapori della trementina reſpirati comunicano alle vene. Vegganſi le teſi del Ch. Danielle Bernoulli „ *De reſpiratione* „ ſtampate a Baſilea. *Sawages l. c*, §. *CXI.*

soluzione da cui si discioglie a poco, a poco, e divien putrido. In questo modo si sciolgono l'echimosi, e le altre concrezioni sanguigne. Si opporrà, che il sangue separato perfettamente dalla serosità si secca e resiste agli agenti solventi da cui è circondato, e presso cosa veruna non può rendergli la sua fluidità, ed il calore, e i mestrui, che sciolgono tanti corpi, non possono squagliare tali concrezioni? Ma questa obiezione tolta da alcune esperienze non prova nulla, e intieramente si estingue. Il sangue sparso in alcune cavità del corpo, nel tessuto delle carni, e nella cellulare, non si può seccare fino al segno di privarsi di tutta quanta la sua umidità, e resistere così agli agenti, che esso sangue coagulato precipitano nella dissoluzione; siccome osservazioni costanti, e numerose, che sono note, e dal recar le quali ci dispenseremo, non ci permettono di dubitarne. E certo dunque, che il sangue disalveato si coagula; ma egli è ugualmente dimostrato, che questo coagulo, che è sempre di debole consistenza, non si conserva lungamente in tale stato, perchè, come abbiamo detto, l'aria,
che

che contiene, l'umido, che in esso rimane, ed il calore del luogo, ove si raccoglie, animano in esso un grado di alcalescenza, e di fusione, per mezzo del quale attenuandosi insensibilmente si risolve, e rientra così nel corso della circolazione, o restando impedito questo riassorbimento la putrefazione si avanza, e si corrompe intieramente.

§. CCLXII.

Convinti, e persuasi abbastanza, che il sangue benchè portato a coagularsi, e divenir corpo solido, quando cessa in esso il moto vitale, e che si sparge nelle cavità della macchina, una tale solidità non sia molto durevole (§. CCLXI.): Passeremo adesso ad esaminare, se nel siero disalveato vi abbia una materia capace d' indurimento.

§. CCLXIII.

Pare che l'esperienze di Tabor, riferite dal celebre Senac, ci assicurino, che il siero, quel fluido che contiene tutte le reliquie del sangue, e molti altri sughi (1), comprenda una mate-

(1) Il siero non è un liquido omogeneo, ma in esso si contengono tutte le reliquie del sangue, e molti altri

materia capace di condensarsi, e divenir corpo solido. Venti oncie di serosità esposte ad un dolce calore lasciano, dice Tabor, un residuo, che rassomiglia al cacio vecchio, o alla gomma ammoniaca, nei Febbricitanti, e negli scorbutici è assai più carica di questa materia, e i residui lasciativi dall' evaporazione ascendono a quattordici oncie. Gli acidi minerali precipitano eziandio questa materia spessa. ,, Il suo colore, scrive il Senac, è biancastro, e la sua consistenza non è fitta, ed è una specie d' intriso, che nell' acqua non si scioglie, se ne può fare ancora la precipitazio-

altri sughi ,, *serum sanguinis destillatum*, dice, e con ragione il de Haller, nelle sue prime linee fisiologiche ,, *omninò similia dat, qualia sanguis totus, olei tamen minus, plus aquae* ,,. Così la sua analisi dimostra, che ei contiene, oltre le parti gelatinose, muccose, caseose, un olio ridotto da un acido in uno stato perfettamente saponaceo, come lo prova la perfetta trasparenza di questo liquore, segno di una completa dissoluzione, un sale acido, che rende miscibile l' olio con l' acqua, altra materia simile al sal marino, che si trae dal ranno del residuo restato nella storta dopo la destillazione. Si veda Senac nel suo bel Trattato ,, della struttura del cuore, e delle sue infermità *Tom. II. Cap. IV. pag.* 112. Haller nel luogo citato *Cap. VII.* §. 160. *pag.* 59. Macquer nei suoi Elementi di Chimica pratica p. III., nell' analisi del sangue. Cap. III. pag. 31., e seguenti.

zione collo spirito di vino; ma il sedimento è più leggiero, e si scioglie coll'aceto, o col sale ammoniaco. Il sal di tartaro stacca ancora dalla serosità una materia bianca in piccola quantità „. E senza l'evaporazione, e la precipitazione operata dagli acidi, è certo, che questa materia si stacca dal siero esponendolo ad un dolce calore. Così Pringl, quel Fisico esatto, ha veduto, che il siero del sangue umano, esposto ad un moderato calore, dopo qualche tempo si fa torbido, e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento biancastro di una certa consistenza, che si assomiglia ad una marcia perfettamente concotta (§. CCII.). Forse taluno dirà, che questo sedimento possa indurirsi? Io non lo nego. Ma che esso indurito ch'ei sia, si mantenghi per lungo tempo in tale stato, io dico certamente che nò. Per esaminare le proprietà del sedimento marcioso, ad esso aggiunsi, dice Wanheide, discreta dose di sal d'assenso, donde fù quello cambiato subitamente in una materia molto soda; posi questo sodo coagulo ad un dolce calore, quando cominciò a riscaldarsi, insensibilmente si fuse.

Levatolo dalla ſtufa all'aria libera, fu aggiunto altra doſe di ſale d'aſſenſo, ne seguì nuovamente il coagulo, e ſi mantenne in tale ſtato, fino a che ſpontaneamente tornava a riſolverſi. Io ho replicato la medeſima eſperienza, e col ſale d'aſſenſo, e con gli acidi minerali, e la coſa è ſucceſſa della medeſima maniera.

§. CCLXIV.

Pure vi hà un fatto, il quale ſembra provare a prima viſta, che il ſiero abbia parte nella formazione dello ſcirro. L'azione del fuoco coagula queſto fluido; e quando il fuoco lo ha condenſato, eſſo ſi conſerva per lungo tempo in tale ſtato, e reſiſte alla putrefazione. Alcuni diſgreganti, come l'aceto diſtillato, e il ſale ammoniaco non agiſcono ſopra di eſſo. Ne vi ha, ſecondo Senac, che il ſal di tartaro, che ne ſepara qualche coſa. Ma queſta coagulazione ſuccede tra il 54., o 56. grado di calore ſecondo il termometro del Reamur, e al grado 148. del termometro del Farhenheit, ſecondo lo Schewenke, calore, che ſupera di gran longa il calor febbrile. Il calore dell'Uomo ſano ar-

riva negli Uomini di qualunque età, sesso, e temperamento egli siano, al grado 95. 96. 97. 98., e nel grado maggiore del calor febbrile al grado 108., e in alcune febbri al grado 110. del termometro di Ferhenheit, secondo De Haen; dunque nell' Uomo Vivente sia sano, sia febbricitante, il calore non arriva mai al grado di coagulare il siero. E poi è certo, secondo diversi Autori, che un certo grado di calore, al di sopra del calore dell' acqua bollente, può sciogliere questa concrezione formata dall' azione del fuoco.

§. CCLXV.

Da tutti questi fatti (§.CCLXIII., CCLXIV.), cosa ne segue. Ecco le conseguenze alle quali cotai fatti, ed osservazioni ci conducono. Che nel siero vi ha una materia pingue oliosa; che il calore la mantiene intimamente sciolta, e miscibile con l' acqua della serosità; che il principio di putrefazione, che si manifesta in esso siero, e gli acidi, la precipitano (§. CCLXIV.); Che esposta all' aria libera il freddo la condensa; che il calore gli rende la sua fluidità, e la mantiene liquida; che dopo essere stata così rappresa per qual-

che tempo spontaneamente si risolve, e si converte in un putrido intriso: Finalmente, che la serosità, esposta ad un grado di calore di 148. gradi del termometro di Farhenheit, si condensa; ma che una tale concrezione non è durevole; poichè un certo grado di calore torna nuovamente a discioglierla (§.CCLXIV.). Tutto ciò prova dimostrativamente, che il siero non gode di questo privilegio (§. CCLX.), ne ha parte alcuna nella formazione dello scirro.

§. CCLXVI.

Resta in ultimo da esaminarsi la materia linfatica, e qui pare, che l'esperienze concorrino da tutte le parti per provare, che la degenerazione della infiammazione in durezza scirrosa sia formata positivamente di linfa. Ed in fatti questa materia biancastra, conosciuta ancora sotto il nome di parte fibrosa del sangue, si fissa da se stessa, e doventa molto tenace. Questa materia è quella che, secondo diversi Scrittori, forma la corteccia del sangue nei pleuritici, e che gettata nell' acqua calda si riduce in filamenti. Tutto ciò dimostra una gran forza di coesione in que-

sta materia; ma sopra ogn' altro lo dimostra il riunimento delle sue parti, che comunque siano tra di loro allontanate dagli altri fluidi, che seco sono mescolati, si ravicinano, e si legano assieme. La riunione loro succede in poco tempo, e si fà nell' interno medesimo del corpo, ad onta del calore, e dei battimenti del cuore, e dei vasi. De Haller di nome immortale osservò (1), che questa sostanza, rappigliandosi nei canali destinati a riceverla, produce in essi quella concrezione conosciuta sotto il nome di Polipo. Ed il celebre de Sawages ci assicura, che nei cadaveri di persone morte, dopo aver sofferto nell' agonia un gran calore, ed un agitazione grande di petto, come coloro, che mojono tisici, o di asma secca, o di altro malore, che questo effetto produce; se gli trovano quasi sempre ambedue i ventricoli del cuore „ pieni di certa concrezione linfatica di un color bianco, rossastro, la quale a guisa di un lungo verme per tutti i grossi vasi si stende sino all' arteria del piede „. E quelle pre-

(2) *Opuscul. Patholog.*

preternaturali membrane, che si trovano nel Polmone, e in altri visceri, dopo i morbi infiammativi, altro non sono a giudizio dei Fisici, che un vero coagulamento della materia linfatica (1).

§. CCLXVII.

Coagulata che sia cotesta materia linfatica, presso che cosa veruna non può rendergli la sua fluidità, purchè le concrezioni non siano sottoposte a putrefazione. Invano vi s' impiegano tutti i più celebri rimedj, atti a sciogliere i morbosi indurimenti. I ranni, i saponi, e i più decantati solventi, non hanno presa su di questa materia, o non agiscono efficacemente tanto, come taluno si persuade; che che vi abbia delle osservazioni contrarie, e dalle quali sembra deciso, che lo spirito di sangue, i sali alcali volatili, ed il sal di tartaro sciolghino tali concrezioni poliposе. Ma oltre che non sempre producono questi prodigj; oltreche nelle concrezioni dell' in-

(1) Osserva il Celebre Senac, che questa materia linfatica resiste alla putrefazione più del sangue, del siero ec., e che lungo tempo si conserva nell' acqua, senza che essa vi prenda alcun odore, senza che vi si alteri ec. lib. III. Cap. IV. Tratt. del cuore ec.

indole istessa scarsissimo è il numero di quelle, in cui hanno l' istessa fortuna; quindi è adunque, che alla putrefazione piuttosto, che all' azione di tali solventi bisogna attribuire una tale soluzione.

§. CCLXVIII.

Pertanto se nella materia linfatica vi ha una forza grande di coesione, per cui le di lei particelle separate dall' altre materie si legano insieme, e s' induriscono (§. CCLXVI.); se la medesima resiste più del sangue, e del siero alla putrefazione (§. CCLXVI.); e se le di lei concrezioni prendono tanta consistenza, e solidità, da resistere all' azione dei rimedj disgreganti (§. CCLXVII.); si potrà legittimamente inferire, che la sola materia linfatica sia la vera, e legittima fonte di questo fastidioso accidente. Questa conseguenza esce dai fatti, che abbiamo riferiti (§. CCLVI.), che ridicola cosa sarebbe revocarla in dubbio; basta solo fare attenzione, e rammentarsi ciò, che abbiam detto (§. CCLX., e seg.), per comprendere eziandio chiaramente, e senza fatica, che quanto avanziamo non è senza fondamento. E se taluno non si persuade, io

gli

io gli rispondo francamente, che noi non possiamo salire più oltre, ne abbiamo altre esperienze che possino guidarci più lontano.

§. CCLXIX.

Ma alcuno chiederà, quali sono le cagioni, o per dir meglio quelle condizioni, che separano le particelle della linfa confuse, sciolte, e tra di loro allontanate dagli altri fluidi, che seco sono mescolati, acciò s'unischino insieme, e s'indurischino? se è lecito congetturare da alcuni fatti, sembra, e con molt'aria di verosimiglianza, che la cessazione del moto, cioè il soggiorno, che fanno questi differenti umori, raccolti negl' interstizj cellulosi della parte offesa, il battimento delle parti vicine, che gli agita, e l'inerzia della cellulare, che gli contiene, siano quelle condizioni necessarie, per cui le particelle linfatiche, che hanno in se questa forza di coesione (§. CCLXVI.) si separano dalle altre, si avvicinano, si legano insieme, e si uniscono in una massa solida (1). In fatti arresta-

(1) Dalla quiete, e ristagno degli umori nelle cavità del corpo credono Senac, e l'Haller, che abbiano ori-

restato, o cessato affatto il moto dei fluidi, essi non possono conservare molto tempo la loro fluidità, ne allora il calor naturale è un agente a sufficienza efficace per mantenerli in un tale stato. Questa verità vien provata a meraviglia dall'esperimento, che fece il Drelincourt. Questo Fisico celebre legò in due parti l'arteria carotide di un vivo cane, e il sangue, compreso tralle due legature, si rappigliò. Gli stravasamenti mostrano la cosa medesima, e il sangue, e la linfa sparsi nel petto, o nel basso ventre si coagulano, sebbene abbiano il grado medesimo di calore, come ne' suoi vasi. L'agitazione che, il battimento più vivo dei solidi arrendevoli della parte infiammata, crea in questi umori versati nel tessuto celluloso, serve a separare la

origine i Polipi, i quali sono formati indubitatamente da coaguli di linfa. De Haen crede, che anche dalla sola conquassazione possa nascere il polipo, e così spiega la formazione di questo nella sincope (*Rat. Medend. in Nosoco ec. Part.* 2 *Cap* 7.) Quanto a me considerando, che nella Sincope vi è quiete, o almeno un moto più ristretto, e più lento degli umori, il polipo che nasce in questo stato, mi pare più effetto della quiete, o scemato moto dei fluidi, che della conquassazione, come vuole il per altro celebre De Haen.

parte linfatica dal ſangue, e dalla ſeroſità, quale ſubito che ne è diviſa ſi rappiglia, e ſi riduce ad una ſolida maſſa. Così vediamo che il ſangue per lungo tempo sbattuto in una qualche cavità (purchè fuori de ſuoi vaſi) ſi ſepara dalla ſua linfa; ma ſopra ogni altro, nel caſo di cui ſi parla, queſto ſcevramento delle coagulabili particelle della linfa dall'acqua del ſiero, ſi forma col mezzo di una ſpontanea ſeparazione; come le concrezioni linfatiche, che ſi trovano nelle cavità del cuore, e dei vaſi, e che ſuccedono dopo la morte non permettono di dubitarne. Finalmente l'inerzia della cellulare contribuiſce a queſta unione, e rende più ſtabile queſto condenſamento. Tali ſono, ſecondo me, le cagioni, che ſollecitano queſte particelle della linfa al coagulo. A queſte cagioni potrei aggiungere l'attenuazione maggiore in cui la linfa ſi trova nei mali infiammatorj, come lo ha il primo dimoſtrato incontrovertibilmente il celebre Heweſon (1):
Cir-

(1) Queſt' Illuſtre Fiſico ci ſomminiſtra i più forti argomenti per non dubitare, che sì nei caſi di diateſi in-

Circoſtanza, che rende facile a ſepararſi la linfa dalla parte roſſa del ſangue, e ad unirſi in copia abbondante alla ſerosità. Vediamo adeſſo, come queſt' esito della Infiammazione s' ottenga.

§. CCLXX.

Per capir facilmente tutto queſto, biſogna alla prima perſuadersi di una coſa, che è certa; e che abbiamo avvertita (§. CCLXIX.), cioè che nella diateſi inflammatoria la linfa ſi rende più fluida, ed il cuore più conſiſtente, e tenace. Mi è noto, che prima di queſti noſtri tempi non ſi è penſato così, riſpetto alla linfa. Anzi per lo contrario, ſi è ſempre creduto, che in tali circoſtanze, e caſi la medeſima foſſe, e più denſa, e più ſpeſſa. Boerhaave, e i ſuoi più famoſi diſcepoli, ſeguiti dalla turba dei Medici più illuſtri, hanno inſegnata, e ſtabilita queſta dottrina. Heweſon ha formato ultimamente un epoca glorioſa a ſe, e vantaggioſa ai poſteri, col far argine a queſta falſa cre-

 den-

infiammatoria, che in quelli nei quali compariſce nel ſangue la corteccia pleuritica, la linfa ſi trovi nella maſſa comune degli umori in un reale ſtato di aſſottigliamento, di minor coeſione, o come dicono di fuſione.

denza, e col sostenere pubblicamente; che una tale opinione è affatto priva di fondamento; restando più o meno densa la parte rossa del sangue in questi morbi la linfa, ei dice, costantemente si attenua. Non è questa un opinione ideale, non è già una combinazione di conclusioni analogiche fondate sopra un piccolissimo numero d' esperienze, fatte alla sfuggita, e spesso sì male, che la principale fatica dell' Autore sia di conciliarne le illazioni, che sono adattate alla di lui fantasìa più tosto, che al dettame della ragione. Questa è un concatenamento di fatti, che sono stati avverati da diverse esperienze fatte colla maggior esattezza, e reiterate frequentissimamente, i di cui risultati sono stati costantemente uniformi, e tutti concorrono a confermare questa istessa verità.

§. CCLXXI.

Riflettendo dunque sopra di cotesta osservazione (§. CCLXX.), ne apparisce, siccome io credo, chiarissimamente, la spiegazione di questa, se non sempre mortale, almeno sempre strana metamorfosi della infiammazione in tumore vero scirroso. Poichè se

s' im-

s' immagini accresciuta nel sangue la di lui nativa consistenza, e tenacità, o non elevata questa a grado veruno di dissoluzione, ma soltanto resa più fluida la linfa, come succede negli ordinarj morbi infiammativi, e nelle diatesi flogistiche, secondo le nobili, ed ingegnose scoperte di Heweson, ne seguirà, che i globettini rossi non si potranno in tal caso insinuare nelle cellule dell' adiposa, che in piccolissimo numero, ed all' opposto vi trasfuderà in gran copia il siero pieno di linfatiche coagulabili particelle (CCLXVII., CCLXVIII.), le quali trovandosi quivi stagnanti, in quantità sovrabbondante, con l' ajuto del calore accresciuto della parte medesima, secondando il naturale impulso della natura loro (§. CCLXX.) si rappiglieranno in ciascheduna cellula a guisa di tanti piccoli polipi, e costituiranno quella sostanza dura, e variegiata di cui si tratta. Dico variegiata, perchè non si potrebbe dissimulare, che talvolta questa dura massa possa comprendere eziandio la parte rossa del sangue; quando cioè per la rapida coagulazione delle particelle concrescibili di questi sughi linfatici,

o per

o per altra qualunque cagione, non sia ſtata permeſſa la libertà di sfuggire ai globettini roſſi, e di ſepararsi da eſſi. Oltre dei globetti roſſi, vi poſſono eſſere meſcolate delle particelle graſſe, e delle gelatinoſe, ſpecialmente quando queſto coagulo di linfa si forma nella cellulare; come avviene nelle infiammazioni. Non è dunque coſa da recar meraviglia, ſe a norma di queſte meſcolanze eſso prende diversi colori; ed eſſe debbono ancora ſomminiſtrargli maggiore, o minor consiſtenza (1).

§. CCLXXII.

Queſta è la congettura, che io di buon grado ſoggetto all'altrui giudizo. Se ella poſſa aver luogo per iſpiegare queſt'avvenimento non aſpetta a me il deciderlo. Io temo di non eſſermi forſe ſpiegato tanto chiaramente, che baſti, e di aver laſciato molti fatti, che avrebbero potuto ſomminiſtrare un maggior lume. La coſa si potrà render più chiara, ſe al-

(1) La parte ſeroſa rimaſta quindi iſolata per la ſeparazione, e coagulo della linfa, o reſta facilmente riaſſorbita dagli orifizi delle vene linfatiche, o ſanguigne; o eſſendo obbligata a rimanere ſtagnante negl'interſtizi da eſſa occupati ſecondo il proceſſo additato dall'Immortal Pringl depone il ſedimento marcioſo.

altro Medico fornito di più cognizioni, e di maggiori comodi vorrà applicarsi a battere quest' istessa strada, e fare ogni sforzo per ridurre questa congettura ad una vera, e salda dimostrazione. Accennerò solamente, che essa non è ipotetica, essendo sostenuta da i fatti, e dall' analogia. Dai fatti riflettendo, che i polipi, ed altre concrezioni simili, le concrezioni tofacee, ec., composte sono dalle coagulabili particelle della linfa. Dall' analogia considerando, che gli scirri hanno con queste ultime una grandissima simiglianza.

§. CCLXXIII.

Nato nella divisata maniera lo scirro (§. CCLXXII. manca in esso il dolore, o perchè vengono strozzati, e compressi i nervi dalla soda, e stretta materia constituente il così detto tumore scirroso, e quindi il fluido animale, che per essi scorre, portar non possa le impressioni al sensorio comune; o perchè i nervi istessi intormentiti dall' azione di questa dura materia, restino oziosi, e non siano più capaci di ricevere le impressioni, o finalmente perche nella parte offesa la sensazione diviene equivoca, o non corrisponde a ciò,

che

che da noi chiamasi dolore nella pelle, o i nervi interessati nello scirro perdono la loro nativa flessibilità, senza la quale non sono al grado di servire a quel tal uso, al quale furono dalla natura destinati.

§. CCLXXIV.

Ma senza trattenersi in congetture, e supposizioni vaghe, che mai non possono illuminare lo spirito, la spiegazione di questo fenomeno si manifesta da se medesima; se vogliamo riflettere, che la cellulare è la sede ordinaria degli scirri, come ne assicura l'immortal De Haller (§. CCLXIX.) Questa membrana, cui molti celebri Medici, ed in specie i Fisiologi più sagaci negano costantemente la forza contrattile, che gli hanno rivendicata alcuni Clinici osservatori, ai quali oltre la meccanica elasticità, ha fatto conoscere esser ella dotata di qualche grado di contrattilità (1); questa membrana io replico è in-

(1) Senza una forza contrattile, scrive il Sig. Vaccà, che coartasse, e ristringesse le cellette della membrana cellulare, non potrebbe svanire, e dileguarsi, come si dilegua, e svanisce sovente l'edema, e l'anasarca, che nascono da siero stravasato, e raccolto in dette cellette, o senza questa forza contrattile nella sostanza cel-

indolente, è insensibile per la mancanza di nervi nel suo tessuto; ed è questa, come io la penso, la ragione per cui manca di dolore lo scirro, e qualunque altro freddo tumore, che in questa tela così distraibile si formi, e produca.

§. CCLXXV.

Si è generalmente persuasi, che questo tumore, quando si mantiene insensibile, non dà nulla da temere. Questa è una falsa persuasiva. Non son rari, è vero, gli esempi nella Medica istoria di persone, che in vita hanno portato per molti anni questo male, senza grave incomodo della loro salute: Ed a questo proposito si legge nel Littre la storia di un Uomo di 60. anni, morto dopo una caduta, ch'ei fece, nel quale trovò questo saggio Medico, la milza tutta quanta indurita, e quasi simile ad una pietra; ella però non oltrepassava in peso le dodici dramme, e racconta, che quest'Uomo, senza mai lamentarsi di verun accidente, era vissuto ba-

R stan-

cellulare, e membranosa dei Polmoni, non potrebbero espellersi in forma di sputo il catarro, e qualche volta il sangue, e la marcia „ Pensieri „.

ſtantemente ſano ed allegro. Ippocrate parlando dei Lineosi, ci racconta, che „ *pro-*
„ *greſſu vero temporis quibuſdam morbus in hy-*
„ *dropem degenerat, & contabeſcunt. Quibusdam*
„ *vero lien ſuppuratur, & uſti ſani fiunt. Qui-*
„ *busdam etiam durus, & magnus exiſtens con-*
„ *ſeneſcit* „. L' oſſervazione iſteſſa è ſtata fatta degli ſcirri, che si formano in altri viſceri, ſe l' azion loro non è aſſolutamente neceſſaria, o ſe tutta la ſoſtanza loro non si altera. Ma dall' altra parte ſon pur troppo noti ancora gli eſempi degli ſcirri, che hanno apportato le coſeguenze le più funeſte. Quindi o per il volume loro, o per la situazione, o altrimenti hanno impedita talvolta la deglutizione dei cibi, cagionati vomiti mortali, l' aſma, l' idrope, la paralisia, l' atrofia, il maraſmo, infiammazioni, ſuppurazioni, gangrene, sfaceli nelle parti dell' Umano compoſto. Di queſti ultimi ſconcerti prodotti dagli ſcirri ne fà una prova incontrovertibile l' iſtoria, che si legge nell' oſſervazioni dell' Ildano. Un Uomo di buona ſalute, e di ottimo temperamento cominciò a ſentire un inſolito freddo, una gravità, e torpidezza nel-

le gambe, ſenza poter aſſegnare queſti morbosi fenomini ad alcuna precedente cagione. Fù tentato in vano di riſcaldarla con panni, e mattoni ben caldi. Sopravenne la gangrena, e lo sfacelo fino alle ginocchia, ſenza preventiva infiammazione. Fatta l'inciſione del cadavere, fu trovato un tumore ſcirroſo, che comprimeva la vena cava aſcendente, nel luogo dove ſi divide nelle due Illiache. Soggiunge in ſeguito queſto Fiſico oſſervatore, aver veduto più, e più volte la gangrena, e lo sfacelo, nati unicamente da queſta ſola cagione. Altre iſtorie di ſconcerti graviſſimi, e di diſordini operati nell' animale economia dagli ſcirri, come il volvolo, la ſoppreſſione dell' orina, per non far parola della ſterilità, della difficoltà del parto, e di altri incovenienti, ſi poſſono leggere nei libri di molti Autori.

§. CCLXXVI.

Non è dunque un morbo indifferente lo ſcirro, ſebben perſeveri nel ſuo ſtato d' inſenſibilità? Ne và riguardato con indifferenza, anche quando verun accidente cagioni nelle funzioni del corpo (§. CCLXXV.). E' in ge-

nerale può asseverarsi, che la sua mole, più o meno estesa, la sua situazione, e connessione più o meno incomòda, deve regolarne il prognostico, in conseguenza, che questo varia, secondo le diverse parti, che occupa lo scirro, secondo le di lui aderenze, e finalmente secondo il suo volume, capace cioè di alterar più, o meno le funzioni proprie delle parti offese, o di cagionare maggior, o minor presſione sulle parti adiacenti, e così produrre quegl' inconvenienti tutti, dai quali ne vengono in seguito gli accidenti i più fastidiosi, e mortiferi (§. CCLXXV.).

§. CCLXXVII.

Funestiſsimo poi è lo scirro, e deve molto temersi, quando il color della pelle, che lo ricuopre divien paonazzo, livido, o nericcio, se ingrossa istantaneamente dopo essersi per lungo tempo conservato nel medesimo stato; se vi si formano delle disuguaglianze; se le vene, che lo circondano, più rilevate divengono nericcie, e varicose; e finalmente se i pazienti vi sentono del prurito, dei dolori, o dei lancinamenti: Poichè tutti questi segni son forieri del cancro. Cotesti segni combina-

nano, esattamente con quegli descritti da Aezio, dove parla del cancro occulto della mammella. Ivi cioè dice „ *Cancro itaque non ul-*
„ *cerato in mamma existente, tumor apparet*
„ *ingens, ad tactum renitens, inaequalis, instar*
„ *ferae saevus, penitissime pertinaciter inser-*
„ *tus, radices longe, lateque extendens, & ve-*
„ *nis circumsitis velut illigatus, quam circum-*
„ *circa variculosas habet, colore cinericius, ad*
„ *rubrum vergens, & aliquando sublividus, &*
„ *videntibus quidem mollis apparet, tangenti-*
„ *bus autem durissimus est, ut visui hac par-*
„ *te non sit credendum, dolorem autem inducit*
„ *pungentem, late se extendentem, ut saepè*
„ *per consensum glandularum malignas inflam-*
„ *mationes sub alis excitet* „. Si conoscerà, che soccombe alla divisata metamorfosi, cangiamento formidabile, e mortifero, quando la cute si screpola, e si apre: Queste fissure si dilatano a motivo della serosità virulenta, che ne cola, onde risulta un ulcera di cattivo carattere, che è il primo grado del cancro manifesto; insensibilmente si fà più doloroso, e finalmente esala un fetor cadaverico: L'umor, che quindi cola è caustico a

ſegno, che abbrucia per fino i panni lini: Diſſe dunque a ragione l' Autore iſteſſo „ *at* „ *vero ulceratus cancer aſſiduò errodit, & ad* „ *profundum perfodit, nec ſiſti poteſt, & ſaniem* „ *emittit omni ferarum veneno deteriorem, co-* „ *pia, & odore admirabilem* „. Gli avanzamenti di queſt' ulcera ora ſon lenti, ora rapidi; il ſuo fondo produce delle carni fungoſe; i ſuoi contorni, che hanno tutti i colori, ſi gonfiano, e ſi roveſciano; ſi ſtende ſopra qualſivoglia parte aderente, e vicina, rodendo ciò, che incontra, e con frequenza riſveglia grandi emorragie. La febbre lenta è allora inſeparabile da queſto ſtato, ſoffre rei eſacerbamenti, e non laſcia di precipitare nell' atrofia, nel maraſmo, nell' idrope. Finalmente il cancro eſulcerato può durar lungo tempo: I dolori, che cagiona, alloraché ha gittato profonde radici ſono sì acuti, inſopportabili, ed alcuna fiata sì crudeli, che i pazienti, invece di ſoſpirar la ſalute, aſpettano per lo contrario ſmanioſamente la morte; termine certo delle loro diſavventure.

„ *Vivere cum nequeam, ſit mihi poſce mori*

„ *Dul-*

„ *Dulce mori miſeris, ſed mors optata recedit* (1).

CAPITOLO SESTO

Gangrena, e Sfacelo.

§. CCXXLVIII.

QUalche volta ſeguitando l' infiammazione a fare il ſuo corſo, invece della ſuppurazione, o dello ſcirro, ſi manifeſta nella parte infiammata la gangrena, la quale non è certamente altro, che il primo grado della perfetta putrefazione della parte iſteſſa. „ *Gangrenam autem vo-* „ sì

(1) Ovidio „ *De triſtibus* „ l' iſteſſo ſentimento fù eſpreſſo più diffuſamente da Boezio Severino, e più egregiamente tradotto da Benedetto Varchi nella maniera che ſegue...

Felice chi, quando a lui piace, e come
Vive ſua vita, e chi venuto in baſſo
Chiede di morte, ed hà l' ultime ſome.
Ohimè ſventuroſo! Ohimè laſſo!
Quanto è ſorda la morte a chi la chiama,
D' ogni ben privo, e d' ogni ſpeme laſſo!
Mentre io felice avea di viver brama,
Spenſe quaſi mia vita acerba morte.
Ch' or tanto, indarno, il cor miſero brama,

„ *cant*, così s' espone Galeno, *cum pars corporis*
„ *aliqua ob inflammationis magnitudinem nondum*
„ *mortua est, sed adhuc emoritar* (1) „. Il Boerhaave ha pensato ugualmente; la gangrena, egli dice, è una forte disposizione al corrompimento (2). Ambrogio Parè addottò la medesima idea = La gangrene est une disposition,
= qui tend a mortification del la partie, qui
= n'est encore morte, ni privée de tout sentiment, mai elle se meurt péu à péu: en
= sort que si bientot on n'y donne ordre elle se mortiferà de tout „. La grandezza, ed il vigore della Flegmasia, il colore abbrugiante, il dolore assai vivo annunziano ordinariamente la gangrena: Ma il cessamento istantaneo del dolore, e del calore la manifesta, massime quando sussistono la febbre, e gli altri sintomi. La parte, che vien colpita dalla gangrena divien livida, o nericcia, ora raccorciata, ora infloscita, e vi si alzano comunemente delle pustole, o vescichette, come nelle scottature, ripiene di un icore sottile

(1) *Lib.* II. *Method. Medend. ad. Glaucon.*
(2) *Aph.* 419.

tile rosseggiante, gialliccio, e talvolta anche nero.

§. CCLXXIX.

Aumentandosi la violenza della gangrena, la vitalità và grado per grado estinguendosi, la circolazione nella parte offesa diventa più debole, cresce il freddo, il moto volontario resta impedito, e la sensibilità si fà torbida, ed oscura. Ma quando la circolazione cessa affatto, quando il calore vitale è estinto, il moto volontario totalmente impossibile, e la sensibilità pienamente perduta, in tal caso la vitalità è finita, e la parte è passata allo sfacelo, cioè alla vera mortificazione. Seguono allora in essa parte gli istessi fenomeni, che si osservano nel cadavere, cioè la vera putrefazione, e un odore ributtante, a meno che questi non siano impediti dall' arte, o dall' efficcazione spontanea. „ *Pars sphacelo affecta omninò eadem patitur in aeris communi calore, quae cadaver, unde & similis faetor, & corruptio aderit* (1) „. Si conosce già presente lo sfacelo per il fetore della par-

S

(1) *Wanswieten Comm. in Aph.* 429.

parte, per la facile ſeparazione della pelle, che alcune fiate ſi ſtacca di per ſe, e ſgorga da eſſa parte una ſanie elaſtica diverſamente colorita, e fetente (1); in fine per la perfetta, e reale decompoſizione. Se non vi ſi pone un pronto riparo col ſeparare, e dividere preſtamente la parte sfacelata dalle parti ſane, paſſa velocemente alle adiacenti, gli comunica l'infezione medeſima, e le precipita nel corrompimento (2); talvolta però ſi mantien fiſſa, e infracidendo all'intorno nella ſua circonferenza, comincia a ſepararſi dalle parti, che ſi ſono mantenute incorrotte.

§. CCLXXX.

(1) Talvolta però accade, che la parte, inveſtita dallo sfacelo, induriſce, e ſi diſſecca.

(2) Allora quando il sangue ſi è in qualche parte del corpo fermato, s'imputridiſce, ed acquiſta una natura tale acrimonioſa, e corroſiva, che dopo aver diſtrutta l'intiera pinguedine, è capace di corrodere anche le parti vicine, e così dicono i Chirurghi, che dalla gangrena ſi fà paſſaggio allo sfacelo, o alla perfetta morte della parte. Queſta putrefazione, e degenerazione ſi comunica con preſtezza grande, e vediamo, che le parti gangrenate, o sfacelate, ſeco tirano le circonvicine, indi anche le più rimote, ſintantoche infettandoſi organi principali, e ſervienti alla vita, reſta l'ammalato privo della medeſima. *Sawages Diſſert. ſulla rabbia pag. 45. n. 26.*

§. CCLXXX.

Tali sono per l'ordinario i segni (§.CCLXXIX.) che fanno conoscere questi due diversi stati di corrompimento, i quali benchè sì d' appresso si avvicinino assieme, ed altro certamente non siano, che gradi differenti della istessa infermità; ciò non ostante non vanno confusi, come taluno si pensa, atteso che il prognostico, ed il loro trattamento è molto vario, e diverso. Ma esaminiamo adesso per qual fatalità talvolta succedino nelle parti infiammate, avvenimenti tristi cotanto, e morferi.

§. CCXXXI.

Primieramente è cosa certa, che il ristagno negli spazi cellulosi della parte infiammata è formato o di semplice siero, o di linfa, o di sangue, o più sovente dalla unione di queste tre fluide sostanze. Abbiamo veduto più sopra quali accidenti succedino alle infiammazioni, quando lo stivamento è formato di puro siero, o di linfa. Altro non resta, che cercare, ciò che ad esse infiammazioni debba succedere in quei casi, nei quali la congestione in tutto, o in parte è formata di puro sangue.

§. CCLXXXII.

§. CCLXXXII.

Per meglio conoſcere qual' accidente debba ſuccedere ai tumori infiammativi, quando il riſtagno è formato quaſi totalmente di ſangue, o di ſiero colorito a quel modo, cercheremo ciò che a queſti fluidi avvenga, quando ſono eſtravaſati fuori del corpo. Le alterazioni alle quali ſono eſpoſti fuori dei ſuoi canali, ci condurranno a quelle, che loro ſuccedono, quando ſono arreſtati ne ſuoi condotti, o ſparſi in certe cavità della macchina; e perciò in queſto modo ſaliremo alla cognizione di ciò che forma l' oggetto di queſto Capitolo.

§. CCLXXXIII.

Il ſangue abbandonato a ſe medeſimo, fino che ha dell' umido, e ritenuto in luogo ove il calore ſia molto grande, ſi ſoſtiene incorrotto per poche ore. L' iſteſſa coſa è ſtata oſſervata del ſiero carico di globuli roſſi. Tutti i Fiſici ſperimentatori ci aſſicurano in maniera di queſto fatto, che il volerne dubitare ſarebbe lo ſteſſo, che volere ſmentire le più ripetute, e confermate eſperienze. Ne ſegue da ciò, che il ſangue arreſtato ne' ſuoi

con-

condotti, o ſparſo in certe cavità del corpo vivente, ed ivi riſcaldato, da un grado di calore ſalito al di ſopra del calore del corpo umano, debba ſcioglierſi a poco, a poco, e divenir putrido. E ſiccome la gangrena altro non è, che la vera putrefazione dell'impatto inflammatorio, cioè il vero corrompimento degli umori coſtituenti il riſtagno infiammativo; concludiamo adunque, che l'accidente della gangrena nei mali infiammativi, che non ſi riſolvono, ſi avrà, quando queſto riſtagno negl'interſtizj celluloſi della parte affetta è quaſi formato di puro ſangue, o di ſiero carico di globettini roſſi.

§. CCLXXXIV.

Son ben perſuaſo, che in quei mali infiammativi, nei quali ſi trova il ſangue molto più denſo, e tenace, che al ſolito, l'aſſerto ſpargimento di ſangue, o di ſiero colorito allo ſteſſo modo, negli ſpazi celluloſi della parte infiammata difficilmente ſi ottenga. Per convincerſi di ciò baſta riflettere, che quando il ſangue è più denſo, non può paſſare ſe non difficilmente per i vaſi capillari. Gli accidenti adunque, che ſuccedono alle

in-

infiammazioni, qualora il loro termine oltrepassi il quarto, o il settimo giorno, in tale circostanza, e caso saranno l'ascesso, o lo scirro; perchè i globuli rossi, o non potendosi insinuare nella cellulare della parte offesa, o non insinuandosi in essa, che in piccol numero, il ristagno, che ivi segue sarà formato costantemente di semplice siero, o di linfa. Ma se la parte rossa del sangue si renda più attenuata, in questo caso diventata molto più fluida, e solubile nell'acqua, che per l'ordinario, può ella perciò colla massima facilità trasudare per le aperture degli esalanti, e dei vasi sanguigni, che metton foce nel tessuto celluloso, dilatate nell'infiammazione (§.CXXIII.), e quindi riempire le cellule, formare un ristagno quasi totalmente di puro sangue. Ed ecco il caso fatale, secondo i fatti additati della gangrena, qualora l'infiammazione non si arrivi a disciogliere prima, che nel ristagnare esso sangue in un luogo sottoposto all'azione di uno straordinario grado di calore, acquisti il principio di putrefazione, e si corrompa.

§. CCLXXXV.

§. CCLXXXV.

Nei casi pertanto di mero stivamento di sangue nella cellulare, o di siero carico di globuli rossi (§. CCLXXXIV.), se malgrado i medici soccorsi si mantien costante, e con della violenza lo stimolo alla parte affetta, e perciò l'infiammazione di cui essa è un effetto, il sangue seguita sempre a portarsi in maggior copia, e più impetuoso, che al solito, verso la parte infiammata, si avanza il male, e cresce insieme l'azione dei vasi sopra i fluidi contenuti. In tale circostanza, e caso a cagione dell'attrito, e dell'impressione ripetuta nell'istesso luogo, si schiude per lo sviluppo del flogisto (§. C.) un calor maggiore nelle infiammate parti, e l'aria, che era nel sangue disciolta si rende, elastica, parte per il calore accresciuto, parte per l'agitazione (1); cominciano allora il sangue, e gli umori ivi sta-

(1) Per le nobili, ed ingegnose esperienze del Sig. Moscati non può mettersi in dubbio, che il sangue fluido, e caldo degli animali respiranti contenga una certa quantità d'aria o assolutamente fissa, o analoga ad essa in uno stato di semplice aggregazione, o sia d'intima mescolanza; da cui solo è possibile l'estrarla scomponendo il sangue nei prossimi suoi elementi.

ſtagnanti ad acquiſtare un grado di alcaleſcenza, e di fuſione, e alla perfine ſi corrompono intieramente; e ciò tanto più prontamente, quanto maggiore è la quiete di eſſi, ed il calore delle infiammate parti è più grande. Queſto corrompimento del ſangue, ed altri umori ſi comunica ai canali, ed ai ſolidi, che gli contengono. Ed ecco in queſti caſi degenerata l' infiammazione nella gangrena, indi nello sfacelo, mutazioni ſempre infauſte, ed irreparabili.

§. CCLXXXVI.

Se dunque la materia oſtica, che ne coſtituiſce lo ſtimolo, e perciò l' infiammazione alla parte (parlo dei mali infiammativi, che naſcono da cagione interna) divenga ſempre più cruda, più reſiſtente alla maturazione, in conſeguenza più irritante, e più cauſtica; a ſegno di rendere vie più energica la derivazione del ſangue, e di altri umori verſo la parte offeſa, più vigoroſa la febbre, e più gravi i ſintomj della Flegmaſia; dobbiamo coſtantemente aſpettarci queſto termine infauſto. Poichè in forza di un troppo acceſo calore in eſſa parte devono diſporſi al corrompimento

(§. CCLXXXIV., CCLXXXV.), e finalmente degenerar fatalmente il ſangue, e gli umori ivi concorſi, e richiamati dalla forza dello ſtimolo, in una putrefazione univerſale; dalla quale eſtinguendoſi in ſeguito l'azion vitale delle parti, che attacca (§. CCLXXX.); il primo morbo prende allora un più terribile aſpetto; e nella parte infiammata ſi manifeſta la gangrena, e lo sfacelo, malattie molto più gravi, e dalle quali neceſſariamente conduceſi a morte l'infermo: Ed in sì fatta guiſa ſi avvera il detto del celebe Hoffmanno „ *quod nemo aegrotans moriatur ex morbo* „.

§. CCLXXXVII.

E qual altra mutazione ci dobbiamo mai aſpettare nei casi deſcritti? (§. CCLXXXV., CCLXXXVI.). La reſoluzione nò certamente? Queſto felice, e ſalutare ſcioglimento non hà luogo nei mali infiammativj, ſe non allora, quando lo ſtivamento è leggiero, e che col mezzo della cozione, nel breve ſpazio di pochi giorni ſi dilegui, e ceſſi affatto nella parte offeſa l'apparato inflammatorio, ed in eſſa parte tutto ritorni tranquillo, cioè quando ſi rimova, e si allontani dalla medesima

l' irritamento, è però l' increſpatura, e ſtiramento ſpaſmodico, che esiſte nei ſolidi della parte infiammata, e che ivi ritiene imprigionati, e raccolti il ſangue, e gli umori. La ſuppurazione? ne meno? Perchè il riſtagno eſſendo formato quaſi totalmente di parte roſſa (§. CCLXXXVI.), mancano quelle condizioni, che si richiedono per mutarsi l' infiammazione in un aſceſſo purulento (§. CCVIII.). Lo ſcirro? E come mai? ſe l' arreſto è quasi tutto di ſangue, o almeno di siero carico di globettini ſanguigni. Lungi dunque dal ridursi la linfa, che è ivi raccolta ad una ſolida maſſa, da coſtituire quella ſoſtanza dura, che ſcirro si appella, si ſcioglierà col ſangue in una acrisia maligna, ed irreparabile (1).

§. CCLXXXVIII.

(1) Effetto coſtante della putrefazione, quello ſi è di ſciogliere il teſſuto delle parti ſenza ſperanza di ricovramento, come dimoſtrano l' eſperienze. Ne oſtano alcune oſſervazioni di Macbrid, e di varj altri Fiſici, dalle quali chiaro appariſce che una qualche volta i corpi divenuti quaſi intieramente putridi, ſono ſtati liberati dalla corruzione, e ridotti nuovamente al primiero ſtato. Tali oſſervazioni fanno conoſcere ſolamente, che poſſa impedirſi la naſcente putrefazione; ma non già l' aſſoluto perfetto corrompimento.

§. CCLXXXVIII.

Le infiammazioni adunque, che a dispetto del metodo il più giusto seguitano con maggior violenza a fare il suo corso, per la fatal cessazione di ogni moto di vitale circolazione del sangue, ed altri umori nelle parti offese, manifestano sempre nelle medesime la gangrena (§. CCLXXXVII.). Infatti dal calore della parte infiammata non solamente si animano insensibilmente nel sangue, e negli altri umori ivi richiamati, e raccolti i principj della dissoluzione, e della putrefazione; ma per le ragioni sopra posate (§.CCLXXXIV.) debbono i detti umori divenire intieramente putridi. Questa putrefazione tira seco la corruttela dei canali, e dei solidi, che li contengono (1); quindi ne nascono quei perniciosi sintomi nella parte infiammata, che ne annunziano, e ne manifestano in seguito l' asserto cangiamento; cioè la mutazione del colore,

 la

(1) *Corpus in putredine existens alio corpori a putredine libero facillime corruptionem conciliat; quia illud ipsum corpus quod in motu intestino jam positum est, alterum quiescens ad talem motum, tamen proclive, in eundem motum intestinum facile abripere potest. Staal Fundam. Chym. ec.*

la flessibilità, e la perdita in essa parte della irritabilità, e del senso.

§. CCLXXXIX.

Questa infezione adunque non la perdona alle parti solide (§. CCLXXXVIII); ma come hanno osservato Pringl, Macbridi, e l'anonimo Autore del bel trattato, che porta il titolo „ *Essais pour servir a l' Hist. de la putre-„ factions* „ distrugge in esse quel grado di coerenza, che deriva dall' aria, secondo l' Halles, in cui si fà temerariamente consistere l' origine della irritabilità. Quindi le parti investite acquistano una flessibilità quasi fluida, si decompongono, e perdono la loro forza contrattile (1).

§. CCXC.

(1) Che la putrefazione renda più tenero, e finalmente disciolga il tessuto delle carni è stato sempre conosciuto dagli spiriti illuminati, ugualmente, che dal volgo ignorante. Plinio ci racconta lib. 25. della sua Istoria naturale, al Capitolo 5. p. 634, che „ *Galli sagittas „ in venatu Elleboro tingant, circumcisoque vulnere te-„ neriorem sentiri carnem adfirmant* „ Il che non da altro avviene, se non dal disporsi alla corruzione dalla putrefaciente attività dell' Elleboro le carni degli animali.

Può mai addivenire scrive il Sig. Marzi (*Istor. delle Pleurit. Bilios. di Samminiato*); che il sangue così, guasto (§. CCLXXXVIII.) lasci putrefare il solido per

non

§. CCXC.

I nervi inftrumenti della fenfibilità, e del moto nè mufcoli foggetti all' arbitrio dell' anima foffrono l' alterazione medefima; onde, da quefta putrefazione diftrutta la loro foftanza, ceffa il fentimento nelle parti offefe.

§. CCXCI.

Il fangue, ed il fiero intieramente putridi, e corrotti fi cambiano, fecondo l' efperienze di Pringl, in un color livido ofcuro. Il colore adunque livido, e nericcio, che la putrefazione concilia alle parti da effa inveftite, dipende principalmente da fangue, e da fiero corrotti, trafudati dai canali cutanei, e ftravafati nella rete muccofa fra la pelle, e la cuticola.

§. CCXCII.

Finalmente il fangue, e gli altri umori arreftati nei canali, e travafati nella cellulare,

e in

non effer più atto a nutrirlo? il penfiero è di un' illuftre chimico (*Beccher. Phyf. Subber. lib.* 1. *fect.* 5. *Cap.* 7 *n.* 20) ,, *putrefactio autem contingit* (così egli) *quotiefcumque balfaminus fanguinis fpiritus impeditur, ne* ,, *partes nutrire, & in eas influere queat* ,,. Ed è certo foggiunge il Marzi, che le membra, che non fi nutrifcono, per qualunque cagione ciò addivenga, fi corrompono.

e in altri ſolidi della parte infiammata, già corrotti, non influiſcono ſolamente ſopra i ſolidi, che gli contengono; ma inviano degli ſcoli, che s' inſinuano nell' interno dei viſceri, vi attaccano gli ordigni della circolazione, e ſubitamente diſtruggono l' edificio del corpo. Fa d' uopo adunque nella medicatura delle gangrene, che riſiedono nelle parti eſterne della macchina, per mettere in ſalvo le altre, opporſi con prontezza agli avanzamenti di eſſe, ed eſtirpare le parti sfacelate.

§. CCXCIII.

Si giudichi da ciò delle ulcere, che gettano un icore, o ſanie corroſiva, e fetente, ſegno certiſſimo della corruzione, che in eſſe ſi forma. I refluſſi di queſte materie corrotte accendono ſpeſſo una febbre violenta, e diſtruggono gli organi della vita. Queſta è una verità di fatto, e di eſperienza, che la ſanno tutti i periti Chirurghi. Delle ferite le cui labbra ſono molto infiammate, gonfie, e dolenti, ſe ceſſato ſubitamente il dolore, e l'infiammazione, tutto appariſca tranquillo in eſſe. Poco tempo dopo vi ſopravviene la gangrena, che il più delle volte uc-

cide

cide l'infermo, come fanno i veri Chirurghi. Finalmente del pericolo, che seco portano le febbri veramente putride, maligne, e pestilenziali, nelle quali abbiamo prove costanti, e non equivoche dell'esistenza di una materia venefica, e gangrenosa (1). Questa morbosa lue, tanto inimica della irritabilità, e dei nervi, distrugge insensibilmente il tessuto del sangue, e degli umori, indebolisce, ed estingue le forze, le quali somministrano la vita alle parti, e reggono le loro funzioni, e col mezzo di una putrefazione universale precipita gl'infermi in una acrisia maligna, ed irreparabile. Quindi si può formar giudizio dei tentativi di coloro, che hanno preteso di sotto-

(1) O quanto sarebbe desiderabile, che si arrivasse pur una volta alla cognizione de miasmi velenosi, che sono la sorgente di molte infermità mortali. Questa sarebbe una di quelle cognizioni, la scoperta delle quali potrebbe per avventura esser utile, ma che sono tuttora ignote affatto, e lo saranno probabilmente mai sempre. „ *Haec* „ *quippe sunt ex illis Arcanis, quorum causas nos exacte* „ *scire noluit altissimus Conditor* „. *Diemerbroek Oprera Omnia*. Quindi ne siegue, che noi non possiamo determinare quali sieno i rimedj appropriati alla natura di questi miasmi sconosciuti; vo dire, che non possiamo determinare il ragguaglio, che v'ha tra di essi, e i rimedi, che possono alterarli, o distruggerli,

toporre tali infermità ai ſalaſſi, rimedj preſcritti con tanta confidenza; e quando eſſe infermità ſiano durate alcuni giorni, ſpeſſo hanno il diſpiacere di vedere dalla morte inopinatamente rapiti quegl' infermi, che ſi avrebbe forse potuto ridurgli in ſalute, ſe il loro ſangue tanto arditamente non foſſe ſtato verſato.

§. CCXCIV.

Ultimamente è degno di eſſere avvertito, che la gangrena non è ſempre il prodotto di una infiammazione, che ha fatto teſta a tutti i rimedj. La medeſima può naſcere ancora nelle parti del corpo animale ſenza precedente infiammazione (1). E tutto quello, che

(1) Che la gangrena non ſia ſempre l' effetto d' infiammazione lo ha avvertito ancora fra gli altri molti il celebre Sarcone (Storia ragionat. de mali oſſerv. in Napoli part. 2. § 638. p. 500), poichè ſi oſſervano ſpeſſo gangrene nate toſtamente o per freddo, o per ulceri, o per vecchiaja, o per altro, ſenza preventiva infiammazione. Vedaſi la Diſſertazione di Sawages (come l' aria operi ſul noſtro corpo). *Wanſwieten* ,, *Comm. in Boerha. Aph. titul. de Gangrena* ,,. E Boerhaave iſteſſo, ſebbene aveſſe creduto la gangrena un prodotto d' infiammazione; pure ſentite le voci della natura, ad onta del ſuo ſiſtema dovette confeſſare, eſſervi alcune ſpecie di gangrene, che non riconoſcono la ſua origine dall' infiam-

che è capace di fermare il sangue in una parte dell' umano composto e capace di produrre, anzi produce di fatto la gangrena di quella data parte; così fanno le forti compressioni, e legature simili, gli strangolamenti, i veleni coagulanti, il freddo forte, ec. Abbiamo detto, che nella parte investita dalla gangrena vi si alzano delle vescichette da cui sgorga in seguito una sanie diversamente colorita, e fetente. Talvolta si è detto, che la parte gangrenata s' indurisce, e si raccorcia, senza pustule, e senza tristo odore: Ciò che ha dato luogo ai Medici, e Chirurghi di distinguere la medesima in umida, e secca. E di questo genere molto singolare dovette essere quella gangrena di cui si fà menzione nell'

 os-

fiammazione ,, *unde & apparet* (così s' espone questo genio illustre al § 420. ,, *Singularis gangrenae species* ,, *quae sine febre*, *inflammatione*, *aut jactura caloris nativi* ,, *fit in partibus sub contusa medulla positis*. Quesnay, presso Clerc (de la contagion ec.), come leggo nel Marzi (l. c.) avendo veduto con molti altri, che la gangrena non sempre attacca quelle parti, che sono le più infiammate, si fece a credere, che questa malattia fosse più tosto effetto di qualche materia distruggitrice originata dall' infiammazione, che d' infiammazione medesima. Ved. Magaz. Tosc. T. 4. part. 2. pag. 7.

osservazioni di Tulpio. „ *In vetula ſeptuage-*
„ *naria, febre ardente laborante mirabar* (di-
„ ce queſt' Illuſtre Medico) *quod peſtifer mor-*
„ *bi humor tanto impetu brachium ſiniſtrum in-*
„ *vaderet, ut facta initio a commiſſura hume-*
„ *ri praecipitaretur una nocte in immedicabilem*
„ *ſphacelum, uſque ad extremos digitorum api-*
„ *ces, cum tanta protinus cutis nigredine, &*
„ *exſucco atrae carnis ſquallore, ac ſi integrum*
„ *menſem expoſitum fuiſſet retorrido urentis ſo-*
„ *lis aeſtui* „.

CAPITOLO SETTIMO

Idea generale della cura.

§. CCXCV.

NUlla vi ha di più nocivo nell'arte, quanto il deſcrivere metodi generali di cura. I rimedj debbono eſſere applicati alla infiammazione ſecondo i ſuoi diverſi ſtati; ſarà dunque difficile, che trattandoſi di una infermità in particolare; ſi poſſa ſtabilire una cura più particolare; non eſſendo permeſſo entrare

in un minuto dettaglio di tutti i casi a cagione di un insinità di circostanze, che non si possono esattamente comprendere, ne prevedere. Ma questo non è difetto dell' arte, non potendosi esigere da essa, se non ciò che è possiblie. Le Infiammazioni sono mali simili nel loro principio, ma variano costantemente nel corso loro; quindi esser dee diverso il loro trattamento. La medicatura, che si addice alla nascente flogosi, non è propria qualor essa abbia durato per alcuni giorni, e che si manifestano i segni della suppurazione, come sanno bene i Medici più esercitati. Inutil dunque sarebbe il trattenersi a descrivere una Terrapeia generale, dovendo essa variarsi, secondo, che l' infiammazione tende alla suppurazione, o al gangrenamento. Generalmente parlando deve tentarsi sempre la resoluzione, se vi ha qualche fondamento di riuscirvi. E tale si è il sentimento di tutti gli antichi, e moderni autori. Ma se nella parte infiammata i segni della imminente gangrena ne apparifcono, la suppurazione nata nei bordi della gangrena è l' unico mezzo onde porre in salvo la vita: Debbonsi dun-

que fare allora tutti gli sforzi per procurarla. Oggetto parimenti de i più interessanti, quello si è di opporsi vigorosamente all' ascesso, mentre sussiste la lusinga dello scioglimento per risoluzione, in particolare se la flogosi occupi le parti interne del corpo, come i Pratici addestrati hanno raccomandato, dopo essere stati ammaestrati da una lunga esperienza. E' agevole dunque concepire, che gli accennati quattro termini (§. CLXXX.), ne i quali d' ordinario a finir và qualunque tumore, o ristagno inflammatorio, richieggono tutta l' attenzione: Per la qual cosa dobbiamo considerarli successivamente, e comprendere a parte il trattamento loro per sfuggire la confusione, l' oscurità, e gli errori; e siccome lo scioglimento del tumore per le parti, che non hanno esterna comunicazione è l' unica strada, che possa guidarci alla guarigione completa; a tal' effetto giudichiamo opportuno cominciare dal riferire i mezzi capaci per procurarlo, e promoverlo.

§. CCXCVI.

Rammentandosi ciò, che ho già detto della cagione, che produce la infiammazione,

ne, si vedrà, che Per guarire la medesima, e per risolverla, conviene, 1. diminuire l' impeto, ed il concorso del sangue, e degli umori alla parte infiammata, 2. snidare, e allontanare tali umori acri dalla parte offesa; 3. scemare l' irritabilità, e ammollire l' increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste nei solidi di essa parte, e che ritiene imprigionati i detti umori; 4. Finalmente rendere più fluidi, più scorrevoli, e meno acri gli umori irritanti ivi soffermati. I mezzi, che si adoprano per questo; sono le cavate del sangue, le bibite diluenti, e aperitive; gli emollienti esterni, i refrigeranti, e repercussivi esternamente applicati, gl' incisivi salini, i leggieri sudoriferi, in fine i vescicanti, i senapismi, ed i purganti, ec. Dei quali è tempo di dare una storica, e critica descrizione.

§. CCXCVII.

Emissione del sangue. La medicina antica ugualmente, che la più recente hanno sempre conosciuto profittevole la pratica del salasso nei mali infiammativi, e gli spiriti illuminati non hanno mai negato, che le cavate del sangue non possano favorire, ed anche

sol-

sollecitare questo felice scioglimento. Elmonzio settatore d'Erasistrato, il primo oppositore alla cavata del sangue nella pleuritide, si allontanò da una pratica così certa, perchè confermata da una lunga esperienza di tanti secoli (1). Cotesto Fisico non solo non approvò la mediocrità di questa evacuazione, ma sulla fede di una miserabile teorica, che si era ostinato a creder per vera, e nella quale si spiegava la infiammazione per gli acidi ostili, intricati nelle parti offese, ne condannò l'uso (2): Sistema vanamente sostenuto in seguito da suoi seguaci per la ragione, che i fondamenti dell' errore rovinano da se medesimi, e che fece morire, oltre un gran numero di malati, finalmente se stesso. Alcuni

(1) Pretende Galeno, che Erasistrato abbia affatto bandita la flobotomia dalla medicina, siccome aveva fatto Crisippo suo maestro. (*Ved. Galen. de Venae. sect. adv Erasist. cap.* 11.), del quale parlando Plinio ,, rovesciò, egli dice con una straordinaria ciarlataneria le massime de' medici, che lo avevano preceduto ,,. *Lib.* 29. *Cap. I.*

(2) Vedasi il suo Archèo, o Pleura furente, dove per rimedio interno nella puntura di lato loda molto il sangue Ircino, il Priapo di Toro, ed inveisce contro di Galeno e suoi seguaci per il metodo di cavar sangue nella pleuritide.

ni libri anonimi, nei quali ſi pretende arrogantemente, che la emiſſione di ſangue ſia nociva nelle interne infiammazioni del Torace, moſtra apertamente, che non è peranche ſpenta la ſetta dei ſeguaci dell' opinione di Vanhlmont, opinione relativamente alla cura di queſte infermità più fatale agli Uomini, che l' invenzione della polvere da ſchioppo. Si ſoſtituiſcono in quei peſſimi libri alcuni preteſi ſpecifici maſcherati ſotto diverſe forme, onde non poterſi diſtinguere; e i loro barbari autori profittando della confidenza, che loro preſtano i da ben Uomini, per il viliſſimo ſpirito d' intereſſe, ſi arrogano il diritto d' ingannare il pubblico, e di ſacrificare la vita dei ſuoi ſimili. Ne contro la pratica del ſalaſſo oſtano le oſſervazioni di Simnſon, ne quelle riportate nei commenti dell' accademia Edimburgheſe; e altre molte, dalle quali ne riſulta, che l' emiſſione del ſangue è ſtata nociva; ma i mali infiammativi, che in eſſe ſi deſcrivono ſono ſecondari, o bilioſi; nei quali per certe particolari ragioni dai medici dotti ben conoſciute, e che mi diſpenſo

o dal riferire il salasso può essere micidale, e mortifero (1).

§. CCXCVIII.

Il più sicuro, e costante effetto del salasso è di diminuire la pienezza dei vasi, e la quantità del sangue. Quest' effetto è seguito dal rilascio di tutto il sistema fibroso, e dalla diminuzione notabile della forza degli organi vitali. Ma per intercludere affatto il corso alla infiammazione, e per risolverla conviene rallentare il corso del sangue, e illanguidire quelle parti, che gli umori irritanti, e per così dire inflammatorj contengono; dunque è necessario nei mali infiammativi salassare gl' infermi. A tutto ciò si può aggiungere, che il salasso richiama qualche volta il sangue, e gli umori per una direzione opposta a quella della parte offesa, e così diminuisce il concorso dei detti umori alla parte medesima (2), e in conseguenza, anche per questo

(1) Il Salasso nelle malattie infiammative è un grandissimo rimedio; purchè sia eseguito presto, e nella giusta dovuta quantità; sopra di che vedasi il Morgagni „ *De Caus. & Sedib. Morb. ec. Epistol.* 35. „; ed il trattato di Gio Batista Verna, *Princeps morborum Peri-* „ *pneumonia. Princeps remediorum phlebotomia* „.

(2) Si otterrà questa revulsione, quando si apre

sto capo può molto contribuire alla resoluzione del tumore inflammatorio. Questi sono effetti costanti della flebotomia confessati dai Medici, che colla maggior esattezza hanno osservato gl' andamenti della Natura, e che hanno riconosciuto per esperienza, che le infiammazioni si calmano, e si risolvono colla detrazione del sangue.

§. CCXCIX.

Si chiederà quanto sangue è necessario cavare nelle malattie combinate con ristagni inflammatorj? Ippocrate ha levato il sangue talvolta fino al deliquio nelle veementi infiammazioni delle parti superiori (1); e l' Heruin, sulle pedate d' Ippocrate, levò il sangue al peso di quattro libbre ad un giovine pleuritico; il successo della esperienza fu felice (2). Ma questa pratica pericolosa cotanto, ed offensi-

un vaso prossimo al luogo, ove risiede l' infiammazione, e però prossimo alle arteriette ostrutte. Nel qual caso si diverte il sangue, che senza il salasso entrerebbe in quelle arterie, in cui il ristagno è formato, e il sangue soffermato nelle arterie ostrutte ritorna indietro, quando parecchi salassi hanno allentato l' impetuosità del sangue contenuto nei grossi vasi.

(1) *De Ract. Victus in acutis.*

(2) *Fernel. Pathol. Cap. II. lib. 5. Nota.*

va delle forze vitali, è ſtata proſcritta (1). Sydenham, e Lieutaud hanno ſtabilito, che quarant'oncie di ſangue, eſtratto in più riprese, debbino baſtare per ciaſcheduna medicatura: Ma io ſoggiungo, che è ben molto difficile, e oſo dire ancora dannoſo ſoddisfare a queſta domanda. S' incontrano delle infiammazioni, che richieggono replicati ſalaſſi, altre ne vogliono un numero minore, e non di rado ſi danno dei caſi, dove non è permeſſo d' inoltrarſi al di là del primo ſalaſſo. Gli adulti reſiſtono più a queſto rimedio, che quelli di una età più tenera, o molto avanzata, le perſone graſſe, ed obeſe meno la ſoffrono di quelle magre, e muſculoſe. Il clima, e la ſtagione hanno la loro influen-

(1) Ippocrate voleva, che ſi faceſſe uſcire il ſangue fino allo ſvenimento dell' infermo, nei gran dolori, e ſpecialmente nelle infiammazioni delle parti ſuperiori; tralle quali mette ancora quelle, che attaccano i viſceri principali, come il Fegato, il Polmone, la Milza ec. Celſo ſi è ſcoſtato da queſto ſentimento d' Ippocrate, e più ſanamente penſando ha voluto, che in qualunque occaſione ſi divideſſe la flebotomia, e che innanzi in due giorni l' un preſſo l' altro, che in una volta ſola ſi traeſſe quella quantità di ſangue, che ſi credeſſe neceſſaria, e non già far correre il ſangue, fino a che l' infermo cadeſſe in iſvenimenti.

fluenza nei salassi. Asclepiade, presso Celio Aureliano, osservò, che „ *Pleuriticos Athenis, &*
„ *Romae phlebotometos pejus habuisse, in Helle-*
„ *sponto, & Pario relevatos esse* (1) „. L'istessa osservazione ha fatto l'Holler rispetto al popolo di Parigi, che vive in un paese più freddo, e di quello della parte Meridionale della Francia, il quale abita i paesi più caldi, perchè situati più d'appresso la linea Meridionale. „ *Prospicere oportet*, dice il divino Maestro Ippocrate, parlando dell'uso di questo gran rimedio „ *& regionem, & tempesta-*
„ *tem, & aetatem, & morbos, in quibus con-*
„ *venit evacuatio, aut non* (2) „.

§. CCC.

Ma siccome spesse volte avviene, che una cavata di sangue, o fatta a proposito, o nella giusta dovuta quantità, o giudiziosamente tralasciata, sia di una somma conseguenza per un infermo (3); così tutta la pruden-

(1) *P. Acut. Cap.* 22.
(2) *Aph.* 1. *Sect.* 2.
(3) „ *Dicendum est*, scrive il Mercuriali *negotium*
„ *mittendi sanguinem tanti momenti esse, ut si rectè*
„ *administretur protinus salubritatem; si error quispiam*
„ *com-*

za di un ſaggio, ed avveduto medico ſi richiede per ſapere, quando, e qual quantità di ſangue debba cavarſi per diminuirne la forza. Di quì è, che per mettere in maggior luce una materia di tanta importanza, anderemo ſtabiliendo alcune leggi generali, dedotte dall' eſperienza, che vale aſſai più d' ogni raziocinio, alle quali converrà fermamente aderire. Queſte ſaranno ſemplici, e facili, e adattate ugualmente a tutti gl' individui. Eccole.

1. Il ſalaſſo in generale è un rimedio efficace contro le infiammazioni, ne vi ha ſe non l' abbattimento delle forze, che poſſa interdirlo. E' perchè? per impedire, che i fluidi non ſi arreſtino in copia maggiore nelle parti offeſe, per facilitare la circolazione diminuendone il volume (1).

2. Que-

„ *committatur exitium, aut detrimentum maximum afferat* „. *Praelec Bonon. de ract. victus in Morb. auct.*

(1) Mi vien da ridere nel vedere, che alcuni medici non levano ſangue nei morbi infiammativi, che nella declinazione della febbre. Queſto è un riguardo ridicolo, e pericoloſo. Io ho levato, e levo ſangue nel momento in cui ſono chiamato; qualunque ſiaſi il grado della febbre, e così fanno i medici dotti. E l' eſperienza,

2. Questo sussidio è di una assoluta necessità negli accessi della inflammazione, e quand' esse sono molto gravi.

3. Ma nella prescrizione di questo gran rimedio si debbe sempre avere in considerazione il genio della malattia inflammatoria, la costituzione dell' infermo, e la stagione. „ *Quibus medicis nihil omnino de temporum statu cogitantes sanguinem abstulerunt, interierunt. Quamobrem ambientis aeris temperatura loco accidentis cujusdam habenda* „.

4. La necessità del salasso è più notabile, quando il corpo è pletorico; e quando una grande irritazione agita tutta la macchina; o che i moti dei vasi sono troppo vivi.

5. Quando i vasi dopo il primo salasso restano pieni, ed il polso duro, e teso; in questo caso non conviene esitare un momento a fare una nuova emissione del sangue, ed a re-

za, che io ne ho avuto, mi move sempre a seguire questa pratica, poichè avendo avuto alle mani un gran numero di Pleuritici, ho trovato, che niun male sia seguito dalla pronta, ed immediata prescrizione del salasso, anche nel principio, ed aumento della febbre, anzi per lo contrario un più sollecito, e certo sollievo. E quì sì, che mi sembra aver luogo il sentimento del Poeta
„ *Propera, nec te venturas differ in horas* „.

a replicarla tanto , quanto le circoſtanze la faranno giudicare neceſſaria. Si ſuole dopo i ſalaſſi delle braccia replicarla da taluno dal piede; ſi guardi però nella Pleuritide, e nella Peripneumonia, di cacciar ſangue dal piede con il meteoriſmo al baſſo ventre. Poichè è oſſervazione del Ch. Sawages, che in una tal circoſtanza, e caſo „ *ſaphena ſecta male* „ *ceſſit* „.

6. Si può ſempre praticare il ſalaſſo con iſperanza di vantaggio, fino a tanto che ci ſtiano ſotto l'occhio i ſegni di una infiammazione non peranche matura: Quando però ſi mantenga nel ſuo vigore la forza del cuore, e dei vaſi.

7. Nei fanciulli di tenera età, e nei vecchi ſi debbe cavare il ſangue con grandiſſima riſerva (1).

8. L'attenzione iſteſſa deve averſi per le donne gravide: Nei primi, come in queſte ultime è ſolamente permeſſa la replica dei ſalaſſi,

(1) Ippocrate non cavava ſangue nè a fanciulli, nè a vecchi; almeno nei libri de' morbi Epidemici, che ſono i giornali della ſua pratica, non ſi legge, che nel curar queſti tali, abbia fatt' uſo del ſalaſſo.

laſſi, quando le forze vitali moſtrano della validità, e del vigore (1).

9. Nei corpi delicati, e gracili, e dove il ſangue abbonda di ſeroſità, non ci dobbiamo inoltrare al di là del primo ſalaſſo (2).

10. Negli obeſi non biſogna eſſere tanto prodighi di ſangue (3).

11. Nei tempi aſciutti, e caldi, ſi deve avere gran difficoltà a preſcrivere nuova emiſſione di ſangue; io ne eccettuo i caſi di pletora, ſia aſſoluta, ſia relativa, e di conſiderabile infiammazione (4).

12. Le cavate di ſangue ſi devono limitare fra le due, le tre, o le quattro (5). I caſi,

(1) „ *Robuſtus ſenex, Gravida mulier, bene firmus* „ *puer, tuto ſanguinis miſſione curantur* „. E' Celſo, che parla.

(2) „ *Si cui ſanguis mittitur* 30 *annos natus ſit, ſed* „ *laxus, & mollis, & albus, ac gracilibus venis; huic* „ „ *aut planè ſanguinem non mittes, aut parum detrahes* „. *Galen. lib.* 11. *Method. medend.*

(3) *Galen l. c.*

(4) „ *Omninò quidem non mittes in tempore aeſta-* „ *tis, & regione aeſtuoſa, & Coeli ſtatu calido, & ſic-* „ *co* „. *Galen. l. c.* L'emiſſione del ſangue, come tutti gli altri rimedj non devono eſſere impiegati nel tempo dei gran caldi; ſe non allora, che la neceſſità lo eſiga, e ſi deve aſſolutamente, e coſtantemente aſtenerſene ſoltanto nei caſi diverſi (§ CCCI. leg 11.).

(5) Galeno, che è ſtato anticamente in una gran-

casi, che ne richieggono di più sono assai rari, e quelli, che ne vogliono meno sono comuni (1).

13. La

dissima stima, ne in minor conto lo hanno avuto i moderni, per ordinario non faceva più, che tre, o quattro flebotomie; il che si può inferire da un passo, in cui dice „ che se niuna cosa non obblighi a cavar a un tratto una gran quantità di sangue fa mestieri per una prima flebotomia cavarne meno di quel, che uopo non sarebbe, se in una sol volta, se ne volesse cavare quella quantità, che la malattia domanda, che sia cavata. Devesi, aggiunge, fare appresso una seconda flebotomia ed ancora se si voglia, una terza, ec. „ *De Curat. per Sang. Miss. Cap. XII.*

(1) Che che ne dichino i partigiani della flebotomia, i quali non mancano di citare un gran numero di guarigioni operate dalle numerose cavate del sangue, da queste troppo inoltrate non solo se ne ritrae il menomo frutto; ma possono produrre la gangrena, come con pur troppa frequenza si vede accadere nelle parti tese, e membranose. Sono ancora contrarie alla suppurazione, la quale richiede per parte dei vasi un grado di forza, che loro vien tolta dal soverchio votamento, e lo stivamento privato allora di questo depuramento degenera in scirro. Fà di ciò fede l' inspezione dei cadaveri Finalmente dirò, con il Chiarissimo Sig. Tissot, dato ancora, che in conseguenza delle inconsiderate numerose emissioni del sangue, assoggettandosi intanto l' infermo ad una maggior perdita delle forze vitali, accada talvolta, che si domi l' insulto più feroce dei sintomi infiammativi: Ma rimanendo non pertanto crudi, e non condotti a maturazione perfetta gli umori, e trovandosi ancora spossata la fibra, suol aversene pur troppo per con-

13. La prima cavata di ſangue non deve eccedere in peſo le nuove, dieci, o dodici oncie. La ſeconda più moderata di ſet-

conſeguenza una cacheſſia difficile aſſai ad impedirſi, e più ancora da ſuperarſi allorache ſi paleſi. Quanti di queſt' infermi, dei quali ſi è ſparſo tanto ſangue, ſono precipitati nella tiſichezza, nell' idropiſia, e in altri mali di languore, che aſſai di rado cedono ai rimedj. „ *Sanguis eſt vivificum nectar, quò partium omnium fugax vivacitas recreatur, atque reficitur ad vitae, & animalitatis conſervationem & diuturnitatem* „. Sentimento è queſto, che uſcì dalla penna di Dureto Medico della Nazion Franceſe, che può pregiarſi di un merito ſuperiore a qualunque encomio, e che dovrebbe perciò indelebilmente ſcolpirſi nel cuore di chiunque applicaſi a queſt' arte. E la eſperienza, come ne ſcrive il Lodato Tiſſot, fà tutto giorno vedere, che ſi trova più in iſtato di non temere così facilmente i germi, e l' origine di molte indiſpoſizioni, e di reſiſtervi con maggior vigore quello, il il quale è più provveduto di queſto fluido vitale laddove per una incongrua perdita di queſto liquor prezioſo, ſi eſpone con maggior periglio ai loro attacchi. L' emiſſione del ſangue è un rimedio grande e neceſſario per la guarigione delle malattie infiammative, ed altre ancora, ma per altro, mi ſia permeſſo il dirlo liberamente, ſempre geloſo. Ippocrate non ha laſciato d' iſtruirci anche riſpetto a queſto punto „ *In acutis*, dice queſto Genio illuſtre, *ſanguinem detrhaes, ſi morbus vehemens fuerit, vigeat aegrotantis aeſtas, & adſit virium robur* „ cioè, ſi deve tirar ſangue ne' morbi acuti, quando ſono forti, e quando l' infermo è robuſto della perſona, e nel fiore dell' età ſua. *De ract vict* Queſto avvertimento traſcurato la rende ſpeſſo infruttuoſa; e talvolta anche nocevole.

te, fino in otto oncie, e non più, per riservarsi la libertà di ripetere l'istessa evacuazione, quando s'infierifcono di nuovo i sintomi inflammatorj.

14. Finalmente quando l'infiammazione è sintomatica, cioè quando vien dietro ad alcun altro morbo, o che non è la malattia principale, si deve abbandonare il salasso; e se altri lo giudicasse necessario devonsi a questo rimedio preferire le coppette a taglio (1).

§. CCCI.

Quei medici sanguinarj, i quali derivano dal sangue troppo denso, e copioso l'origine delle malattie infiammative, e che diretti da questi principj versano il sangue arditamente, e inutilmente fino, a che persistono la febbre, ed i sintomi della infiammazione, spiriti tali, io dico, che in tutto il corso della vita loro non hanno forse impiegato un giorno nell'esame della Natura, pronunzieranno senza dubbio, che i precetti da noi

(1) Ho già detto, che l'infiammazione può esser sintomatica (§ VII); se ciò succede, questo sintomo non richiede altra cura, fuori di quella, che si oppone alla malattia principale di cui esso è l'effetto.

noi stabiliti sono superflui. Ma che che ne dichino quest' impostori dell' arte, nemici altrettanto dei veri Medici, come dei poveri infermi, mi lusingo, che non saranno inutili per quei saggi, che non vorranno caminare a caso, ne versare il sangue degl' infermi, secondo il capriccio della immaginazione.

§. CCCII.

Pertanto riflettendo sopra alle leggi delle quali si è parlato (§. CCC.), si concluderà per poco, che si voglia far uso del più semplice buon senso, che nelle malattie, delle quali si è procurato d' illustrare l' intima Natura, lo stato delle forze, la veemenza della infiammazione, le arterie, che si fanno sentire oscillanti con un colpo di tensione, finalmente il nuovo esacerbamento dei sintomj inflammatorj c' indicano i termini entro ai quali si debbono circonscrivere i salassi (1).

 Quin-

(1) Io torno a ripeterlo il salasso non và troppo replicato ad ogni momento nei morbi infiammativi, due, o tre salassi bastano (§ CCC., n. 12.). Dopo il terzo salasso, se nuovamente l' infiammazione si esacerbi, e meglio ricorrere ad altri ajuti, come ai vescicanti, e questo per non dare in un altro estremo, in cui infiacchita la natura, e refrigerato il sangue si ritardi la suppu-

Quindi si dia giudizio di quei medici i quali essendo arrivati alla cecità di credere in molte malattie massime febbrili putrido il sangue circolante, e gli umori, che sono in continovo moto locale; ed avendo fissata per infallibile caratteristica di tali putride malattie il sangue estratto dalle vene florido, e sciolto, hanno temerariamente deciso, che in tali casi non si deve cavare nuovo sangue, perchè il salasso uccide in questi casi l'infermo. Al rovescio il sangue cotennoso, e tenace denota in questo sistema il suo carattere inflammatorio, e le malattie, ove il sangue ha queste qualità non possono esser vinte, se non con replicati salassi (1). Sistema sono parole dell'

purazione, e si dia tempo al morbo di farsi maggiore, e di degenerare in seguito in una suppurazione cattiva, la quale torni a dar luogo alla gangrena; o di degenerare nello scirro. Intese questa verità il Baglivi: la intese il Ballonio. „ *Cum in Pleuritide vexant dolores venam secamus; cum augeantur audentius secamus. An id* „ *bene, nequaquam. Quia dum pus fit dolores surgunt;* „ *an ideo tam saepe secanda vena! Naturam impedimus,* „ *unde nil mirum si multi moriuntur* „.

(1) Questa sola erronea persuasiva è una guida poco sicura in questa materia, e non è vero, come taluno si persuade, che basti per regolarci nell' uso di questo gran rimedio (cioè del salasso). Essa ci condurrà sempre

dell' Illustre Vaccà, erroneo „ nei suoi prin-
„ cipj di fallace diagnostica, e pernicioso nel-
„ le sue pratiche conseguenze: giacchè non
„ vi è niente di più assurdo, che il suppor-
„ re putridi gli umori circolanti; può il san-
„ gue essere sciolto, e florido ed insieme a-
„ lieno, e lontano affatto da ogni putrida in-
„ fezione, ed all' opposto può trovarsi, e si
„ trova di fatto un sangue tenace, e coten-
„ noso in malattie combinate con ristagni, e
„ raccolte di putridi umori. E finalmente un
„ tal sistema può far omettere un salasso quan-
„ do era necessario, ed opportuno, e lo fa-
„ rà sovente adoprare, quando nuoce all' in-
„ fermo „. Sia il sangue, o nò cotennoso,
e tenace, se in esso la materia rossa è in quan-
tità, i polsi siano tesi, la febbre assai forte,
ciò, che dimostra, che l' infiammazione pro-
segue con della violenza il suo corso, si po-
trà positivamente salassare con sicurezza l' in-
fermo, quand' anche nel secondo salasso il san-
gue estratto dalle vene sia comparso florido sciol-
to, e senza cotenna.

§. XXXIII.

pre a seguire le traccie, che inspiraci il proprio genio, ed agli eccessi eziandio. Uno spirito mal prevenuto non reflette, non prevede, non calcola,

§. CCCIII.

Si chiederà nuovamente fino a qual tempo si possa usare il salasso? Ciò può farsi utilmente nel primo, nel secondo, e terzo, rare volte si fà con successo dopo il quarto giorno dalla invasione. Essendo osservazione dei Medici antichi, confermata ancora dai moderni, che le febbri soffrono appena l'emissioni del sangue dopo il quarto giorno. „ *Sed*
„ *ut aliquando etiam primo die sanguinem mit-*
„ *tere necesse est, sic nunquam utile post diem*
„ *quartum est, cum jam spatio ipso materia vel*
„ *exausta est, vel corpus corrupuit, ut detra-*
„ *ctio imbecillum id facere possit, non possit in-*
„ *tegrum* „. Così s'esprime Celso (1): e parlando segnatamente della pleuritide, ecco come s'espone. „ *Remedium vero est magni re-*
„ *centisque doloris sanguis missus, at si levior*
„ *sive vetustior casus sit, vel supervacaneum,*
„ *vel*

(1) *Lib. II. Cap.* 10. non voleva Celso, che si cavasse sangue dopo il quarto; poichè il cattivo sangue poteva già essersi dissipato di per se medesimo, ovvero aver fatta impressione sopra le parti, e che in questi casi la flebotomia non poteva altra cosa fare, che indebolire. Tal erronea persuasiva hà tenuto lontano questo gran Medico dal permettere, e profittare del salasso al di là del quarto giorno.

„ *vel ſerum id auxilium eſt* (1) „. Ippocrate, Foreſti, Triller, il Sig. Tiſsot ec. ſi ſono in parecchi caſi allontanati dalla riferita legge. Il primo cavò ſangue felicemente ad Anaſſione

(1) L. c. ſeguaci coſtanti di queſta dottrina ſono ſtati Areteo, Celio, Aureliano, e tutti gli ſiſtematici, Duret Lommio, Hoffman, il gran Boerhaave, e tutti gli ſiſtematici moderni, i quali hanno proſcritto sì fatto rimedio dopo il quarto; ma io oſo dirlo, ſcrive il celebre Tiſſot, e non credo in conto alcuno nel dirlo di mancare al riſpetto, che deveſi a coteſti Uomini illuſtri, queſta legge è fondata ſopra un ſiſtema teoretico, la di cui applicazione ſi rende pericoloſiſſima in pratica; e vien diſtrutta dalla giornaliera eſperienza: Ella è, ſenza contradizione, coſa importantiſſima il cavar ſangue fin dal principio, poichè dalla prontezza delle cavate del ſangue dipende principalmente l' eſito felice della malattia; un piccol numero di ſalaſſi nei primi giorni opera maggior effetto, che non producono cavate più numeroſe nel proſeguimento: Ma limitare il tempo di sì fatto ajuto, e limitarlo ad un termine così breve, è un voler privarne affatto un gran numero di ammalati, che non ſono ſtati ſoccorſi prima di queſt' epoca; e un voler privarne in parte un altro numero più conſiderabile, a cui non ſi avrebbe cavato ſangue abbaſtanza, ſe non ſi poteſſe cavarne più dopo il quarto giorno Ardiſco aſſerire che ſi trovano annualmente migliaja di Uomini nell' Europa, che ſono debitori della lor vita a cavate di ſangue fatte dopo tal epoca, e ſe v' hanno pochi Medici, che facciano ſalaſſare così tardi com' io, ſon certo, che ſe ne trova un gran numero, che fanno arditamente cavar ſangue nel quinto, e nel ſeſto „ *Letter. a M. Zimmerman* „.

ne pleuritico nell' ottava giornata del male. Foresti sù l'esempio d' Ippocrate salassò una donna pleuritica nell' istessa giornata (1). Triller più coraggioso medicando un' acutissima pleuritide levò il sangue nell' ottavo giorno della malattìa, e replicò il salasso nel nono con felice successo. Tissot in molti casi d' infiammazione di petto, quando non erano state praticate le cavate di sangue necessarie, ha fatto salassare l' infermi, nel sesto, nel nono, nel decimo, e nell' undecimo giorno, e sempre felicemente; e aggiunge, che dieci anni di nuove osservazioni gli hanno confermato

(1) „ *Hippocrates Anaxioni pleuritico octava die venam secuit; sic ego aliquando in muliere pleuritica octava die venam secare feci, quae postea aliis adhibitis remediis sana evasit: Itaque si tardius vocati fuerimus ad pleuriticos, & ommissa fuerit venae sectio, etiam post diem quartum sanguinem mittere licet, modo vires adsint; ac dolor, ac febris urgeat,* & (si noti bene) *sputum nondum maturuerit* „. *Petr. Foresti Observ. XXXIII. lib. XVI.* E di fatto anche Ippocrate levava sangue ad Anassione nell' ottavo giorno, perchè durava il dolore, e l' infermo non spurgava. L' osservazione istessa è stata fatta dal Tissot, per la qual cosa egli ha scritto, che „ *quocumque tempore venae sectio prodest, quousque vigent symptomata crudae phlogoseos* „ ed un tal sentimento ne costituisce una delle migliori regole stabilite per le cavate del sangue tardive.

to il felice evento di questa pratica. E con del vantaggio è stato ultimamente praticato il salasso ad un pleuritico nella settima giornata del male. Questo fù prescritto dal Sig. Vaccà, e fù eseguito nella persona del Sig. Ranieri Coddi, degno Paroco della Chiesa di Santa Lucìa della Città di Pisa. La legge dunque sopra posata ha le sue grandi eccezzioni.

§ CCCIV.

La scelta delle vene ha destate molte dispute. Il grand' Ippocrate, Celso, Galeno, ed altri antichi crederono, che il salasso, fatto nelle vene della parte offesa, fosse più efficace (1); al rovescio Areteo, Aezio, Celio, Tralliano, ec. rovesciarono le idee d' Ippocrate, e de i suoi seguaci, e giudicarono meglio fendere quelle della parte offesa. Cotesta pratica ri-

(1) Avverte espressamente Ippocrate intorno alla Pleurisia in particolare, che si deve aprire la vena interna del braccio del lato doloroso ,, *De Ract. vict in Acut.* ,, Per la ragione medesima faceva aprire le vene delle na ci, e quelle della fronte ne dolori di testa. Al contrario quando il dolore non tormentava, e che si doveva cavar sangue per prevenirlo, voleva allora che si aprissero le vene delle parti le più rimote, per richiamare insensibilmente il sangue, che và verso la sede ordinaria del dolore.

riportò l'approvazione universale, e fù ciecamente seguita dai Medici fino al principio del secolo decimosesto, nel qual tempo ebbe il coraggio di opporseli contro Pietro Birsot, poichè le sue osservazioni gli dimostrarono l' utilità della pratica d' Ippocrate, che alla prima aveva rigettata (1). Gli sforzi che fece per disingannare i vecchi pratici furono tutti vani, ed inutili. Questi spiriti caldi, ed orgogliosi diversamente persuasi si sollevarono contro di lui, fino a portare le accuse a Carlo V. Imperatore dei Romani, e Re delle Spagne. Quale con publico editto proscrisse la sentenza di Birsot (2); che è tornata a risor-

gere

(1) La vita di questo Medico si trova descritta in una dissertazione di Renato Moreau Medico di Parigi, conosciuta sotto il titolo ,, *De Missione sanguinis in Pleuritide* ,,.

(2) Per altro a fronte di quest' ostacolo, il desiderio di giovare alla misera languente umanità era preferito, anche al rischio del gastigo, poichè i più saggi abbracciando l' idee di Birsot cavavano sangue con profitto dal lato affetto, ma questa pratica non era generalmente eseguita; e la fiera disputa insorta indi fra i celebri Medici parigini Silva, e Chevalier, ne sembra un riscontro incontrastabile. Questo per altro fù il termine delle questioni, e delle dispute; poichè è stato indi questo punto di medicina interessantissimo dichiarato, e per

i suf-

gere, dopo essere stato conosciuto, che in questi mali il salasso delle vene della parte affetta abbia qualche privilegio; e che l'esperienza, e la ragione, veri sostegni della Medicina favoriscono questa pratica, e mostrano, che il sangue evacuato da una parte inferma, la solleva più di quello, che esce da altre parti. Così l'emorragia del naso scarica la testa, il corso dei mensuali ripurgamenti fa dileguare degli accidenti, che sarebbero testa ai salassi del piede, e del braccio, e il salasso delle giugolari spesso ha calmato in un' istante gli accidenti del Cerebro, come sanno i Medici tutti veramente dotti, ed esperti. Il che dimostra a meraviglia bene la sicurezza della flebotomia dalle vene della parte offesa.

§. CCCV.

Vi resta solamente da sapere, se dopo i salassi che sono stati creduti necessarj, le coppette a taglio possino essere impiegate utilmente nella cura dei nostri mali. Comunemente si crede, che le medesime siano utili dopo

i suffragj dell' Ildano, del Sydenham, dell' Hoffmanno, Moreau, Wansvieten, Senac, e per le decisive osservazioni di Triller comprovanti la precisa necessità di cavar sangue dalle vene più prossime alla parte offesa.

dopo le cavate del ſangue per guarire la Frenitide, e l' Angina: Ma l' uſo loro nelle infiammazioni dell' interno Torace è ſmembrato ſoſpetto a quei Medici, i quali fondati sù la teoria che decide del corſo del ſangue dopo eſſere ſtate fendute le vene (dottrina prima di ogni altro immaginata dal Bellini, non eſſendo che ſuoi copiſti, o commentatori tutti gli altri Autori che ne hanno ſcritto dopo di lui), non ſolo approvano queſta chirurgica operazione nelle infiammazioni del Petto, ma la ſcreditano, come dannoſa, ſul ſuppoſto, che ſecondo le idee che queſti Signori hanno della revulſione, e derivazione, richiami in copia il ſangue nei vaſi, che vanno poſcia a ſcaricarſi in quelli del Polmone. Io non voglio trattenermi in queſto luogo a dimoſtrare il poco fondamento di queſta loro congettura; baſti il riflettere, che l' eſperienze provano, che non ſi fà una derivazione, o una revulſione ſe non nelle parti in cui ſi fanno i ſalaſſi. Come dunque potranno eſſere derivative riſpetto ai vaſi del Polmone, lo vedino quelli che ciò hanno aſſerito. Noi dunque rigettiamo un penſiere così diſconvene-

volè

vole, e crediamo con altri dotti Medici, che si possa, anzi si debba prescrivere questa chirurgica operazione con della confidenza, e con speranza di felice successo in tutti quei mali infiammativi dell' interno torace, e nelle altre infiammazioni ancora, quando dopo i salassi ritrovandosi alquanto indebolito l' infermo, un qualche accidente pressante richiegga la detrazione di nuovo sangue.

§. CCCVI.

E nella Pleuritide laterale l' applicazione di questi rimedj (§. CCCV.) sopra il lato offeso, e dolente ha meritato gli elogj dei trapassati Medici più celebri. Pure malgrado ciò sono stati fatti gli obietti contro questo tentativo, ed alla fine è stato disprezzato dai moderni, e tolto ingiustamente dal numero dei rimedj antipleuritici; quantunque un numero ben grande di osservazioni di Medici saggi, ed esperti ne confermino la sua buona riuscita. Areteo dice di aver sempre sollevata la pleuritide coll' applicazione di una coppetta scarificata, e ne cita gli esempj (1).

Za-

(1) *Lib. I. De Curat. Pleuritid. Cap. X.*

Zacuto Lusitano riferisce una cura molto bella, operata coll'uso di questo rimedio (1). Lazzaro Rivier pratico stimabile, chiamato ad assistere un fanciullo pleuritico lo sollevò, e guarj con questa operazione (2). E come mai dopo di tante prove autentiche si è disprezzato questo tentativo?

§. CCCVII.

Le bibite diluenti ec. Le bibite allettanti diluenti, le rinfrescanti, e le aperitive vengono in questi mali altamente commendate, e meritano di esserlo. Quelle a cui si dà la preferenza sono il siero diluto (3), la tisana d'orzo (4), ed altre frumentacee, il brodo lungo

(1) *Observ.* 113. *lib I. Prax. Admirand.*

(2) *Observ.* 39. *Cent.* 3.

(3) Le bevande che fà d'uopo impiegare debbono essere dissolventi, raddolcenti, rinfrescanti (§ CCCVII) Un miscuglio di siero fresco tagliato con una decozione di capel venere, di Tè, o di qualche altra pianta di questa specie, unisce queste tre qualità fino a certo segno, e perciò molti Medici hanno ordinato, e con profitto ai loro ammalati un miscuglio di siero con una decozione delle piante della detta specie da prendersi nella matina; bibita che diluisce, raddolcisce, calma, e refrigera più d'ogn' altro rimedio.

(4) Questa è la bevanda di cui mi sono sempre servito, e mi servo continuamente nelle malattie infiammative

go di pollastra, l'emulsione tenuissima dei semi freddi, e l'infusione di Thè, e di erbe capillari. Coteste bevande debbono essere calde, e grate al palato. Debbono essere calde per la ragione di diluire la flogosi (1); debbono

tive; ed a questa dava pure la preferenza Ippocrate, e ciò „ *quia viscositas ejus laevis, continua, jucunda lubrica, & mediocriter humens, sitim minimè affert, & si quid ablui eget, probè abluit, non adstringit, non male turbat, atque in ventre tumescit* „. *De Vict. ract. in Acut.* Ed è stato sempre mio costume di unire a questa il nitro purificato, di cui sono state egregiamente rilevate le virtù nei mali acuti inflammatorj dall' Hoffmanno, il più grande dei Pratici (*Ved. il suo libro De Salium Med excell. in Medicina virtute*). E per sempre più uniformarmi al metodo tenuto dal primo Padre, e Maestro, ho fatto sempre addolcire la medesima coll' ossimele semplice, perchè, come ne dice questo genio illulustre „ *Oximel nec febres accendit, & strenue detergit, sicuti ea quae glutinosa, crassaque sunt dissolvit, & meatus obstructos liberat* „ *De dieta lib.* 2. E di questi due rimedj, cioè della semplice tisana d' orzo, e dell' ossimele parlando il Triller, ecco ciò che ne dice questo Autore stimabile da considerarsi moltissimo „ *Nihil fortius, simulque mitius sanguinis coagulationes resolvit, putredini resistit, humorum lentores attenuat, & incidit, cancrenamque arcet, divinis his binis remediis simplicibus, & facile parabilibus, oximellite scilicet, & ptisana hordacea* „. *De Pleuritide pag.* 32.

(1) Si è introdotto in oggi il pessimo costume di prescrivere per moda nei raffreddori del Petto le bibite fresche, i sorbetti, e l'acqua gelata. Io son troppo aman-

no eſſer grate al palato per prevenire le nauſee, e gl'incitamenti al vomito; però giova moltiſſimo unire ad eſſe il giulebbe di Menta, o di Cedro, quello di capel Venere, di Viole, o d'Arancio, di Pomi dolci, il Miele, ec. Quanto alle qualità gioverà conformarſi al guſto dell'ammalato (1).

§. CCCVIII.

L'uſo grande, e copioſo di tali bibite pro-

amante della verità per non dire, che in qualche caſo queſto ſiſtema poſſa eſſere vantaggioſo, e ciò quando la fluſſione al petto non è troppo grande, dopo che il catarro ſi è concotto, ed evacuato, e che il medeſimo è un effetto coſtante dell'indebolimento del Polmone, dirò ancora, che il male predomini in una calda ſtagione. Fuori di queſti caſi può eſſere dannoſo, e mortifero. Evvi, dice il Sig. Tiſſot, nei raffreddori un acre che deve incontrare una concozione, ed eſſere evacuato. I rinfreſcanti anche ſemplici poſſono impedire la concozione, e l'evacuazione. Ed allora queſt'acre mal'evacuato contribuiſce a condurre aſſai ſpeſſo dal raffreddore alla tiſichezza.

(1) La bevanda io l'ho ſempre preſcritta a piccole doſi ſpeſſo ripetute; perchè i rimedj, che ſi pigliano a ſorbire, oltre a ſcemare la noja che cagionano al ventricolo di ſoverchio diſteſo, operano aſſai meglio. Queſto metodo non è nuovo: Poichè leggo nel lib. III. *De Morbis. Sect. IV.* che a queſt'oggetto Ippocrate aveva ordinato, che ſi uſaſſe nel dare a bevere ai Pleuritici un iſtrumento di ſtruttura particolare, come aſſeriſcono tutti i di lui più eſatti Eſpoſitori.

produce questi vantaggi. 1. Diluisce, ed attenua il sangue, e gli umori. 2. Aumenta l'escrezioni, e particolarmente la traspirazione, d'onde o si separa, o svapora l'acquoso umore introdotto nei vasi, il quale trasporta seco sempre qualche cosa d'impuro, e quasi lava, e deterge la massa umorale. 3. Rilassa, e indebolisce alquanto le fibre; 4. rallenta in conseguenza il movimento troppo accresciuto del sangue, e seconda così la natura intenta nelle salutari sue operazioni a promovere la risoluzione dei ristagni infiammativi.

§. CCCIX.

Gli Emmollienti esterni. Si crederebbe mai, che i rimedj applicati all'esterno del corpo potessero risolvere le infiammazioni? Eppure non si può dubitare della utilità di questi rimedj, che è verificata da una infinità di esatte osservazioni. Non è dunque da disprezzarsi l'uso di quei topici, che umettando blandamente i solidi della parte infiammata, ne diminuiscono la loro contrattilità, e gli rilasciano. Quegli che sembrano i più atti a produrre tali effetti secondo le osservazioni dei migliori pratici sono le semplici unzioni di

 man-

manteca di Fior' Aranci e l' unguento di Altea) ai quali si può unire la canfora, e lo spermaceti) i bagni caldi di acqua dolce, il vapore di essa, le fomente, e le vesciche piene di latte tepido, ec. (1).

§. CCCX.

Due sono i vantaggi che possiamo prometterci dai rimedj sopra posati. Il primo, come abbiam detto (§. CCCIX.), quello si è di rilasciare, e indebolire alquanto le fibre, e però quello di ammollire, e calmare alquanto la morbosa contrazione, e l' increspamento convulsivo, che esiste nei solidi della parte infiammata. Il secondo si è quello di assottigliare, e rendere più atti al movimento puogressivo, ed al riassorbimento gli umori incagliati, e raccolti in essa parte; seco loro mescolandosi la parte più sottile, e più umida dei medesimi, penetrata nella parte offesa per i pori della pelle. Si potrebbe aggiungere un terzo vantaggioso effetto, cioè di deter-

(1) I fomenti sono stati nei tempi più antichi della Medicina, e lungo spazio appresso un rimedio quasi universale; ne è stato meno frequente l' uso degli olj, degli unguenti, dei cataplasmi, e delle altre esterne applicazioni.

terminare l' azione dei medicamenti interni alla parte affetta, dopo di avere rilaſſato, ed ammollito le fibre troppo teſe della medeſima parte. Queſti ſono tre effetti coſtanti degli Emollienti eſteriormente applicati, confermati dalla ragione, e dalla eſperienza; per mezzo dei quali l' opra ne preſtano alla più pronta riſoluzione dei riſtagni inflammatorj.

§. CCCXI.

Ne ſegue da ciò (§. CCCX.), che l'uſo di queſti rimedj è plauſibile ſolamente nel primo ſtato della infiammazione (§ CXXIV.): Ma nel ſecondo ſtato di queſto morbo in cui i ſolidi della parte infiammata ſi trovano in uno ſtato di debolezza, e di languore l'uſo loro non è dicevole. Rinvigorire i detti ſolidi, ravvivare la contrattilità dei vaſi è uffizio allora del dotto Medico, che una tale riſoluzione ottener deſidera per il bene dei ſuoi infermi. Le materie untuoſe tutte non ad altro ſervirebbero in queſto ſtato, che ad accreſcere la loro inerzia; eſſendo certo, che le medeſime diminuiſcono l' irritabilità. L'aceto, o puro, o allungato con acqua dolce, riſcaldato ſopra l' umano calore ſuppliſce al-

le proposte indicazioni, valendo con la sua facoltà come di sapone a dividere, e assottigliare gli umori arrestati, con il leggiero stimolo, e sottigliezza, e volatilità del suo spirito a ravvivare la forza delle torpide fibre, che per questa ragione rinvigorite alquanto, sono in grado di agire con maggior valore, e successo sopra i fluidi, che per essi lentamente scorrono, e di rimettergli in lodevol moto di sana circolazione. Finalmente altri leggieri stittici, e corroboranti producono l' istesso effetto.

§. CCCXII.

Prima di passar più oltre è necessario, che io dica, che la docciatura di acqua dolce tepida può soddisfare ugualmente alle dette indicazioni, e produrre gl'istessi effetti (§.CCCXI.) come lo ha osservato il Sig. Vaccà. Mi si permetta, che io trascriva quì questo pezzo della sua opera. Cotesto Fisico celebre, dopo avere esattamente descritto con precisione, e chiarezza la maniera della risoluzione dei tumori infiammativi, ed i mezzi atti a promoverla; aggiunge „ ma una ben intesa, e regolata docciatura di acqua semplice tepida in tempo che

che rilaſcia alquanto la morboſa contrazione dei nervi, e dei ſolidi tutti, in conſeguenza, in tempo che penetrando per i pori della pelle, e meſcolandòſi con gli umori incagliati gli aſſottiglia, e gli rende più ſcorrevoli, e più atti al movimento progreſſivo, dà ancora col ſuo urto meccanico una ſpinta ai medeſimi impigriti liquidi, e con la dolce ſcoſſa riſveglia la languente elaſticità dei ſolidi diſtratti, che per queſta ragione rinvigoriti alquanto ſono in grado di agire con maggior valore, e ſucceſſo ſopra i fluidi che per eſſi lentamente ſcorrono, e di rimettergli in lodevole moto di ſana circolazione. Che però le docciature di acqua tepida ſemplice ſono da preferirſi a qualunque altro rimedio per riſolvere i tumori inflammatorj; ed io in parecchi caſi le ho meſſe in uſo frequentiſſimamente, e ſempre con ottimo ſucceſſo „.

§. CCCXIII.

Refrigeranti, e Repercuſſivi. I refrigeranti, ed i repercuſſivi, rimedj uſati con tanta arditezza, e riguardati da lungo tempo, come mezzi grandi, ed efficaci per guarire, e riſolvere le infiammazioni, ſi debbono molto

to temere, come quelli, che possono produrre dei perniciosissimi effetti. Non son rari i casi, nei quali i ristagni infiammativi sono degenerati in gangrena, ed in scirro, dopo l'applicazione dei detti topici. L'uso loro è soltanto plausibile nelle leggieri flegmasie, qualora venghino adoprati sul bel principio della malattia. Così è noto, che alcune preparazioni di piombo hanno guarito sul fatto molte incipienti infiammazioni; e le pezzette bagnate nell'acqua fresca, ed applicate all'occhio, hanno dissipato le nascenti Oftalmie. L'aceto ha egli pure una grandissima facoltà di refrigerare, e di sopprimere, dirò così, nelle fascie le superficiali infiammazioni, se con questo se ne fà bagno alla pelle. Lo spirito di vino esternamente applicato vedesi pure dissipare prontamente i superficiali attacchi infiammatorj, lasciando la parte torpida, e fredda: L'oppio con la sua mirabile facoltà stupefattiva ammorza, egli pure, il furore della infiammazione, con profitto però in certi casi si adopra dai Chirurghi, e si unisce ad altri rimedj refrigeranti, e antispasmodici: Finalmente l'allume potentemente corrugando,

e re-

e restringendo le fibre, fà svanire i tumori infiammativj.

§. CCCXIV.

E' però da avvertire, che questi rimedj sono da applicarsi solamente nell'esterne infiammazioni, quando sono poco estese (§.CCCIII.), che non sono critiche, ne pestilenziali, ne prodotte da veleno, o da altra interna cagione; quando il ristagno è piccolo, e mancano affatto i segni della suppurazione; in una parola, quando il male, oltre l'esser leggiero, altro non è che l'infiammazione della parte, la sussistenza della quale non è mantenuta da alcun vizio del sangue. L'abuso, che se ne fà indistintamente in tutti i casi da i Medici, e Chirurghi poco periti, o temerarj, non lascia di avere pessime conseguenze. E innumerabili sono i danni, che quindi ne provengono, perchè spesso le materie venefiche, che tali esterne infiammazioni producono, rientrate nel giro della circolazione si depositano nell' interno dei visceri, e vi portano il livieto, o l'istrumento di parecchie infermità mortali. Un Medico da me conosciuto, e che il pubblico grido, quale

le il più delle volte è sempre grido dell' ignoranza, ha collocato in qualche auge, può contestare della verità di questa mia proposizione. Egli ha veduto morire sotto i proprj suoi occhi un onesta donna, cui comparse una risipola sul volto, per avere impiegati impropriamente nella cura tutti quei mezzi, atti a far rientrare nei canali del sangue il principio di questo male, che depositato nell' interno del Polmone, ne accese in esso una furiosa infiammazione, e nel nel breve giro di tre giorni barbaramente l' uccise.

§. CCCXV.

In vista di ciò (§. CCCXIV.), io estimerei meglio, che questi rimedi (§.CCCXIII.) fossero esclusi da questa cura. Non nego già, che i medesimi abbiano operato qualche volta favorevolmente, per avergli adattati al tempo, alle qualità, e circostanze della infiammazione; ma è altrettanto cosa certa, che la riuscita loro n' è sempre dubbiosissima; che per ordinario più peggiorano l' infiammazione, che non la sollevano, che spesso gli ammalati son morti per avergli applicati. Conobbe queste verità Galeno, uno de i più gran

fau-

fautori di questi rimedj; per la qual cosa non mancò di lasciare ai Clinici le più belle cautele, e giudiziose, per tener lontani i medesimi dai passi falsi: scrivendo ,, *Magisque pro-*
,, *fecto ad incipientes phlegmonas frigidis, &*
,, *adstringentibus quam discutientibus est uten-*
,, *dum: Atque etiam magis; ubi crassum non*
,, *est, quod confluit. Vehementi enim in parte*
,, *inflammata incuneatione facta, non est amplius*
,, *repercutientibus utendum, sed tunc tempesti-*
,, *vum est discutere* (1) ,,. E in altro luogo parlando della cura, che alla resipola appartiene, ecco come si esprime ,, *Esto autem re-*
,, *frigerationis terminus coloris mutatio. Etenim*
,, *exquisitum Erysipelas statim cum hac quiescit:*
,, *Non exquisitum vero, sed quodammodo phle-*
,, *gmonodes, si plusculum refrigeres lividam cu-*
,, *tim facit. Si ne sic quidem quis desistat, ni-*
,, *grescit, & potissimum in senilibus corporibus:*
,, *Sic ut quaedam refrigeratorum, ne quidem*
,, *discutientibus medicamentis perfectè sanentur,*
,, *sed relinqunt scirrhosum quemdam tumorem in*
,, *parte* ,, (2).

Bb

(1) *Method. Med. lib. XIII. Cap. VI. Charter. Tom. X. p.* 301.
(2) *L. C. lib. XIV. Cap. III. p.* 520.

§. CCCXVI.

Or da tutto queſto (§. CCCXV.), chiaro appariſce, che l' uſo dei refrigeranti, e dei repercuſſivi eſteſo ai mali inflammatorj, ſia molto dubbioſo, incerto, e fatale ancora una qualche volta (§. CCCXIII.); potendo cotai ajuti traſmutare le infiammazioni in morbi più gravi con pericolo della vita, ſe non ſiano applicati nel principio della malattia, e ſe non ſi adattino a quei caſi, ed a quelle circoſtanze, dove poſſono convenire (§. CCCXIV. CCCXV.). Per le quali coſe tutte pochi eſſendo quei Medici, e Chirurghi, che hanno il genio Medico, mio conſiglio ſarebbe (io replico) di non più adoprargli oggidì, poichè ſenza l' uſo di queſti, ſi è la guarigione delle infiammazioni frequentiſſima; o almeno laſciare ſolamente il farne uſo a tempo, e luogo ai dotti, ſperimentati, e valenti Medici, che eſſi ſanno (come dice un ſaggio) ponderare il biſogno preſente con i futuri danni.

§. CCCXVII.

Inciſivi ſalini. Gl' inciſivi ſalini hanno gran parte in queſta medicatura, e ſi debbono porre in uſo, ſe il cruore ſi rappigli tenace-

nacemente, e più prontamente, che in stato di salute. Dal che bisogna credere, che sia notabilmente accresciuta la coesione reciproca dei globetti. I meglio impiegati sono il nitro, ed il sale ammoniaco; ma il nitro giustamente si merita la preferenza, del quale se ne deve fare un uso assai frequente, fino dai primi tempi dell' assalto. Da questo rimedio ci dobbiamo aspettare nei mali infiammativi quella sedativa, e refrigerante virtù, di cui gode: Misto alle sanguigne particelle, agisce nell' assottigliare maggiormente, quel loro rubescente carico, anzi nigricante colore riduce al roseo, e sembra assai acconcio a disimpegnare la notabilmente accresciuta coesione dei globuli rossi: Quindi nei mali, che da infiammazione dipendono, dovrà riguardarsi non tanto come incisivo; ma ancora come un ottimo refrigerante, sempre che se ne faccia uso in dose moderata. L' abuso di questo valoroso farmaco abbatte moltissimo le forze, e cagiona l' inappetenza, com' è stato osservato per la prima volta nell' Inghilterra, e confermato da un fatto riportato da Tralles (1).

 §. CCCVIII.

(1) *Hist. Choler. pag.* 73. *Veg. Matani „ De remediis „ pag.* 66.

§. CCCXVIII.

Diaforetici. Oltre i divisati rimedj sono ugualmente impiegati con della riuscita i leggieri diaforetici. Ma bisogna far capitale di tali diaforetici, i quali sieno di una refrigerante, o almeno poco calida, e stimolante natura, acciò non si aumenti l'infiammazione, e la febbre. Di questo genere sono le comuni medicine nitrose, l'acqua di Sambuco, di Papaveri erratici, l'infusione di Thè, ec. Si usano questi con profitto dopo gli evacuanti, ed altri rimedj generali; e sono senza contradizione i meglio indicati, quando i mali infiammativi mostrano di dipendere da un umor acre, la sussistenza del quale è mantenuta da uno sconcerto nella traspirazione. Si guardi taluno da prescrivere i sudoriferi forti; poichè invece di ajutare con gli altri rimedj la benigna risoluzione del ristagno infiammativo, renderebbero il medesimo, e più maggiore, e più grave.

§. CCCXIX.

Vescicanti. I vescicanti hanno eglino luogo in questa medicatura? E' certo, che sono stati raccomandati dagli antichi per revellere

gli

gli umori dalle parti offese; privilegio accordato da essi a questi rimedj, dopo aver conosciuto per esperienza, che nelle parti ove è il dolore, ivi corrono in copia abbondante, il sangue, e gli umori. I moderni hanno riconosciuto di più, che l'insinuazione della parte più attiva, e volatile delle cantarelle (1) corrobora tutto il nervoso sistema (2), anima l'energia delle forze vitali, e rende più vigorose le fibre, e più attiva la circolazione del sangue, e degli umori (3). Effetti così ripugnanti alle da noi or ora stabilite indicazioni, renderebbero sospetto l'uso loro nei ma-

(1) Questa insinuazione è provata da fatti incontrastabili, e sicuri, dei quali sono riferiti i più concludenti dai celebri. *Glass. I. Comm. de Febr. Com. XII. Tissot. Lett. Med.* e da parecchi altri Scrittori.

(2) Questa loro proprietà è confermata da molte belle osservazioni, dalle quali risulta, che i vescicanti sono riusciti efficacissimi nelle malattie convulsive, le quali sono arrivati a sedare. Lo che meglio non può essere inteso, se non se col supporre, che eglino agischino sopra i nervi, non già facendo in essi uno stimolo irregolare, e tumultuoso, ma bensì corroborando in generale tutto il nervoso sistema, e sollevandoli in parte da quella delicata debolezza, che secondo i moderni pratici serve di fomite a quei tumulti, e irregolarità dei nervi.

(3) *Baglivj. De usu, & abusu vesicant. Cap. IV.*

mali infiammativi, qualora il vantaggio, che essi producono non fosse confermato dall' esperienza, che quasi sempre smentisce le nostre speculazioni, e che esser suole

„ Fonte ai rivi di nostr' arte „

Fà di mestieri adunque confessare in questa cura l' utilità dei vescicanti; non volendo noi seguire quella Fisica perniciosa, che vuol render tutto schiavo delle nostre idee, e dei nostri raziocinj, e che rigetta, ciò che non scorge nei principj frivoli, che essa stabilisce; ma attenerci soltanto all' esperienza, come al sigillo della verità.

§. CCCXX.

Tutto questo (§. CCCXIX.) prova solamente, che la prescrizione dei vescicanti vuole le sue cautele. Mal sarebbe praticargli nel principio della infiammazione, prima dei salassi e degli altri rimedj generali, e quando i solidi si trovano soverchiamente rigidi, tesi, e stimolati; l' abuso loro potrebbe cagionare conseguenze funeste. E' vero, che questi rimedj, cui la violenza della infiammazione,

ne, e della febbre, ed il vigore della irritabilità non permetteva di usare, alcune volte sono riusciti (1)

„ *Et cum fata volunt, bina venena juvant*

ma in qual caso? non erano d' essi rischiusi, ezian-

(1) Baglivi è uno di quei Medici, il quale consiglia la sollecita applicazione dei vescicanti nella Pleuritide qualunque volta all' ammalato si renda molto affannoso il respiro, e difficile l' espettoramento. Ed alcuni più recenti Scrittori sono stati più coraggiosi, e le osservazioni di Pringl, quelle di Raimondo, sopra l' efficacia dei vescicanti provano manifestamente l' utilità della loro anche più sollecita applicazione. Io venero, e stimo quanto chiunque altro l' autorità di questi Uomini Illustri; ma io oso dirlo, e non credo in conto alcuno nel dirlo, di mancare il rispetto, che devesi a questi Geni dell' arte, questa loro autorità non la considero un mezzo per convincere; ne vagliono a sedurmi i buoni effetti operati dalla loro più sollecita applicazione. Non son questi i soli rimedj, che applicati male a proposito hanno avuto un ottima riuscita. Son troppo persuaso, che la natura il più delle volte fà testa al male, ed ai capricci di colui, che la medica. Si sovvenga ancora, che vi sono numerose osservazioni in contrario; e che in generale è certo, che la pratica di questi rimedj è vantaggiosa, ed efficace nella cura delle infiammazioni, purchè combinate con debilitamento del general sistema dei solidi In questa circostanza la loro più sollecita applicazione può essere utilissima nel principio di questi mali.

eziandio, quando pareva, che un esito felice approvava la loro utilità. Del rimanente se a dispetto dei salassi, delle bibite copiose, e di altri plausibili rimedj (trovandosi alquanto indebolito l'infermo), ne si diminuisca la derivazione del sangue, e degli umori alla parte offesa, ne si domi l'apparato inflammatorio, in una parola si mantenga sempre costante, e con della violenza l'infiammazione ad essa parte; chi potrà pensare, ed immaginare mezzo più sicuro, per abbattere questa derivazione, e quindi facilitare, e promovere lo scioglimento dell'impatto infiammativo, che l'applicazione dei detti empiastri vescicatorj; ai quali positivamente in casi tali conviene allora ricorrere, qual ancora sacra, onde togliere gl'Infermi ad un pericolo molto urgente.

§. CCCXXI.

Pertanto i vescicanti possono essere utili nelle infiammazioni; e lo sono di fatto: Ma in nessuna di esse meglio si vedono i buoni effetti, quanto nelle malattie infiammative dell'interno Torace. In quest'ultime operano dei prodigj, e vi sono pochi Medici, i quali

li non gli abbiano veduti. E' noto, che l'espettoramento è la crisi più naturale di questi morbi, e si teme grandemente per coloro, che non l'hanno. Se questo manchi, o per difetto di forze, o la veemenza del dolore lo renda difficile; l'applicazione dei vescicatorj, ravvivando le forze vitali, e cagionando uno stimolo penoso alla parte alla quale si applicano, che serve all'inflammatorio di freno; nel primo caso restituiscono il tanto necessario spettoramento, e nel secondo lo facilitano al sommo. „ *Observavi in Pleuriti-* „ *de* (sono parole del gran Baglivi, che è stato il primo a farli risorgere, dopo che le frivole idee di Vanelmont gli avevano fatti levare del catalogo dei rimedj) (1), „ *ut ut prae-* „ *cess-*

(1) I Medici Arabi furono gl'inventori di questi gran rimedj, e se ne servivano solamente nelle malattie soporose, come nell'apoplessia, e nel letargo, ad oggetto di risvegliare dal sonno gl'Infermi, e di revellere gli umori dal capo. *Baglivi de usu, & abusu Vescicant.* Ma Clerk. (*Storia della Medicina*) ne fà inventori Archigene, ed Areteo, i quali, egli dice, sono stati i primi a praticare le cantarelle, per attrarre con maggiore efficacia, e per far nascere sopra la pelle delle vescichette, che si riempiono di un acqua acre, e calda, che appresso esce fuori con sollievo degl'infermi. Le usava Are-

„ *cesserit, vel non sanguinis missio, quandoque*
„ *circa quintum, vel septimum, vel aliis die-*
„ *bus adparere magnam spirandi difficultatem,*
„ *quae patientem in summum vitae discrimen*
„ *coniiciebat, irritis aliis, duo vessicantia tibiis,*
„ *vel cruribus admota, non solum expectoratio-*
„ *nem, quae primaria crisis est morborum Pe-*
„ *ctoris, ferè ad stuporem statim promovebant,*
„ *verum etiam spirandi difficultatem leniebant,*
„ *cum*

Areto frequentissimamente nell' Epilessia, facendone con esse delle fregagioni alla testa, e nei dolori di capo. Archigene le praticava nei casi medesimi, ed assicura, che nell' Epilessia, e nel dolor di testa, il Cataplasma, in cui vi entrano le cantarelle (che si dice oggi giorno vescicatorio) produce dei grandi effetti, allorchè le piccole piaghe da lui prodotte restino aperte, ovvero da esse scaturisca materia per lungo spazio, devesi, aggiunge, nello stesso tempo render sicura la vescica per mezzo dell' uso del latte, così interno, che esternamente adoprato „. E vero pero, che in quei tempi non se ne servivano in tutti i casi; poichè gli effetti, prodotti dalle cantarelle in quanto alle vie dell' orina; fecero riguardare agli antichi cotest' insetti, come assai venenosi, per la qual cosa rimanevano di servirsene, come di un rimedio pericoloso, eccetto che in quelle occasioni avvertite da Galeno vedasi il suo libro „ *De Simplic. Medicam. facultate* „. Elmonzio bandì affatto questi ajuti dalla Medicina; ma il Baglivi, dopo aver ben compreso la loro efficacia, e valore in molte malattie, gli fece nuovamente risorgere; ed in oggi non vi è Medico, che non gli riconosca per uno de i più gran soccorsi della pratica medicina.

„ *cum mutatione morbi in melius. Majora dico.*
„ *Quacumque die in Pleuriticis ſpirandi, &*
„ *excernendi ſputi difficultas ſucceſſerit, ſtatim*
„ *applicanda ſunt duo veſicatoria tibiis* (1).

§. CCCXXI.

Oltre a ciò, queſti rimedj hanno ancora il valore di diſſipare ſul fatto quella diarrea bilioſa, e ſintomatica, che ſovente ſi uniſce alle interne infiammazioni del petto, e che non laſcia di abbattere le forze, ſopprimere gli ſputi, e gettare in conſeguenza i malati nello ſtato di languore e di morte. L'Illuſtre, e riſpettabile Triller parla di una donna pleuritica ridotta per cagione di un fluſſo pertinace in iſtato di eſalare lo ſpirito; queſta

(1) *Prax. Med. lib. I. de Pleuritide*. Si avverta però che ſebbene raſſembri a prima viſta, che queſto gran Pratico conſigli la più ſollecita applicazione dei veſcicanti nel principio della malattia, e che anzi ſi debbino ſicuramente applicare, anche prima di aver ſalaſſato l'infermo, contuttociò dalle coſe, che aggiunge queſto genio illuſtre, chiaro appariſce, che prima della loro applicazione fù praticata la cavata del ſangue. „ *Adverte*, „ ſono ſue parole, *quod praefati Pleuritici, in quibus* „ *haec comoda obſervavimus, non fuerunt in principio pur-* „ *gati, ut faciunt Paticantes nonnulli, ſed adhibitis ve-* „ *nae ſectionibus opportunis, ſola brodia pectoralia....* „ *praeſcribebantur* „. *Diſſert. de uſu, & abuſu*, ec.

ſta aveva uſati molti rimedj, e fù guarita totalmente da i veſcicanti applicati alle gambe. Ecco le ſue parole. „ *Mulierem pleuriticam, contumaci alvii fluxu ferè exhauſtam,*
„ *omnis ſenſus expertem, ronchos ſonoros de pectore ducentem, facie livida, & tumida, ut*
„ *laqueo ſtrangulantis eſſe ſolet, cum pulſu exili, tremulo, intermittente, urina, & faecibus*
„ *clam labantibus ex ipſis orci faucibus ereptam*
„ *fuiſſe, poſtquam praegrandia veſicantia ex pulvere cantaridum parata, utriquae ſurae applicata fuiſſent, ſimul, & periculoſus alvi*
„ *fluxus ſiſtebatur* (1) „. L' oſſervazione di Triller confronta con quella di Baglivi „ *Obſervavi*, ecco come ſi eſpone queſto ſaggio, *poſt*
„ *adhibita in pleuritide veſſicantia Diarrheam,*
„ *ſi aliqualis tunc temporis aderat, vel imminutam fuiſſe, vel prorſus ſuppreſſam* (2) „.

§. CCCXXII.

Se al comparire di benigno calido, ed ugual ſudore, ſi diminuiſca l' apparato inflammatorio, è l' infermo ſi riſenta aſſai meglio, anche i Medici i più indotti, lo riguardano, co-

(1) *D. Pleuritide.*
(2) *L.*

come cosa buona in tutte le interne infiammazioni non meno, che in altre malattie, ne procurano i mezzi onde mantenerlo, e gli accordano giustamente il titolo di critico, e di salutare. Se si sopprima ad un tratto con danno notabile dell' infermo, e con aggravarsi quindi la malattia, ne riconoscono, eglino pure, la necessità di richiamarlo; ben sapendo ancor essi, come si è lasciata intendere la natura per bocca d'Ippocrate, cioè che seguir si debbino i suoi salutari movimenti, ed obbedire alle sue voci imperiose. „ *Quo natura* „ *vergit, eo ducere opportet* „. Ma quali saranno questi sovrani rimedj, che in tali circostanze, e casi praticar si possono con isperanza di felice successo? Forse i sudoriferi di una calida, e stimolante Natura? Guardisi taluno dal mettergli in uso. Essi cagionar potrebbero le conseguenze le più fastidiose, e funeste, come talora si e veduto accadere. I soli vescicanti, fiancheggiati da una calida diluente bevanda, hanno questa privativa, e però e convenuto accordarle, anche questo privilegio. Infatti dopo la loro applicazione rianimandosi l'azione dei vasi, si vede

de rinascere questa benigna diaforesi, che seco ne trae lo scioglimento felice di sì fatti malanni: Come si potrebbe provare con parecchi esempi.

§. CCCXXIII.

Sono eziandio estremamente utili i vescicanti in quella malattia del Polmone, che secondo il Celebre Lietaud altro non è, che uno stivamento di questo viscere, che non appartiene alla infiammazione, e che senza rischiar nulla si può credere pituitoso; malattia conosciuta sotto il titolo di Peripneumonia falsa, o spuria, in cui l' oppressione del petto è grande, la febbre non corrisponde allo stato del petto, ed il polso è talvolta piccolo, e lento. In questo male i vescicanti applicati sollecitamente quai prodigj non operano? rianimando l' azione intorpidita dei piccoli vasi ostrutti, disimbarazzando i detti vasi, ed il Polmone in conseguenza, facilitando una più eguabile circolazione, rimediano all' oppressione, ed all' affanno, che viene cagionato dalle materie viscose, che stavano attaccate al Polmone, e che ostruivano i suoi vasellini. Si rende allora più facile

le la respirazione, gli sputi escono agevolmente, e rimanendo più libera la circolazione del sangue nei vasi sanguigni del viscere destinato al respiro, le separazioni si aumentano, e tutto và di bene in meglio (1).

§. CCCXXIV.

Pertanto non è da dubitare, che i vescicanti non siano utilissimi nelle legittime infiammazioni, cioè nelle vere diatesi flogistiche. Ma saranno eglino ugualmente utili, ed efficaci nei mali infiammativi biliosi, in quelli combinati con raccolta, e ammasso di putridi umori, o che nascono da veleno, e nei morbi uniti a colliquazione di umori?

esa-

(1) Questa è una di quelle malattie, nelle quali non bisogna esser tanto prodighi di sangue. I migliori pratici ammettono solamente un solo salasso, quantunque paja, che il grado d' oppressione lo richiegga replicato. Il medesimo procura è vero un sollievo passeggiero; ma in seguito aggrava più il male di quello, che non lo sollevi, e guarisca, e indebolisce grandemente gl' infermi. Per lo contrario le coppette a taglio. l' emetico, quando se ne possa far uso, i lassativi, i clisteri purgativi i bechichi si addolcenti, che incisivi, i diuretici, i sudoriferi, e i vescicanti amministransi perpetuamente con vantaggio. Dopo i rimedj generali, il Kermes minerale unito alla canfora può produrre dei buoni effetti.

esaminiamolo. Molti Medici, ed anche de i più celebri, affidati unicamente alla autorità di Baglivi, o appoggiati a nuove non dissimili esperienze, hanno pienamente adottato il di lui sentimento in quanto a credere, che la principale attività dei vescicanti consistesse nello sciogliere, e attenuare potentemente gli umori (1). Per sì fatte ragioni vien stabili-

(1) Baglivi colla scorta dell' esperienze stabilì per un dato sicuro in medicina, che i vescicanti agiscono nel sangue sciogliendolo, e rendendolo più fluido, e appena suscettibile di coagularsi. La mescolanza della polvere di cantarelle con il sangue estratto dalle vene, o con il suo siero: l' infusione della tintura di cantarelle nelle vene dei cani davono precisamente questo risultato (*Differ. de usu, & abusu, ec*)

Il Sig. Veratti dall' altra parte, avendo sommessa a nuove prove la polvere delle cantarelle, ha trovato, che la sua mescolanza col sangue, lo spinge a coagularsi più prontamente, ne il coagulo diventa di consistenza più molle. Altri esperimenti fatti con tutta l' esattezza gli hanno dimostrato, che la polvere delle cantarelle, neppure scioglie, o attenua il siero, la bile, il latte ec. „ *Com. de Bonon. Scient. & Art. Instit. Tom. II. p.* 111. „ 117. „. L' esperienze di questo Fisico, acquistano un maggior grado di certezza; dopo che sappiamo, che il Sig. Tommaso Perwical, avendo mescolato della polvere di cantarelle col sangue, e col siero, ha veduto, che non vi produce notabili effetti, ed ha creduto poter concludere da questi suoi esperimenti „ che le cantaridi

bilito da essi per canone inviolabile, di non applicare questi rimedj nei mali infiammativi di genio bilioso, e nei morbi uniti a colliquazione, perchè, secondo le idee, che i medesimi hanno dell' azione dei vescicanti ne i fluidi, altro far non possono, che aumentare la morbosa soluzione del sangue, e degli umori, e quindi crescere il male, e fargli prendere un più minaccevole aspetto. E un bel sentirgli discorrere, ove questa opinione a provare si accingono. Tutto ciò, che dispone alla dissoluzione và escluso dalla cura dei mali dipendenti da putrido fomite, appunto, perchè aumenterebbe nel sangue il morboso scioglimento: Ma le cantarelle sono di facoltà settica: Dunque deve interdirsene l'uso in tutte le infermità, in cui gli umori si trovano in uno stato di sfribamento, e propendono alla dissoluzione: Questo è l'argomento, che loro stabiliscono; ed eccone pronta la risposta, a cui, secondo me, non

di non possedono alcun notabil grado di facoltà colliquativa, perchè non hanno alcuna chimica relazione con i fluidi Animali. „ Ved. Cost. Epidem. di Firenze del 1780. ec.

è replica. Se fosse vero quanto questi Sigg. di buona voglia suppongono, cioè che la polvere delle cantaridi sciogliesse potentemente il sangue, e gli umori, non vi sarebbe riparo „ *actum esset de Saiano* „ e converrebbe arrendersi. Ma è poi vero, che la polvere di cantarelle possegga una tal virtù? Io esaminai (scrive Pringl), le cantarelle, le vipere seccate, e il castoro di Russia, sostanze tutte animali, e però molto proclivi a diventar settiche. Le cantarelle furono provate così con carne vaccina fresca, come col siero di sangue Umano, ma le vipere colla carne sola, e niuna di queste due cose sollecitò la putrefazione. L' esperienze di Veratti, e di Perwical danno il medesimo risultato (§. CCCXXIV. nota). I fatti adunque provano il contrario, e dimostrano incontrastabilmente, che le cantaridi non posseggono nessuna facoltà settica. Diranno forse, che passate nell' Alveo sanguigno acquistano questa putrefaciente attività. Come supporlo? se ravvivano le forze vitali, ed i polsi anche estremamente abbattuti, se sostengono, e promovono l' evacuazioni, e i movimenti critici, e salutari, se moderano i

sinto-

ſintomatici. Eglino dovrebbero inlanguidire le forze, proſtare viè più maggiormente i polſi, ſe un tal carattere acquiſtaſſero nel corpo Umano, ed allora ſi avrebbe il ſognato preteſto di credere, che nell' Alveo ſanguigno diveniſſero ſettiche. Queſto dunque è un mero rifugio, è una ridicola congettura per ſoſtenere le proprie opinioni contro il lume delle eſperienze. Dentro il corpo Umano non eſiſtono, che proprietà contrarie alla putrefaciente attività delle ſoſtanze, che s' introducono nelle ſtrade della circolazione. Il veloce moto del ſangue non permette la vera putrefazione, o almeno trattiene non poco i ſuoi rapidi avanzamenti. E i colatoj della traſpirazione, dell'orina, ec. vegliano ſempre pronti a ſeparare dalla maſſa umorale i perniciosi principj, che vi ſi generano, o vi ſono inſinuati.

§. CCCXXV.

Numeroſi poi ſono gli eſempi dei benefici effetti dai veſcicanti operati nelle malattie combinate con raccolta, ed ammaſſo di putridi umori. Olao Borrichio usò con vantaggio i veſcicanti in una coſtituzione di va-

jolo di pessimo carattere (1). Il Sig. Watson hà fatto una bella osservazione, che prova tutto il loro vantaggio nel secondo stadio dei putridi morbilli, osservati a Londra negli anni 1763. 1768., quando cioè gli umori avevano acquistato un maggior grado di discioglimento (2). Il Sig. Siver ne hà veduto i buoni effetti in una malignissima squinanzia (3). Waldschmitt dice di aver sempre applicati i vescicanti con successo nelle febbri maligne, e di avere sperimentato particolarmente efficacissima l' applicazione di questi rimedj in una febbre Epidemica nel Borgo di Glozemberg (4). Il Sig. Tissot quantunque troppo rigidamente gli condanni nella cura delle febbri biliose, trovò non pertanto utilissima l' ap-

(1) Atti dell' Accadem. di Coppenhagen Ann. 164 1675. Osserv. 36. In quegli di Edimburgo, Tom. III. Art. IV. si legge, che sono stati ugualmente impiegati i vescicanti con vantaggio nei vajoli confluenti, sebbene si riscontrassero segni non equivoci di putrido grande; qualora lo stato dei polsi, ed altre circostanze dell' infermo ciò richiedevano.

(1) *Medical. Observ. And. Inquir. Vol. IV. pag.* 132. *ec.*

(1) *Collect. Academ. P. Ter. Tom. XI. pag.* 269.

(1) *Eph. des Cur. de la Nat. Dec. I. Ann.* 2. 1671. *Observ.* 214.

applicazione dei vescicanti nell' Epidemia del 1766. e nelle Pleuritidi Biliose. „ Ma il più utile rimedio, dopo l' ipecaucana, si erano i vescicatorj, che convenne applicargli assai gagliardi, e assai grandi, e di buon ora. I loro effetti sono stati resi certi da un gran numero di guarigioni, ed io non ne ho scoperto alcun di cattivo: Molti ammalati debbono ad essi la vita, ed osservai, che provavano un considerabile sollievo nel momento istesso, in cui sentivano l' irritamento degli empiastri. Sono stati parimente utilissimi nella pleuritide biliosa, principalmente quando furono applicati assai di buon ora, vale a dire tosto che era terminata l' azione del vomito.... Ed ho inteso da un Medico straniero, degnissimo di fede, che in una simile Epidemia, di cui egli era stato testimonio in Italia, avevano i vescicatori prodotto il maggior bene (1) „. Sarei troppo lungo, se riportar volesse in questo luogo tutti i fatti, i quali confermano l' utilità di questi rimedj, nei mali

(1) *Second. Letter. a M. Zimermann. pag.* 100. *ediz. di Venez. presso il Pompeati*.

li biliosi, e dipendenti da putrido fomite. Basti per tutti l' autorità dell' illustre Cotunnio, quale fù testimone dei buoni effetti dei vescicanti, applicati alle gambe in una febbre gangrenosa, nella quale, mentre tutte le inferiori estremità erano sino al pube attaccate dalla gangrena „ *res mira apparuit*, così s' esprime „ questo celebre Medico, *gangrenam omnia vastantem, sedem vescicatoriis ulceratam*, „ *& aream omnem ad duos circiter trasversos* „ *digitos salvam, immunemque reliquisse*; „ e poco dopo soggiunge „ *Nega febribus gangrenosis vim cantharidum utilem* (1) „.

§. CCCXXVI.

Ci si opporrà, che vi sono molte osservazioni contrarie. Il Ricca non lascia di assicurare, che nelle febbri putride di Turino „ *Vessicantium applicationem minus prosperam* „ *compertam fuisse* „. Il Borelli ne fà rimarcare la stessa inutilità „ *nihil auxilii*, così s' „ espone questo gran Medico, *tulisse vessicantia, etenim omnes ad tumulum brachiis, pedibus*, notisi bene, *& aliis partibus exulceratis*

„ *ratis*

(1) *De sede Variolarum* §. 28.

„ *ratis delati ſunt* „. Il Baglivi, riporta varie oſſervazioni, che provano i danni cagionati da veſcicanti (1). Ma ſe ci degniamo di gettare uno ſguardo sù queſte, ed altre oſſervazioni, i loro dannoſi effetti ſi vedranno particolarmente nati dall' abuſo, che ſe ne è fatto, avendone applicati al tempo ſteſſo un numero troppo grande (2).

§. CCCXXVII.

E che un numero eceſſivo di empiaſtri veſcicatorj ſia capace, ſpecialmente in malattie con diſſoluzione, a precipitare i ſolidi della umana macchina nel diſcioglimento, non ſe ne può dubitare per verùn conto: Baſta ſolo, per reſtarne convinti, riflettere (ſono parole dei Sigg. eſpoſitori della coſtituzione Epidemica di Firenze del 1780., 1781.; che mi ſi permetterà qui riferire) „ che la parte attiva delle cantaridi agiſce ſopra i ſolidi in diverſo modo, ſecondo la quantità nella qua-

(1) *L. C.*

(2) Sei veſcicanti furono applicati ad un giovine delicato, gracile, e di temperamento biliosſo. Ad un cuoco di 30. anni di temperamento ſanguigno-bilioſo aſſilito da convulſioni, ne furono applicati quattro nell' iſteſſo tempo, e quattro ſimilmente ne furono applicati ad una Puerpera „.

quale si applica ad essi. I vescicanti deboli, o perchè la dose delle cantarelle sia troppo scarsa, o perchè sia esalata gran parte della loro sostanza più volatile, la quale è la sola attiva, non fanno altro effetto sù la cute, fuorche quello di produrvi una vivacissima erubescenza, ed accrescere in conseguenza l' azione vitale nella medesima. Ma se siano molto efficaci, cominciano è vero dall' infiammare la parte a cui sono applicati, ma ben presto ne succede un contrario effetto; poichè la tessitura dei solidi si guasta, e si distrugge. La tintura delle cantarelle opera similmente praticata all' esterno. Leggesi nell' Istoria della Real società di Medicina di Parigi, che l'infusione di cantaridi nell' acqua vite, usata per fregagioni in un Emiplegiaco, ristabilì le parti paralitiche, divenute già pallide, e flaccide, in ventotto giorni di cura, quasi all' antica perfezione. Questo effetto di corroborare si ottiene dalla sopraddetta tintura fregando le parti con una piccola cucchiajata di essa, e avvertendo, che rimanghino asciutte; che se lasciandole inumidite si permetta, che ella vi agisca troppo a lungo

o se

o se si adopri una tintura più forte, e attiva, allora opera ugualmente che i vescicanti, alterando la cute, e producendovi delle vesciche (1) „. Quanti esempi non abbiamo noi nella fisica animale di varietà grandissima di effetti derivanti dalle medesime cagioni, diversamente modificate. Il calore, moderatamente accresciuto, rarefà, e allunga le fibre col rilassarle, accresciuto di forza, produce un increspamento, che raccorcia le fibre, e ulteriormente aumentato le distrugge.

§. CCCXXVIII.

Or dagli effetti prodotti dalle cantaridi sopra i solidi dell'umano Composto (§. CCCXXVII.), agevolmente si può prevedere, cosa debba succedere ai fluidi, allorachè il loro volatile principio con essi è mescolato. Alla prima, se questo principio è in piccola dose introdotto negli umori dell'Uomo vivente, deve animare il loro principio di vitalità, legare più strettamente insieme i principj, dalla combinazione, ed esatta miscela dei quali risulta

(1) *Hist. de la Societ. R. de Med. les Ann.* 1777. 78. *pag.* 218. *ved. la Costit. Epidem. di Firenze del* 1780. *ec.*

questa loro proprietà. Almeno così pare, che ci persuada l'analogia medesima. „ A che riducesi infatti l'effetto dello stimolo, se non ad avvicinare maggiormente gli elementi delle parti solide, e quindi aumentare le loro fisiche forze? Che se i fluidi animali risultano dalla medesima combinazione di elementi, errore non sarà mai il credere, che il medesimo agente produca in loro simili cangiamenti „. Se poi altrimenti la parte più volatile, ed attiva delle cantarelle si mescoli col sangue in copia abbondante; in questo caso accresciuta la di lei azione sopra quelle parti dei fluidi animali, che sono già perfettamente animalizzate, pare che debba convertirsi in una azione distruttiva di quella loro perfetta miscela, che costituisce tal loro carattere (§. CCCXXVII.). E' vero che questo discorso è tutto appoggiato all'analogia: Ma se per ragionare di ciò, che non può essere sottoposto ai nostri sensi, ne precisamente compreso, noi non abbiamo altro mezzo, che quello, che dalla analogia ci si presenta; e se l'analogia di cui ci serviamo è tutta fondata nella legge dello stimolo, e nel-

la coſtanza, é invariabilità degli effetti dalle cantarelle operati ſu i ſolidi degli umani compoſti, per mille eſperienze, ed oſſervazioni da noi conoſciuti, ſarà d' uopo concludere, che la noſtra maniera di ragionare ſia la più propria, la più giuſta, la più convincente (1).

§. CCCXXIX.

Ma qualunque ſia il modo nel quale le cantarelle arrivano a riſtabilire, anzichè a diſtruggere la craſi degli umori, che io qui non voglio eſaminare più a lungo, poſſiamo perſuaderci di tal loro proprietà da molti fatti frequentemente preſentati dalla pratica, dai quali la noſtra propoſizione acquiſta quel grado di evidenza, che poſſono avere le coſe nella Fiſica animale. Nelle cacheſſie, che di-

 pen-

(1) Baglivi nell' eſperienze, che egli fece ſu i cani, onde ſcuoprire l' azione delle cantarelle ſu i fluidi degli Eſſeri umani viventi, ſi ſervì di una doſe troppo avanzata di tintura di eſſe, e però ne vidde ſeguire quei triſti effetti, e dopo la morte di queſti animali oſſervò il ſangue, e gli umori tutti fuſi, diſciolti, e corrotti intieramente; ciò che gli fece credere, che in realtà le cantarelle poſſedeſſero la facoltà colliquativa, o ſettica, e che non foſſero in conſeguenza utili nei mali naſcenti da colliquazione di umori.

pendono dalla sovrabbondanza di umori cacochimi, e nelle idropisie, dove il sangue è sciolrissimo, e acquoso, i vescicanti ebbero, ed hanno sovente i più felici successi; per questo motivo vengono raccomandati da molti Autori, i quali ne osservarono i buoni effetti. Simone Jacozio vidde guarire un Idropico, a cui furono applicati varj vescicanti in molte parti del corpo (1). Girolamo Capivaccio riferisce di aver veduto la guarigione nei casi più difficili dell' idrope, dalla efficacia della polvere di cantarelle, data in piccola dose (2). Ippocrate la praticava ugualmente, e con della riuscita, sciolta nel vino (3). Finalmente cure maravigliose, operate dalla polvere delle cantarelle, si leggono nei libri di molti Autori (4). Ne si dica,

(1) „ *Observ. XXI.* „

(2) „ *Pract. lib. III. Cap. XIX.* „

(3) „ *Lib. IV. de Ract. Vict. e nel Lib. de intern. affect.* „

(1) La tintura delle cantarelle, e la loro polvere, applicata ad un corpo vivente, o presa interiormente in discreta dose, attacca le parti urinarire; e muove copiosa orina; di quì è, che il Celebre de Sawages, dopo di aver dimostrato i perniciosi effetti della polvere di cantarelle ap-

ca, che i loro effetti procedono allora dallo ſcolo, che aprono ai riſtagnati umori, poichè ſe alla diſſoluzione accreſciuta dei medeſimi, ſi aggiunga la facile loro eſcita dal corpo, intendiamo bensì, come poſſa venirne l'inanizione, ma non già il riſtabilimento della macchina. Operano dunque effettivamente i veſcicanti la polvere delle cantaridi, e la loro tintura con fare, e nei ſolidi, e nei fluidi mutazioni contrarie a quelle, che avevano ſofferte nelle malattie.

§. CCCXXX.

Qual maggior riprova richiedere di ciò che avanziamo (§. CCCXXIX.) di quella, che

applicata ſulla pelle, o preſa interiormente, cioè l'infiammazione, che nella cute cagiona, l'inalſamento della Epidarmide in veſcica, la diſuria, o difficoltà di orinare, il priapiſmo, o erezioni involontarie, ebbe a dire, dopo aver conoſciuto la verità ſoprapoſata (§. CCCXXIC.), che queſto veleno il quale produce un eſito mortale, può eſſere utiliſſimo agli Idropici, ſe ſi dia in piccola doſe, ed in infuſione, o corretto dal metodo di Gronevelde. „ Diſſert. II. ſu gli animali velenoſi di Francia „. Da tali oſſervazioni diretti gli antichi facevano di eſſe uſo interno in queſti morbi, e però ſcriſſe Galeno, che ſi uſano internamente le cantarelle per fare orinare, praticando le cautele neceſſarie tanto per la quantità, come per la maniera di prepararle, affinchè non nuocino.

che ſe ne abbia negli ottimi effetti di queſti rimedj nel diabete, malattia, che chiaramente deriva da ſomma colliquazione negli umori. Eppure Morgan autore ſtimabile ha trovata efficaciſſima la tintura di cantarelle per fermare il corſo a queſto male, e per guarire il fluſſo bianco (1). Tutti gli oſſervatori ſono tanto pieni di ſimili eſempi, che di tal loro efficacia (§. CCCXXIX.) ci aſſicurano, che inutil ſarebbe il citarne molti.

§. CCCXXXI.

Or riflettendo ai fatti dei quali ho parlato (§. CCCXXIX. CCCXXX.), fatti comprovati dall'eſperienza, e la realtà dei quali confermaſi ogni giorno, ſi concluderà per poco che ſi voglia far uſo del più ſemplice buon ſenſo, che la parte volatile dei veſcicanti, penetrata dentro i vaſi, ed unita intimamente al ſangue, ed altri umori della macchina degli Uomini viventi, non ſolo non hà efficacia di ſciogliere la craſi dei fluidi vitali, ma più toſto coſpira a reſtaurarla, quando per malattia tendono a disfarſi; purchè la me-

(1) *Saggi di Med. d' Edimburg. Tom. IV.*

medeſima penetri nelle ſtrade della circolazione in piccola diſcreta quantità: Che ſe poi ne accada, che in troppa quantità, e per troppo di tempo ſiano ſtati applicati, e ritenuti i veſcicanti; in conſeguenza, che la parte volatile, ed attiva di eſſi ſia inſinuata negli umori in copia abbondante, allora la di lei azione sù i fluidi vitali ſi cangia in una azione deſtruttiva, che i medeſimi umori ſciogliendo, gli precipita in una acriſia maligna, ed irreparabile.

§. CCCXXXII.

Quindi ſi dia giudizio di quei Medici, che applicano nel tempo iſteſſo un numero eccceſſivo di veſcicanti, ſpecialmente in malattie combinate con diſſoluzione. Queſta pratica deve eſſere interdetta. Ed è certo, che queſti tali, che hanno applicato, ò che applicano molti veſcicanti contemporaneamente, o non hanno eſperienza, ò non ſono diretti da alcun ſodo fondamento, o almeno ſi abuſano della loro efficacia, e rivolgono a danno dei malati, quella ſteſſa loro ſalutare attività, che prudentemente maneggiata produrrebbe ottimi effetti.

§. CCCXXXIII.

Si chiederà da taluno; i vantaggi dei vescicanti sono poi durevoli? Ecco un altra questione, cui bisogna soddisfare. Il celebre Whytt riferisce, che dopo essere stati tentati tutti i soliti rimedi in una donna ammalata di Pleuritide, con polso celere, e grand' oppressione di respiro, consigliò l'applicazione di un vescicante sopra la parte affetta. Appena cominciò questo ad operare, cessò il dolore del petto, e diminuì la celerità del polso; pochi giorni dopo essendo i medesimi sintomi ricomparsi, furono in ugual modo dileguati con un secondo vescicante alla nuca (1). Assistevo pochi anni sono alla cura di una giovine donna (2) ammalata di cefalagia continua, che a dispetto dei salassi, dei purganti, e dei depuranti si andava sempre aggravando. Consigliai l'applicazione di due vescicanti alle braccia. Appena cominciarono questi ad operare, diminuì moltissimo il dolore

(1) *Ved. Phylosoph. Transact. Vol. I. Part. II. pag.* 568., dove aggiunge, questo Scrittor Celebre, altre quattro istorie, che tutte confermano la necessità della ripetuta, e successiva applicazione dei vescicanti.

(2) La Sig. Pollonia Petriccioli della Città di Pisa.

lore del capo, che tale continuò per tre giorni; dopo dei quali si fece al solito intollerabile, e fù in ugual modo mitigato con un terzo vescicante alla Nuca. Il dolore si mantenne per quattro giorni in questo stato, dopo dei quali nuovamente infierì. Mi determinai allora di applicare un quarto vescicante alla testa. Appena cominciò questo ad operare, cessò il dolore del capo, e l'ammalata guarì. Sull'appoggio di questi fatti si può asseverare, che i vantaggi dei vescicanti non possono durare, che per poco tempo. Ed ecco sciolta la questione senza fermarsi in dispute.

§. CCCXXXIV.

Troppo reprensibil sarei, se io non parlasse dell'applicazione del vescicante al Petto nelle Pleuro=Pneumonie, e nelle Pleuritidi; pratica, di cui il celebre Pringl ha dimostrato il primo il vantaggio reale, che se ne ricava, e dopo di lui molti Professori di merito, e di grido hanno seguitato a praticarlo con indicibil profitto. Dirò solamente, che il costume di far richiamo per mezzo di un irritante nella parte offesa nelle Pleuritidi,

 e Pol-

e Polmonie non è nuovo in medicina, mentre si legge frequentemente eseguito, ora con sale unito ad un cerotto, come in Cornelio Celso (1); ora con cose simili in Areteo (2); ed anche con iscarificazioni in Zacuto Lusitano, in Rivieri, in Teodoro Prisciano; ed allora intanto non eseguivano essi ciò con empiastri vescicatorj, in quanto che non conoscevano, o avevano per troppo sospette le cantaridi (3). Volendo pertanto altri servirsi del vescicante, deve la di lui applicazione seguire da vicino le missioni del sangue; ed in fatti tanto asserisce il Pringl „ l'esperienza, che io ne ho avuto, così s'espone questo dottissimo Medico, mi muove a preferire la pronta applicazione; poichè avendo avuto alle mani un gran numero di Pleuritici . . . . io ho trovato, che niun male sia seguito dall'applicare il vescicante immediatamente dopo la prima cavata di sangue, anzi per lo contrario un più sollecito e certo sollievo „. E il Sig. Vivenzio, nelle note fatte

(1) *Lib. 4. Cap. V.*
(2) *Lib. 2. Cap. I.*
(3) *James Diz. T. 4. p. 458.*

te all' Opera dell' Immortale De Haen, ci assicura; che ,, *si illi* (cioè i vescicanti) *primis*
,, *morbi diebus applicentur super affectum latus,*
,, *melius succedunt res, & non tamdiù aegro-*
,, *ti a morbo vexantur, & non tanto numero*
,, *ad mortem deferuntur* ,,. E nella Epidemia di Pleuro=Pneumonie putride, che regnarono nella terra di Piano stato Sanese, nell' inverno, e primavera del 1775., fu riconosciuta utile, ed efficace, dal Dott. Giovanni Pucci, la pronta applicazione del vescicante al petto, subito dopo i salassi (1). E perchè mai si disprezza dai Medici una tal pratica, e non si fà un uso più frequente di questo tentativo, i di cui vantaggi vengono confermati dall' esperienza.

§. CCCXXXV.

Dobbiamo ultimamente avvertire, che questi rimedj sono utilissimi ancora nelle malattie, nelle quali un umor acre scorrente, passa ora in una parte, ora in un' altra, e fà temere, che passando sopra i visceri, vi cagioni dei grandi disordini: In quelle, che nasco-

(1) Ved. la sua opera Postuma, che porta il titolo ,, *Istoria delle Pleuro-Pneumonie Putride, ec.* ,,.

ſcono da veleno, perchè ivi appunto ſi determina queſto sì malnato principio: Quindi ben appariſce, qual debba eſſere l'uſo di queſti medicamenti, e come i loro effetti eſattamente convengono a quell' aforiſmo d' Ippocrate, cioe „ che il male ſi ſtabiliſce ivi appunto, dove ſi fè ſentire qualche precedente dolore (1)„.

§. CCCXXXVI.

Non ſono ſtato io il primo, che abbia diſcuſſa queſta materia. Ella, per laſciarne tanti altri, è ſtata con tutta l' eſattezza eſaminata dai Compillatori dell' ultima Epidemia Fiorentina, dall' opera dei quali ho levato le più utili cognizioni sù di queſto argomento; e da ciò che ne ho detto, intorno l' azione dei veſcicanti nei ſolidi, e nei fluidi della macchina degli Uomini viventi, il Lettore intelligente, e veramente Filoſofo, ſaprà dedurre i preciſi caſi, nei quali eſſi debbono nuocere, o giovare; e il ripetere le vere indicazioni a riguardo loro. A me baſta al preſente l' aver dimoſtrato coll' armi della autorità, della

(1) *Lib. V. Aph. XXXIII.*

della ragione e dell' esperienza l' utilità dei vescicanti, prudentemente amministrati, non solo nelle vere legittime infiammazinni, ma in quelle ancora di genio bilioso, e nei mali combinati con dissoluzione di umori. Darò fine pertanto a questo ragionamento, esponendo, come è stato fatto dai prelodati Sigg., alcune leggi generali, in modo di corollario, relative alla giusta, e plausibile applicazione dei medesimi.

§. CCCXXXVII.

1. L' uso dei vescicanti è vantaggioso nelle malattie infiammative, anche quando esiste fusione negli umori; ogni volta che le forze sono prostrate, ed hanno bisogno di qualche cosa, che le richiami.

2. Sono utili eziandio nel principio della infiammazione, purchè combinate con il debilitamento del general sistema fibroso.

3. Eglino sono di una grande utilità, quando è già formata la congestione infiammatoria, ed è passata la infiammazione al secondo grado (§. CXXVI.); poichè operando allora nella parte offesa, ravvivano l' energia inlanguidita dei solidi di essa parte,

ed

ed ajutano, e promovano la risoluzione.

4. Il numero dei vescicanti non dovrebbe quasi mai oltrepassare i due per volta. Io n' eccettuo i casi di temperamenti torpidi, e di umori lenti, e viscosi; ne si dovrebbero applicare i sussegnenti, appena staccati i primi: Altrimenti accumulandosi troppo sale di cantarelle negli umori, si corre rischio di aggravare la malattia, e di precipitare gli ammalati nello stato di morte.

5. I vescicanti non agiscono, che quando è attuale lo stimolo delle cantarelle, o applicate ad una parte del corpo, o insinuate negli umori. Perciò i loro buoni, o cattivi effetti, non possono durare, che per poco tempo.

6. Quindi è, che riconoscendo il Clinico nella cura di questi morbi il bisogno della operazione delle cantaridi in varj stadj del male; la miglior pratica è quella di ripetere più volte successivamente l'applicazione di uno, o due vescicanti; cioè di applicarne dei nuovi, subito, che sia finita l'azione dei precedenti.

7. Che se qualche volta i vescicanti riescono

ſcono male, ciò ſuccede, perchè non ſi fà attenzione alla ſcelta dei caſi, nei quali debbono praticarſi, ne alle particolari loro circoſtanze, le quali pure eſigono attenzioni particolari; o finalmente per applicarne al tempo iſteſſo un numero ecceſſivo.

8. „ Eſſendo veriſimile, che maggior copia di ſale delle cantaridi ſia trattenuta nella parte a cui ſono applicati i veſcicanti, in proporzione di quello, che ſi diffonde nel general ſiſtema, potranno i veſcicanti ſciogliere, aſſottigliare, e rimettere in circolo umori raccolti, e condenſati nella parte eſterna, a cui ſono applicati, mentre contrarj effetti producono nell' univerſale. Di quì forſe deriva la loro utilità meſſi ſopra il lato affetto nelle vere, e ſpurie Pleuritidi „.

§. CCCXXXVIII.

Avvi altresì certi rimedj, uniformi aſſai, per quanto riguarda la maniera di agire, e il modo di applicargli ai veſcicanti, come che molto minori poi di forza, e di energia, cioè l' applicazione dei Senapiſmi, paſta compoſta col lievito, col più piccante aceto, e con una doſe di ſemi di Senape. Abbiamo

tag-

veduto qui sopra (§.CCCXXXI.CCCXXXVII.) i vantaggi, che dai vescicanti deve il saggio Medico proporsi; ed individuati i casi, e le circostanze, nelle quali giova la loro applicazione. Tutto ciò basta per comprendere ancora chiaramente, come debbono i senapismi far ottimi effetti, e operare prodigj nella cura dei nostri mali, applicati in parità di casi, e di circostanze. Le felici esperienze, nelle legittime, e biliose malattie infiammative, nelle febbri biliose, e nei mali così detti putridi, da ottimi Pratici notate (1), dovrebbe incoraggire a farne un uso più frequente.

§. CCCXXXIX.

Purganti, *ed Emetici*. I purganti sono eglino rimedi veramente efficaci in queste malattie? E' certo, che in qualche caso sono stati raccomandati dagli Antichi, ne sono stati trascurati dai Medici moderni; che che in contrario ne dichino alcuni Scrittori, fondati sull'abuso, che ne è stato fatto, o sull' averne adoprati di quelli, cui la violenza loro non

(1) *Tissot. Istoria. delle Feb. Bilios. di Losanna del 1755.*

non permetteva di usare: Quanto a me credo costantemente, che con i segni non equivoci di raccolta, e di ammasso di viziati umori nel ventricolo, e nei primi intestini, il vero metodo quello sia di dare i purganti nel principio del male. I vantaggi loro son troppo conosciuti, onde poterli esimere dal prescriverli in quei casi, nei quali la necessità gli richieda. Lascio da parte quei vantaggi, che si producono dall'azione loro sul sangue, essendo questi controversi da molti, e mi fermo solo a quelli, cui nessuno può alsarseli contro. E' certo, che diminuiscono il volume dei liquori, e nettano le prime strade. Questa diminuzione, e questo votamento rallenta il moto del sangue, che caminando con minor impeto agiterà meno le fibre del cuore: E' vero però che dobbiamo servirsi dei lassativi più miti, che non urtano i nervi, e che operano senza irritare; e però di tutti i purganti autorizzati dall' esperienza, alcuno non ve ne hà, che produca i detti effetti dell'olio di mandorle dolci, della manna, della Cassia, dei Tamurindi, e del Cremor di Tartaro sciolti nel siero, o in al-

tro appropriato liquore. Si biaſimano tutti i purganti violenti, i quali non potrebbero produrre, che accidenti funeſti nei noſtri mali (1).

§. CCCXL.

Gli Emetici vi poſſono eſſere ugualmente impiegati; ne è da dubitarſi, che non ſiano rimedj efficaciſſimi nel caſo di raccolta, e di ammaſſo non equivoco di materie corrotte nelle prime ſtrade; nel qual caſo debbono eſſere ſolamente ordinati. Biſogna tuttavia amminiſtrarli con moderazione, e proporzionarli alla diſpoſizione, che l' Infermo ha per il vomito: Conviene inoltre avere per queſti ri-

(1) „ *Pleuritide*, *ac Peripneumonia correpto alvj profluvium ſuperviens malum* „ *Aph.* 18. *Sect.* 6. „ Queſta Ippocratica oſſervazione ha dato motivo a quel principio medico, cioè, che, *alvj fluxus ſuperveniens in* „ *morbis Pectoris*, *praeſertim acutis*, *valdè perniciosſus* „. E da ciò ne è avvenuto, che la maggior parte dei Medici abbiano ſempre riguardata, e riguardino, come pericoloſa, e mortale la diarrea, che ſopravviene alle Infiammazioni del Petto, e ſi ſieno fatti una legge coſtante di non preſcrivere mai i catartici, anche i più dolci in queſti mali. Ma a queſto ſentimento ſi oppone l' Iſtoria Medica, e l' autorità di tanti Pratici di primo nome, come Areteo, Nenter, Wanſwieten, ed il chiariſſimo De Haen.

rimedj l'iſteſſa attenzione, che deve averſi per i purganti, e far uſo ſoltanto dei vomitivi più dolci, e diluirgli in una quantità di liquido; ſenza di queſte cautele eſſi aumentano l'infiammazione, e ſeco portano gli accidenti più orribili.

§. CCCXLI.

Molte belle oſſervazioni ſi leggono nei libri di parecchi Autori, dalle quali chiaro appariſce, che i vomiti, e i vomitivi nel principio del male ſono ſtati giovevoli. E particolarmente delle interne infiammazioni del petto, ſi legge in Pietro Pacheq. „ *Omnes* „ *pleuritici, qui vomunt ſtatim in principio morbi, evadunt; ut in infinitis obſervavi, levata Pleura ab humorum Sarcina, vomitus beneficio* (1). L'oſſervazione iſteſſa è ſtata fatta dal Rivieri; „ *Vomitus bilioſus, & copioſus in principio pleuritidis ſalutem praenuntiat. Levata enim natura ab illa evacuatione bilioſae cacochymiae morbum facilius ſuperat* „; così il partico di Montpellier (2). Con queſte vedute riuſcì a Martino Rulando

(1) *Obſervat.* 29.
(2) *Prax. Med. lib. VII. Cap. II.*

do di curare felicemente un pleuritico. Questo Medico fondato nelle sopra esposte osservazioni prescrisse il seguente emetico „ *Acq.*
„ *Benedict. Aqu. hysop. an unc. j. Syrup. de hys-*
„ *sop. dracm. iij. M. F. P.* „ da cui se ne ottennero delle evacuazioni, e per vomito, e per il secesso, e l'Infermo si sentì meglio (1). Altre molte guarigioni di Pleuritidi, seguite dopo avere usati gli emetici, si leggono nei libri di molti osservatori. Questi fatti dovrebbero determinare a decidere in loro favore, e ad incoraggire i Medici a farne un uso più frequente nelle infiammazioni del petto; ma se mi si permette di pronunziare liberamente il mio parere, dirò ingenuamente, che a fronte ancora di tali prove, che da taluno si crederanno luminose, e convincenti, io non ne penso troppo favorevolmente; anzi io condanno espressamente i vomiti nelle Pleuritidi semplici, come nelle Peripneumonie; perchè questi rimedj possono cagionare un angoscia grande,

(1) Molte felici cure di Pleuritidi, e di altri morbi ancora si leggono presso l' Autore istesso nella sua opera che porta il titolo *Curat. Empiric. ec.*

de, ed una infiammazione più furiosa all' interno Torace. Non nego già, che i medesimi possino essere giovevoli in alcune circostanze, e casi, come a cagion d'esempio, quando l' Infermo abbia una facilità grandissima al vomito, e che una morbosa inappetenza, unita ad oppressione particolare all' intorno dello stomaco l' inquieti moltissimo, purchè si facciano a questi precedere i salassi (1), e si prescrivino, nel principio del male, prima che l' infiammazione abbia preso piede; e si abbia l' attenzione di non praticarli, quando il ventre è teso, e meteorizzato, o l' ammalato assai debole. In simiglianti circostanze l' emetico è stato sempre utile; e quello a cui in

(1) „ *Horum* (*cioè Emeticorum*) *in Peripneumoniis* „ *inflammatoriis*, *vel pleuritide sine praevia sanguinis emis*„ *sione exhibere*, *omninò imprudens*, *periculosum*, & *em*„ *piricum est*. *Huxam*. *Diss. de Pleuritid.* & *Perip. Cap.* „ *III.* „ e in altro luogo poco avanti ci avvisa più chiaramente, quando possa amministrarsi l' emetico con sicurezza nelle Peripneumonie „. *Ego vero variis tempo*„ *ribus in Peripneumoniis magno cum successu dedi vomi*„ *torium*; *quando excreatio subitò suppressa*, & *spirandi* „ *difficultas aucta erat*; *hoc verò antea non tentavi*, *quam* „ *conveniens sanguinis quantitas detractu*, & *febris vio*„ *lentia imminuta fuerat* „. Il rimedio di cui si serviva, questo valente Medico, era l' ossimele scillittico.

in casi simili si è data la preferenza dai migliori Pratici, si è stata l'Ipecaucana somministrata in discreta dose (1). Ma fuori di queste circostanze, e casi, gli emetici possono produrre i più formidabili accidenti, e far prendere un più minaccioso aspetto, ed una più ruinosa carriera al male, in una parola spronar chi corre (2). Ora essendo pochi, e molto circoscritti quei casi, dove nelle semplici infiammazioni l'uso dei vomitivi può esser dicevole, ne essendo da tutti il saper questi adattare alle circostanze, e ai casi, nei quali possono convenire; giudico meglio l'astenersene

(1) Baglivi si serviva con frutto dell'olio di Mandorle dolci, mischiato con acqua comune tepida, emetico a cui darei la preferenza, perchè nulla vi è da temere.

(2) Il Sig. Tissot Autore stimabile, biasima al maggior segno l'Emetico nel principio delle malattie acute, e lo riguarda, come un veleno nelle infiammatorie semplici, nelle putride complicate d'infiammazione, fin a tanto che questa ne resti dissipata. Crede ancora ugualmente pericoloso l'emetico in alcune putride semplici, in cui gli umori hanno un grado di viscosità sì considerabile, che non trovansi in istato di cedere agli evacuanti, finchè non siano resi più fluidi, senza di che, gli sforzi prodotti dall'emetico non fanno, egli dice, che accrescere gl'ingorgamenti. „ *Avvertim. al Popolo ec. Ist. delle Febb. Bilios. ec. Lett. I. a M. Zimmermann.* „

ſene affatto; riflettendo, che può l' iſteſſo effetto ottenerſi, quando eſiga il biſogno di purgare lo ſtomaco, e le prime vie, dai laſſativi i più miti, i quali ſenza punto urtare i nervi, ſenza cagionare dei tumulti, ſenza punto aggravare la malattia, delle materie, che eſiſtono nel ventricolo, e nei primi inteſtini l' evacuazione ſollecitano per il ſeceſſo, e ſollevano placidamente i poveri Infermi, ſenza nulla azzardare.

§. CCCXLII.

Si laſci pertanto ai Medici ſagaci, e dotti il far uſo di queſti rimedj nella cura delle interne infiammazioni. Eglino ſiccome pieni di talento, e di ſtudio, ſanno ſolamente applicargli in tempo, da adattarſi alle particolari circoſtanze della malattia, e dell' Infermo. Ma queſti Genj ſon pochi, e per l' ordinario, non hanno propizia la fortuna, ne gli vien procurata; godendo ſolamente il grido popolare, i vili impoſtori dell' arte; e quelli in ſpecie, che una cieca ignoranza gli ha fatto acquiſtare il nome di veri Medici.

§. CCCXLIII.

Ma ſe nei mali acuti ſemplici, e ſegnata-

tamente nelle Pleuritidi, e Peripneumonie infiammative, anche combinate con raccolta, e ristagno di putridi umori (§. CCCXLI. not. 1.), gl' Emetici, amministrati fuor di tempo, sono rimedj pericolosi, e che spesse volte hanno prodotto dei tristi effetti. Vi hà dall' altra parte dei casi, in cui eglino sono di un' assoluta necessità. Questi casi sono le pleuritidi, e peripneumonie, che si manifestano soltanto biliose, senza alcuna infiammazione. Molte felici cure di Pleuritidi, e Peripneumonie biliose, operate dall' Emetico, si leggono nei libri di molti Medici osservatori; dai quali chiaro apparisce, che l'emetico è stato non solamente di grandissimo profitto in Epidemie simili; anzi quell' ancora sacra, ed il rimedio essenziale, senza di cui la malattia sarebbe terminata costantemente colla morte. „ Regnarono in Losanna delle Peripneumonie biliose nel 1753., il vero metodo curativo, così s' espone il Sig. Tissot, era di cominciare dall' emetico in bevanda, di applicare in seguito frequenti lavativi, di bere copiosamente delle bevande acide (1), e diure-

(1) La bevanda, di cui si servì questo gran prati-

retiche, e di respirare sovente del vapor dell' aceto „ (1). L' istesso metodo di cura fu eseguito da Duchanoy valentissimo Medico di Wawilliers, come si rileva da una sua Lettera scritta a M. Tissot, ivi cioè dice „ una Epidemia biliosa, il di cui indizio dominante era un apparente infiammazione di petto, infettava i nostri villaggi. Era questa curata con gli ammollienti, con gli oleosi, e mucillaginosi inutilmente, io aveva letto il vostro Trattato intorno la febbre biliosa di Losanna, onde ho seguito il vostro metodo, e di quasi quaranta, che visitai neppur uno perì.

§. CCCXLIV.

Furono pure ugualmente osservati vantaggiosi gli emetici nella epidemia di Pleuritidi biliose, che infierì nella Scozia nel 1736., come leggo nei suoi commenti asserire il Wanswieten, ivi cioè dice „ *In illa pleuritide .... aderat, & aegritudo stomachi, & levamen insigne a leni vomitorio* „. I Sigg. Medici Fio-

 ren-

co, era una decozione della radice di dente di cane, o di orzo, resa acida coll' ossimele, o col sugo di limone.

(1) *Istor. delle Feb. Bilios. di Losanna p.* 192.

rentini gli ordinarono nell' ultima costituzione epidemica, e ne furono contentissimi. Finalmente i buoni effetti di questi rimedj applicati, ed estesi alla cura dei mali infiammativi di genio bilioso, sono stati dimostrati dall' esperienze, e dalle osservazioni, che sono sparse nei libri di altri autori rispettabilissimi (1).

§. CCCXLV.

Pertanto non si potrà negare, che gli Emetici non siano utili nella cura delle Pleuripneumonie, e Pleuritidi, quando sono di carattere putrido, o come dicono, bilioso (§. CCCXLIII., CCCXLIV.). Ma come faremo a conoscere, che il male è costantemente

te

(1) L' emetico dato in principio del male fù pure sperimentato utilissimo nell' Epidemia di pleuritidi biliose dell' anno 1775., descrittaci elegantemente dal Marzi; ecco le sue proprie parole „ l' Ipecaucana fù l' unica droga, di cui ci siam serviti a quest' effetto, nè si praticò in maggior dose, che di diciotto grani, nei più robusti, in sostanza. Ella non fù priva mai di successo, e molte volte mosse, e sotto, e sopra. Intorno l' uso degli emetici è degna di esser letta l' opera del Celebre Bianchi, intorno le malattie del Fegato, stampata separatamente, e corretta dal di lui Figlio Professore a Turino; dove in forma di appendice, si trova l' apologia degli Emetici, e dei purganti.

te il prodotto, non già d' ingorgamento infiammatorio, ma bensì di una bile in moto, accresciuta di copia, e più o meno alterata? Questa materia è stata ben trattata dal Ch. Sig. Tissot, il quale, con la sua solita precisione, e chiarezza, ci ha dimostrativamente indicato i segni, che fanno distinguere le Pleuripneumonie, e Pleuritide biliose, da quelle, che sono di genio infiammativa. Ci sia permesso dunque di trascriver qui questo pezzo interessante della sua lettera, scritta a M. Zimmermann.

§. CCCXLVI.

„ Il primo, ed il principal segno distin-
„ tivo, dice questo genio illustre, si è il ca-
„ rattere del polso, che costantemente trova-
„ si più duro nelle malattie inflammatorie,
„ meno frequente, e meno vario..... Nelle
„ pleuritidi biliose non hà il polso giammai
„ sì fatta durezza, ed è ordinariamente più
„ frequente, e le pulsazioni successive non
„ sono così perfettamente uguali „.

„ Un secondo carattere distintivo si è,
„ che il corso della malattia non hà quella
„ regolarità, che scorgesi nelle malattie in-

„ fiammatorie.... sopravvengono bene spesso
„ nelle pleuritidi biliose dei cangiamenti sensi-
„ bili da un ora all' altra; il tempo dei raddop-
„ piamenti, il loro numero, e la loro du-
„ razione variano considerabilmente; la du-
„ razione stessa della malattia non è in con-
„ to alcuno così generalmente determinata,
„ come nelle malattie infiammative, e il ter-
„ mine della morte, o della guarigione hà
„ variato tra il secondo, e decimottavo gior-
„ no; e benchè il termine delle Pleuritidi in-
„ flammatorie sia vario, non per tanto ci vuo-
„ le di molto, perchè tai variazioni siano co-
„ sì frequenti.

„ Se il carattere del polso decide della
„ natura della malattia, l'effetto del salasso
„ non hà che troppo spesso recato dei nuo-
„ vi lumi. Quando la malattia è infiamma-
„ toria, e che viene indicato il salasso, sol-
„ leva, questo quasi sempre l'ammalato, al-
„ meno per qualche ora; il polso si rallenta,
„ e se talvolta divenga più forte, e più pie-
„ no.... allora pure si ammollisce un poco,
„ benchè per ripigliare subito dopo la sua pri-
„ miera durezza, indicazione di una nuova e-
„ missione.

„ Per

„ Per lo contrario nella pleuritide, sem-
„ plicemente biliosa il salasso non solleva;
„ oppure se si diminuisce il dolor pleuritico,
„ l'ammalato trovasi ugualmente più incomo-
„ dato, poichè resta più abbattuto (1), il pol-
„ so divien più piccolo, e più frequente, e
„ di sovente acquista della durezza. Io lo tro-
„ vai bene spesso piccolo, veloce, frequente,
„ e duro in alcuni ammalati, ai quali era sta-
„ to cacciato sangue più volte; e fui chia-
„ mato per altri, che erano caduti in vaneg-
„ giamento, ed altri in una grande inquie-
„ tudine, immediatamente dopo il salasso. La
„ materia degli sputi fà un altro carattere di-
„ stintivo delle due malattie. Erano questi
„ molto meno copiosi, e assai meno sangui-
„ gni nella Pleuritide biliosa „. Io soggiungo
di averli osservati sempre carichi di bile, o
tin-

(1) Nelle infiammazioni espressamente biliose la cavata del sangue non deve aver luogo, se non in quei casi, dove son forse sufficienti, e sovrabbondanza di umori. La medesima però và eseguita nel primo, o secondo giorno del male, quando cioè la dissoluzione è incipiente, ne vi è molta degenerazione di umori. Negli altri casi, e dove molta degenerazione apparisce, giova meglio astenersene affatto.

tinti di una gialla sfumatura, viscidi, lenti, linfatici, e mai concotti.

„ L' irregolarità dell' evacuazione per il
„ secesso, e delle urine.... Il frequente cam-
„ biamento di volto, e il colorito meno ru-
„ bicondo, ma più tosto pallido, e ingialli-
„ to, sono ancora un carattere di questa se-
„ conda specie di morbo. A questi segni si
„ può aggiungere, che il sangue cacciato mal'
„ a proposito in questa specie di Pleuritide,
„ non hà quella crosta dura, che trovasi or-
„ dinariamente sul sangue, che si trae nelle
„ malattie inflammatorie: Ma la parte infe-
„ riore è molle, vizza, e filamentosa; la su-
„ periore appare una specie di coagulo, po-
„ chissimo consistente, e assai brutto, che ras-
„ somiglia nel colore a quella specie di cro-
„ ste membranose, che si osservano di soven-
„ te nelle fosse, ove l' acqua ristagna.

„ Finalmente l' effetto dei rimedj som-
„ ministra un altro mezzo di distinzione. Nel-
„ le inflammatorie semplici, i rimedj acquo-
„ si, i nitrosi, e i farinosi leggieri sollevano
„ considerabilmente, e guariscono; ma nel-
„ le putride, o biliose non operano alcun

„ tu-

„ buon effetto, anzichè aumentano le inquie-
„ tudini ; non evacuano, ne correggono le
„ materie putride, cosicchè non fanno altro,
„ che disciogliérle, e quindi ne facilitano il
„ passaggio nella massa del sangue. Lo che
„ aggrava la malattia in luogo di diminuir-
„ la „ Così il Sig. Tissot.

§. CCCXLVII.

Da questa descrizione dei segni, che fanno distinguere i mali inflammatorj semplici, dai composti, rileverà benissimo il Lettore intelligente la gran difficoltà, che incontra il Medico, nel conoscere fino dal cominciamento loro i mali di genio bilioso, o composto, da quelli, che sono di puro genio infiammativo. Per verità gli adotti (§.CCCXLVI.) non servono, a ben riflettervi sopra, che a distinguere le dette infermità, se non se dopo che il male abbia durato per qualche giorno, o verso la sua fine. Questa difficoltà, che è stata per i Medici eziandio i più sperimentati scoglio tale, in cui è andato a naufragare bene spesso il loro sapere (1), può crear dell' equivo-

(1) Hanno preso equivoco Ippocrate, Girolamo Mercuria-

voco, e questi può essere fatale ad un numero grande d' infermi, e può costare la vita dei primi ammalati (2). Potrà non pertanto esser tolta, ed il medico potrà levarsi d'impaccio in queste circostanze, e casi, rimandando bene spesso alla mente, e leggendo con attenzione, e criterio l'istoria delle Epidemie, così ben nota al presente. Cotesta lettura fatta con serietà, diligenza, e con frutto, è la sola che possa farci conoscere il carattere di questi morbi, fin dal primo momento della loro apparizione. Indarno altri sì fidi alla propria memoria: Poichè, e chi non hà cento volte provato, che allora tradisce, e massi-

ma-

curiali, ed il Capivaccio, e il loro errore costò la vita di centomila Uomini. Si è ingannato il De Haen, il Boerhaave, l' Haller; e con essi tutti quelli, che si sono trovati a dei mali anomali, e composti, e tutti hanno confessato candidamente di essersi ingannati, ancorchè prevedessero i disprezzi degli scioli, e degl' impostori.

(2) Questa verità è stata sempre conosciuta da i veri Medici „ *Anceps rursum hereo* è l' Ippocrate Inghilese „ che parla, *qua mihi via insistendum, ut aegris subveniam, ac proinde, nisi ingenti adhibita cautela, intentisque omnibus animi nervis, vix, ac ne vix quidem possum efficere ut unus, aut alter eorum, qui se primi meae curae commiserint, vita periclitentur, donec investigato jugiter, tandemque perspecto morbi genio ad eumdem perdonandum recto pede, & intrepidus denuo procedam* „. *Observ. Med. Sect. I. Cap. II.*

mamente coloro, che non hanno ſaputo coltivarla.

§. CCCXLVIII.

Mancando poi nei mali Infiammativi ſemplici, i ſegni di raccolta, e di ammaſſo di umoracci al ventricolo, ed ai primi inteſtini; ſe dopo le prime cavate del ſangue il ventre non è pronto, in queſta circoſtanza, e caſo ſi deve ſollecitare con lavativi, ſecondo la mente d' Ippocrate, Sydenham, Boerhaave, Triller, ec. Queſti poi ſi preparano, come preſcrive il Sydenham con decotto emolliente, e zucchero, oppure di decotto d' orzo, e nitro; e ſi ripetono ſecondo il biſogno. Paſſiamo più oltre.

§. CCCXLIX.

Narcotici. Ma i Narcotici, ed altri rimedj, tratti dall' oppio poſſono eglino eſſere di qualche utilità nei noſtri mali? Queſta ricerca forma l' oggetto delle ſeguenti noſtri rifleſſioni.

§. CCCL.

Se io mi voleſſi paſcere di plauſibili congetture, di ragioni probabili; ſe io voleſſi, dico, con armi di queſta ſorte tentare la ſo-

luzione di questo postulato, potrei discorrere in prò degli oppiati nella seguente maniera. L'infiammazione è un effetto costante della forza naturale accresciuta nella parte offesa da stimolo. Ora l'azione dell'oppio consiste nel diminuire l'irritabilità di tutte le parti: E siccome per dissipare l'infiammazione, e per risolverla, conviene diminuire la cagione efficiente della contrazione, e rendere in conseguenza la medesima meno obbediente allo stimolo. Si può dunque ricorrere ai Narcotici. Oltre a ciò potrei riflettere, che nel sonno la circolazione rendesi più lenta; coloro che dormono vannosi a refrigerare; ma alla guarigione di questo male, giova, che il moto del sangue si rallenti, e insiememente si refrigeri; Dunque, ec.

§. CCCLI.

Queste ed altre cose ancora potrei io dire, ragionando con congetture. Ma quei voli d'ingegno, che non partono dall'esperienza sono sempre soggetti ad essere arrestati nel loro corso da altri voli consimili, e la più felice continuazione dei medesimi, non è che la prova di uno spirito superiore, rade volte

l'ar-

l'argomento della verità, che si cerca. Per la qual cosa, non volendo io in alcun punto allontanarmi dal vero, fisserò i miei sguardi nell'esperienza, e combinando la medesima con la dottrina di Tralles, farò sì, che risulti la risposta, destinata a rilevare l'utilità, o l'insufficienza di questi rimedj.

§. CCCLII.

Non può dubitarsi da chi ha fior di ragione, che, nei mali infiammativi, le principali indicazioni siano di diminuire la pletora, il calore, la sete, essi (cioè l'oppiati) le aumentano. 2. Di procurare una grande libertà nelle evacuazioni; essi, eccettuato il sudore, e la traspirazione, le costipano. 3. Di addolcire gli umori, e spogliargli delle materie eterrogenee, che gli tengono imbrattati; essi gli rendono più acri. 4. Di risolvere il ristagno; ed essi tendono a produrne dei nuovi. 5. Finalmente d'impedire la gangrena; essi possono più presto farla nascere. Vi sono pochi Medici, quali non abbiano veduto, letto, o udito dall'uso dell'oppio così interno, che esterno, nei morbi inflammatorj esserne nate le gangrene. „ *Hic sanè vivit ho-*

 „ *mo,*

„ *mo*, ſcrive il Ch. Sig. Tiſſot, *digitis pe-*
„ *dis unius carens*, *quae ſecare coegit horren-*
„ *da gangrena*, *citò excipiens*, *applicatam tin-*
„ *cturam opii ſcopo phlegmonodeum dolorem fu-*
„ *gandi* „ (*Diſſert. de Variol. curat.*) Da tut-
to ciò ſi conoſce, quanto poco ſia ragionato
il parere di alcuni Autori, i quali contano
l'oppio fra i rimedj della infiammazione, e
quanto ſia pericoloſo il conſiglio di Areteo,
e quello di Huxam, il quale ordinava imme-
diatamente dopo la miſſione del ſangue, quan-
do il dolore foſſe troppo vivo, un medica-
mento compoſto d'oppio.

§. CCCLIII.

Io penſo come Tiſſot, e moltiſſimi al-
tri buoni Autori, che ſarebbe da deſiderarſi,
che queſti rimedj foſſero proſcritti nel trat-
tamento delle infiammazioni. Non e già, che
io voglia alſarmi contro un rimedio sì gran-
de, e che ha giuſtamente meritato gli enco-
mj dei più riputati Pratici; ma con piacere
confeſſo non doverſi preſcrivere un rimedio,
di cui gli effetti più certi ſono di aumenta-
re la febbre, la infiammazione, debilitare le
forze digeſtive, raffrenare tutte l'evacuazioni

natu-

naturali, ſe se n' eccettui il ſolo ſudore, e finalmente cagionare la gangrena. E' vero, che queſti rimedj hanno delle proprietà, che in alcuni caſi poſſono eſſere utili, quando cioè l' infiammazione è l' effetto di un dolore aſſai vivo, che non ſi è potuto diſtruggere con altri rimedj (1); e quando tolta la pletora, diluita la flogoſi, rilaſciati i vaſi la vigilia ſia oſtinata nell' Infermo. Ma queſti caſi, come ognun vede, ſono aſſai circoſcritti.

§. CCCLIV.

Boerhaave non ne penſava più favore-
vol-

(1) *Puella quedam atrabiliaria ſaeviſſimo pleuritidis dolore excarnificata, jam undam letheam bibebat; à qua eam extraximus ſic. 4 ol. Amygd. d. unc. ij. Laudan. gr. iij. M. paulò poſt quievit dolor, & melius habuit. Petrus Pacheq. obſerv. XX.* La pletora, così ſcrive il Sig. Tiſſot, la diſpoſizione ad una flogoſi, anche lenta, e l' ingorgamento nel cervello, una grande acrimonia negli umori non permettono di porre l' oppio in uſo. Ma quando non vi è ne ingorgamento, ne infiammazione, ne pletora, ne putredine, ſomminiſtraſi talvolta l' oppio con un ſucceſſo, che ſorprende quegl' iſteſſi, che ſono avvezzi a vederne i migliori effetti: Avvenne uno, che gli è affatto particolare, e che lo rende molto prezioſo, ed è di operare negli ſpaſmi, che accompagnano ſpeſſo le malattie diſperate, e che tormentano orribilmente gl' infermi, e di far ceſſare ſovente preſtiſſimo degli ſpaſmi, ch' erano troppo gagliardi per cedere a verun altro rimedio.

volmente; e Wanſwieten ſuo allievo, ed eſpoſitore della di lui Dottrina gli condanna eſpreſſamente nella cura della Pleuritide. E' vero, che queſti due gran Medici dall'avere oſſervato, che le veglie alterano ancora i corpi i più ſani, eſtimarono neceſſario il ſonno:

,, *Domitor*
,, *Somne malorum, requies animi*
,, *Pars humanae melior vitae* (1).

Ma nell'adempire a queſta medica veduta traſcurarono i narcotici tolti dall'oppio, ſempre pericoloſi nella cura di queſti mali, e ſi ſervirono unicamente delle emulſioni frumentacee, di quella dei quattro ſemi freddi; e ſe in qualche caſo ricorſero agli anodini, ebbero ſempre la cautela, queſti gran Pratici, di ſervirſi de i più leggieri, e di quelli in ſpecie, che ſono di una poco calida, e ſtimolan-

(1) L'iſteſſo ſentimento è ſtato eſpreſſo dal Celebre Filicaia nella maniera che ſegue.

Cara morte de ſenſi, oblio de' mali
Sonno, che trai di guerra, e in pace poni
Di tempo in tempo, i miſeri mortali.

lante natura. „ *Cum autem vigiliae turbent e-*
„ *tiam Corpus firmum, & ſanum*, ſono parole
„ del ſoaviſſimo eſpoſitore, *Somno potius in-*
„ *dulgendum eſt, qui ſi ſponte non adſit, emul-*
„ *ſis farinaceis ex amygdalis, ſeminibus frigidis,*
„ *ec. conciliari poterit, additis leviſſimis anodi-*
„ *nis, inprimis illis, quae ex papaveris erra-*
„ *tici floribus parantur, quae numquam nocent:*
„ *Validiora enim, & narcotica hic non requi-*
„ *runtur, cum ſoleant ſaepè multas corporis ex-*
„ *cretiones ſiſtere* (1) „. L' effetto delle gravi infiammazioni, ſe non ſi riſolvono, è la gangrena, e la Fiſica, e l' inciſione dei cadaveri ben dimoſtrano queſta triſta ſoluzione. I narcotici dunque non poſſono eſſere, ſe non nocevoli nel corſo di queſti mali (§. CCCLII.); imperciocchè eſſi non poſſono produrre, ſe non queſto effetto medeſimo, e non poſſono, ſe non ſollecitare la ruina del corpo. Io non inoltrerò più lontano queſte rifleſſioni, le quali baſtano almeno per far conoſcere l' inſufficienza, ed il pericolo degli oppiati applicati, ed eſteſi ai morbi infiammativi. Deſidererei, che foſſe-

ro

(1) *Comm. in Boerha. ec.* §. 889. *n.* 1.

ro intese, e valutate da quei cotali, che abusano di questo gran rimedio nelle infiammazioni; i quali, diretti sovente dall' Empirismo cieco, e dalla temerità, credono di trovare in essi quella utilità, che un' esperienza illuminata punto non vi trova; e in questa maniera l' arte di conservare la vita, alcune volte doventa l' arte per distruggerla (1).

§. CCCLV.

Si dirà forse, che io non ho parlato della canfora, che fra il numero dei rimedj praticati dai Medici con predilezione, e con frutto nella cura dei mali infiammativj, tien pure un rango distinto? Confesso candidamente

te

(1) Vi hà come abbiam detto alcune circostanze favorevoli all' oppio, quando cioè dopo i rimedj generali il dolore si mantenga intensissimo, continue le veglie, e nelle infiammazioni dell' interno torace, molestissima la tosse. In queste circostanze, e casi una discretissima dose d' oppio, o di siroppo diacodion, unita specialmente con le sostanze oleose può essere profittevole. Negli altri casi il dare un oppiato, che toglie, e calmi i dolori, e un impedire, e frastornare la Natura dalle sue mire, e saggie intensioni, torcendo ad altro peggior fine il corso del morbo, come si esprime un saggio: „ *Intempestivis oppiatis, omnes morbi a vera sua indole in* „ *transversum aguntur; sic medicationes mali moris, etiam* „ *morbis malos mores conciliant* „.

te, che ſenza contradizione ella ſia un rimedio efficace; ma non è dicevole nè a tutti i caſi, nè in tutti i tempi della infiammazione. Ella non lo è punto neceſſaria per guarire le infiammazioni leggiere, che richieggono poco più delle emiſſioni del ſangue, delle bibite diluenti, e della dieta. Biſogna per altro laſciar perdere una parte delle forze dell' ammalato per amminiſtrarla con ſicurezza (1): Queſt' attenzione traſcurata la rende ſpeſſo infruttuoſa, e talvolta anche nocevole. E' altresì importantiſſimo il regolarne la quantità, e il non imitare quei tali, e certi in ſpecie da me conoſciuti da vicino,

(1) La canfora è ſtata ſempre uſata con buon ſucceſſo nei mali inflammatorj biliosi. Il Sig. Marzi (Iſtor. delle Pleuritidi Bil. di S. Miniato) alla canfora attribuiſce le guarigioni che cominciaronſi a vedere, dopo d' aver abbandonato il ſalaſſo. Ed il Sig. Tiſſot (Lett. II. a M. Zimmerman) oſſerva, che la canfora, differentemente legata, ſecondo le varie circoſtanze, ſoſteneva le forze, preveniva la corruzione, conſervava la traſpirazione, facilitava gli ſputi, coſicchè, egli dice, merita i maggiori elogi in sì fatta malattia. Il ſuo uſo nella pleuritide biliosa, ſembrommi dover ridurſi in queſt' anno (ſi avverta bene), come nell' anno ſcorſo al ſolo caſo di debolezza; ed oſſervai che ſomminiſtrata in altre circoſtanze non operava favorevolmente.

che l' amminiſtrano ſul principio, o poco tempo prima, ne ſi ſtancano di darne fino a che dura l' infiammazione (1). Il Celebre Aleſſandro ha provato con una bella oſſervazione, eſſer ella tanto più forte, quando ſi dava in gran doſe, che poteva divenire pericoloſiſſima. Egli riferiſce, che due ſcropoli di canfora, preſi in una ſol volta, gli apportarono dell' incomodità, della debolezza, dell' abbattimento, dell' imbarazzo di teſta, un notabile turbamento di viſta, una perdita di conoſcenza, forti convulſioni, ſvenimenti, un polſo celeriſſimo, e fù quaſi per tre ore in uno ſtato pericoloſo (2): Ed il Sig. Tiſſot ha oſſervato, che data dopo le quattro ore della

(1) O quanto è mai vero, che i Medici dozzinali hanno una pratica differente dai Medici valenti. Queſti hanno dei metodi particolari, de quali i primi non intendono neppur la ragione, perchè dipendono da un adeguata applicazione de principj generali, che eglino ingnorano, o che non hanno il talento di render fecondi. Servili ſeguaci di un metodo ſolo, e che ſempre mai ricalcano, quantunque sì ſpeſſo pernicioſo, o almeno inutile; incapace di allontanarſene; tutto ciò che da eſſi può aſpettarsi, egl'è che vi rieſcano in quel caſo, in cui conviene, ec. *Ved. Tiſſot. Diſcorſ. prelim. ſopra l' irritabilit.*

(2) „ *Experimental. Eſſayſ. ec. p. 159.*

la sera fà passare sovente delle notti inquiete (1). E' noto, che cotesta resina opera più efficacemente, come fortificante, e cardiaca, data in dose discreta, e non già, come antisettico, siccome l'hanno fatto credere a certuni alcune esperienze, fatte sopra corpi inanimati (2); e perciò ha acquistato giustamente della celebrità per animare, e per ravvivare l'energia dei solidi inlanguiditi, e per eccitare l'azione del cuore. Ma ciò che la rende vantaggiosa nei nostri mali, che hanno positivamente la sede nelle piccole diramazioni sanguigne (§. CIII.), è la volatilità delle sue parti più attive. Questa prerogativa la sottrae dall'inconveniente di rimanere inattiva nelle prime strade, come avviene

(1) *Tratt. dell' Epiless. p. 246.*

(2) Ed a questo proposito, ecco ciò, che ne scrivono gli Eruditi, e dotti Medici di Uratislavia. „ *Mi-* „ *rabitur autem quispiam* (così s' esprimono) *nobis in re-* „ *censu medicamentorum praeteritam esse camphoram, cum* „ *hactenus inter tot Bezoardica composita in quacumque* „ *forma adhibita, unanimi quasi consensu fuerit adoptata. E-* „ *nim vero scire licet tantopere laudatam camphorae virtu-* „ *tem alexiteriam .... niti nuda traditione, & opinione ho-* „ *minum, ac in re ipsa infebribus hisce malignis camphoram* „ *internae plus detrimenti, quam auxilii afferre* „. *Hist. Morb. Urati.*

ad altri rimedj, e la rende capace di ſpanderſi per tutto, e prontiſſimamente fin nei minimi vaſi, e nei luoghi, ove non arriva l'impulſo del moto progreſſivo del ſangue, talmente che non vi è parte, ove ella non penetri, e non agiſca.

§. CCCLIV.

Il maggior profitto adunque, che da lei ſi ottiene, deriva ſenza dubbio dalla ſua azione sù i minimi vaſi della parte offeſa, che hanno biſogno eſtremo di eſſere ravvivati. Un altra circoſtanza poi in favore della canfora, aſſai rimarchevole, ſi è, che ella non offende punto i nervi, in diſcreta doſe adoprata, ma ſeda i loro convulſivi movimenti ſenza infiacchirgli; perciò merita ella gli elogj, che le ſono ſtati dati dall' Hannes, dal Sig. Locher, dal celebre Tiſſot nella cura dei mali de' nervi: Onde ſi può ſperare gran benefizio dalla canfora nelle malattie infiammative, ſiano legittime, ſiano blioſe, quando alla proſtrazione delle forze vitali, ſi uniſcono ſuſſulti di tendini, delirio, e convulſioni (1). Ma l'igno-

(1) In queſti caſi la canfora, ſembra bene indicata; dalla

l' ignoranza con la quale molti dei Medici la impiegano indiſtintamente in tutti i caſi, ſenza punto riflettere alla ſcelta di quelli, nei quali deve praticarſi, ne alle doſi da adattarſi alle particolari loro circoſtanze, fà che eſſa aggravj il male infinitamente più ſpeſſo di quello, che lo ſollevi, e guariſca; perchè il numero delle infiammazioni, nelle quali la canfora nuoce, è molto maggiore di quello delle altre, alle quali eſſa conviene. E di quì ſono nate le accuſe, e le troppo rigide circoſpezioni nel ſuo uſo; le quali ſarebbero evitate, ſe intendendo bene la ſua operazione, ſi fiſſaſſero ſicure regole, fondate ſull' oſſervazione, intorno al metodo di praticare queſto rimedio, e intorno ai mali, e loro ſtadj, nei quali ſpecialmente conviene (1).

§. CCCLVII.

dalle ſcoperte però ed oſſervazioni di alcuni moderni ſcrittori, ed in ſpecie del Sig. Carminati, ſi rileva quanto cautamente vada preſcritta. Vedaſi la ſua Opera, che ha per titolo „ *De Animal. ex Mephytib. Noxiis halitib. interitu*, ec.

(1) I miei leggitori riguarderanno forſe quel che io dico ſull' abuſo di sì fatto rimedio, come una di quelle poco reali propoſizioni, che così di frequente ſi permettono a ſe medeſimi, ſenza però credere di far tor-

to

§. CCCLVII.

Olio di Lino. Avvi un altro rimedio del quale ne è ſtato ſempre fatto un uſo felice nella cura delle infiammazioni dell' interno Torace, cioè l' olio di lino. Queſto rimedio mitiga egregiamente la toſſe, ed il dolor pleuritico, e procura ancora degli ſgravj per il ſeceſſo. E di lui, ecco come ne parla Pietro Franceſco Phrygio „ *Ego teſtari poſſum, aliis* „ *non neglectis remediis, ſaepiſſime uſum fuiſ-* „ *ſe urgente dolore, oleo ex ſemine lini puro* „ *ad unc. vj., cum evidentiſſimo aegrotantium* „ *commodo. Nec mihi hoc remedij genus unquam* „ *fuit ſuſpectam, etiam cum valida febre, vi-* „ *gente dolore, poſt iteratas ſanguinis evacua-* „ *tiones; & qui hoc medicamento utuntur tem-* „ *peſtive videbunt admiranda, quantitate mo-* „ *derata prò aegrotantium captu: Multoties exhi-* „ *bui, nulla praeceſſa alia evacuatione, tardius* „ *vocatus, ut aliquid agerem, non quia ſalutis* „ *ſpem haberem, & tamen multoties a mani-*

„ *feſta*

to alla verità; ma s' ingannano. Io ſon perſuaſo di quanto dico, ma queſto non è il luogo di provarlo, e rifletterò ſolamente, che ciò non pregiudica alla certezza della Medicina, e prova ſolamente, che eſſa è ſpeſſo eſercitata da perſone, che gl' ignorano affatto.

„ *festa pernicie aegrotantes eripuit. Nam etsi*
„ *imbecilles sint aegrotantes, tamen si non iuvat*
„ *neque evidenter laesisse cognovi. Itaque quan-*
„ *tum ego cognovi, nunquam me fefellit id re-*
„ *medj genus* (1). Il Rivieri altro felice pra-
tico del suo tempo l' usava felicemente, co-
me ei dice, nella cura della Pleuritide, tratto
senza fuoco, ed unito con zucchero. E ci
assicura ingenuamente, che egli lo ha riguar-
dato sempre qual calmante, ed anodino, pro-
prio cioè a quietare la tosse, ed il dolore:
Onde sarà dicevolissimo nei morbi infiamma-
tivi dell' interno Torace, ogni volta che, do-
po i rimedj generali, cioè i salassi, le bibite
ec. si mantenghino con della violenza la tos-
se, ed il dolor pleuritico (2), o vi sia biso-
gno

(1) *Comm. in hist. Hipp. Epidem. Aegrot.* 8. *part.* 8.

(2) Che l' olio di lino, o di mandorle dolci sieno i due più eccellenti insieme, e i più usitati rimedj, fra l' ampia classe degli Antispasmodici, ed i meglio impiegati nella cura delle più violenti infiammazioni, che non hanno ceduto ai rimedj generali, viene asserito ancora dal più gran Pratico del secolo il Ch. de Haen.
„ *Juvat & monuisse hic loci, quod nonnumquam omnibus*
„ *adhibitis, saevae inflammationes haud mitescerent, idque*
„ *etiam, licet diù, noctuque fomenta, ac cataplasmata*
„ *tedioso opere continuò adhiberentur. Oleosa tunc mira*
„ *prae-*

gno di muovere il ventre. Con queste vedute io leggo, nei libri di molti osservatori celebri, essere stato praticato con frutto da Medici di primo nome, al peso di oncie tre, quattro, cinque, e talvolta anche sei; dico io leggo, non avendo alcuna propria osservazione, e non avendolo posto alla prova, perchè una gran parte degl' infermi, che ho avuto alle mani, gli ho trovati ributtanti all' uso di questo rimedio.

§. CCCLVIII.

Di quì è, che all' olio di lino nei casi, nei quali sembrava bene indicato (§. CCCLVII.) io ho sostituito l' olio di mandorle dolci tirato di fresco, o quello di oliva vergine, dei quali ho ben comprovato l' efficacia, e non ho mai avuto a pentirmene. Gli ho prescritti, come lambitivi, ed allora vi ho fatto unire il giulebbe di Capel venere, e di Viole

„ *praestitere quandoque. Quin, & vomitus, nauseaque,*
„ *sordes primarum viarum indicantes, epoto ob dolores o-*
„ *leo, simul cessaverunt, involuto eo, unde oriabantur,*
„ *acri. At vero hic paucae unciae vix iuvant; bis ter de*
„ *die unc. V. VI. Olei lini cum g. opii, aut unc. j. Syrupi*
„ *Diacodii dedimus. Rat. Medend. Part. I.* „.

le come praticava il Sydenham (1); e gli ho ſempre ritrovati giovevoli: Queſta felice eſperienza è ſtata per me una forte ragione di non allontanarmene mai (2).

§. CCCLIX.

Pertanto non ſi può negare l'utilità di queſti rimedj olioſi (§. CCCLVI. CCCLVII.), che ſono ſtati propoſti da Autori riſpettabiliſſimi, e praticati con frequenza dai Medici con tanti vantaggi. Ma è dimoſtrato ugualmente, che i caſi nei quali eſſi poſſono convenire ſono circonſcritti (§. CCCLVI.). L'applicargli indiſtintamente in tutti i mali infiammativi, ſenza aver riguardo alle circoſtanze nelle quali poſſono ſolamente convenire, l'è, un abuſarſi della loro efficacia, e volgere a danno degl'infermi quella loro attività che pru-

(1) *Proceſſ. Integr. in Morb. omnib. Curand.*

(2) Egli è da avvertire però, che l'olio ſia tratto da Mandorle ottime, e ſane, e che ſia ſpremuto di freſco; poichè ſe le mandorle ſono rancide, o da molto tempo l'olio tirato, invece di ſedare i ſintomi, e mettere in calma il malato, egli lo aggrava maggiormente. Ond'ebbe a dire il gran Boerhaave „ *In acutis, dum ſuadetis* „ *uſum ſalubrem amygdalini olej, curate praeſſum ſit de* „ *amygdalis non rancidis: At recens praeſſum, urente Syrio* „ *non ſit Nyctemeri antiquius*. „. *Elem. Chem. Op. Chimic. part.* 2. *proceſ.* 20. *n.* 10.

prudentemente usata produrrebbe ottimi effetti. Questi rimedj, come egregiamente ne parla l'Illustre Matani (1), e gli umori troppo addensano, e di vantaggio usati, troppi scarichi producono, i quali, segnatamente nelle infiammazioni del Torace, dove la strada dell' espettorazione, ordinariamente è la sola capace a sgravare il petto, possono essere pregiudicevoli. Se addensano gli umori, cioè se rendono più lenti, e più tenaci i fluidi, non sono proprj in conseguenza nelle peripneumonie, e precisamente nelle spurie, dove sono infarciti i polmoni dalle materie impure. Ebbe dunque ragione di scrivere M. Coste,,, *les*
,, *huiles, qu'on à cotume d'ordonner dans cette*
,, *maladie, sont presque toujours un tort irre-*
,, *parable: Au lieu de degager le poumon ils le*
,, *bouchent absoulement, j'en aie ú la triste expe-*
,, *rience, & je les ai proscrits*,,.

§. CCCLX.

Anche nei mali infiammativi con materia nessun vantaggio augurar ci possiamo da questi rimedj. Per verità non potrà già ne-

garsi

(1) *Tract. de Remediis* §. LIV.

garsi all' olio di essere un ottimo ammolliente; e calmante, un dolce lassativo. Ma qual giovamento potrà mai aspettarsi da un rilassante, e dolcificante per quanto eccellente siasi, in que' generi di morbi, che nascono da un inoltrato vizio degli umori; e segnatamente dalla corruzione della bile; quando è certo, che egli da un troppo acceso calore rancidisce, e che questa sua alterazione doventa una velenosa cosa. „ *Praessum ex amygdalis oleum* „ *suavissimum intra paucos dies sic corrumpi-* „ *tur, ut ex miti acerrimum fiat, & deglu-* „ *titum fauces exurat* (1) „. Qual giovamento adunque potrà mai aspettarsi, io replico, da questo rimedio in circostanze di un calor eccedente inflammatorio putrido, o bilioso, che verificare quel pur troppo trito proverbio „ *oleum igni addere* (2) „. I danni di questo rimedio applicato, ed esteso agl' inflamma-

 torj

(1) *Wanswieten Aph.* 35. *p.* 46. *Aph.* 88. *p.* 130.

(2) La scola Boerhaaviana biasima assai questo rimedio, e crede generalmente, che si debba rarissimamente, o non mai impiegare nella medicatura degli acuti putridi. Il Sig Tissot ha pure indicato il pericolo di questa pratica nei detti casi, nei quali un Medico assennato deve assolutamente interdirgli.

torj putridi, o biliosi, sono stati conosciuti, anche dai Medici che ne avevano altamente raccomandato l' uso. L' Ill. Bianchi ci assicura, aver osservato sovente rendersi più molesta la febbre in quelli, che avevano preso nel brodo l' olio di mandorle dolci. Ecco le sue proprie parole „ *In pluribus observavi,* „ *post exhibitum in jure amigdalinum oleum, in-* „ *tensiorem in posterum febricitationem* „ (1). Ed il Valcarenghi, quell' Uomo celebre, quantunque prevenuto assai favorevolmente intorno l' uso di questo rimedio, lo proibisce espressamente in quei casi, nei quali la biliosa materia si scuoprisse troppo viscida, o troppo tenacemente impegnata presso i condotti biliari, e nelle parti intestinali (2); e finalmente il Baglivj non lascia di condannarlo in tutti quei casi, nei quali dipende il male da qualche infarto, ed impegno nel mesenterio, e nei visceri (3).

§. CCCLXI.

Troppo reprensibil sarei, se io non parlas-

(1) *De Feb. Hepat. p.* 3. *pag.* 698.
(2) *Medic. Ration.* §. 34.
(3) *Prax. Med. lib.* 1. *De Febrib. Mesent. p.* 54.

laſſe in queſto luogo di alcuni altri rimedj, utili non meno, che neceſſarj nei morbi infiammatorj dell' interno Torace, cioè degli eſpettoranti; i quali mediante la blanda loro ſaponacea inciſiva, e ſtimolante qualità ſono atti a promovere, e facilitare lo ſpettoramento, da alcuni dei Medici riguardato, non ſenza ragione, qual criſe più naturale di tai penoſe, e ſovente triſte infermità, e mortifere. Molti ſono i rimedj, che un tale ſpettoramento, e di promovere, e di facilitare hanno forza, e potere. Ma ſopra tutti di queſta claſſe il ſolo mele, e le di lui preparazioni ottengono per comun conſentimento il primo poſto. I primi noſtri Padri, e Maeſtri Ippocrate, Areteo, Galeno, ec. ben informati delle proprietà, e virtù dei medicamenti, non ignorarono queſta prerogativa del mele, e ſuoi compoſti; ond'è che nelle peripneumonie, e nelle pleuritidi fecero uſo grande dell'Oſſimele ſemplice (1); ed io per uniformarmi al metodo di eſſi, ho ſempre permeſſo, e preſcritto

(1) Erano ſoliti ſervirſi ancora dell' Idromele, fra noi ſe ne è perſo l'uſo. Il Cel Matani dice, che queſto rimedio è molto familiare fra i Ruſſi. L. C.

to il detto oſſimele a cucchiaiate, o unito, e ſciolto con la bevanda, ed ho con piacere oſſervato, che il medeſimo ha corriſpoſto ſempre agli elogi, che ne ſono ſtati fatti dagli antichi, e dai moderni Medici. In quei caſi dove lo ſpettoramento ſi manteneva libero, e facile, e che ſi ſgravava il petto a proporzione, non mi ſono mai curato di unire all' oſſimele ſemplice altro rimedio. Seguitando queſto metodo non ho avuto mai a pentirmene. Solamente ſono paſſato a permettere qualche eſpettorante più forte; 1. quando mantenendoſi coſtante, e grave l' infarcimento al Polmone per l' indebolimento delle fibre, in conſeguenza delle forze, veniva a mancare queſta neceſſaria evacuazione degli ſputi, o almeno a renderſi più difficile; 2. quando ſuſſiſtendo ſempre grave, e la medeſima la caricatura al petto, la toſſe era molto rara, e la materia troppo tenace, e paniosa. In queſti caſi conoſceva beniſſimo, che il ſemplice oſſimele non baſtava per richiamare, e promovere liberamente gli ſputi, e così ſgravare i Polmoni dalle materie in eſſi ammaſſate, e raccolte; ma che biſognava ricorrere

a qual-

a qualche rimedio, dove entraſſe la canfora, o la ſcilla. Mi ſono ſervito della prima, e in ogni quattr'oncie di oſſimele ve ne hò fatto mettere dodici grani. Ella non ha ſempre corriſpoſto alle mie vedute, e però ſon ricorſo con più frequenza all'oſſimele ſcillittico. Alcuni degl'infermi, che ho avuto alle mani, dopo le prime cucchiaiate, producendoli il rimedio degli incitamenti al vomito, mi hanno pregato a ſoſpenderlo; Altri non ritrovandolo grato al loro palato, hanno ricuſato di più ulteriormente continuarlo. Ho ſecondato queſta loro idea, ho interdetto l'uſo dell'oſſimele ſcillittico, col ſoſtituirle altro rimedio, preſſo che ſimile, coſtantemente uguale nell'efficacia, ma più delicato, cioè l'aceto ſcillitico unito allo ſciroppo di Capel venere. I pazienti nauſeati dal primo hanno preſo con piacere il ſecondo lambitivo, e lo hanno ſeguitato fino a tanto che ve n'è ſtato il biſogno.

§. CCCLXII.

Io poſſo atteſtare ingenuamente, che queſti rimedj ſcillittici ſono ſempre riuſciti beniſſimo, permeſſi nelle circoſtanze, e caſi ſopra

pra posati (§. CCCLXI.), e di averne veduti sempre i più felici successi; l'istessa osservazione è stata fatta in tutti i tempi dai Pratici di primo nome, i quali perciò ci assicurano, che da questi rimedj adoprati utilmente, e nei casi in cui possono convenire, se ne deve sperare degli ottimi effetti. E perchè? perchè nei casi, nei quali sono bene indicati, riescono le stimolanti particelle della scilla ottimamente, e nell' animare le forze vitali col blando stimolo, che esse producono, e nel sollecitare gli organi muccosi, che nei detti casi richiedono dell' ajuto. La pituitaria, che riveste interiormente i Bronchi, si sgrava allora più facilmente, i vasi sanguigni acquistano maggior libertà, e resta validamente promosso lo sgravio degli umori, che in essi già son raccolti.

§. CCCLXIII.

Di quì è che gli scillittici, come i canforati, sono solamente proprj nel secondo stato della infiammazione; quando cioè per il gran concorso di umori al petto, e il loro spargimento fuori delle cavità vascolari, succede al primo, uno stato passivo, e di debo-

lezza, e di oppreſſione. Ma nel primo ſtato (§. CXXV.), e quando la toſſe è aſſai fiera, moleſta, e lo ſtimolo al Polmone troppo forte, ſono diſconvenevoli. Il permetterli in queſte circoſtanze, e casi ſarebbe „ curranti calcar addere „ ſpronar chi corre; poichè eſſi accreſcerebbero l' infiammazione, e l' incendio, e ſeco porterebbero le conſeguenze più terribili.

§. CCCLXIV.

Oltre i diviſati rimedj, ed altri dei quali ſi è parlato più ſopra (§. CCXCVII., fino a CCCLX.) ſe gli ſpurghi ſi ſopprimino, ſenza che ſopravvenga alcun' altra evacuazione, e l' angoſcia, e l' oppreſſione ſi accreſca, alcuni conſigliano di far reſpirare continuamente agl' infermi il vapore dell' acqua calda, o dell' aceto, e far bere molta della tiſana d' orzo (§. CCCVII., not. 4.), o altra ſimile, ma più calda dell' ordinario. Di queſto mezzo ſi ſervì felicemente il Sig. Tiſſot nelle Peripneumonie biliofe del 1753. „ il più ſano metodo, onde trattare allora una tal malattia riducevaſi all' emetico; dopo il cui effetto dovevanſi applicare frequentemente i cliſteri, far

 pren-

prendere agl' Infermi in copiosa dose i subacidi diuretici, e farli respirar sovente il vapor dell' aceto „: E l' esperienza in una infinità di casi hà giustificato questa pratica.

§. CCCLXV.

Vi hà un altro rimedio adoprato con predilezione, e con frutto nelle Pleuritidi, e Peripneumonie di carattere bilioso, e linfatico, cioè il Kermes minerale, del qual rimedio i pratici più riputati ne hanno sempre fatto un uso felice in quei casi, nei quali per la diminuzione delle forze nell' infermo, o più tosto per la troppa debolezza nell' organo della respirazione non si fà lo spettoramento. Allora questo rimedio dato in dose discretissima, sia per accrescere la traspirazione, sia per favorire le lodevoli separazioni per il secesso, sia finalmente per promovere efficacemente l' espettorazione e molto appropriato a tali circostanze, e devesi sperare distintamente vantaggioso. Egli hà operato prodigi praticato con queste vedute nelle malattie infiammative dell' interno torace di genio bilioso, permesso dopo l' emetico, ed unito alla canfora. E nei mali dipendenti da predominio

di

di linfa se ne sono veduti sempre i maravigliosi effetti. Molte felici esperienze in biliose Pleuritidi, e Peripneumonie sono state fatte dal più grande dei Pratici de i nostri giorni, il Ch. Tissot; e nelle linfatiche, e pituitose sono state notate nei libri di parecchi Medici osservatori, che fanno fede non meno della sua efficacia, che del suo valore in questa specie di morbi. Ella è però prudente cosa il non dare il Kermes se non dopo i rimedj generali, e dopo che l'ammalato sia alquanto debole. E' altresì importantissimo il regolarne la quantità, uno, due, tre, o quattro grani per giorno debbono bastare, e non è mai indifferente l'inoltrarsi di più. Si è veduto pur troppo frequentemente, che coloro, i quali non hanno avuto questi riguardi, ed hanno permesso questo rimedio nel principio del male, hanno precipitato l'infermo nella gangrena, e nella morte. Alcuni hanno voluto estenderlo agli Infiammativi semplici; ma ci ha ben fatto conoscere l'esperienza, che non se ne può affatto fidare, anzi che molto può nuocere, e perciò è convenuto interdirlo nelle ordinarie in-

fiammazioni. E' vero che vi sono delle osservazioni in contrario. Ma si sovvenga, che di sovente la natura resiste al male, ed ai capricci di colui, che lo medica.

§. CCCLXVI.

Si chiederà se il vino possa essere usato nella cura dei nostri mali. Si sà che Ippocrate in qualche caso lo permetteva ai suoi infermi diluto con acqua; che Erasistrato non lo vietava a suoi febbricitanti, quando era scemata la febbre, e che molti pratici, e de i più celebri lo hanno praticato con esito in queste infermità, dopo che l'ammalato era alquanto indebolito. Ed in fatti non si può negare al vino di essere un ottimo attonante, e cardiaco: Egli per verità non solo anima le forze, nel che tanti altri rimedj riescono, ma somministra ai solidi prontissimamente un ristoro, che gli rinvigorisce, e gli fortifica; e però di questo rimedio, se ne potrà far uso costantemente in tutti quei casi, nei quali sul finir della malattia con i segni della cozione, le forze si trovano molto deboli, ed i polsi estremamente abbattuti. „ *A* „ *vino antequam concoquatur omninò abstinen-*

„ *dum*

„ *dum, at ubi concoqui coeperit, dandum est ab* „ *initio tenue, acquosum, & paucum* (1)„. Io non ho che due osservazioni, dove l'uso di qualche cucchiajata di vino generoso, e segnatamente di ottimo moscato fù vantaggioso nel fine della pleuritide polmonale. Numerose poi sono quelle, che si leggono nei libri di molti autori, che provano la cosa medesima, cioè, che il vino usato nelle vere infiammazioni, sulla fine della malattia, quando i vasi sono sgombrati, il sangue diluto, la febbre diminuita, e le forze di troppo abbattute, è stato veramente efficace, e ne ha sempre prodotto i più felici effetti. Fuori di questi casi, non si deve mai nè permettere, nè adoprare, poichè egli renderebbe più forte la febbre, e maggiore l'infiammazione del sangue.

§. CCCLXVII.

Rimedj inutili, e pericolosi. Appartengono a questa classe la Poligola Virginiana, lo spermaceti, lo spirito di fuliggine, e la fuliggine istessa. La prima si era acquistata della riputazio-

(1) *Galeno De Art. Curand. lib. 1. Cap. 9. Clas. 7. p. 97.*

tazione in quella parte di Mondo, quando un Medico Inghilese, notomizzando nella Virginia alcune persone, che morivano per la morsicatura della Vipera causidona, ritrovò loro il sangue ne' vasi coagulato, come se morte fossero d'infiammazione. Onde avendo egli scoperto, che il sovrano rimedio contro a quel veleno era l'infusione della poligola suddetta, l'adoprò ancora negli ordinarj morbi infiammativi, e ritrovò, che gli guariva bene, rendendo alla linfa la sua fluidità naturale. La stessa esperienza replicata in Parigi riuscì felicemente, come scrive il Sawages, non solamente colla poligola della Virginia, di cui aveva quel medico inviate le radici, ma ancora con le nostrali, che sono diverse, egli dice, ma che tutte però si riducono alla medesima specie; ciò che gli fece per allora acquistar qualche poco di credito ancora nell' Europa. Si cominciò adunque da taluno a prescriversi nelle malattie infiammative, e specialmente nelle Pleuritidi; l'effetto non fù l'istesso, è nella nostra Italia, meritò ben poco gli elogj, che gli furono dati nella Virginia, ed in Parigi. E mi assicu-

ra

ra un dotto, e ſperimentato Medico, il Cel. Sig. Vaccà, che non è da prometterſene alcun buon effetto evidente, poichè, come ei mi dice, la medeſima ne minora il corſo ordinario dei mali infiammativi, ne produce quei ſognati vantaggi, che taluno ci hà voluto far credere; perciò ſi deve aſſolutamente abbandonarla, perchè nulla vi ha di più nocivo, che l'affidarſi a rimedj inefficaci.

§. CCCLXVIII.

Lo Spermaceti, e il ſangue ircino, praticati con tanti ſognati vantaggi, nella Pleuritide, e nella Peripneumonia, dagli Antichi, e da alcuni Moderni, ſono rimedj inetti ad eſeguir ciò, che gli hanno attribuito, e talvolta pericoloſi: E come tali gli riſcontrano i Medici più illuminati dall'Offmanno in poi. Ed in fatti che vantaggi augurar ci poſſiamo da un carbone, e da un olio rancido? Lo ſpirito di fuliggine, e la fuliggine iſteſſa, preſa in un Uovo, come coſtumano gli Svizzeri, non ſolo non ſembrano di quella efficacia, di cui gli arricchiſcano i loro fautori; ma, come ne avviſa il Sig. Tiſſot, (1) poſſono no-

(1) Avviſo al popolo intorno la ſua ſalute.

nocere; che però egli è prudente cosa di mai farne uso, poichè, come soggiunge l' istesso gran pratico, vi è più probabilità, che faranno del male, e una incertezza grande, che facciano del bene.

§. CCCLXIX.

Devono finalmente esser numerati nella classe dei rimedj inutili, e pericolosi, il Pomo del Quercetano (1); la polvere della verga di Cervo, o di Toro, proposta qual sicuro rimedio della Pleuritide dall' Elmonzio (2); lo sterco di Giumenta, o di Cavallo, preso nel vin bianco, come prescrive l' Autore istesso (3), quello di Piccione, sciolto nel brodo, o in altro appropriato liquore, come consiglia Domenico Panarola (4); lo spirito estratto dalla orina umana, in cui sia stato infuso per lo spazio di sei settimane lo sterco di cavallo, di cui ne dava trenta

(1) *Simon Jacoz.* „ *Observ.* 88. *Cent. IV. Observ. Rivier.* „

(2) „ *Job. Helmontius. Tractat. cui tit.* „ *Sextriplex digestio alimenti*.

(3) *Tract. cui tit.* „ *De Febrib.* „.

(4) *Observat. XV. Pentecoste IV.*

ta goccie in un conveniente fluido, il Dottor Roberto Boyle, il quale ne era l' inventore; ed afferma, che guariva la Pleuritide (1); la rasura di dente d' Apro, ed un gran numero di altri, tutti del pari inutili, che disgustosi, ed insensati, e che senza virtù, e senza forze, indegni di essere nominati rimedi antipleuritici, servono a provare in quali bassezze possono cadere gli Uomini, quando si lasciano guidare dai sistemi, dai pregiudizj, dalla dabbenaggine.

§. CCCLXX.

Mi rimane a parlar della dieta, che nelle malattie infiammative, deve esattamente guardare il malato. E' noto, che la medesima forma il punto più rilevante della cura; onde non potersi esimere senza biasimo dal non farne parola; poichè secondo Celso il vitto dato a proposito è il miglior di tutti i rimedj. Con tuttociò me la passerò leggiermente rispetto a questo punto, perchè ho creduto, che a un Medico alquanto accurato non possa esservi cosa, che suggerir se li

 deb-

(1) *De utilita. Phil. Natural. sect. V. Cap. V.*

debba sopra tal particolare. Un vitto tenue è quello, che io somministro ai miei. Ippocrate il primo, che ne abbia trattato, non concedeva a suoi malati, che la semplice tisana d' orzo, ne permetteva un cibo più pieno, se non allora, quando il male si prolungava, e che un tal vitto non era più in istato di sostenere le forze. Proibiva in questi mali l' uso non solo delle carni, ma ancora dei brodi più sottili, e solamente permetteva le sole tisane di orzo, e di vena; e per qualche giorno, anche quando minoravano e il male, e gli accidenti, gli privava ciò non ostante del cibo più pieno, e delle bibite spiritose. Tal' era la dieta d' Ippocrate nelle malattie celeri, e questa, come ne scrive il De Haen, è la migliore. Io mi sono allontanato da questo metodo, perchè i nostri Italiani hanno per costume di cibarsi di brodi di carne, di zuppe, di pangrattati, di semolini, cotti in brodo; per il qual motivo ho creduto, che questi sieno senza contradizione i migliori alimenti, che somministrar se li possa.

§. CCCLXXI.

§. CCCLXXI.

Nè deve dirsi perciò, che io mi sia dipartito dalle idee di questo gran genio della medicina (§. CCCLXX.); quando per lo contrario non ho fatto che seguire i suoi precetti imperiosi. Poichè egli c'insegna, che „ *concedendum aliquid, & consuetudini, &* „ *tempestati, & regioni, & aetati. Paulo* „ *deterior et potus, & cibus, jucundior autem* „ *eligendus potius, quam meliores quidem, sed* „ *ingratiores. A multo tempore consueta, etiam-* „ *si fuerint deteriora, insuetis minus tur-* „ *bare solent* „. Cioè si dee aver qualche riguardo alla stagione, al paese, all' età, ed alla consuetudine. = Tanto la bevanda, che il cibo un poco peggiore, ma più grato, dee preferirsi alle bevande, e cibi migliori, ma che sono disgustosi. Il cibo che da molto tempo è solito, benchè sia poco conveniente per un infermo, suol molestar meno di quello, che non è solito, sebben egli fosse ancora il più convenevole =.

§. CCCLXXII.

Quando nei mali infiammativi vi ho scorto un principio di discioglimento nei fluidi,

 ed

ed il genio composto, o biliosO del male; in simigliante circostanza ho sentito la necessità che vi è di ricorrere a degli acidi vegetabili, dai quali si estrae il sugo, o si fanno delle infusioni, o delle tisane. Sì fatti sughi si mescolano con le bevande, e con gli alimenti, affine di ridonare ai fluidi la propria dolcezza. Devono questi freschi vegetabili esser tratti dalla classe del trifoglio acetoso, delle piante saline acide, e dei limoni.

§. CCCLXXIII.

Non ho fatto osservare la dieta con quel rigore, come si raccomanda da molti, sapendo quanta premura aver debba il Medico per mantenere le forze del malato: Poichè scrive Wanswieten „ *nihil magis ad firmiorem curationem conducit*, *quam si firmae fuerint aegri vires; illae ergo omni ope servandae sunt*,, cioè = nulla essendovi, che più ci agevoli una certa guarigione, quanto la costanza del vigor nell' Infermo; devesi dunque por' ogni cura, onde mantenergliela senza alcun detrimento =. Ed è assioma, già nella pratica ricevuto, che „ *oculus dexter ad vires*, *sinister* „ *ad morbum sit habendus* „. Contuttociò ho

no-

nodrito i miei infermi con brodi ſottili, con mineſtre leggiere, alquanto riſtorative, facili a digerirſi, ed in riſtrettiſſima quantità, tanto reiterate, quanto poſſa lo ſtomaco ſopportarle; poichè i brodi graſſi, e gli alimenti dati a larga mano, ſono aſſai pregiudicevoli agli ammalati; rendono più malagevole la digeſtione, e più peſante ancora; il che mena i medeſimi in un eſtremo languore, e creſce il male.

CAPITOLO OTTAVO

Cura delle conſeguenze della Infiammazione.

§. CCCLXXIV.

SI ſono veduti quì addietro i mezzi da impiegarſi nel principio della infiammazioni, e quando ſuſſiſte la ſperanza della riſoluzione; mi reſta a parlare dei mezzi atti a promovere una bona, e completa ſuppurazione, e a rimediare alle altre conſeguenze funeſte, che laſciano queſte malattie, quando non ſi riſolvono, ne ſuppurano. Comincierò

cierò da quelli, che favoriscano la maturazione del ristagno infiammativo; dopo dei quali passerò a descriver quelli, che sono stati raccomandati per arrestare il corso alla gangrena, e per disciogliere le masse scirrose.

§. CCCLXXV.

Abbiamo veduto più sopra, quai sintomi facciano giudicare, che l' infiammazione vada a finire coll' ascesso (§. CLXXXIX.) si è detto ancora, che questo passaggio è solito alle grandi infiammazioni, e abbiamo esposti i segni, dai quali si rileva, che l' ascesso si trova nella sua maturezza. Ora è tempo di dare la descrizione dei rimedj, che possono accelerare, e promovere la suppurazione.

§. CCCLXXVI.

Io non mi prefigo quì di porre sotto gli occhi de miei leggitori, tutto ciò, di cui eglino possano far uso per accelerare la suppurazione. Il numero dei rimedj è vasto; sceglierò quelli solamente, cui è stata data la preferenza, e che è sembrato, che siano i meglio impiegati.

§. CCCLXXVII.

Non voglio neppur prender partito nella

la questione insorta fra i Medici, e Chirurghi Filosofi, se si diano, o no rimedj in natura, che possono accelerare la suppurazione; atteso che la reputo inutile: Essendo ormai certo, che l'applicazione dei topici, di cui farò menzione, producono quest' effetto, che l'esperienza gli ha giustificato. L'esperienza val più della ragione, e quest' ultima cade a fronte della prima.

§. CCCLXXVIII.

Lasciata pertanto l' esposizione scrupolosa dei divisati topici; mi farò a dettagliare quei mezzi, a cui una pratica illuminata gli ha fatto dare la preferenza sopra degli altri, che sono stati immaginati; e sono questi i cataplasmi col latte, e colla midolla di pane, colle radici di pazienza, e di malva, con le mucillaggini; i fichi ammolliti col latte, le melecotte, i grassi, gli olj; ai quali tutti, oltre le cipolle ordinarie, ci si può aggiungere il lievito, il burro stantìo, lo zafferano, l' unguento Basilicon, quello d' Altea, ec. (1).

§. CCCLXXX.

(1) I rimedj esterni, che ajutano la suppurazione so-

§. CCCLXXX.

Termino col riflettere, che l'applicazione esterna di questi rimedj è convenientissima nelle infiammazioni critiche, in quelle pestilenziali, e prodotte da veleno, o da altra interna cagione. Che la medesima è più appropriata al flemmone, specialmente quando si alza in punta, e che il dolore, e la pulsazione, che sono i segni della suppurazione, si aumentano, e si fanno più sensibili, e più vivi. Nelle altre infiammazioni, e quando mancano i segni indicati (§. CLXXXIX) giova meglio applicare i topici risolutivi, e quelli

sono stati ridotti a quattro classi dal dotto, ed ingegnoso Grashwys. 1. Cioè a quelli, che la parte difendono, e ricuoprono, 2. a quelli, che l'ammolliscono; 3. a quelli, che la raffreddano; 4. a quelli, che la riscaldano. Ai primi attribuisce il mantenere costante il calor naturale nella parte, la qual cosa molto contribuisce alla suppurazione, ed il reprimere l'evaporazione, la quale potrebbe mantenere asciutto il tumore, e men disposto a suppurare. Attribuisce agli ammollienti il render cedenti le fibre, a dar luogo al raccogliersi della materia purulenta, e ad avvicinarla alla superficie per uscirne fuori prontamente. Attribuisce ai refrigeranti il moderare un eccessivo calore, che porterebbe anzi alla gangrena, che alla suppurazione, e ai riscaldanti l'accrescerlo, se per la sua mediocrità la ritardasse. Vedilo Zeviani dei morbi purulenti.

li in ſpecie, che ſi preparano con i fiori di ſambuco, di meliloto, di camomilla, colle farine di ſegale, di comino, e di fien greco, ec. poichè riuſcendo ottimamente queſti rimedj, e nell'aſſottigliare gli umori arreſtati nella parte offeſa, penetrando nei pori della pelle la loro parte umida; e nel ravvivare con la loro facoltà attonante la forza delle torpide fibre dei piccoli vaſi, che per queſta ragione rinvigorite alquanto, ſono in grado di agire con maggior valore, e ſucceſſo ſopra i fluidi, che in eſſi ſono arreſtati, o che per eſſi ſcorrono lentamente, e di rimetterli in lodevol moto di ſana circolazione; e così felicemente diſciogliere i riſtagni infiammativi, e allontanare tutte le di loro faſtidioſe conſeguenze.

§. CCCLXXXI.

Si chiederà ſe oltre i detti topici (§. CCCLXXX.), che ſi adoperano utilmente nelle infiammazioni eſterne, ed in quelle eziandio, che hanno con le parti eſterne del corpo dell'aderenza, e del rapporto; ſi chiederà, io replico, sì vi ſiano rimedj, che internamente uſati poſſino ajutare, e promove-

re la ſuppurazione delle infiammazioni, che riſedono nell' interno dei viſceri, quando con manifeſti ſegni terminano coll' aſceſſo. Riſpondo che sì. E queſti rimedj ſono tutti i medicamenti dolci, gli ammollienti, i laſſativj, finalmente gli oleoſi, ſiccome di queſti ultimi lo ha dimoſtrato Monroo (1).

§. CCCLXXXII.

Queſti ſono i mezzi i più generalmente raccomandati, ed i più efficaci per ſollecitare, e promovere la ſuppurazione dei tumori infiammativi (§. CCCLXXX. CCCLXXXI.). Ma quando per mezzo dei ſegni ſi conoſce maturato il tumore (parlo delle infiammazioni, che comunicano all' eſterno del corpo), biſogna dar eſito alla materia purulenta, che contiene; ſe eſſa ſteſſa, come talvolta avviene, prontamente non s' apra una ſtrada attraverſo gl' integumenti: Perchè, come avviſa lo Zeviani, compiuta la ſuppurazione, ad ogni modo è ſuperflua, ed inutile la marcia generata in eſſa; e colla dimora, per quanto ſia innocente, e di buona qualità, acquiſtan-

(1) *Medic. Eſſay. of the. Societ. of Edimbourg. tom. V. Art.* 24.

ſtando rei caratteri, può divenire venefica, e corroſiva, devaſtare, ed offendere le vicine parti, aprirſi la ſtrada dentro le cavità interne, o almeno con dubbio eſito introdurſi nel ſangue: Non ſempre allora trovando pronta l'uſcita per le orine (§. CCX., not. l.), ma talvolta col depoſitarſi nell'interno dei viſceri, nuove ſuppurazioni produce; o altrimenti corrompendo l'indole dolce, ed il benigno carattere degli umori a cui ſi uniſce, ſe cattiva ſia la ſua qualità, o tale divenga col troppo a lungo durare nel corpo, ne ſomminiſtri i ſemi di molte infermità mortali. Si fa queſto col taglio, o ſe non ſi tollera il taglio dall'infermo, con altri mezzi. Io non mi prolungherò di vantaggio ſopra di queſto argomento; poichè, e la maniera di fare l'apertura di queſti tumori, i mezzi, che s'impiegano a queſto effetto, e la cura, che eſſi richieggono, quando ſono aperti, ſi trova notata in tutti i corſi di Chirurgia.

§. CCCLXXXIII.

Gangrena, e ſfacelo. Pochiſſime parole farò intorno la cura della gangrena, e dello ſfacelo, perchè non potrei dire ſopra di ciò,

ſe non quello, che è ſtato detto da tanti altri Valenti Medici, e Chirurghi, quali hanno ſtabilito un metodo di cura, in cui non trovo che ridire. Non vi è Medico, che non ſappia, o Autore, che non abbia inculcato opporſi con prontezza agli avanzamenti della gangrena, ed eſtirpare ſollecitamente le parti sfacelate. Ognuno conoſce i mezzi i più atti a far teſta alla putrefazione. Non vi è ai dì noſtri, chi non conoſca i buoni effetti dalla China -- China per arreſtare il corſo delle gangrene, nate nelle parti eſterne del corpo, da cagione interna (1). Se ne da una dramma di quattro, in quattr' ore, oppure una maggior doſe in cliſtere, come ſi pratica per la febbre intermittente; ed eſteriormente ſi bagnano le offeſe parti con decotti

(1) Sebbene non ſi poſſino controvertere gli ottimi effetti della China -- China applicata alla gangrena eſterna: dall' altra parte nulla di certo ſi può ſperare da queſto rimedio per impedire i progreſſi della gangrena, che ſi forma nel Polmone, o in altri viſceri; almeno non vi ha alcuna oſſervazione, che ne giuſtifichi l'uſo. S'aggiunga, che una piccola doſe non baſta, ma convien ricorrere a doſi di China -- China molto grandi; ed in queſta doſe data nelle interne infiammazioni, può condurre in altri ſcogli, come non hanno mancato di avviſare alcuni oſſervatori aſſai eſatti.

ti ben carichi di questa corteccia. Le felici esperienze in questi morbi da ottimi Pratici notate, hanno fatto credere, che ella possegga effettivamente la virtù antigangrenosa (1). Dall'altro canto vi sono molte osservazioni in contrario, e però non sembra deciso, se detta corteccia possegga, o nò questa forza. Per restarne persuasi sarebbe da desiderarsi, che dai Medici, e Chirurghi sagaci, senza spirito di partito, e senza ostacolo di prevenzione, si facessero con esattezza nuove osservazioni; non essendo decisive quelle, che ne sono state fatte fin' ora. La scoperta di uno specifico inmancabile sarebbe sempre gloriosa.

§. CCCLXXXIV.

Che che sia di ciò (§. CCCLXXXIII.), non è da dubitarsi in verun conto, che la China -- China non sia un rimedio efficacissimo nella cura delle gangrenose mortificazioni; essendosi vedute gangrene nelle parti esterne del corpo, nel tempo che gli ammalati, ba-

(1) Cotesta virtù antisettica della China -- China è stata riconosciuta, e confermata dai Sigg. Rushworth, Amiand, Douglass Wodard, Monroo, Chefelden, Heister, Wanswieten, Haller, Pringl, ec.

bagnavano le affette parti con decozioni cariche di China China, e replicate dosi di questa prendevano per bocca, cangiar in aspetto migliore, ed eccitarsi delle vantaggiose suppurazioni, soli mezzi sicuri per sequestrare i progressi delle medesime, che per altra via non si possono impedire: E però deve esser sempre adoprata con confidenza nelle gangrene di cagione interna (1). Ma l'istesso vantaggio ci possiamo noi ripromettere da essa nelle gangrene di cagione esterna? Se si dovesse prestar fede ad alcuni Autori la cosa non potrebbe mettersi in dubbio. Vero per altro si è, che l'esperienza non per anche ha giustificato questa pratica (2).

§. CCCLXXXV.

(1) *Danda sunt*, dice Celso trattando della cura della gangrena, *quae per cibum potionemque aluum, ideoque etiam corpus adstringunt, sed ea levia. Lib. 5. Cap. 26.* La China China par che abbia tutte queste qualità, e perciò convien servirsene. Oltre della China vi sono altri rimedj amaricanti dei quali in alcuni casi si può far uso.

(2) E' ugualmente inutile, anzi dannosa, e mortifera la China China nella gangrena secca; siccome due Celebri Medici Weipfer, e Seiungher lo hanno dimostrato in una maniera, che nulla può opporseli contro.

§ CCCLXXXV.

Ma ſe a diſpetto dei rimedj, che ſi ſono adoprati per opporſi vigoroſamente all'avanzamento della gangrena, ſi manifeſta nella parte offeſa lo sfacelo, non vi è altro ripiego da prendere, per porre in ſalvo la vita, che quello laſciatoci ſcritto da Celſo „*ſolent*, così s' eſpone queſto genio ſublime, „ *verò nonnumquam nihil omnia auxilia proficere*, *ac nihilominus ſerpere ſub his cancer*, „ *interque miſerum*, *ſed unicum auxilium*, *eſt*, „ *ut caetera pars corporis tuta ſit*, *membrum*, „ *quod paulatim emoritur abſcindere* (1) „. Giovano

(1) *L. C Cap. XVI. pag.* 283. Dopo di queſta operazione la fomenta compoſta *di una libbra di acqua di calcina*, *di tre oncie di ſpirito di vino canforato*, *e di una*, *o mezz' oncia di ſale ammoniaco*, è molto utile, ſcrive il Bilguer nella gangrena, e nello sfacelo, che ſono un ſeguito d' una grande infiammazione, e detta fomenta guariſce le parti infiammate che ſon d' intorno a quelle, che ſono già gangrenate. Si ottiene, ſoggiunge l' iſteſſo effetto dalla fomenta, che ſi fà, *coi balſamo di vita eſterna*, cioè a dire, *il ſapone*, *il ſal di tartaro*, *e l' olio di trementina lavati*, *e ſciolti nell' acqua di calcina*. e del catapiaſma compoſto dell erbe chiamate *ſpecies pro cataplaſmate*, che ſi fanno cuocere nell' acqua, e alle quali vi ſi meſcola del ſapone di Venezia, e dello Zafferano. Le *ſpecies pro cataplaſmate*, ſono il milliefoglio, l aſſenzio, lo ſcordìo, l'abrotano, la camo-

vano pertanto in casi simili le scarificazioni per fare staccare la parte sfacelata, ed eccitare per la sua caduta una buona suppurazione, che

momilla, la salvia, l'issopo, la ruta, il sambuco, l'iperico, e le rose rosse. E' inutile, dice il Sig. Tissot, d'impiegarle tutte in una volta.

,, Se senza precedente infiammazione, seguita il Sig. Bilguer, si trovano alcune parti gangrenate, o sfacelate, o in un cominciamento di gangrena con tumefazione, come segue spesso nelle persone anasarcatiche, in quei, che hanno de' tumori edematosi, nei vecchi, e tutte le volte, che il male viene in seguito di un debilitamento delle azioni vitali piuttosto, che da una grande effervescenza, convengono le seguenti fomente.

Per la prima. *Prendete d'erba di scordio, di assenzio, di abrotano, di ruta, ana p. ij., di fiori di camomilla p. j.: fatele cuocere nell'acqua, tanto che se ne abbia due libbre di colatura, alla quale aggiungerete onc. IV. di spirito triacale, onc ij. di sapon Veneto, onc. 5., oppure onc. j. di sal gemma.* Per la seconda. *Di erba di scordio, di assenzo, di matricaria di ciascuna ij p.; di menta, di abrotano, ana j p.; fate cuocere il tutto nell'ossicrato per averne poi IV. libbre di colatura; alla quale aggiungerete onc 5. di salgemma, e dopo onc. ij, fino a IV. di spirito triacale.* Per la terza. *Prendete onc. ij di bolo di marte, onc. j di sale ammoniaco, fatele disciogliere in otto mezzette di acqua pura, e aggiungetevi due mezzette di spirito di vino rettificato.* Per la quarta. *D'allume crudo, di vitriolo bianco, di ciascuno onc. ij e dram. ij di litargirio d'argento, di mirra, ana onc. j., di galle orientali onc. ij di coccole di ginepro, e di alloro, ana onc. j., di sabina, di ruta, ana iij p., di foglie di quercia j p, e 5. di verderame onc. 5. di canfora dram. ij., di pietra calami-*

che ſi procura in ſeguito anche con altri mez-
zi . Io non ho avuto l'idea di eſtendermi ſu
queſto argomento : Coloro , che bramaſſero i-

P p ſtru-

laminare dram. VI. dopo aver meſcolato , e polverizza-
to il tutto fatene bollire onc. ij. in quattro mezzette di
acqua , e due di aceto.

Le fomente ſeguenti, applicate ſulle parti già cor-
rotte ne fermano la corruttela ſulle parti , nelle quali
comincia , le guariſce , cioè le fa ritornare allo ſtato na-
turale , e di più ajutano la natura a ſeparare il morto
dal vivo.

I. *Di ſpirito di vino onc. iij di mirra ; e di aloe
pol. ana onc 5. di unguento egiziaco dram iij : II.
Di decozione vinoſa , di ſcordio onc. xij d' aceto di ru-
ta , e d' aceto roſato , ana onc. iv, di ſpirito teriacale onc.
iij di ſale ammoniaco , onc j : III Di acqua di calcina iv.
mezzette, di ſpirito teriacale ij. mezzette , di aceto di vino
j. mezzetta , di Eliſir di proprietà onc. vj. , di unguento
egiziaco , onc ij. : IV Di decozione di fiori di ſambuco onc vj.
di vino , onc viij. di aceto di mugbetto , di ſpirito di vi-
no canforato , di ſpirito teriacale , o di ſpirito matricale ,
ana onc. ij. di ſpirito di ſale dram. ij.*

Finalmente per ammollire , per diſtaccare le croſte,
o gangrene , e per facilitare la ſuppurazione , biſogna
ſervirſi della ſeguente fomenta.

*D' erba di ſcordio ij p. di quella di malva , e di al-
tea , ana j. p. di farina di grano di lino onc. iij. di
ſapon Veneto , e di ſale ammoniaco , ana onc ij. , d' olio di
ſeme di lino , onc j ,* ſi fà cuocere il tutto con dell' oſſicra-
to , fino alla conſiſtenza di cataplaſma . Si deve oſſervare
generalmente ſu queſte fomente (, che quelle , che ſo-
no ammollienti convengono , quando vi ſono delle cro-
ſte dure , e ſecche ; quelle , che contengono molto a-
ci-

ſtruzioni più eſteſe, tanto intorno la cura della gangrena, e dello sfacelo, quanto intorno la maniera di fare queſte inciſioni nella parte malata, e quella di eſeguire la ſeparazione dal vivo di tutte le parti morte, troveranno nelle opere di M. Queſnay, e del Sig. Bilguer il più compiuto, e preciſo trattato, che ſiaſi veduto ſopra sì fatta materia.

§. CCCLXCCVI.

Per quanto riguarda poi alla gangrena cagionata dall' ecceſſivo freddo, e non già da preventiva infiammazione, la coſa và diverſamente; e queſta ſi medica in altra guiſa: ,, Biſogna, ſcrive il Sig. Lieutaud, da principio coprire, o ſtropicciare colla neve la parte gelata, oppure applicarvi delle pezze di tela inzuppate nell' acqua fredda; poſcia ſi ſtropiccia con pezze più ruvide, per dare il calore gradatamente, dopo di che ſi può immergela nell' acqua tepida, o lavarla colla medeſima; Queſto è il più ſicuro metodo, onde ſcioglie-

re

cido, convengono quando la putrefizione è molto conſiderabile, e finalmente quelle, che ſono ſpiritoſe, ſaline, o fortificanti, convengono, quando vi ſono de' tumori morbidi, e tutto il corpo è ripieno di umor acquoſi. Così il Sig. Bilguer l. c.

re il male, ed opporſi vigoroſamente ai di lui avanzamenti; e quando è praticato in tempo, egli e coſtantemente, e ſicuramente felice.

§. CCCLXXXVII.

Scirro. Poche parole dirò ugualmente della cura dello ſcirro, per lo di cui ſcioglimento felice la medicina compariſce ſterile, eſſa manca di rimedj capaci a guarire radicalmente queſto male, come lo manca in altre infermità; e quelli, che ne ſono prodighi, non conoſcono ne il male, che eſſi vogliono combattere, ne gl' iſtrumenti di cui ſi ſervono, e ſovente dannoſiſſimi rieſcono tutti i loro tentativi. I rimedj dell' arte ſono più toſto tralle mani degl' infermi, che nelle ſpezierie. Infatti coſa ſi può ſperare per eſempio dai medicamenti ſquaglianti i più forti nella cura dello ſcirro, ſapendo, che reſiſte ad ogni ſorte di ſolvente? I ranni, i ſaponi, il mercurio, non hanno preſo sù queſta maligna materia; e ſi è veduto quanto ſia futile la orgoglioſa promeſſa di quelli, che ſi vantavano di averne trovato lo ſpecifico. „ *Utinam*, che per il comun bene degli Uomini, *ante vitae*

 „ *maee*

„ *maee terminum, verum remedium quis osten-*
„ *deret* „ esclamerò con il celebre Cratone, il quale desiderava tanto ardentemente, che si trovasse uno specifico infallibile contro l'Epilessia, prima della sua morte (1); ma di quelli, che noi conoschiamo la sola ignoranza credula può sperare tal successo, che non ha mai veduto.

§. CCCLXXXVIII.

Mi domanderanno forse taluni, lasciati gli squaglianti, ed i solventi, già che dite, che sono inutili, e vani, abbiamo altro ripiego da prendere? Rispondo l'estirpazione, qualora non vi si opponghino il sito, e l'aderenza del tumore. Non parlerò del metodo da osservarsi costantemente nella esecuzione di questa pratica. Cotesta fatica sarebbe inutile; e in tutti i corsi di Chirurgia si trova notata, con le funeste mutazioni, che succedono allo scirro, la cura Chirurgica, che si suol porre in opra per estirparlo felicemente.

§. CCCLXXXIX.

Noterò solamente, che il sapone, il sugo

(1) *Epist.* 137. *ad Zwinguerum.*

go della gramigna, il suo decotto con il miele, il vitto pittagorico, l'aria campestre, hanno fatto del bene negli scirri, dipendenti da infiammazioni interne; onde sarà prudente cosa il servirsi di questi rimedj, e di questa dieta (quando però questa fosse tollrata dallo stomaco dell' infermi), in tutti quei casi, nei quali le infiammazioni hanno mostrato chiaramente di essere terminate in una morbosa durezza.

§. CCCXC.

Cancro. Per la ragione medesima (§. CCCLXXXVII.); poco abbiamo da sperare per la felice cura del Cancro. Tutti gli antichi, e moderni autori, dopo Ippocrate, raccomandano di non vi por le mani (1), e ci hà con pur troppa frequenza fatto veder l' esperimento, quanto male si è fatto a non starsene a un tal consiglio. La medicina in questa in-
fer-

(1) Cotesto sentimento d' Ippocrate è vero solamente, quanto ai cancri occulti, che da molti infermi si portano senza grande incomodo, e che l' applicazione dei topici gli può far prendere un aspetto più tristo: Ma non si debbono trascurare i tentativi sopra il cancro aperto, non potendosi ignorare, avervi varj esempi di guarigione.

fermità non è meno sterile, che nell' antecedente. Il solo rimedio dei Cancri, quello sarebbe, che potesse scioglierli, e mutarli in una piaga benigna; ma noi non conoschiamo un rimedio così efficace. Ci aveva dato questa bella speranza il Locher (1), il quale assevera, che la cicuta internamente usata possedesse una tal virtù; ma l' esperienze più esatte, che ne sono state fatte, hanno fatto vedere, e conoscere, che non si può sperare alcun benefizio dalla cicuta nella cura dei cancri.

§. CCCXCI.

Ma è egli verisimile, che in natura non vi abbia alcun rimedio contro questo male? e come si troverà egli mai, dice il dottissimo Lieutaud, se non si cerca. Le difficoltà non debbono atterrirci; poichè un ostinata fatica spesso ha forzato la natura a svelarsi. Convien dunque riassumere la medicina industria, continuando gli esperimenti sopra di Uomini attaccati da questo male; essendo gli esperimenti

(1) *Observ. Pract. circa luem Veneream, ec. Cap IV. De usu Cicut. in Morb. curat. difficillimis p. 75. e seq.*

ti i ſoli mezzi, e le ſole guide ſicure, che poſſono condurci a queſta felice ſcoperta. L' abbandono di queſta pratica curioſa non ha ſervito, che a perpetuare le tenebre nella medicina clinica, a diminuirle i progreſſi, e tenerla indietro ad altre profeſſioni, che col lume delle ſperienze ſono ſalite al più alto grado di perfezione.

§. CCCXCII.

Opporrà taluno, che le materie mediche, che vi ſono ſtate applicate hanno ſempre fatto intriſtir queſti mali, ed accelerata la morte; perciò giuſto, e plauſibile consiglio, quello ſarebbe di abbandonare dall' animo il pensiero, la premura, e la ſperanza di far nuove prove per iſcuoprire nuovi rimedj, ſul fondamento, che ogni tentativo, ſia per riuſcire ugualmente vano, e mortifero. Non nego che tentando la ſcoperta di un rimedio tale ſi corra il riſchio di abbreviare una vita, ſempre però miſerabile, e languente; ma queſto diſordine, ſe pure è tale, dice il Sig. Lieutaud, può egli mai compenſare quello di laſciare in balía a una morte forſe meno vicina, ma ſempre certiſſima tanti infelici,

che

che fin ad ora hanno implorato, ed implorano inutilmente l'ajuto dei Medici, e perfino dei ciarlatani, i quali, perchè più arditi, o più temerarj, alcuna volta sono più fortunati. L'istesso Autor celebre ha veduto guarire dal rimedio di un ciarlatano, che non era altro, che la sabina, un ulcera cancerrosa del naso, quale avevalo, già in parte corroso. Ed io posso assicurare di aver veduto, mentre dimoravo in Pietrasanta, in qualità di Medico condotto, ridotta in uno stato lodevole, e finalmente guarita un ulcera cancerrosa della mammella sinistra, in una donna di buona costituzione, dal rimedio di un ciarlatano di nazione genovese, che non era altro, che la polvere di rospo. Lasciato pertanto quest' impegno a coloro, che hanno i comodi di fare dei tentativi; mi farò a dettagliare quella cura, che sembra la meglio indicata, e a descrivere quei rimedj, che sembrano i più confermati dalle osservazioni.

§. CCCXCIII.

1. Bisogna prescrivere la maniera di vivere la più atta ad impedire, che non si gene-

nerino nuovi vizj, nel ſangue, e negli umori, facendo oſſervare una grande ſobrietà, ed una regola nel vivere dolciſſima.

La ſobrietà, io dico, dopo aver letto una moltitudine di oſſervazioni, è il mezzo, più ſicuro per tenere indietro le funeſte conſeguenze del cancro; ma oltre alla diminuzione nella quantità, ſi deve far molta attenzione alla qualità. Le carni bianche, i peſci di fiume, i legumi, e i farinoſi più digeſtibili, fra i quali io comprendo ancora i frutti ben maturi, devono eſſere la baſe del nutrimento di queſti infelici. Si può ad eſſi permettere l'uſo ancora della vitella, e del caſtrato tenero, ma generalmente, ſi devono loro inibire tutte le carni groſſe, perchè fanno molto ſangue, e ſangue acre, le coſe graſſe, le ſalſe, l'aromati, la carne di porco, quelle che ſono ſalate, e fumate, i funghi ec.

2. Proibire affatto l'uſo del vino, e dei liquori, come pure il caffè, ed il cioccolato, coſe tutte, che irritano, nutriſcono, e diſpongono il ſangue alla infiammazione. La miglior bevanda per eſſi, e che loro conviene

è l'acqua pura; tutte le alrre sono meno salutari, e molto nocive.

3. Adoprare i correttivi gli umori, dai quali molto ci dobbiamo promettere quanto all'oggetto principale della medicatura. I migliori, e quelli, dai quali si può ritrarre alcuno aiuto, sono il latte, il siero, le sostanze tutte farinose, i granchi di fiume, qualche volta i decotti dei legni, i temperanti, e gli antiscorbutici. Questi tutti sono rimedj, che correggendo la pecca degli umori, possono attaccare il male nella sua istessa sorgente.

4. Applicare alla parte offesa dei topici, dai quali sono state operate delle guarigioni in parecchi casi. Quelli che sembrano i più atti a produrre tale effetto, secondo le osservazioni dei migliori pratici, sono le fomente, e i cataplasmi d'erba di sabina, d'alliaria, d'Illecebra, d'assenzio, di geranio roberziano, ec. Molti Medici, e Chirurghi hanno adoprato, contro quest'orribil male, anche gli scarotici, ed i caustici, e con riuscita. Samuel Formio attesta, che fu guarito in un soldato un cancro, nato nell'estremità del naso, che avevalo in parte corroso, con applicare

ad

ad esso una pasta composta di acqua forte, sollimato crudo, sal ammoniaco, e aceto stillato. Gabriele Falloppio ci assicura di aver guarito radicalmente de' cancri, con applicare ad essi la polvere di radice di dragontea, mischiata con arsenico. Antonio Fuckio Italiano, con una polvere composta di Arsenico bianco, di radice di aro, e di Filiggine, guarì molti cancri nella Germania, nella Pollonia, e nell' Inghilterra; per le quali stupende guarigioni, e portentose, fù chiamato il Medico dei cancri; come narra Raderico a castro. Dall' altra parte non mancano esempi dei dannosi effetti cagionati dall' applicazione di questi rimedj. Scrive l' Hildano, che il Mercurio sollimato, e l' arsenico in piccola dose applicato sopra di un cancro, cagionò i dolori più atroci, e fece morire in pochi giorni l' ammalato; e Giovanni Fernelio ci racconta, che poche ore dopo l' applicazione di questa polvere, sopra di un cancro della mammella, si suscitarono in una donna i più formidabili sintomj, che furono seguiti dalla morte della paziente. Troppo lungo, e soperchievole sarebbe il riferire tut-

te le teſtimonianze, che provano la peſſima riuſcita dei medicamenti ſopra eſpoſti; motivo per cui ne ſono venute le accuſe, e le piu rigide circoſpezioni nell'uſo di queſti rimedi, e che dai migliori Pratici ſono ſtati abbandonati, e proſcritti.

5. E' neceſſario aprire un cauterio attuale, di cui ſervivanſi tanto familiariſſimamente gli antichi. In fatti, e qual altro rimedio di queſto più atto a troncare gli effetti di un un ulcera fagedenica, e a diſtruggerne il germoglio?

6. Finalmente ricorrere alla cura chirurgica, cioè alla eſtirpazione del tumore, quando è poſſibile, o all'amputazione di tutta la parte, come della mammella, del Braccio, ec. Queſto è il più ſicuro di tutti i mezzi, ſe non vi ſi opponga la ſoverchia avanzata età del paziente, la ſua rea coſtituzione, o l'aderenza di eſſo tumore. Imperciocchè ne i primi due caſi ſono perpetuamente infruttuoſe sì fatte operazioni, e allorachè il ſangue è viziato (ſcrive il Sig. Lieutaud) non ſi è a pena diſtrutto un cancro, che ſe ne vede fiorire un altro, qualora con uno,

o con più cauterj non si prevenga l' accidente ; e di fatto soggiunge l' Autore istesso, l' esperienza ci hà più, e più volte fatto conoscere l' efficacia di un tale ajuto: E nel terzo, non potendosi estirpare dalla radice la parte corrotta, l' artista altro non può fare, che cangiare la dubbiosa speranza di salute in una sicura disperazione, anzi in una frettolosa morte (1).

§. CCCXCIV.

Questi ultimi (§. CCCXCIII. n. 4. 5. 6.), dopo che si è fatto prendere per un tratto di tempo conveniente, i rimedi atti a purificare la massa del sangue, o a correggere la rea disposizione (§. CCCXCIII. n. 3.) sono i mezzi di guarigione i più usati, e i più felici. Ma se dalle circostanze ce ne venga vietato l' uso, ed il cancro non si possa sicuramente estirpare, ci dobbiamo attenere ad una cura

(1) Leggo nei fogli pubblici, che il Sig. Carlo M. Toscanelli, mercante Librajo in Torino, hà stampato ultimamente un Opera intitolata „ *Del maraviglioso specifico delle lucertole, o ramarri per la cura del cancro* „ se ciò fosse vero il genere Umano dovrebbe mostrare la sua gratitudine al ritrovatore di un rimedio, già da tanti secoli desiderato.

cura palliativa. In questo caso è necessario il nettare con somma frequenza la sanie, e medicare l'ulcera con fila asciutte, e molli, e per mitigare i dolori, i quali sono talvolta così vivi, che non è da stupirsi, se gl'infermi desiderano la morte, come il suo maggior bene, e riguardano la vita, come una real disgrazia (se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo), è necessario ungerla ad ogni medicatura con appropriati rimedj, ne si è temuto in questi casi di far entrar l'oppio in alcuni topici. Giova fra le altre cose, come insegna il Cel. Heister, l'olio di Mirra fatto per deliquio; si praticano con del vantaggio le fomente col latte, o coll'acqua di uova di rane; giova altresì mirabilmente l'applicazione delle mele marcite, del solatro, del piombo torrefatto, di una lama di piombo, del di lui unguento, di una fetta di vitello, di un Colombo, o di qualunque altro animale aperto vivo; e perciò che riguarda questi due ultimi rimedj, cioè l'unguento di piombo, e la carne degli animali aperti vivi, abbiamo molte belle osservazioni, che ci assicurano tutte degli ottimi effetti loro. Niccola

cola Tulpio vide una ſerva, che aveva nel femore un cancro maligno, e di una grande eſtenſione, per cui ſi erano inutilmente tentati vari rimedj, e che fù ridotto in ottimo ſtato dall' applicazione del ſolo unguento di piombo, continuata pazientemente per un anno intiero (1). Baldaſſare Timeo dice di aver tenuto lontano per molti anni le faſtidioſe conſeguenze del cancro in una donna, che finalmente morì di febbre maligna, colle abluzioni di acqua di ſcrofularia, e l' applicazione dell' empiaſtro di Saturno del Mynſicht (2); e Maurizio Cordeo riferiſce il caſo di una Nobile Sig., che aveva un cancro nella faccia, contro il quale niun rimedio aveva avuto effetto, e che fu guarito perfettamente col fargli applicare più volte il giorno ſopra l' offeſa parte la carne di pollaſtro (3). Altre ſimili oſſervazioni ſi leggono nei libri di molti oſſervatori Medici, dalle quali tutte chiaro appariſce eſſere ſtato frequentemente il male ſollevato da queſti topici, e talvolta guarito col con-

(1) *Cap. 5. Lib. 3.*
(2) *Caſ. 40. lib. 4.*
(3) *Comm. I. in lib. I. Hip. de Morb. Mulier.*

continuarli; motivo per cui non posso abbastanza raccomandare ai Chirurghi di farne prova, e di praticarli con più frequenza. Finalmente si dovrà unire l'uso interno dei narcotici a questa medicatura, quando i dolori, alcuna fiata più crùdeli della morte istessa, prolungano le veglie. I meglio impiegati, sono la Requie magna, il Laudano liquido del Sydenham, e l'emulsioni papaverate.

§. CCCXCV.

Io fin quì ho indicato la cura che si addice ai cancri esulcerati, sieno sanabili, o insanabili, senza aver fatto parola del tumor cancerroso non esulcerato, che per una delle esposte circostanze (§. CCCXCIII. n. 6.), la di lui guarigione riesce impossibile. Dirò dunque brevemente di quest' ultimo, che la medicatura migliore consiste principalmente nel tener lontano da esso ogni irritamento, e nell' opporsi vigorosamente all' ulcera, e nel tempo istesso ai più gravi mali imminenti; lo che eseguir si dee sempre con la maggior piacevolezza; con questo metodo si tien lontano in parecchi casi felicemente la morte immatura, insieme con altri numerosi tristi acciden-

ti, che comparendo appena, ne formano uno dei più gravi, e dei più penosi travagli di quegl'infelici, attaccati da un male così orribile, doloroso, e mortifero. Finirò pertanto questo Capitolo, ed insieme questo mio saggio; di cui ne sarò pienamente contento, se col mezzo dei miei sudori, sia giunto a profittare per la salute de i miei simili. Se a ciò sono arrivato, se ho soddisfatto a questo mio intento, io sono abbondantemente premiato della mia fatica.

IL FINE.

INDICE DEI CAPITOLI

Contenuti nella seconda Parte.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
48.	1.	la	le
22.	2.	deiazioni	deiezioni
72.	13.	dei primi	dei primi, e dei ſecondi medicamenti
77.	2.	Farinacci	Farinacei
123.	10.	il cuore	il cruore
169.	30.	*aeſtus*	*aetas*
221.	16.	Epidarmide	Epidermide
233.	24.	Tamurindi	Tamarindi